



RAPPORTO di **GENERE** 2026



con il sostegno del



Con il supporto di





RAPPORTO di **GENERE** 2026



con il sostegno del



Alla realizzazione del Rapporto hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Ferioli, Silvia Galeazzi, Claudia Girotti, Marianna Grasseti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Leonardo Pagliacci, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
1. OBIETTIVI DEL RAPPORTO	11
1.1 Obiettivi del Rapporto	13
1.2 Fonti dei dati	13
2. SCELTE FORMATIVE, ESPERIENZE DURANTE GLI STUDI E PERFORMANCE DI STUDIO	17
2.1 Diplomatici, laureati, dottori di ricerca: composizione per genere	19
2.2 Origine sociale	22
2.3 Percorso pre-universitario	24
2.4 Scelta del corso di laurea.....	26
2.5 Focus sull'ereditarietà del titolo di studio universitario	28
2.6 Motivazioni nella scelta del corso di laurea.....	32
2.7 Laureati internazionali.....	34
2.8 Focus sulle lauree STEM.....	35
2.9 Esperienze durante gli studi.....	38
2.10 Giudizi sull'esperienza universitaria	42
2.11 Borse di studio	44
2.12 Performance universitarie	45
2.13 Conclusioni.....	47
3. ESITI OCCUPAZIONALI.....	51
3.1 Occupazione e tempi di inserimento nel mercato del lavoro.....	54
Tasso di occupazione	54
Tempi di inserimento nel mercato del lavoro	57
3.2 Caratteristiche del lavoro svolto	59
Tipologia dell'attività lavorativa.....	59
<i>Smart working</i>	61
Settore di attività dell'azienda.....	62
3.3 Retribuzione	65
3.4 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa e professione svolta	69
Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	69
Professione svolta	71
3.5 Focus sulle lauree STEM.....	73
3.6 Conclusioni.....	75
4. CONNESSIONI TRA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E LAVORO: ESPERIENZE ED ASPETTATIVE .	77
4.1 Le aspirazioni dei laureati alla vigilia della laurea: evoluzione storica	79
Aspettative lavorative alla laurea.....	80
Disponibilità a lavorare per le diverse forme contrattuali	84
Aspirazioni retributive	87
Disponibilità ad accettare lavori poco coerenti.....	91

4.2	Focus sulle retribuzioni: aspirazioni e realizzazioni dei laureati	93
	Evoluzione delle retribuzioni minime attese attraverso un modello	93
	Retribuzioni attese e retribuzioni realizzate: focus sui laureati 2021 e 2023	100
	Le differenze tra le aspirazioni e le realizzazioni convergono a tre anni dalla laurea?	104
4.3	Aspirazioni e realizzazioni dei laureati nel mercato del lavoro: fattori che incidono sulla realizzazione professionale immediata o posticipata	106
	Il ritardo alla realizzazione di un laureato in termini occupazionali	108
	Disponibilità alla laurea ad accettare lavori poco coerenti ed esiti occupazionali sui laureati a tre anni che hanno sempre lavorato dopo la laurea	109
4.4	Conclusioni	114
5.	MOBILITÀ TERRITORIALE E PERCORSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE	117
5.1	Popolazioni oggetto di studio: laureati internazionali e laureati italiani	120
5.2	Scelte universitarie dei laureati internazionali e italiani	122
5.3	Caratteristiche e performance universitarie dei laureati internazionali e italiani a confronto	123
5.4	Prosecuzione degli studi universitari dei laureati internazionali e italiani dopo un anno dal conseguimento del titolo	128
5.5	Focus sui laureati internazionali: dall'entrata nel sistema universitario italiano ai mercati del lavoro italiano e internazionale	132
5.6	Caratteristiche del lavoro svolto dai laureati internazionali e italiani dopo cinque anni dal conseguimento della laurea	135
5.7	Focus sui laureati italiani: percorsi di mobilità territoriale interna al Paese e verso l'estero	139
	Traiettorie di migrazione per studio dei laureati italiani di primo livello e magistrali a ciclo unico	140
	Laureati italiani: mobili e stanziali a confronto	145
	Traiettorie di migrazione per studio dei laureati italiani magistrali biennali	147
	Traiettorie di migrazione per studio e per lavoro dei laureati italiani	149
	Mobilità territoriale di breve, medio, lungo raggio e lavoro all'estero dei laureati italiani ..	152
	Caratteristiche del lavoro svolto dai laureati italiani	156
	Fattori esplicativi della migrazione per motivi di lavoro dei laureati italiani	160
5.8	Conclusioni	165
	BIBLIOGRAFIA	169

INTRODUZIONE

A quattro anni dalla prima pubblicazione, il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea presenta il Rapporto di genere 2026, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 e con le strategie dell'Unione europea, in particolare la *Gender Equality Strategy* e il rafforzamento dello *European Education Area*, che riconoscono la riduzione delle disuguaglianze di genere come una condizione essenziale per uno sviluppo equo, sostenibile e basato sulla conoscenza.

Il Rapporto si inserisce nel solco di una tradizione consolidata di analisi empirica delle transizioni tra formazione universitaria e lavoro, offrendo una lettura sistematica e integrata delle dinamiche di genere che attraversano le scelte formative, le esperienze maturate durante gli studi e gli esiti occupazionali nel medio periodo. Da oltre venticinque anni, infatti, AlmaLaurea realizza indagini censuarie sul Profilo dei laureati e sulla loro Condizione occupazionale, costruendo un patrimonio informativo caratterizzato da continuità temporale, dimensione della popolazione di studio e qualità metodologica. All'interno di questo quadro, lo studio delle differenze di genere nelle scelte formative e negli esiti occupazionali dei laureati rappresenta da sempre una dimensione centrale delle elaborazioni AlmaLaurea.

Il Rapporto attinge principalmente dalle due indagini statistiche realizzate annualmente dal Consorzio: l'indagine sul Profilo dei laureati, che rileva le esperienze maturate durante il percorso universitario, le competenze acquisite, le valutazioni del corso di studio e le aspirazioni future, e l'indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, che monitora gli esiti occupazionali a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Tali rilevazioni costituiscono una fonte informativa attendibile, tempestiva e accurata, idonea a realizzare analisi comparative e diacroniche.

La documentazione statistica presentata consente di osservare le differenze tra laureate e laureati sotto molteplici profili: dalle scelte formative alle performance negli studi, dalle esperienze maturate durante il percorso universitario agli esiti occupazionali, fino alle aspirazioni professionali e ai livelli di realizzazione lavorativa. In tale prospettiva, particolare rilievo assumono anche i percorsi di mobilità interna e internazionale per studio e lavoro, che contribuiscono a qualificare i profili formativi e professionali dei laureati e a misurare, in chiave di genere, il grado di apertura e attrattività dei sistemi universitari e dei mercati del lavoro. Particolare attenzione è dedicata al ruolo dell'origine sociale e del contesto familiare, ai meccanismi di trasmissione intergenerazionale dei titoli di studio e delle professioni, nonché alla distribuzione di genere nei diversi ambiti disciplinari, con specifici approfondimenti sulle aree STEM.

In questo senso, i dati che il Rapporto fornisce sono utili a comprendere la persistenza delle disuguaglianze di genere e le modalità attraverso cui esse si manifestano lungo i percorsi formativi e professionali, senza assumere un'impostazione prescrittiva.

Nonostante i progressi registrati nel tempo, a partire dalla crescente partecipazione femminile all'istruzione universitaria e dalle migliori performance di studio delle donne, le analisi mostrano come le differenze di genere continuino a emergere in modo sistematico nelle scelte formative, negli esiti occupazionali e nelle condizioni di lavoro. Tali differenze appaiono il risultato di processi cumulativi, in cui fattori individuali, sociali e strutturali interagiscono negli anni.

In questa prospettiva, il Rapporto intende contribuire alla comprensione analitica dei fenomeni osservati, mettendo a disposizione di studiosi, decisori pubblici e istituzioni universitarie un quadro informativo solido e articolato, utile per interpretare le dinamiche in atto e per sostenere riflessioni fondate sul rapporto tra formazione universitaria, lavoro e genere.

1. OBIETTIVI DEL RAPPORTO

Il capitolo descrive gli obiettivi generali del Rapporto e illustra le principali fonti dei dati utilizzati nei successivi capitoli, che approfondiscono, sotto molteplici punti di vista, le differenze di genere rilevate tra laureate e laureati in Italia.

1.1 Obiettivi del Rapporto

Il Rapporto tematico di genere è il secondo realizzato, su questo specifico argomento, dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. Benché il Consorzio si sia sempre occupato dell'analisi delle differenze tra donne e uomini, in termini di scelte formative ed esiti occupazionali, in questa occasione i risultati di tali analisi sono stati riuniti in un unico volume dedicato. Tale contributo intende mettere all'attenzione dei *policy maker* una documentazione statistica dettagliata, aggiornata e articolata su cui basare le politiche di valutazione e di sostegno della formazione e dell'occupazione delle laureate e dei laureati in Italia. Questo Rapporto, pertanto, attingendo principalmente alle indagini realizzate annualmente dal Consorzio, riorganizza, esplora e, in alcuni casi, approfondisce il complesso e articolato insieme di informazioni statistiche disponibili, che consentono di rappresentare le differenze tra laureate e laureati sotto molteplici punti di vista.

Le analisi sono rappresentate, laddove ritenute interessanti, anche in ottica temporale, in modo da delineare le tendenze, nel corso degli anni più recenti, dei fenomeni che si sono presi in esame. Infatti, se è vero che per alcuni aspetti, come per esempio le aspettative personali, le tendenze variano lentamente nel tempo, per altri si riscontrano dinamiche molto veloci, che occorre tenere in debita considerazione per una visione più completa. È questo il caso tipico dell'evoluzione del mercato del lavoro, che sconta apprezzabili effetti legati alla congiuntura.

Ciascun capitolo, inoltre, tiene in considerazione i molteplici elementi che condizionano le scelte e gli esiti occupazionali di donne e uomini tra cui, a titolo esemplificativo, il percorso disciplinare intrapreso, il contesto familiare in cui si è cresciuti, le esperienze maturate durante il percorso formativo. Qualora ritenuto interessante, infine, le analisi sono estese ad altri tipi di percorsi, ossia ai dottori di ricerca, coinvolti nelle rilevazioni realizzate da AlmaLaurea, e ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado, coinvolti nelle rilevazioni di AlmaDiploma.

1.2 Fonti dei dati

La documentazione presentata nel Rapporto deriva dalle due indagini statistiche svolte annualmente da AlmaLaurea, il Consorzio Interuniversitario attivo dal 1994 e che nel 2026 rappresenta 84 Atenei italiani. Tali indagini costituiscono la necessaria fonte di informazioni

-attendibili, tempestive e accurate- attraverso cui basare il monitoraggio dell'efficacia interna ed esterna del sistema universitario e impostare le relative politiche di investimento. Le indagini di AlmaLaurea costituiscono inoltre un punto di riferimento per studenti e famiglie che, a vario titolo, sono chiamati a compiere scelte formative: la base documentaria resa disponibile, gratuitamente e pubblicamente sul sito del Consorzio, costituisce infatti la cornice informativa per maturare una scelta consapevole.

Più nel dettaglio, l'indagine sul Profilo dei laureati, di natura censuaria, raccoglie informazioni sulle esperienze e sulle competenze maturate dagli studenti universitari durante il proprio percorso di studio. Il questionario rileva anche le valutazioni espresse dagli studenti con riferimento al corso frequentato. Il questionario di rilevazione è di tipo CAWI (*computer-assisted web interviewing*) ed è somministrato in prossimità del termine del percorso di studio. Le informazioni raccolte tramite questionario sono successivamente integrate con quelle amministrative, trasmesse periodicamente dagli Atenei afferenti ad AlmaLaurea: si tratta di informazioni anagrafiche sullo studente (genere, residenza) e sul corso di studio frequentato, sul diploma di scuola secondaria di secondo grado di provenienza. La rilevazione sui laureati più recente, realizzata nel corso del 2024 e pubblicata a giugno 2025, ha coinvolto oltre 305.000 laureati del 2024 degli 82 atenei italiani in quel momento afferenti al Consorzio. Il tasso di risposta è risultato pari al 93,3%. Le elaborazioni sono rese disponibili per ateneo, gruppo disciplinare, dipartimento/scuola/facoltà e fino a livello di singolo corso di laurea¹.

Una rilevazione del tutto analoga, nell'impianto metodologico, coinvolge i diplomati di master e i dottori di ricerca degli Atenei, afferenti ad AlmaLaurea, che hanno deciso di attivare tale tipo di monitoraggio. Nel presente Rapporto, qualora ritenuto interessante, le analisi sono state integrate con riflessioni relative, in particolare, ai dottori di ricerca. La rilevazione più recente disponibile è quella pubblicata nel 2025 e relativa a poco più di 7.000 dottori di ricerca del 2024 appartenenti a uno dei 48 Atenei partecipanti all'indagine. Il tasso di risposta è pari all'88,2%.

L'indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, anch'essa censuaria, monitora gli esiti occupazionali entro i primi cinque anni dal conseguimento del titolo. Il questionario di rilevazione consente di mappare, a uno, tre e cinque anni dal titolo, le esperienze formative e occupazionali svolte, tenendo in considerazione anche le relative caratteristiche del lavoro. Il questionario è somministrato con una tecnica di rilevazione doppia, CAWI e

¹ Ulteriori informazioni sull'organizzazione della rilevazione, sul collettivo coinvolto, sulle definizioni adottate, si rimanda alle Note metodologiche www2.almaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/note-metodologiche.php?lang=it&config=profilo&anno=2024.

CATI (*computer-assisted telephone interviewing*). Le informazioni di questionario sono poi integrate con quelle amministrative e quelle relative all'Indagine sul Profilo, consentendo la definizione di una base-dati ricca e interrogabile anche in ottica longitudinale. La rilevazione sui laureati più recente, realizzata nel 2024, ha riguardato complessivamente 690.000 laureati di primo e secondo livello, di 81 atenei, del 2023, 2021 e 2019, intervistati rispettivamente a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. La rilevazione a un anno dal titolo riguarda tutti i laureati di primo e di secondo livello, mentre quella a tre e cinque anni coinvolge tutti i laureati di secondo livello e i soli laureati di primo livello che, dopo il conseguimento del titolo, non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea. Vista la peculiarità della rilevazione svolta sui laureati di primo livello a tre e cinque anni, la tecnica di somministrazione è di tipo CAWI. Il tasso di risposta, calcolato considerando i soli laureati che ai sensi del GDPR sono stati contattati avendone espresso il consenso, risulta pari al 69,0% tra i laureati del 2023 a un anno dal titolo e al 67,0% e 65,2%, rispettivamente, tra i laureati di secondo livello del 2021 a tre anni e del 2019 a cinque anni. I tassi di risposta raggiunti tra i laureati di primo livello del 2021 e del 2019, contattati a tre e cinque anni, sono stati pari, rispettivamente, al 16,7% e al 12,0%. Le elaborazioni sono anche in questo caso rese disponibili per ateneo, gruppo disciplinare, dipartimento/scuola/facoltà e fino a livello di singolo corso di laurea².

Una rilevazione del tutto analoga, nell'impianto metodologico, coinvolge i diplomati di master e i dottori di ricerca degli Atenei di AlmaLaurea che hanno aderito a tale tipo di indagine. Nel presente Rapporto alcune riflessioni sono ampliate al collettivo dei dottori di ricerca. La rilevazione più recente disponibile è anche in tal caso quella realizzata nel 2024 ha riguardato oltre 7.200 dottori di ricerca del 2023, contattati a un anno dal conseguimento del titolo e afferenti a uno dei 57 atenei italiani partecipanti al monitoraggio. Il tasso di risposta è pari all'86,5% (calcolato sui dottori che è stato possibile contattare avendo loro espresso il necessario consenso).

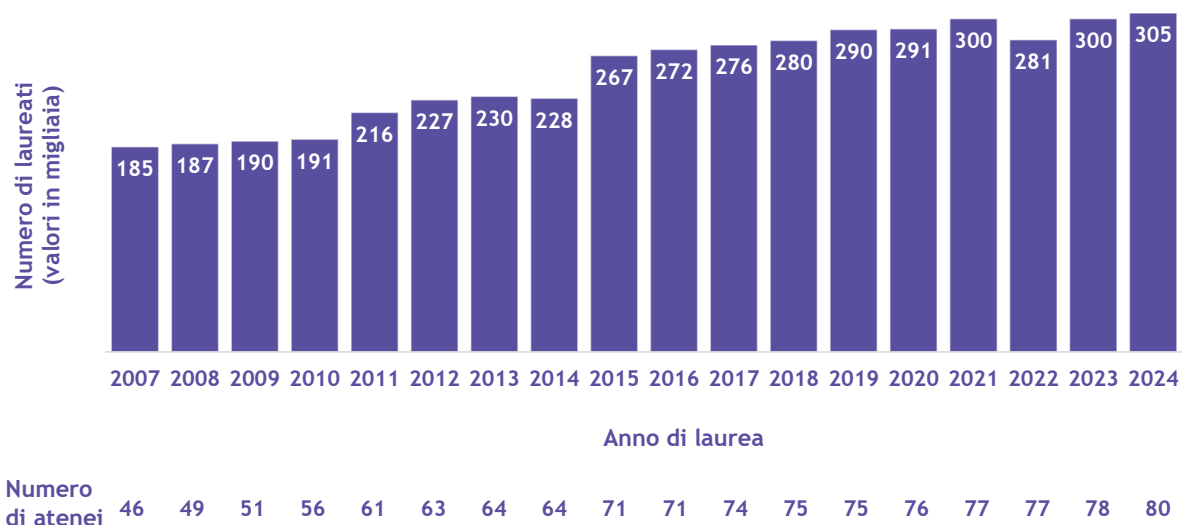
Con esclusivo riferimento alla rilevazione sulla Condizione occupazionale dei Laureati, i risultati dell'indagine sono sottoposti a una specifica procedura, definita di riproporzionamento, attraverso cui si ottengono stime rappresentative del complesso dei laureati in Italia. Una procedura che AlmaLaurea ha deciso di continuare ad applicare, nonostante l'elevata copertura degli Atenei partecipanti all'indagine, per consentire una

² Ulteriori informazioni sull'organizzazione della rilevazione, sul collettivo oggetto di indagine, sulle definizioni adottate, sono disponibili nelle Note metodologiche www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/note-metodologiche.php?lang=it&config=occupazione&anno=2024.

valutazione delle tendenze del mercato del lavoro più puntuale, soprattutto in ottica temporale.

Il numero di Atenei partecipanti ad AlmaLaurea è cresciuto nel tempo, incrementando di conseguenza il numero di laureati coinvolti nelle rilevazioni. Nella Figura 1.1 è riportato, distintamente per anno solare, il numero di laureati e il corrispondente numero di Atenei. Si tratta delle coorti di laureati prese in esame nei capitoli che seguono³.

Figura 1.1 Numero di laureati e numero di Atenei di AlmaLaurea per anno di laurea.
Anni 2007-2024 (valori assoluti)



Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei Laureati (anni vari).

In tutti i capitoli si affrontano le differenze di genere tenendo in considerazione anche il gruppo disciplinare di conseguimento del titolo, con uno sguardo particolare al settore STEM (*science, technology, engineering, mathematics*). Più nel dettaglio, i percorsi STEM includono i seguenti gruppi disciplinari: scientifico, informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione.

³ A tal proposito, si ritiene opportuno sottolineare che tutte le analisi, sviluppate sui dati dell'indagine sul Profilo, realizzate considerando l'evoluzione temporale di uno specifico fenomeno, sono state verificate anche a parità di Atenei partecipanti alle singole rilevazioni.

2. SCELTE FORMATIVE, ESPERIENZE DURANTE GLI STUDI E PERFORMANCE DI STUDIO

Il capitolo approfondisce le differenze di genere nella scelta del percorso di studio universitario, nelle esperienze svolte durante il percorso e nelle performance legate all'ottenimento del titolo di laurea.

Il primo obiettivo dell'approfondimento è capire se la scelta del corso di studio (incluse le motivazioni che hanno portato alla scelta di quel percorso) di donne e uomini è legata in qualche modo al contesto familiare di provenienza e al percorso formativo pre-universitario. A questo proposito, si propone un focus sui percorsi STEM⁴ (*science, technology, engineering, mathematics*) e uno sull'ereditarietà del titolo di studio tra genitori e figli.

Il secondo obiettivo è individuare se ci siano differenze di genere nelle esperienze che vengono maturate durante gli studi universitari (esperienze di studio all'estero, tirocini curriculari, esperienze di lavoro), così come nelle valutazioni del percorso appena concluso e nella fruizione di borse di studio.

Il terzo obiettivo vuole mettere in luce le differenze di genere nelle *performance* in termini di regolarità negli studi (ossia coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio) e voto di laurea. Come per il primo obiettivo, per le esperienze durante gli studi e per le performance universitarie si è analizzato anche l'impatto dell'origine sociale su questi fenomeni distintamente per donne e uomini.

Il collettivo preso in esame è costituito dai laureati dell'anno solare 2024 coinvolti nella XXVII Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2025a), ma viene fornita anche una lettura in chiave storica degli ultimi dieci anni (2015-2024)⁵. Ove pertinente, sono inoltre presi in esame i dottori di ricerca e i diplomati sempre dell'anno 2024 che hanno partecipato rispettivamente all'indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2025b) e all'indagine AlmaDiploma sul Profilo dei Diplomati (AlmaDiploma, 2025).

2.1 Diplomati, laureati, dottori di ricerca: composizione per genere

La parità di genere è uno dei valori fondamentali dell'Unione Europea. La Commissione europea ha posto la parità di genere al centro delle sue azioni politiche e ha definito un'ambiziosa strategia per il periodo 2020-2025 con l'obiettivo di raggiungere uguaglianza tra

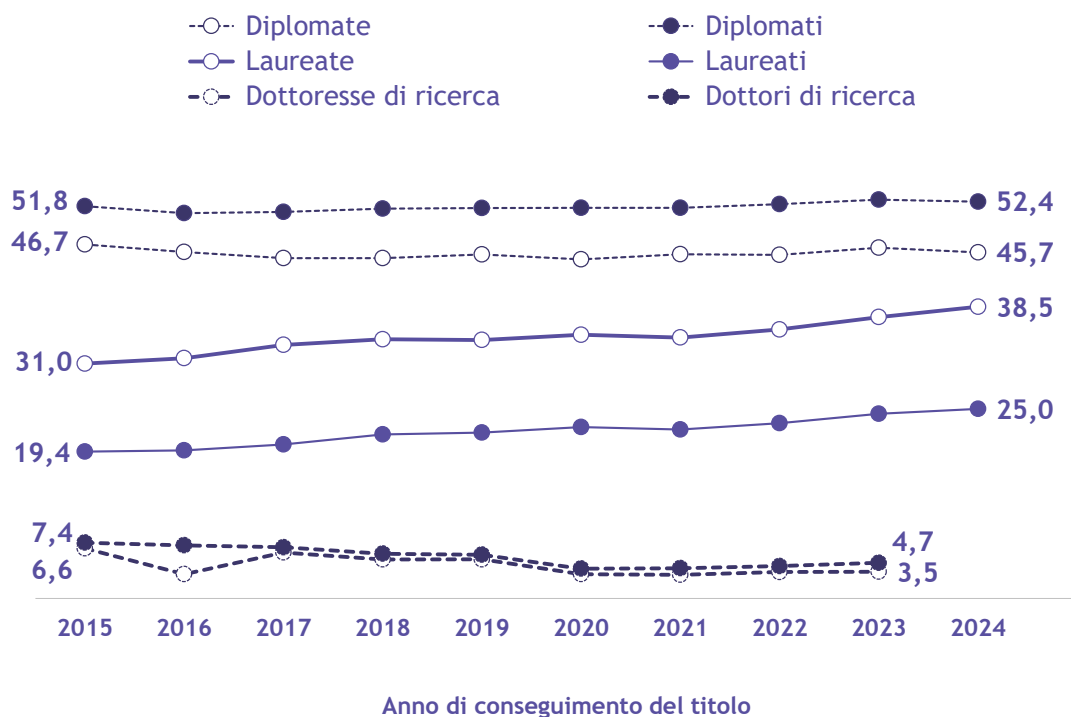
⁴ I percorsi STEM includono i seguenti gruppi disciplinari: scientifico, informatica e tecnologie ICT, architettura e ingegneria civile, ingegneria industriale e dell'informazione.

⁵ Anche se nel 2015 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei sia di tipo di corso (pre-riforma D.M. n. 509/1999, primo e secondo livello), approfondimenti specifici, realizzati a parità di università aderenti, hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati.

donne e uomini, ragazze e ragazzi, in tutta la loro diversità, affinché siano liberi di perseguire il percorso di vita che hanno scelto, abbiano pari opportunità di prosperare, partecipare e guidare la società europea (Commissione europea, 2023).

L'istruzione è un fattore cruciale per il raggiungimento della parità di genere; infatti, il primo obiettivo strategico dell'UNESCO è quello di "raggiungere l'uguaglianza di genere nell'educazione attraverso l'educazione" (UNESCO, 2023). Per l'UNESCO è necessario rafforzare i sistemi educativi affinché diano alle ragazze e alle donne, così come ai ragazzi e agli uomini, la possibilità di progettare una vita e un futuro migliore attraverso l'educazione. Bisogna, dunque, ridurre le disparità nell'accesso all'istruzione e promuovere un'educazione di qualità per tutti, aspetti che rientrano tra i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable development goals*) approvati dalle Nazioni unite da raggiungere entro il 2030, come definito nell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile (ONU, 2025). Ecco perché è importante monitorare il grado di istruzione di donne e uomini. In questa prospettiva si analizza, sulla base dei più recenti dati OECD a disposizione, l'andamento dei livelli educativi femminili e maschili, in Italia, distintamente per titolo di studio conseguito (Figura 2.1).

Figura 2.1 Popolazione italiana di 25-34 anni: diplomati, laureati, dottori di ricerca* degli anni 2015-2024 per genere (valori percentuali)



* Il dato non è disponibile per i dottori di ricerca del 2024.

Fonte: OECD 2024.

Nel dettaglio, sono più gli uomini, rispetto alle donne, a conseguire un diploma secondario di secondo: nel 2024 sono il 52,4% rispetto al 45,7% delle donne, mostrando un divario di genere a favore degli uomini in aumento negli ultimi dieci anni (+5,1 punti percentuali nel 2015, +6,7 punti nel 2024). D'altro canto, le donne conseguono più frequentemente degli uomini un titolo di laurea: nel 2024 le donne sono il 38,5% rispetto al 25,0% degli uomini. La percentuale di laureati, tra il 2015 e il 2024, è in crescita sia per gli uomini sia, soprattutto, per le donne, evidenziando così un aumento del divario di genere (da +11,6 punti a favore delle donne nel 2015, a +13,5 punti percentuali nel 2024). La quota dei dottori di ricerca, infine, con valori decisamente ridotti rispetto al diploma e alla laurea, è leggermente più elevata tra gli uomini. Si osserva una diminuzione tra il 2015 e il 2023, sia per gli uomini sia per le donne con un divario di genere a favore degli uomini che aumenta leggermente nel tempo (+0,8 punti percentuali nel 2015, +1,2 punti nel 2023).

Il quadro italiano è in linea con quello degli altri Paesi europei: secondo il rapporto *She figures 2024* della Commissione europea, le donne hanno maggiore probabilità di completare gli studi universitari di primo livello (anche nei settori STEM, dove le donne sono spesso sottorappresentate); tuttavia tendono, meno degli uomini, a proseguire gli studi con un dottorato di ricerca (Commissione europea, 2025).

Negli ultimi decenni il livello di istruzione della popolazione italiana è aumentato in modo costante, in particolare quello della componente femminile. La presenza delle donne nelle università italiane è cresciuta sensibilmente a partire dal dopoguerra: nell'a.a. 1950/51 le studentesse rappresentavano solo il 2,1 per cento delle giovani tra i 19 e i 25 anni, contro il 6 per cento dei maschi. L'ampliamento più marcato di iscrizioni accademiche femminili si è registrato durante gli anni Sessanta e Settanta, fino ad arrivare negli anni Novanta al sorpasso del tasso di scolarità femminile rispetto a quello maschile anche all'università (Istat, 2015).

Focalizzando l'attenzione su chi ha ottenuto una laurea, è importante sottolineare che nel 1970 le laureate in Italia erano il 42,0% (Istat, 2007) e, sempre secondo i dati Istat, solo nei primi anni Novanta il loro numero ha raggiunto quello degli uomini. Da allora si è assistito ad un aumento di questa quota, che dagli anni Duemila si è stabilizzata su valori superiori al 56%; nel 2024 le laureate, infatti, raggiungono il 57,8% (MUR-USTAT, 2025a), mentre la componente femminile di chi conclude un percorso di dottorato di ricerca è del 48,0% (MUR-USTAT, 2025b). Negli ultimi dieci anni per i laureati, e in modo più marcato per i dottori di ricerca, si registra un andamento decrescente della quota di donne (rispetto al 2015, -0,6 punti percentuali per i laureati e -3,6 punti percentuali per i dottori di ricerca). I dati AlmaLaurea confermano gli andamenti appena descritti per laureati e dottori di ricerca: nel

2024 le donne costituiscono il 59,9% del totale dei laureati e il 49,7% del totale dei dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2025b).

2.2 Origine sociale

Il contesto culturale di origine influenza le scelte formative dei giovani in tutte le fasi del sistema educativo, con evidenti differenze di genere e disuguaglianze che persistono tra le generazioni (OECD, 2024). Ciò condiziona anche la probabilità di proseguire gli studi dopo il diploma fino a completare gli studi universitari. I più recenti dati OECD (OECD, 2025a), mettono in evidenza che in tutti i paesi con dati disponibili, i giovani adulti (25-34 anni) hanno significativamente più probabilità di conseguire un titolo di studio terziario se anche i loro genitori lo hanno conseguito. In Italia, il 63% dei 25-34enni con almeno un genitore con un'istruzione terziaria ha conseguito un titolo di studio terziario, rispetto a solo il 15% tra coloro i cui genitori non hanno completato l'istruzione secondaria di secondo grado. Questo divario di 48 punti percentuali nel conseguimento dell'istruzione terziaria è maggiore del divario medio dei Paesi OECD (che è di 44 punti percentuali).

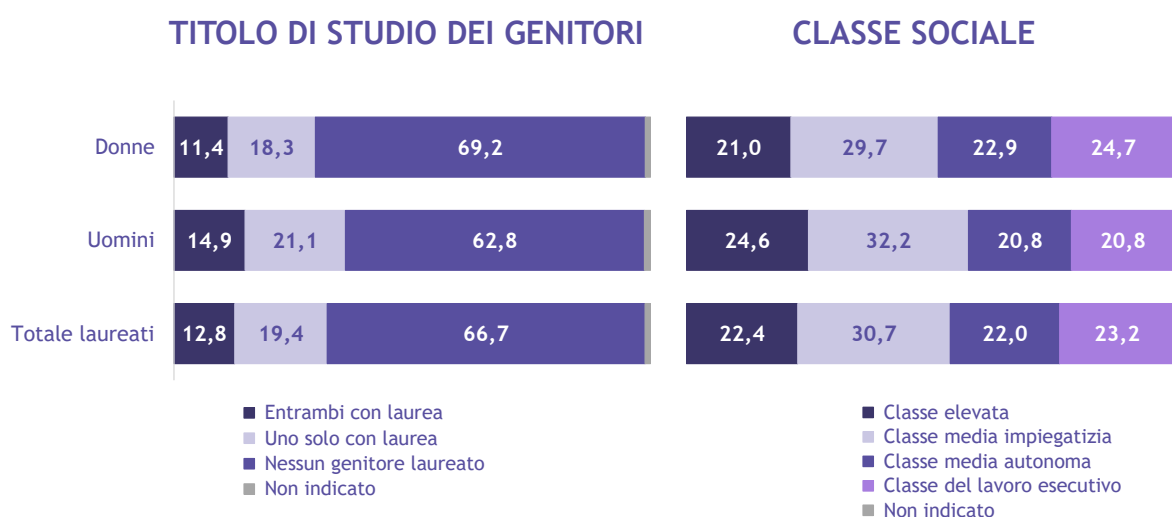
Da anni AlmaLaurea evidenzia come la popolazione dei laureati provenga da contesti socio-culturali relativamente più favoriti rispetto alla popolazione italiana, a conferma del permanere dei forti divari nell'accesso all'istruzione di terzo livello. Tale affermazione trova conferma nella considerazione che nel complesso della popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni, che si può eleggere a fascia di età di riferimento dei padri dei laureati, il 15,1% possiede un titolo di studio universitario⁶. Ma fra i padri dei laureati esaminati da AlmaLaurea, tale quota è apprezzabilmente più elevata e pari al 21,4%. Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni (le quote sono, rispettivamente, pari al 18,8% e al 23,6%). Ciò significa che i genitori dei laureati sono più frequentemente in possesso di un titolo di studio universitario rispetto al complesso della popolazione di pari età. Le indagini AlmaLaurea rilevano che, negli ultimi dieci anni, la quota dei laureati con almeno un genitore laureato è aumentata, passando dal 28,5% del 2015 al 32,2% del 2024; un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana di età compresa tra i 45 e i 64 anni, mostrando come tra i genitori dei laureati il processo di innalzamento progressivo dei livelli educativi di terzo livello, sia più veloce rispetto al complesso della popolazione dei pari età. Ciò significa che la popolazione che decide di iscriversi all'università si sta sempre di più selezionando dal punto di vista culturale in un quadro che quindi rischia di rafforzare le disparità nelle opportunità educative.

⁶ Elaborazioni su dati Eurostat 2024 con riferimento alla popolazione per età e titolo di studio.

Come già accennato, nel 2024 il 32,2% dei laureati ha almeno un genitore laureato (precisamente il 12,8% ha entrambi i genitori laureati e il 19,4% ha un genitore laureato), ma si registrano differenze di genere evidenti: proviene da una famiglia in cui almeno uno dei genitori ha la laurea il 29,7% delle laureate e il 36,0% dei laureati (Fig. 2.2). Tra l'altro, questa differenza a favore degli uomini è leggermente in crescita negli ultimi dieci anni (nel 2015 +5,9 punti percentuali, nel 2024 +6,3 punti percentuali), mostrando che in questo arco temporale non sono intervenute sostanziali mutazioni nelle scelte compiute all'interno delle famiglie delle laureate e dei laureati. Le differenze di genere rimangono consistenti anche se si circoscrive l'analisi a quanti provengono da famiglie con entrambi i genitori laureati (11,4% per le donne e 14,9% per gli uomini).

Considerando la classe sociale dei laureati⁷, rilevata a partire dall'ultima posizione professionale dei genitori dei laureati, si osserva che il 22,4% dei laureati del 2024 proviene da famiglie di imprenditori, dirigenti o liberi professionisti ("classe elevata"), il 30,7% appartiene alla "classe media impiegatizia", il 22,0% alla "classe media autonoma" e il 23,2% alla "classe del lavoro esecutivo". Così come per il contesto culturale, anche per quello socio-economico emerge che gli uomini provengono da famiglie più favorite rispetto alle donne: appartengono alla classe elevata il 24,6% dei primi rispetto al 21,0% delle seconde, mentre provengono dalla classe del lavoro esecutivo il 20,8% degli uomini e il 24,7% delle donne (Figura 2.2).

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2024: titolo di studio dei genitori e classe sociale per genere
(valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁷ Per la definizione di classe sociale consultare Note metodologiche pag. 12 www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/note-metodologiche.php?lang=it&config=profilo&anno=2024.

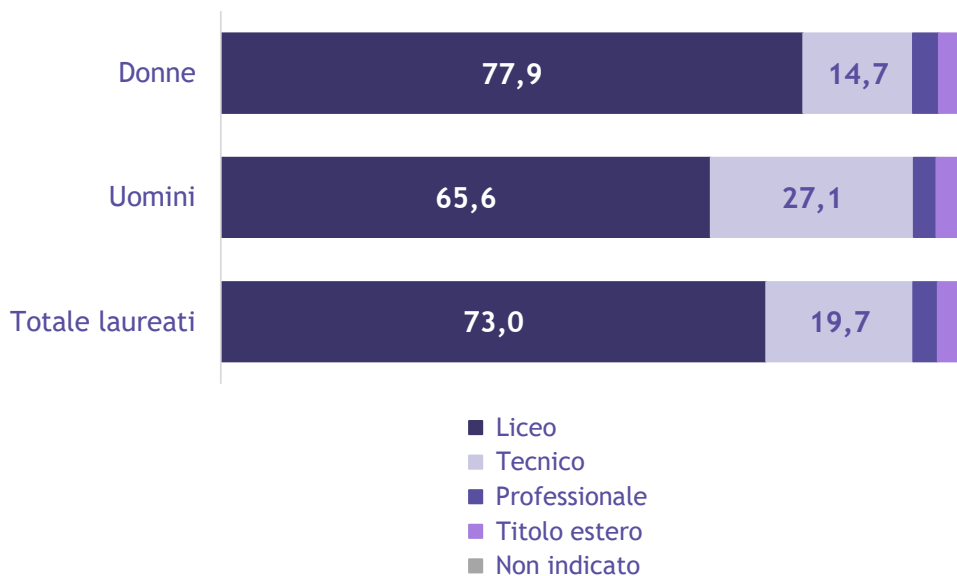
Anche in questo caso, negli ultimi anni, le differenze di genere sono rimaste pressoché invariate. Le differenze di genere sul contesto culturale e socio-economico di provenienza mettono in evidenza che, tra chi conclude gli studi universitari, le donne presentano una minore selezione basata sul background familiare di quanto succeda tra gli uomini; probabilmente ciò è dovuto al fatto che non solo proseguono gli studi dopo il diploma più degli uomini, ma anche che lo fanno provenendo da contesti familiari meno favoriti. Questo porta dunque a pensare che l'innalzamento dei livelli formativi interni alla famiglia sia da attribuire principalmente alle donne.

2.3 Percorso pre-universitario

L'analisi della composizione della popolazione dei laureati del 2024, per tipo di diploma, evidenzia che gli studenti provenienti da un liceo sono il 73,0%, quota decisamente superiore rispetto a chi ha una maturità tecnica (19,7%) o professionale (3,3%). Va specificato che la quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è inizialmente aumentata, passando dal 75,6% del 2015 al 76,9% del 2018, per poi diminuire negli anni più recenti attestandosi al 73,0% nel 2024, in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico che sono scesi dal 19,9% del 2015 al 18,8% del 2018, per poi riprendere a salire fino al 19,7% del 2024. Per i diplomi professionali si è registrato un andamento analogo a quello dei diplomi tecnici, anche se su livelli decisamente più contenuti: una contrazione tra il 2015 e il 2018 (dal 2,3% del 2015 al 2,0% del 2018) e poi una ripresa fino al 3,3% del 2024. Sostanzialmente, alla contrazione rilevata negli anni più recenti (a partire dal 2018) per il diploma liceale, è corrisposta una leggera ripresa dei diplomati tecnici e professionali⁸.

Tra i laureati del 2024 si rilevano differenze di genere consistenti nella composizione per tipo di diploma: le laureate con diploma liceale sono il 77,9% rispetto al 65,6% degli uomini; quelle con maturità tecnica sono invece il 14,7% rispetto al 27,1%, mentre non si registrano particolari differenze di genere rispetto al diploma professionale (Figura 2.3).

⁸ È importante analizzare anche i dati che misurano i passaggi dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. Secondo il Rapporto ANVUR (ANVUR, 2023), negli ultimi dieci anni, a fronte di un aumento dei diplomati, il rapporto tra il numero di immatricolati all'università e quello degli studenti diplomati è rimasto sostanzialmente stabile (59,5%). Si rileva che prosegue gli studi universitari circa il 77% dei diplomati ai licei, a fronte del 46% dei diplomati dei tecnici e del 25% dei diplomati degli istituti professionali.

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2024: tipo di diploma per genere (valori percentuali)

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A tal proposito, gli studi condotti da AlmaDiploma sui diplomati del 2024 (AlmaDiploma, 2025) mostrano risultati in linea con le tendenze evidenziate sui laureati. I fattori più rilevanti nel determinare la scelta di iscriversi ad un percorso liceale piuttosto che tecnico o professionale sono l'aver conseguito un voto elevato alle scuole secondarie di primo grado, essere di genere femminile (la probabilità stimata di iscriversi a un liceo rispetto ai maschi è di oltre due volte e mezzo superiore), avere un solido background familiare (titolo di studio dei genitori elevato e contesto socio-economico favorito). Sono importanti anche altri fattori, quali avere la cittadinanza italiana, iscriversi al liceo spinti dall'interesse per le discipline di studio e aver scelto un liceo supportati dal parere di insegnanti della scuola secondaria di primo grado o dei compagni. Gli stessi studi evidenziano inoltre che sono proprio le donne ad ottenere più frequentemente voti elevati alle scuole secondarie di primo grado.

Negli ultimi dieci anni la quota di donne con diploma liceale è diminuita in misura maggiore (-3,1 punti percentuali, dall'81,1% del 2015 al 77,9% del 2024) rispetto a quanto rilevato tra gli uomini (-1,9 punti percentuali, dal 67,4% del 2015 al 65,6% del 2024), portando a una riduzione del differenziale di genere. Nello stesso arco temporale, la quota di laureate con diploma tecnico, sebbene su livelli decisamente meno elevati rispetto agli uomini, rimane stabile (nel 2024 il 14,7%), mentre si registra una leggera diminuzione tra gli uomini (-0,5 punti percentuali). Infine, la quota di laureate con diploma professionale si attesta nel 2024 al 3,5% (è il 3,0% tra gli uomini). Negli ultimi dieci anni, si registra un

aumento di 1,5 punti percentuali per le laureate con diploma professionale, tra gli uomini l'aumento è di 0,6 punti percentuali.

Per quanto riguarda i risultati scolastici, si osserva una certa eterogeneità nel voto di diploma dei laureati. Se, in media, il voto è di 84,1/100, si confermano risultati scolastici migliori per le donne: 85,2/100 rispetto a 82,6/100 degli uomini. Queste differenze di genere sono state riscontrate anche negli studi di AlmaDiploma (AlmaDiploma, 2025) secondo i quali le donne, a parità di tutte le condizioni considerate, ottengono voti di diploma più elevati (+1,3 punti a favore delle donne). Inoltre, il voto di diploma è fortemente correlato al voto della scuola secondaria di primo grado che, come detto precedentemente, è più alto proprio tra le donne (AlmaDiploma, 2025).

Va sottolineato come negli ultimi dieci anni l'andamento del voto di diploma sia per entrambi in crescita, ma lievemente più elevato per gli uomini. Infatti, se nel 2015 il voto medio degli uomini era 79,8/100 (per le donne 82,4/100), nel 2024 arriva a 82,6/100 (per le donne 85,2/100): in dieci anni, dunque, si registra un aumento rispettivamente di 2,8 punti (su 100) per gli uomini e 2,7 punti per le donne. La forbice di voto tra donne e uomini si mantiene comunque costante: è 2,6 centesimi di voto a favore delle donne sia nel 2015 sia nel 2024, dovuto al fatto che tra il 2015 e il 2024 il voto medio di diploma per gli uomini è aumentato in misura maggiore rispetto a quello delle donne⁹.

2.4 Scelta del corso di laurea

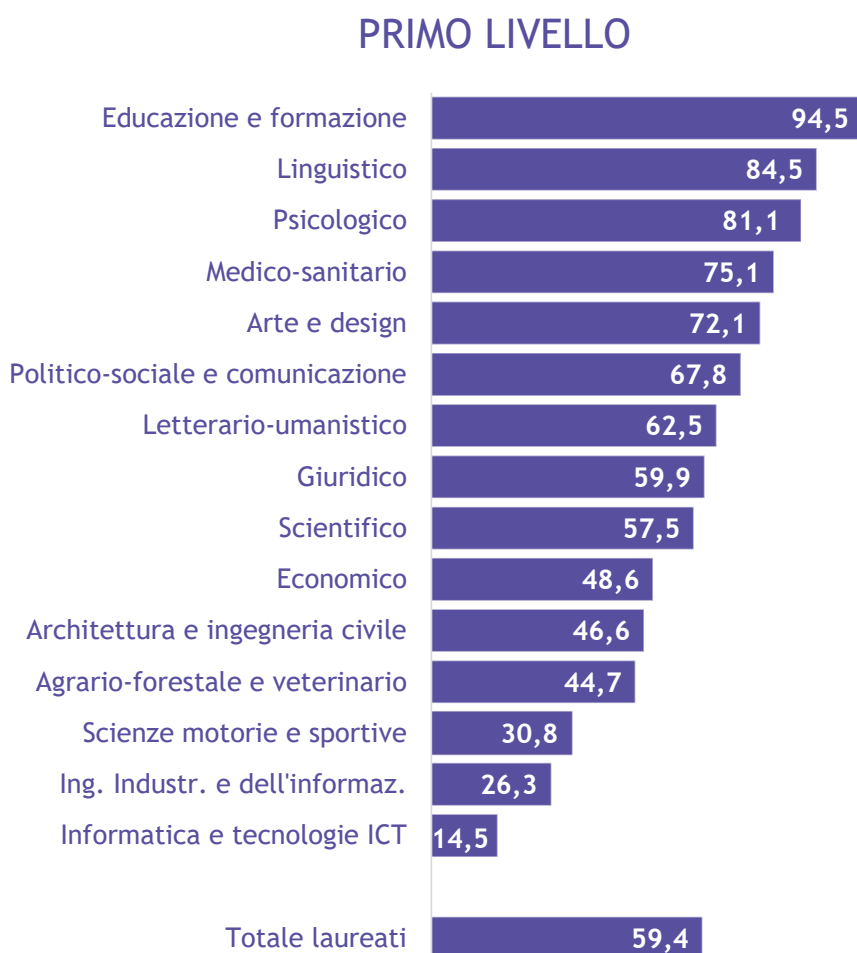
Le donne rappresentano il 59,9% dei laureati del 2024 e, come già ricordato nei paragrafi precedenti, rappresentano da tempo oltre la metà dei laureati in Italia. La presenza femminile nei diversi percorsi universitari non è però omogenea. Le donne sono infatti il 69,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, il 59,4% dei laureati di primo livello e il 57,8% dei laureati magistrali biennali. Il calo nella quota di donne che si registra nel passaggio tra la triennale e la magistrale mostra una minore prosecuzione degli studi per queste ultime, confermata anche nel capitolo 3 del presente Rapporto. Come detto in precedenza, la quota di donne tra i dottori di ricerca è ancora inferiore (49,7%) rispetto agli uomini. Sembra dunque che dopo la laurea di primo livello, all'aumentare dei livelli educativi, le donne proseguano meno frequentemente rispetto agli uomini.

⁹ È opportuno ricordare che per gli anni scolastici 2019/20, 2020/21 e 2021/22, a causa dell'emergenza Covid-19, il metodo di attribuzione del voto di diploma era stato modificato rispetto ai sistemi in vigore negli anni precedenti: si potevano attribuire fino a 60 punti in base ai crediti scolastici (60 per gli anni scolastici 2019/20 e 2020/21 e 50 per l'a.s. 2021/22), mentre i restanti punti erano attribuiti alla sola prova orale di cui si è composto l'Esame di Stato. Negli anni precedenti all'a.s. 2018/19 erano previsti invece un massimo di 25 punti per i crediti scolastici e i restanti 75 punti per l'Esame di Stato (di cui 45 per le prove scritte e 30 per l'orale).

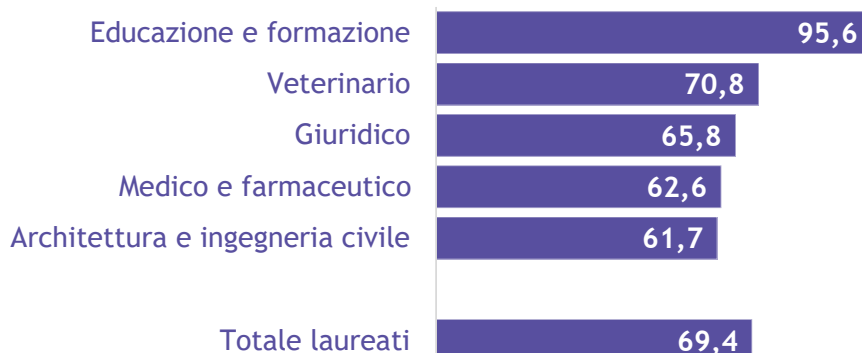
Le differenze di genere in termini di background culturale e socio-economico della famiglia d'origine sono confermate per tutti i tipi di corso di laurea; è pur vero che tra i laureati magistrali a ciclo unico queste tendenze si amplificano a conferma di una selezione del collettivo più accentuata tra gli uomini.

Ad esempio, in tutti i tipi di corso di laurea gli uomini provengono in misura maggiore rispetto alle donne da famiglie con almeno un genitore laureato: il differenziale a favore degli uomini raggiunge +12,5 punti percentuali nei percorsi magistrali a ciclo unico, +7,6 punti nei percorsi di primo livello e +4,1 punti percentuali nei percorsi magistrali biennali (Figura 2.4).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2024 di primo livello e a ciclo unico: quota di donne per tipo di corso di laurea e gruppo disciplinare (valori percentuali)



MAGISTRALI A CICLO UNICO*



* Tra i laureati magistrali a ciclo unico non viene mostrato il gruppo letterario-umanistico per la ridotta numerosità.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Una differente composizione per genere si rileva nei vari ambiti disciplinari di studio, evidenziando le note propensioni di donne e uomini nella scelta del percorso formativo. Nei corsi di primo livello le donne sono maggiormente presenti nei gruppi educazione e formazione (94,5%), linguistico (84,5%), psicologico (81,1%) e medico-sanitario (75,1%). Sono invece una minoranza nei gruppi informatica e tecnologie ICT (14,5%), ingegneria industriale e dell'informazione (26,3%) e scienze motorie e sportive (30,8%; Figura 2.4). Nei percorsi magistrali biennali si registrano analoghe distribuzioni, mentre nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono in tutti i gruppi disciplinari: si va dal 95,6% nel gruppo educazione e formazione al 61,7% nel gruppo architettura e ingegneria civile.

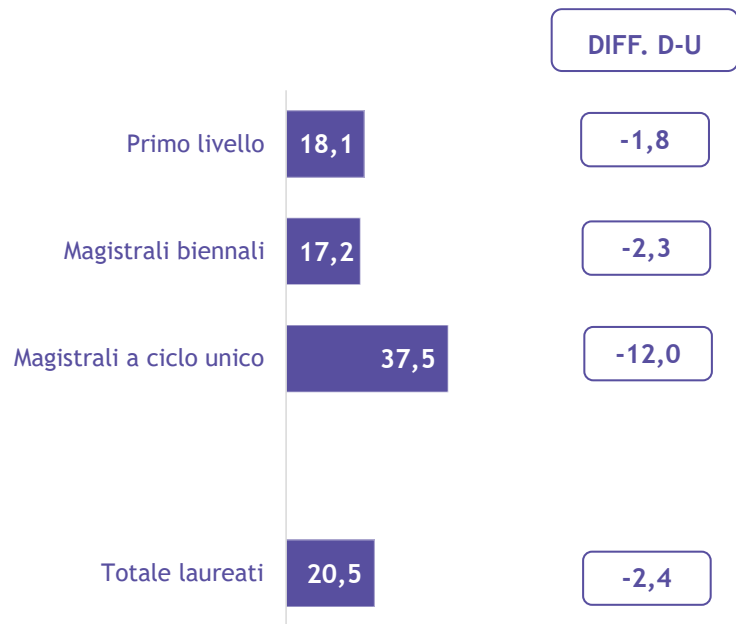
2.5 Focus sull'ereditarietà del titolo di studio universitario

Un altro elemento importante che emerge dal Rapporto sul Profilo dei Laureati, circa la scelta del percorso di studio, è l'ereditarietà del titolo di laurea. Il 20,5% dei laureati del 2024, con almeno un genitore laureato, ha scelto un corso del medesimo gruppo disciplinare di almeno uno dei genitori, quota che sale al 37,5% per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre si attesta al 17,2% per i laureati magistrali biennali e al 18,1% per i laureati di primo livello (Figura 2.5).

Ha scelto il percorso che già uno dei due genitori aveva portato a termine il 37,9% dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, il 37,7% di quelli del gruppo giuridico, il 30,1% dell'economico e il 25,0% di architettura e ingegneria civile. Per tutti gli altri gruppi disciplinari la corrispondenza tra gruppo disciplinare dei genitori e quello dei figli si verifica con minore frequenza. Come si nota, sono presenti alcuni tra i principali percorsi che danno accesso alla libera professione. Se si limita l'analisi ai soli laureati a ciclo unico, la quota di

coloro che seguono le orme dei genitori supera il 40% nei gruppi medico e farmaceutico e giuridico (entrambi 41,2%).

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2024: ereditarietà del titolo di studio per tipo di corso
(valori percentuali)



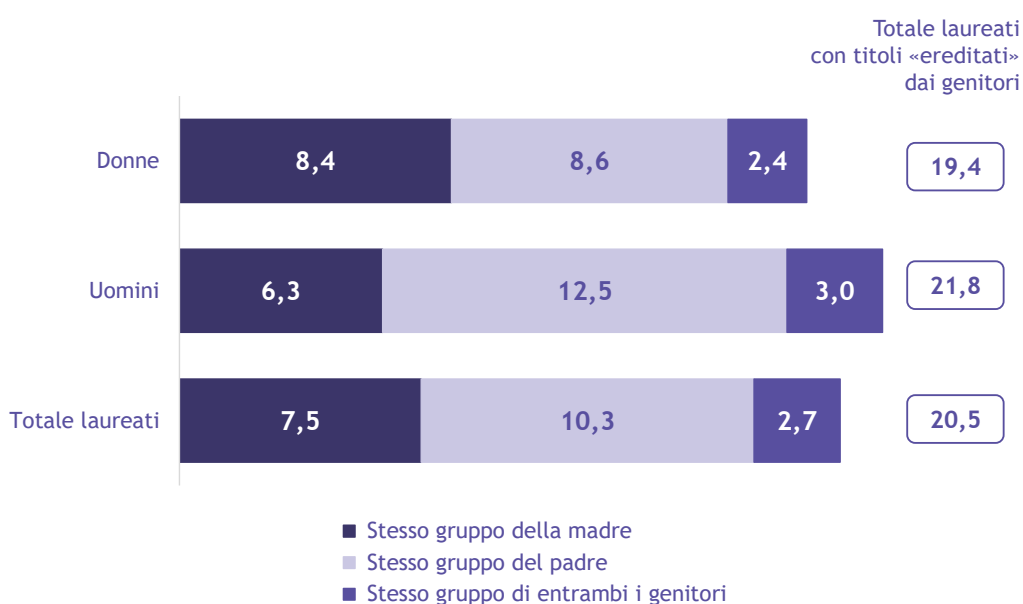
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il fenomeno dell’ereditarietà del titolo di studio è più accentuato per gli uomini (21,8%) rispetto alle donne (19,4%). Le differenze di genere, peraltro, si ampliano ulteriormente tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia proprio in quei percorsi che conducono alle professioni liberali: in questi percorsi gli uomini “ereditano il titolo” nel 45,2% dei casi, mentre le donne nel 33,2% (con un differenziale di 12,0 punti percentuali a favore degli uomini). Tra i laureati di primo livello e magistrali biennali la differenza di genere si attesta invece intorno ai 2 punti percentuali (rispettivamente 1,8 e 2,3 punti percentuali a favore degli uomini). Le differenze di genere nei gruppi disciplinari sono marcate, ma lo sono ancor di più se si considerano solo i percorsi magistrali a ciclo unico: infatti, gli uomini ereditano il titolo in misura maggiore rispetto alle donne nel gruppo medico e farmaceutico (+10,7 punti percentuali), nel gruppo giuridico (+7,4 punti percentuali) e nel gruppo veterinario (+5,3 punti percentuali). Da questi dati si evince, in primo luogo, quanto i meccanismi di ereditarietà del titolo seguano una direttrice ben precisa di prospettiva professionale; in secondo luogo, come questa dinamica amplifichi le differenze di genere, a svantaggio delle donne.

È da sottolineare come, tornando a considerare il complesso dei laureati del 2024, le donne “raccolgano il testimone” di almeno uno dei genitori, più spesso rispetto agli uomini, in alcuni percorsi tipicamente maschili, come informatica e tecnologie ICT (+2,7 punti percentuali) e ingegneria industriale e dell’informazione (+1,4 punti percentuali). Considerando l’area STEM nel suo complesso, le donne ereditano il titolo più frequentemente rispetto agli uomini (17,9% e 16,3% rispettivamente, +1,6 punti percentuali a favore delle donne); nelle altre aree disciplinari il differenziale è a favore degli uomini (in modo più evidente nell’area economica, giuridica e sociale con un differenziale di 6,2 punti percentuali a favore degli uomini).

Si è definita l’ereditarietà del titolo mettendo in relazione il titolo di laurea con quello di almeno uno dei due genitori, ma la scelta formativa del laureato non è influenzata nella stessa misura dalla formazione del padre e da quella della madre: il 2,7% dei laureati 2024 ha ottenuto il titolo nel gruppo disciplinare di entrambi, il 10,3% ha seguito le orme del padre e il 7,5% ha seguito quelle della madre (Figura 2.6).

Figura 2.6 Laureati dell’anno 2024 con almeno un genitore laureato: laurea “ereditata” dal padre o dalla madre per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Dunque, la propensione a seguire le orme del padre è maggiore di quella relativa alla madre. Tra l’altro, per gli uomini questa propensione è ancora più accentuata: scelgono il percorso del padre nel 12,5% dei casi e quello della madre nel 6,3%; per le donne invece si riscontra un maggiore equilibrio tra le figure genitoriali, poiché seguono il percorso del padre l’8,6% dei casi e quello della madre l’8,4%.

Osservando il fenomeno distintamente per donne e uomini si può individuare quali sono i gruppi disciplinari con le maggiori differenze relativamente al tasso di ereditarietà del titolo dal padre o dalla madre. Gli uomini raccolgono il testimone del padre relativamente più di frequente nei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+8,5 punti percentuali rispetto alle donne), giuridico (+5,0 punti percentuali), agrario e forestale e veterinario (+4,2 punti percentuali) e in quello di architettura e ingegneria civile (+4,1 punti percentuali). Le laureate invece ereditano il titolo dal padre più spesso dei laureati solo nei gruppi informatica e tecnologie ICT (+1,3 punti percentuali), ingegneria industriale e dell'informazione (+1,1 punti percentuali) e in quello di scienze motorie e sportive (+0,8 punti percentuali). Le madri, infine, trasmettono il titolo alle figlie nella maggior parte dei gruppi disciplinari, soprattutto nei gruppi economico (+2,7 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+2,2 punti percentuali) e linguistico (+2,0 punti percentuali).

In sintesi, dunque, si può rilevare che gli uomini ereditano il titolo negli ambiti disciplinari più frequentemente legati alle libere professioni e ciò avviene in particolare se il titolo è posseduto dal padre. Le donne, invece, ereditano soprattutto titoli in ambito STEM: precisamente, quando si tratta dell'ambito di ingegneria dell'informazione la trasmissione del titolo alla figlia femmina è più forte se il titolo è posseduto dal padre. Si evidenzia quindi che le donne “raccolgono il testimone” dal genitore proprio negli ambiti più improntati all'innovazione tecnologica.

Il fenomeno dell'ereditarietà del titolo è legato anche alla professione dei genitori: la quota di laureati che ha scelto un corso di laurea nello stesso gruppo disciplinare di uno dei genitori è del 25,3% tra chi ha almeno un genitore libero professionista, del 23,4% tra chi ha un genitore dirigente o imprenditore, mentre si ferma al 17,5% per i laureati della classe media impiegatizia, al 15,9% per i laureati della classe media autonoma e all'11,5% per i laureati della classe del lavoro esecutivo. La trasmissione del titolo è più accentuata tra gli uomini rispetto alle donne, in particolare tra i laureati i cui genitori sono dirigenti o imprenditori (differenziale di 5,0 punti percentuali a favore degli uomini) e tra i laureati con genitori liberi professionisti (differenziale di 2,8 punti percentuali sempre a favore degli uomini); questa differenza si attenua per i laureati della classe del lavoro esecutivo, della classe media impiegatizia e della classe media autonoma (differenze in punti percentuali a favore degli uomini rispettivamente pari a 1,5, 1,2 e 0,9). In sintesi, il quadro fin qui esposto mette in evidenza come tre caratteristiche dei genitori determinino alti livelli di ereditarietà del titolo: l'ambito disciplinare della laurea rivolto alla libera professione, il genere maschile e la qualifica di libero professionista. Proprio in presenza di almeno una di queste tre

caratteristiche si registra un forte vantaggio dei laureati rispetto alle laureate in termini di ereditarietà del titolo.

Volgendo lo sguardo al mondo del lavoro, è ragionevole supporre che l'elevata ereditarietà del titolo registrata tra i figli dei liberi professionisti sia legata all'intenzione di ereditare anche la professione dei genitori, come sarà messo in luce più nel dettaglio nel prossimo capitolo. Da quanto appena detto le donne in prospettiva rischiano, dunque, di essere penalizzate anche a livello professionale.

2.6 Motivazioni nella scelta del corso di laurea

Un altro aspetto rilevante che il Rapporto sul Profilo dei Laureati mette in evidenza riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 46,7% dei laureati del 2024 le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 29,3% dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 10,2% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 13,7% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza. In riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le donne (il 30,6% delle donne rispetto al 27,2% degli uomini) e quella professionalizzante fra gli uomini (il 12,0% degli uomini rispetto al 9,0% delle donne); la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è il 47,1% per le laureate e il 46,1% per i laureati. È interessante notare come quest'ultima percentuale sia aumentata negli ultimi anni in particolare tra le laureate. Dal 2015 al 2018 a dare più importanza ad entrambe le motivazioni erano gli uomini, mentre dal 2020 il differenziale è cambiato a favore delle donne; ciò è dovuto al fatto che negli ultimi dieci anni l'aumento è stato più marcato tra le donne (+6,8 punti percentuali, rispetto al +4,6 punti percentuali rilevato tra gli uomini). Nello stesso arco temporale, si osserva una riduzione della quota di coloro che si sono iscritti all'università con motivazioni prevalentemente culturali (-4,1 punti percentuali) in particolare tra le donne (-5,1 punti percentuali); aumentano invece i laureati spinti da motivazioni prevalentemente professionalizzanti (+1,9 punti percentuali) in egual misura tra uomini e donne.

Osservando il fenomeno per tipo di corso, i laureati magistrali a ciclo unico del 2024 si distinguono per essere maggiormente mossi da motivazioni sia culturali sia professionalizzanti: si tratta del 57,4%, quota che raggiunge il 58,0% tra le laureate, mentre

si attesta al 55,9% tra gli uomini. Le motivazioni prevalentemente culturali, invece, registrano quote più elevate tra i laureati di primo livello (30,7%) e tra i magistrali biennali (29,1%); quelle prevalentemente professionalizzanti hanno influenzato in egual misura tutti i laureati indipendentemente dal tipo di corso. Per quanto riguarda i fattori prevalentemente culturali e quelli prevalentemente professionalizzanti, le differenze di genere sono confermate tra i laureati di primo livello e tra i magistrali biennali: la motivazione prevalentemente culturale è più diffusa tra le donne (rispettivamente +3,8 e +4,5 punti percentuali), mentre quella prevalentemente professionalizzante lo è tra gli uomini (+4,1 e +2,4 punti percentuali).

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio e quando declinata per genere porta a risultati interessanti. In generale, come già detto, le donne più degli uomini scelgono di iscriversi al corso di laurea spinte da forti motivazioni sia culturali sia professionalizzanti. Ciò è vero in tutti gli ambiti disciplinari tranne nei gruppi architettura e ingegneria civile e in quello agrario-forestale e veterinario, dove entrambe le motivazioni sono più frequenti tra gli uomini. Il differenziale più elevato a favore della componente femminile si osserva nei gruppi letterario-umanistico (+8,8 punti percentuali), educazione e formazione (+8,0 punti), psicologico (+7,1 punti) e politico sociale (+6,6 punti).

L'iscrizione all'università guidata da fattori prevalentemente culturali, come sottolineato in precedenza, è una caratteristica più accentuata nella popolazione femminile, soprattutto nell'area STEM (29,8% per le donne e 24,7% per gli uomini, +5,1 punti a favore delle donne), ma anche in quella economica, giuridica e sociale (30,5% per le donne e 26,8% per gli uomini, +3,7 punti) e, seppur in misura più contenuta, nell'area sanitaria e agro-veterinaria (20,1% per le donne e 19,3% per gli uomini, +0,8 punti). Diversamente da quanto osservato finora, nell'area artistica, letteraria e educazione il 52,0% degli uomini ha scelto il corso universitario spinto da un forte interesse per le materie di studio, quota che si ferma al 38,7% tra le laureate (+13,2 punti percentuali a favore degli uomini).

La motivazione prevalentemente professionalizzante è più diffusa tra gli uomini rispetto alle donne in quasi tutti i gruppi disciplinari, ad esclusione di informatica e tecnologie ICT (16,9% per le donne, rispetto al 15,1% per gli uomini) e di educazione e formazione (12,8% e 11,8%), dove invece la motivazione professionalizzante è più diffusa tra le donne.

Infine, la quota di laureati iscritti senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti, pari al 13,7%, è generalmente più elevata tra gli uomini delle discipline non STEM. In particolare questa quota nella popolazione maschile supera il 20% in determinati gruppi disciplinari: politico-sociale e comunicazione (22,1%, è il 17,1% tra le

donne), linguistico (21,6% rispetto al 16,5% delle donne) e scienze motorie e sportive (21,3% rispetto al 18,8% delle donne). Nell'area STEM, invece, si registra una quota di laureati "non particolarmente motivati all'iscrizione" più bassa (11,2%) rispetto alle altre aree disciplinari e più accentuata nella componente femminile (+1,0 punti percentuali rispetto agli uomini).

In sintesi, per le donne la scelta del corso di laurea, al momento dell'iscrizione all'università, è particolarmente influenzata da fattori prevalentemente culturali, ad eccezione dell'area artistica, letteraria e educazione, dove sono gli uomini a dare un peso maggiore all'interesse per le discipline di studio. All'opposto, le motivazioni di carattere professionale sono generalmente più diffuse tra gli uomini. Le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti più frequentemente tra le donne, mentre è più alta tra gli uomini la quota di chi si è iscritto all'università senza forti motivazioni.

2.7 Laureati internazionali

I laureati di cittadinanza estera del 2024 rilevati nelle indagini AlmaLaurea sono il 5,3%, quota in crescita negli ultimi dieci anni (era il 3,4% nel 2015). La quota di laureati con cittadinanza estera è pressoché identica tra donne e uomini.

Per valutare la capacità attrattiva del sistema universitario italiano è però opportuno concentrare l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero e poi sono giunti in Italia per affrontare gli studi universitari. Secondo la documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR-USTAT, 2025d), il numero di laureati internazionali, ossia coloro che hanno conseguito il titolo di accesso alla laurea all'estero, è aumentato negli anni: se nel 2015 era pari al 2,3%, nel 2024 tale quota arriva al 4,0% sul complesso dei laureati.

I dati di AlmaLaurea confermano quanto evidenziato dal MUR: nel 2024 i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono il 3,6% sul totale dei laureati. Nel tempo, dopo una prima fase di sostanziale stabilità osservata fino al 2018, tale quota è in lieve ma costante aumento negli ultimi sei anni (nel 2015 era il 2,2%). Non si osservano rilevanti differenze di genere: tra i laureati del 2024 tale quota è lievemente superiore tra gli uomini rispetto a quanto osservato tra le donne (rispettivamente 3,8% e 3,5%).

Le donne di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero, tendenzialmente, provengono da contesti familiari più favoriti sia dal punto culturale che socio-economico rispetto agli uomini: il 59,2% proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (+5,0 punti percentuali rispetto agli uomini) e il 31,7% proviene da famiglie di classe sociale elevata (+4,9 punti rispetto agli uomini). Dunque, tra chi viene dall'estero la

selezione in base all'origine sociale è più marcata per le donne rispetto a quanto avviene nella popolazione complessiva.

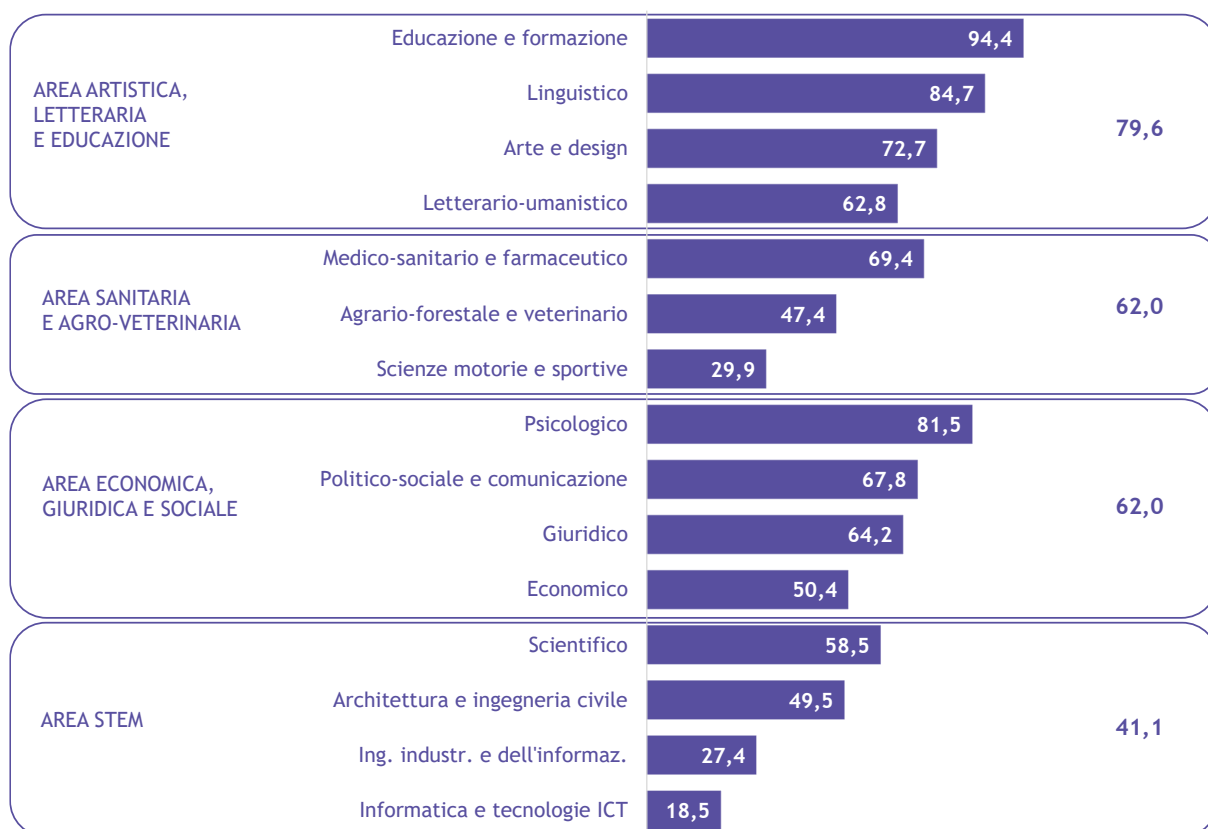
I laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono molto più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (7,6%), seguiti a distanza dai percorsi magistrali a ciclo unico (2,2%) e da quelli di primo livello (1,4%). L'unica differenza di genere degna di nota si rileva tra i laureati magistrali a ciclo unico, dove la quota di laureati internazionali è leggermente più alta tra gli uomini (3,0%) rispetto alle donne (1,8%).

A livello di gruppo disciplinare, i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero sono più presenti nel gruppo di architettura e ingegneria civile (11,1%), ma anche nei gruppi informatica e tecnologie ICT (6,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (5,1%), politico-sociale e comunicazione (4,4%), economico (4,3%), arte e design (4,1%) e agrario-forestale e veterinario (4,0%). All'opposto, nel gruppo educazione e formazione sono meno dell'1%. È interessante mettere in evidenza che nel gruppo informatica e tecnologie ICT il divario di genere è consistente: la quota di cittadine straniere che hanno conseguito il diploma all'estero è il 12,8%, quota più che doppia rispetto a quella rilevata tra gli uomini (5,5%). Le caratteristiche di chi viene dall'estero e le relative traiettorie di mobilità per studio e lavoro verranno analizzate in modo più dettagliato nel capitolo 5.

2.8 Focus sulle lauree STEM

Da anni ormai è vivo il dibattito intorno alla presenza femminile nei percorsi STEM (*science, technology, engineering, mathematics*). Nell'a.a. 2024/25 le donne immatricolate a corsi di laurea STEM sfiorano il 20%, gli uomini sono il doppio, 39,6% (MUR-USTAT, 2025c). Tale risultato è del tutto in linea con i dati AlmaLaurea, secondo cui, tra le laureate nel 2024, consegue il titolo in percorsi STEM il 18,8%, mentre tra gli uomini è il 40,3%. Il confronto dei dati AlmaLaurea con quelli più recenti sugli immatricolati mostra uno scenario statico, in cui le donne non riducono il divario rispetto agli uomini nella scelta di percorsi STEM. Focalizzando invece l'attenzione sul complesso dei laureati del 2024 in discipline STEM, le donne costituiscono il 41,1% (sono più numerose degli uomini solo nel gruppo scientifico; Figura 2.7); la presenza femminile in ambito STEM è invariata dal 2015. Nell'area artistica, letteraria e educazione, in quella sanitaria e agro-veterinaria, in quella economica, giuridica e sociale, invece, la componente femminile è superiore al 60% (rispettivamente 79,6%, 62,0% e 62,0%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2024: quota di donne per area disciplinare e gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'accesso diversificato ai percorsi STEM dipende dal genere? E, se sì, in che misura? Una prima risposta proviene da un approfondimento statistico¹⁰ condotto per valutare la probabilità di laurearsi in un percorso STEM rispetto a un altro percorso di studio¹¹. Per questo approfondimento si è preferito concentrare l'attenzione sui laureati dei corsi ai quali si accede dopo il diploma, ossia i laureati di primo livello e i magistrali a ciclo unico, poiché i percorsi magistrali biennali risentono largamente dell'esperienza universitaria precedente. Nel dettaglio, la probabilità di laurearsi in un percorso STEM è maggiore per chi ha voti di diploma elevati, per chi proviene da percorsi liceali o tecnici, ma anche per chi ha un elevato

¹⁰ L'analisi degli effetti sulla probabilità di laurearsi in un corso di laurea STEM è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, le motivazioni culturali per l'iscrizione al corso di laurea e la variabile che indica i laureati di cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma e motivazioni professionalizzanti per l'iscrizione al corso di laurea.

¹¹ L'analisi è stata condotta sui laureati e quindi non si tiene in considerazione la quota di studenti che non ha raggiunto il titolo di laurea.

background culturale (ossia genitori con titolo di studio elevato) e per chi si è iscritto all'università spinto da forti motivazioni professionalizzanti. Guardando alla prospettiva di genere, si osserva inoltre che le donne hanno una probabilità di laurearsi in un percorso STEM del 71,7% inferiore agli uomini. Ulteriori approfondimenti¹² evidenziano che, nella scelta di un percorso universitario STEM, l'influenza del livello educativo dei genitori è più marcata per le donne, mentre il voto di diploma è più rilevante per gli uomini. Bisogna considerare che questo tipo di analisi consente di spiegare solo la parte del fenomeno che possiamo misurare con le informazioni raccolte attraverso l'indagine, consapevoli che la scelta del corso di laurea dipende anche da una serie di ulteriori fattori, ad esempio di carattere psicologico e sociale, non rilevabili dalle indagini AlmaLaurea.

Un altro spunto di riflessione importante, in merito alla diversa propensione di uomini e donne a iscriversi ad un corso di laurea STEM, proviene dall'indagine internazionale OECD-PISA (*programme for international student assessment*) che, con periodicità triennale, misura le competenze degli studenti quindicenni relativamente alla lettura, alle scienze e alla matematica. La più recente indagine (OECD-PISA, 2022) mostra che a livello di genere, per tutti i Paesi coinvolti, le ragazze hanno, in media, risultati superiori ai ragazzi in lettura (in Italia, le ragazze ottengono in lettura un risultato medio superiore di 19 punti a quello dei ragazzi, nella media OECD il divario è di 24 punti). Al contrario, i ragazzi ottengono un punteggio medio in matematica superiore a quello delle ragazze (l'Italia è il Paese con le differenze di genere più marcate, 21 punti di divario a favore degli uomini, 9 punti per la media dei Paesi OECD). Nelle scienze ragazze e ragazzi hanno ottenuto risultati simili e ciò si rileva sia nel nostro Paese, sia nella media OECD.

Premesso che la realtà è più complessa rispetto a quella mostrata da tali risultati, INVALSI mette in evidenza come il divario di genere in matematica sia un fenomeno persistente e strutturale, che si manifesta fin dai primi anni di scuola; il gap diventa particolarmente accentuato nelle fasi finali della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado. Sempre secondo il Rapporto INVALSI la persistenza di stereotipi, come quello che la matematica non sia adatta alle donne, contribuisce a disincentivare e autosvalutare le ragazze (INVALSI, 2025).

Anche nella formazione post-laurea si rileva una bassa concentrazione femminile negli ambiti STEM. Rispetto al 2018, la rappresentanza femminile nei campi STEM a livello di

¹² Il medesimo modello di regressione logistica è stato realizzato considerando l'interazione tra il genere e il titolo di studio dei genitori e il genere e il voto di diploma per identificare l'impatto specifico del background familiare e delle performance pre-universitarie distintamente per donne e uomini.

dottorato è migliorata, ma le donne continuano a essere sottorappresentate (Commissione europea, 2025). I dati più recenti (del 2021) mostrano che l'equilibrio di genere è stato raggiunto negli ambiti Ambientale (52%) e in Scienze Biologiche (60%) (Commissione europea, 2025). La rappresentanza femminile tra i dottorandi è inferiore negli ambiti Manifattura e Trasformazione (41%), Architettura ed Edilizia (41%), Scienze Fisiche (37%), Matematica e Statistica (29%), Ingegneria (27%) e ICT (21%).

L'ultima indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Dottori di ricerca 2024 (AlmaLaurea, 2025b) mostra risultati in linea con quelli europei: le donne in ambito STEM (aree di ingegneria e scienze di base) sono il 36,7%, si tratta dell'area disciplinare decisamente meno femminile, visto che per tutte le altre aree le donne costituiscono più del 50% del collettivo. Tale risultato non sorprende, considerando che la medesima tendenza si rileva anche con riferimento ai laureati: le donne in ambito STEM rappresentano, nel 2024, il 41,1% del complesso dei laureati, mentre nelle altre aree la componente femminile è superiore al 60%.

2.9 Esperienze durante gli studi

Il secondo obiettivo dell'approfondimento è quello di analizzare le differenze di genere nelle esperienze che vengono maturate durante gli studi universitari. Tra queste si possono annoverare i periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di laurea, il tirocinio curriculare¹³ e il lavoro durante gli studi. Tra i laureati del 2024 tutte e tre queste esperienze sono più frequenti tra le donne, anche se le differenze in alcuni casi sono modeste. Ha svolto, infatti, un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea il 10,7% delle laureate rispetto al 9,8% dei laureati (sul totale dei laureati è il 10,3%; Figura 2.8).

Le donne hanno svolto un'esperienza di questo tipo più frequentemente degli uomini nei percorsi di primo livello (+2,6 punti percentuali), mentre gli uomini più delle donne in quelli di secondo livello (rispettivamente, +1,7 punti tra i magistrali biennali e +1,7 punti tra i magistrali a ciclo unico). Il vantaggio femminile nella partecipazione a tali esperienze si riscontra in dieci gruppi disciplinari su quindici ed è più marcato nei gruppi politico-sociale e comunicazione e informatica e tecnologie ICT (per entrambi +3,5 punti percentuali rispetto agli uomini). A parità di condizioni, il genere non è un fattore significativo, come dimostra anche lo scarto minimo osservato in precedenza tra donne e uomini (AlmaLaurea, 2025a).

Negli ultimi dieci anni le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono aumentate fino al 2020 (era il 10,0% nel 2015, arriva all'11,3% nel 2020), per poi ridursi in modo rilevante nel biennio successivo (nel 2021 e nel 2022 è scesa rispettivamente all'8,5% e all'8,3%), molto probabilmente per effetto del periodo di emergenza pandemica, durante

¹³ Comprensivo anche delle attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso di laurea.

il quale le esperienze di studio all'estero hanno registrato una battuta d'arresto per le forti limitazioni imposte agli spostamenti; negli ultimi due anni, invece, si è registrata una ripresa di tali esperienze arrivando a coinvolgere il 10,3% dei laureati 2024. Se tra i laureati del 2024 tali esperienze sono state svolte più frequentemente dalle donne (+0,9 punti percentuali), all'inizio dell'intervallo temporale considerato succedeva il contrario (+0,2 punti a favore degli uomini).

Le esperienze all'estero delle laureate nel 2024 sono volte prevalentemente a seguire i corsi e a sostenere gli esami: infatti, l'83,9% delle laureate ha sostenuto uno o più esami all'estero, successivamente convalidati in Italia, quota che tra gli uomini si ferma al 79,9%. Al contrario gli uomini preparano più assiduamente la tesi all'estero (27,7%, rispetto al 19,7% delle donne).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: ritiene di avere una conoscenza di almeno una lingua straniera scritta, pari o superiore al livello B2, il 68,4% del complesso dei laureati del 2024, quota che sale al 70,4% tra gli uomini. Tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di studi, la conoscenza di almeno una lingua straniera scritta supera il 90% (92,8%), senza particolari differenze di genere. Prendendo invece, in considerazione i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2, il divario tra uomini e donne risulta elevato (+16 punti percentuali a favore delle donne, rispettivamente 51,0% per le laureate e 34,9% per i laureati).

Il tirocinio curriculare, che ha riguardato complessivamente il 61,0% dei laureati del 2024, è entrato nel bagaglio formativo del 64,7% delle donne, quota nettamente superiore rispetto a quella registrata tra gli uomini (55,3%, +9,4 punti percentuali a favore delle donne; Figura 2.8). Il divario di genere a favore delle donne si osserva in tutti i tipi di corso, ma con diversa intensità. Tra i laureati di primo livello, il 64,2% delle donne ha svolto un tirocinio riconosciuto dal corso di studi, rispetto al 53,1% degli uomini (+11,0 punti percentuali), il più ampio divario tra i livelli di istruzione considerati. La partecipazione femminile è più elevata anche tra i laureati di secondo livello, seppur con scarti meno evidenti: +9,0 punti percentuali a favore delle donne tra i magistrali a ciclo unico e +7,1 punti tra i laureati magistrali biennali. Con riferimento agli ambiti disciplinari, il vantaggio femminile nella partecipazione ai tirocini curriculari si riscontra trasversalmente, pur con intensità diverse, in quasi tutti i gruppi, ad eccezione dei gruppi scienze motorie e sportive e in quello psicologico, dove tali esperienze sono lievemente più frequenti tra gli uomini (rispettivamente +1,2 e +0,7 punti percentuali). Le differenze di genere a favore delle donne

sono più marcate nel gruppo scientifico (+13,7 punti percentuali) e in quello di architettura e ingegneria civile (+6,7 punti).

Si tratta tendenzialmente di tirocini curriculari organizzati dal corso e svolti al di fuori dell'università (38,1%): tra le donne tale tipo di esperienza si attesta su valori ancora più elevati arrivando al 42,6% (+11,5 punti percentuali rispetto agli uomini). Le esperienze di tirocinio curriculare vengono svolte nella quasi totalità dei casi in Italia, solo il 4,4% all'estero, senza particolari differenze di genere. Utilizzando un approccio multivariato¹⁴, si riscontra che, a parità di condizioni, la probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le donne rispetto agli uomini (AlmaLaurea, 2025a).

Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio ha avuto un andamento altalenante: si è evidenziata una costante crescita fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%) cui è seguita un'apprezzabile contrazione (di quasi 3 punti percentuali) tra il 2020 e il 2021. Dal 2022 la quota di laureati che ha svolto questa attività è tornata a crescere raggiungendo il 61,0% nel 2024 (livello massimo nel decennio considerato), con un aumento di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2021. Va evidenziato come la contrazione di queste esperienze registrata nel periodo pandemico probabilmente sia stata limitata anche grazie alla possibilità, per la maggior parte dei tirocini, di essere svolti in modalità di *remote working*. Il numero di esperienze di tirocinio curriculare delle donne, in tutto il periodo considerato, ha avuto un incremento di 5,8 punti percentuali (nel 2015 era il 58,9%), mentre tra gli uomini di 4,8 punti percentuali (nel 2015 era il 50,5%). A livello di gruppo disciplinare, nell'ultimo decennio, sono aumentate le esperienze di tirocinio con diversa intensità: il gruppo giuridico è quello che ha visto la crescita più consistente (+17,0 punti percentuali), seguito dal linguistico (+9,4 punti percentuali) e da quello di architettura e ingegneria civile (+8,7 punti percentuali). Gli ambiti giuridico e architettura e ingegneria civile hanno visto, nel decennio considerato, una crescita maggiore di esperienze di tirocinio curriculare tra le donne (rispettivamente, +17,4 e +9,7), mentre nel gruppo linguistico l'aumento di tali esperienze è stato più marcato tra gli uomini (+13,0 punti percentuali rispetto al 2015, tra le donne l'incremento è stato più ridotto, +8,7 punti percentuali).

¹⁴ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati alla classe sociale, alla cittadinanza e alla distanza tra l'alloggio e la sede degli studi. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, precedenti esperienze universitarie, tipo di corso, gruppo disciplinare, ritardo all'iscrizione, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, dimensione dell'ateneo, frequenza delle lezioni, l'affitto di un alloggio per gli studi universitari e fruizione di una borsa di studio.

Il 66,7% del complesso dei laureati del 2024 ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi: tra le laureate è il 67,8%, tra gli uomini il 65,1% (Figura 2.8). Tale risultato dipende però dalla diversa propensione a svolgere attività lavorative in funzione del gruppo disciplinare. Le differenze di genere più marcate, infatti, si evidenziano proprio nei gruppi in cui queste sono a favore degli uomini: è il caso del gruppo agrario-forestale e veterinario (+4,6 punti percentuali a favore degli uomini) e quello di architettura e ingegneria civile (+3,2 punti percentuali sempre a favore degli uomini). Se la componente di lavoratori-studenti¹⁵ è pressoché la medesima tra uomini e donne (8,2%, per i primi, 8,1% per le seconde), le donne più di frequente intraprendono altre esperienze di lavoro, a carattere principalmente occasionale, saltuario, stagionale (34,0%, +2,2 punti percentuali rispetto agli uomini). La maggiore probabilità, per le donne, di svolgere un'attività lavorativa durante gli studi è confermata anche a parità di altre condizioni (AlmaLaurea, 2025a).

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un aumento di 1,7 punti percentuali della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, dal 65,1% nel 2015 al 66,7% nel 2024. Per le donne questo aumento è stato più consistente (+3,0 punti percentuali rispetto al 2015), mentre per gli uomini si è registrata una diminuzione (-0,4 punti percentuali).

In dettaglio, tra i laureati del 2024 l'8,2% è lavoratore-studente, quota superiore a quella del 2015 (7,0%) e in lenta ma costante crescita negli ultimi sei anni; gli studenti-lavoratori sono il 58,6%, in lieve ripresa dopo la diminuzione registrata tra il 2020 e il 2022. Circa un terzo dei laureati del 2024 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (32,9%, quota in diminuzione rispetto ai laureati del 2015, era il 34,6%).

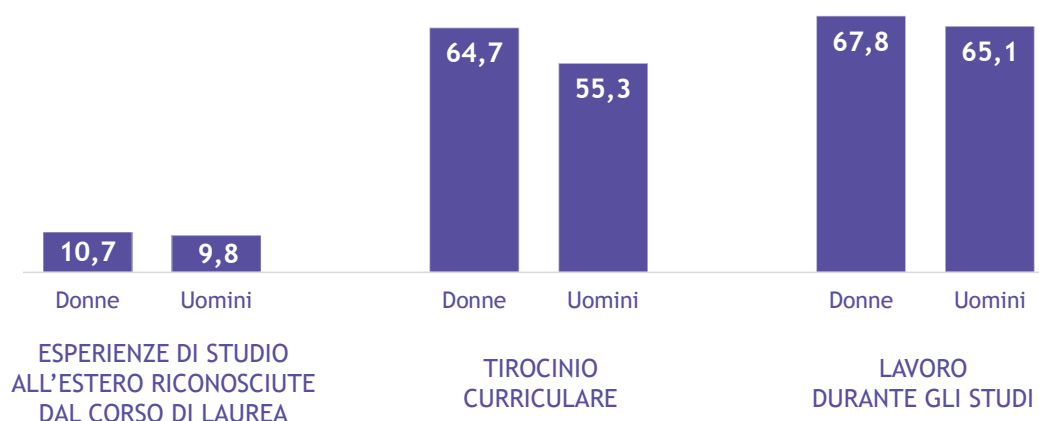
Nel decennio considerato, è aumentata la quota di lavoratori-studenti soprattutto tra le donne (+1,6 punti percentuali), mentre tra gli uomini l'aumento è stato decisamente più contenuto (+0,6 punti percentuali). Si è assistito, dunque, ad un'inversione di tendenza: nel 2015 le esperienze di lavoro durante gli studi avevano coinvolto in misura leggermente maggiore gli uomini (65,5%, +0,8 punti percentuali rispetto alle donne), mentre nel 2024 si registra un divario di quasi 3 punti percentuali a favore delle donne (aumento che si è registrato sia con riferimento alle esperienze di lavoro continuative, sia alle esperienze di lavoro occasionale, saltuario).

Infine, dalla rilevazione emerge che la famiglia d'origine, in termini di titolo di studio dei genitori e classe sociale, influenza la probabilità di prendere parte ad esperienze di

¹⁵ I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

studio all'estero, tirocini curriculari e attività lavorative durante gli studi, ma tale influenza è più marcata in particolare per le donne. Infatti, una laureata con almeno un genitore laureato svolge un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso nel 15,3% dei casi (tra gli uomini è il 12,3%); analogamente una donna della classe elevata svolge maggiormente questo tipo di esperienza rispetto ad un uomo (14,4% e 12,1%, rispettivamente). Considerazioni simili valgono anche per i tirocini curriculari e per il lavoro durante gli studi.

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2024: esperienze durante gli studi per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

2.10 Giudizi sull'esperienza universitaria

La misura della soddisfazione dei laureati -in quanto fruitori del sistema universitario- è certamente di grande utilità per lo sviluppo dell'università italiana. Nel questionario AlmaLaurea viene chiesto ai laureati di esprimere una valutazione complessiva dell'esperienza universitaria.

Tra i laureati 2024 la quota di decisamente soddisfatti dell'esperienza universitaria si attesta al 42,9%, con un aumento di 9,0 punti percentuali rispetto al 2015 (era il 33,9%). Nel 2024 è decisamente soddisfatto del corso di studi appena concluso il 43,4% delle donne e il 42,2% degli uomini. Il confronto tra il 2024 e il 2015 mette in evidenza che la soddisfazione è aumentata in modo più marcato per le donne (+9,5 punti percentuali) rispetto agli uomini (+8,2 punti percentuali). Inoltre, se fino al 2019 non si sono rilevate differenze nelle valutazioni tra uomini e donne, dal 2020 la forbice nei giudizi ha iniziato ad ampliarsi raggiungendo il massimo nel 2022 (+1,4 punti percentuali a favore delle donne), per poi attestarsi nel 2024 a +1,2 punti percentuali sempre a favore delle donne.

A livello di ambito disciplinare sono i laureati dell'area artistica, letteraria e educazione ad essere maggiormente soddisfatti (45,2%), seguiti dai laureati dell'area economica,

giuridica e sociale (44,1%), da quelli dell'area STEM (42,5%) e infine dai laureati dell'area sanitaria e agro-veterinaria (38,7%). Non si rilevano differenze di genere per i gruppi nei quali la soddisfazione è più elevata (letterario-umanistico e educazione e formazione), mentre le differenze di genere maggiori a favore delle donne si osservano nei gruppi psicologico (+5,2 punti percentuali), scienze motorie e sportive (+3,4 punti), medico-sanitario e farmaceutico (+3,3 punti) e in quello economico (+2,7 punti). Al contrario, sono più soddisfatti gli uomini nei gruppi scientifico, agrario-forestale e veterinario, architettura e ingegneria civile e in quello linguistico (rispettivamente +3,3, +2,9, +2,6 e +2,1 punti percentuali).

Un altro indicatore di soddisfazione nei confronti del percorso universitario appena concluso è l'ipotesi di re-iscrizione all'università: il 72,2% dei laureati del 2024 sceglierebbe lo stesso corso che ha effettivamente concluso, nello stesso ateneo, confermando in toto la scelta compiuta all'iscrizione. Non si rilevano particolari differenze tra uomini (72,6%) e donne (71,9%). Negli ultimi dieci anni l'ipotesi di re-iscrizione nello stesso corso e nello stesso ateneo ha visto un incremento di 5,1 punti percentuali (nel 2015 era il 67,1%), in particolare tra le donne (+5,5 punti percentuali) rispetto agli uomini (+4,4 punti percentuali). Tra il 2015 e il 2024 il divario di valutazione tra donne e uomini si è progressivamente ridotto: nel 2015 gli uomini erano più propensi a riconfermare corso e ateneo rispetto alle donne (+1,9 punti percentuali), successivamente la differenza si è via via assottigliata, fino a scendere al di sotto di 1 punto percentuale (+0,8 punti percentuali a favore degli uomini).

Per ambito disciplinare i laureati (donne e uomini) dell'area STEM confermerebbero più degli altri le scelte compiute in termini sia di corso, sia di ateneo (74,7%), seguono i laureati dell'area economica, giuridica e sociale (72,1%), quelli dell'area artistica, letteraria e educazione (71,2%) e infine quelli dell'area sanitaria e agro-veterinaria (69,6%). Più nel dettaglio, l'analisi per gruppo disciplinare mette in evidenza che le laureate dei gruppi psicologico (+4,4 punti percentuali), economico (+2,9 punti) e educazione e formazione (+2,3 punti) ripeterebbero la scelta compiuta al momento dell'iscrizione all'università più dei laureati; all'opposto, nei gruppi architettura e ingegneria civile, agrario-forestale e veterinario e scientifico gli uomini confermerebbero la scelta in misura maggiore rispetto alle donne (+2 punti percentuali per tutti e tre gli ambiti).

In sintesi, la soddisfazione complessiva del percorso di studio e l'ipotesi di re-iscrizione nello stesso corso e nello stesso ateneo sono in tendenziale aumento, in particolare per le donne.

2.11 Borse di studio

Un aspetto importante nel percorso accademico dei laureati è legato alla fruizione della borsa di studio. La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti “meritevoli e privi di mezzi”. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (Osservatorio Regionale del Piemonte, 2025), riferiti all'a.a. 2023/24 evidenziano che in Italia solo il 16,4% degli iscritti è idoneo ad usufruire della borsa di studio. Segnali positivi emergono però dalla proporzione dei beneficiari sugli idonei, che negli ultimi anni è cresciuto fino ad arrivare al 97,7% nell'a.a. 2023/24. L'aumento nella fruizione della borsa di studio registrato negli ultimi dieci anni (+5,6 punti percentuali, come riportato in precedenza) è probabilmente effetto degli interventi normativi più recenti che hanno allargato la platea dei beneficiari (ampliamento NoTax area e fasce ISEE per cui sono previste esenzioni complete o parziali).

I dati AlmaLaurea mettono in evidenza che nel 2024 il 27,8% dei laureati ha beneficiato di una borsa di studio (29,7% tra le donne e 24,8% tra gli uomini, quasi 5 punti percentuali in più per le donne). Dal 2015 al 2024 la fruizione della borsa di studio è aumentata dal 22,1% al già citato 27,8% (+5,7 punti percentuali in dieci anni). Tale incremento si è verificato nella stessa misura sia per gli uomini sia per le donne.

Nel 2024, la fruizione delle borse di studio è stata decisamente elevata tra i laureati dell'area artistica, letteraria e educazione (31,8%); nelle altre tre aree la fruizione si è attestata tra il 27,7% dell'area economica, giuridica e sociale e il 26,0% dell'area STEM e di quella sanitaria e agro-veterinaria. In dettaglio, la fruizione delle borse di studio è maggiore per le donne in tutti i gruppi disciplinari: si va da +9,4 punti percentuali nel gruppo educazione e formazione a poco meno di 1 punto percentuale nel gruppo informatica e tecnologie ICT (negli altri gruppi disciplinari dell'area STEM non si rilevano importanti differenze di genere).

La fruizione della borsa di studio è legata al contesto familiare di provenienza: tra i laureati 2024 provenienti da famiglie non laureate, la fruizione arriva al 33,3%, mentre è pari al 46,2% tra le famiglie economicamente meno favorite. Come abbiamo visto in precedenza, le donne provengono maggiormente da contesti meno favoriti sia dal punto di vista culturale sia da quello economico e quindi non sorprende che la fruizione delle borse di studio sia più elevata proprio tra loro (35,0% tra le donne con genitori non laureati e 47,8% tra le donne provenienti da famiglie meno abbienti).

Un altro elemento da considerare è che la fruizione della borsa di studio negli anni successivi al primo anno di corso è vincolata alle performance di studio: tra i fruitori di borse

si osservano migliori risultati in termini di regolarità e di voto di laurea, entrambi aspetti su cui le donne hanno la meglio, come vedremo nel paragrafo successivo.

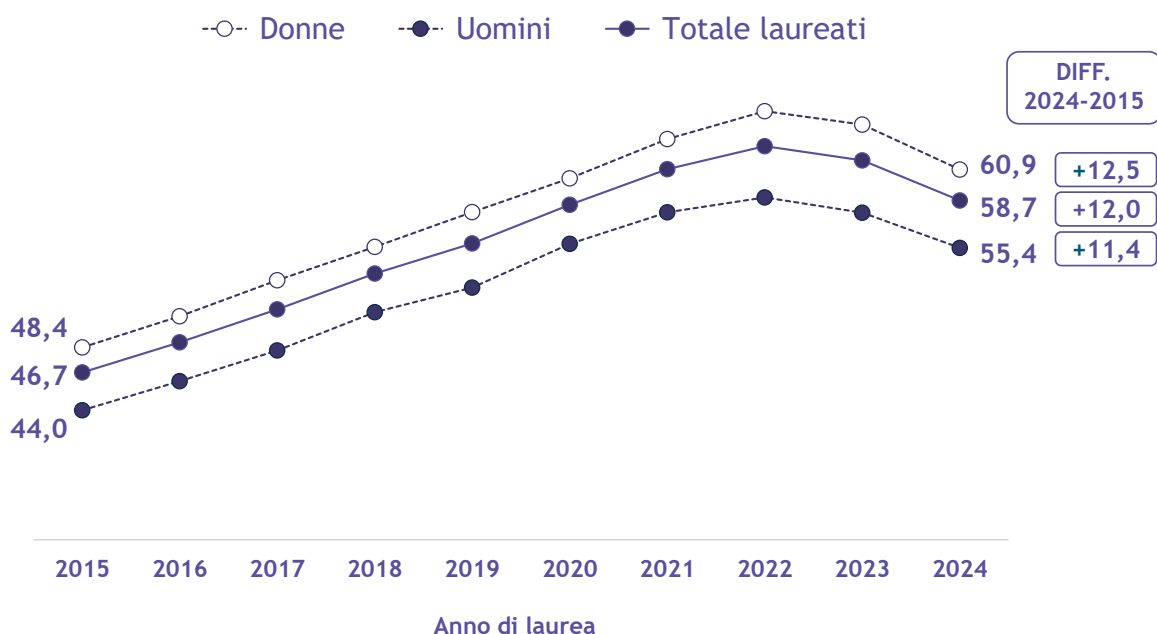
2.12 Performance universitarie

Il terzo obiettivo dello studio è quello di analizzare le performance universitarie di donne e uomini e valutarne le differenze. Le performance universitarie sono misurate in termini di regolarità negli studi (coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio) e voto di laurea.

La quota di chi conclude gli studi in corso, fino al 2022, è aumentata sensibilmente, con un miglioramento peraltro amplificato negli ultimi anni per la proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19¹⁶. Dal 2023 si è però assistito, per la prima volta dopo 12 anni, ad un lieve ridimensionamento della quota di laureati regolari (-1,0 punti percentuali rispetto al 2022), nonostante la conferma della proroga della chiusura dell'anno accademico; nel 2024 si è verificato un ulteriore calo (-2,8 punti percentuali rispetto al 2023) dovuto molto probabilmente alla sospensione di tale proroga. Nel 2024 il 58,7% dei laureati si è laureato nei tempi previsti (era il 46,7% nel 2015). L'andamento nel tempo mette in luce un miglioramento rispetto al 2015 che si rileva sia per le donne (+12,5 punti percentuali), sia per gli uomini (+11,4 punti percentuali). Nel 2024 le donne che concludono gli studi nei tempi previsti sono il 60,9%, gli uomini il 55,4% (Figura 2.9); il vantaggio per le donne, in termini di regolarità negli studi, si registra in tutti i gruppi disciplinari tranne nel giuridico (+2,9 punti percentuali a favore degli uomini) ed è particolarmente elevato nei gruppi educazione e formazione (+11,9 punti percentuali), scienze motorie e sportive (+7,8), politico-sociale e comunicazione (+7,5 punti percentuali) e in informatica e tecnologie ICT (+6,5 punti percentuali). Proprio in quest'ultimo gruppo disciplinare, tra il 2015 e il 2024 si è assistito ad un più netto allargamento del divario a favore delle donne (+7,1 punti percentuali).

¹⁶ La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell'anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile). A causa dell'emergenza pandemica Covid-19, il Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020, art. 101 comma 1 ha prorogato per la prima volta la conclusione dell'anno accademico al 15 giugno. La proroga al 15 giugno è stata stabilita, con decreti successivi, anche per il 2021, il 2022 e il 2023. A partire dal 2024 la proroga non è stata più concessa e quindi l'ultima sessione di laurea è tornata a concludersi il 30 aprile come in passato.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2015-2024: laureati “in corso” per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda il voto di laurea, dal 2015 al 2024 è in tendenziale aumento: nel 2024 è 103,8/110, mentre nel 2015 era 102,3/110. Tra le donne il voto medio di laurea nel 2024 è più elevato (104,5/110) rispetto a quanto osservato tra gli uomini (102,6/110). In tutti i gruppi disciplinari, eccetto il letterario-umanistico, le donne ottengono voti di laurea migliori degli uomini, ma il differenziale è massimo nel gruppo economico e in quello di architettura e ingegneria civile (rispettivamente +2,3 e +2,2 voti a favore delle donne). È interessante notare che dal 2015 al 2024 la forbice, in termini di voto di laurea, tra donne e uomini si è leggermente ridotta: nel 2015 si registrava mediamente una differenza a favore delle donne di 2,1 punti su 110, mentre nel 2024 questa differenza, sempre a favore delle donne, è di 1,9 punti. Tale risultato è in particolare legato al lieve aumento dei voti tra gli uomini, ma l'assottigliamento dei differenziali tra il 2015 e il 2024 è più evidente nel gruppo giuridico e in quello medico-sanitario e farmaceutico, dove gli uomini “recuperano” sulle donne circa 1 punto su 110 nel periodo considerato. Nel gruppo informatica e tecnologie ICT tra il 2015 e il 2024 si registra invece un andamento diverso: se nel 2015 la forbice tra donne e uomini in termini di voto di laurea era pressoché nullo (0,5 punti su 110 a favore degli uomini, con un voto medio di laurea per donne e uomini di poco inferiore a 100 su 110), nel 2024 il differenziale di voto è pari a 1,4 voti su 110 a favore delle donne (per le donne è 103,2, su 110, per gli uomini è 101,8 su 110).

Sono numerosi i fattori che possono esercitare un effetto sulle performance universitarie dei laureati. Da tempo però gli approfondimenti di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2025a) non hanno evidenziato un'influenza decisa del genere sulle performance universitarie: molto probabilmente il suo effetto viene “assorbito” da altri fattori. Le donne hanno molto spesso caratteristiche che sono associate a buone performance universitarie: infatti, le donne provengono maggiormente dai licei, accedono all'università con voti di diploma più elevati, sono maggiormente rappresentate nei corsi magistrali a ciclo unico e infine scelgono il corso di laurea più spesso spinte da motivazioni di carattere culturale. Analoghe considerazioni possono essere fatte per coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio: in particolare, il voto di diploma elevato (che abbiamo detto essere a favore delle donne) e la scelta di ambiti disciplinari a carattere femminile (soprattutto i gruppi di educazione e formazione e quello psicologico) sono fattori associati a tempi di laurea tendenzialmente più ridotti.

2.13 Conclusioni

Dopo un lungo processo che ha visto nel tempo una sempre maggior partecipazione delle donne all'istruzione universitaria, nel 2024 esse costituiscono quasi il 60% dei laureati in Italia. La presenza femminile nei diversi percorsi universitari non è però omogenea: le donne sono infatti il 69,4% dei laureati magistrali a ciclo unico, il 59,4% dei laureati di primo livello e il 57,8% dei laureati magistrali biennali. La quota di donne tra i dottori di ricerca è ancora inferiore (49,7%). Sembra dunque che dopo la laurea di primo livello, all'aumentare dei livelli educativi, le donne proseguano meno frequentemente rispetto agli uomini.

Un elemento di particolare rilievo sulle scelte formative riguarda il diverso contesto di origine delle laureate e dei laureati. I dati mostrano infatti che le donne che conseguono un titolo universitario provengono mediamente da famiglie con un livello di istruzione più basso rispetto agli uomini, innescando così, più frequentemente degli uomini, processi di mobilità educativa ascendenti e contribuendo in misura significativa all'innalzamento del livello di istruzione all'interno delle famiglie e tra le generazioni.

Laddove i genitori siano in possesso di una laurea, le donne seguono le loro orme (in termini di titolo di laurea) con minore frequenza. Le differenze di genere, peraltro, si ampliano ulteriormente tra i laureati magistrali a ciclo unico, ossia proprio in quei percorsi che conducono alle professioni liberali: in questi percorsi le donne “ereditano il titolo” nel 33,2% dei casi, mentre gli uomini nel 45,2%. Inoltre, la scelta formativa del laureato non è influenzata nella stessa misura dalla formazione del padre e da quella della madre: in

generale, è più probabile ereditare il titolo di studio dal padre rispetto a quello della madre e questo comportamento è nettamente più accentuato tra gli uomini.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è la motivazione prevalente nella scelta del percorso universitario: le donne sono spinte maggiormente da motivazioni di carattere culturale, soprattutto nei percorsi STEM, mentre le motivazioni di carattere professionale sono generalmente più diffuse tra gli uomini. Fa eccezione l'area artistica, letteraria e educazione, dove sono gli uomini a dare un peso maggiore all'interesse per le discipline di studio.

Focalizzando l'attenzione sulle discipline di studio e in particolare quelle in ambito STEM, la presenza femminile in tali percorsi è ancora contenuta (41,1%), ma nella scelta di tali percorsi l'influenza del livello educativo dei genitori è per loro più marcata rispetto a quanto avviene per gli uomini. Il titolo negli ambiti disciplinari più frequentemente legati alle libere professioni viene ereditato maggiormente dagli uomini e ciò avviene in particolare se il titolo è posseduto dal padre. È interessante notare che le donne ereditano (indifferentemente da parte di madre o di padre) soprattutto titoli in ambito STEM e, quando si tratta dell'ambito di ingegneria dell'informazione, la trasmissione del titolo alla figlia femmina è più forte se il titolo è posseduto dal padre. Si evidenzia quindi che le donne “raccolgono il testimone” dal genitore proprio negli ambiti più improntati all'innovazione tecnologica.

La persistente segregazione di genere nei percorsi STEM, già evidente nel percorso pre-universitario e confermata nelle scelte accademiche, indica che tali differenze non possono essere ricondotte a fattori individuali, ma riflettono l'effetto cumulativo di condizionamenti sociali e culturali che agiscono lungo l'intero percorso formativo. In questo senso, le scelte universitarie rappresentano non l'origine, ma l'esito di disuguaglianze che si costruiscono nel tempo.

Le donne dimostrano migliori performance pre-universitarie e provengono più di frequente da percorsi liceali, indipendentemente dalla famiglia di origine. Anche nel percorso universitario le donne sono più brillanti, sia in termini di regolarità negli studi (coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio), sia in termini di voto di laurea. AlmaLaurea evidenzia da tempo come le caratteristiche dell'istruzione pre-universitaria – in termini di tipo e voto di diploma – incidano sulle performance accademiche. In particolare, l'accesso all'università con una formazione liceale e con un elevato voto di diploma, condizioni più frequentemente riscontrate tra le donne, risulta associato a esiti universitari migliori.

Inoltre, durante gli studi universitari laureate e laureati possono arricchire il proprio bagaglio formativo attraverso diverse esperienze: tra queste si possono annoverare i periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di laurea, il tirocinio curriculare e il lavoro durante gli studi. Tra i laureati del 2024 tutte e tre queste esperienze sono più frequenti tra le donne, in particolare quelle di tirocinio curriculare e ciò si riscontra in tutti i tipi di corso e trasversalmente nei vari ambiti disciplinari, seppur con intensità diverse.

La valutazione dell'esperienza universitaria appena conclusa (sia in termini di soddisfazione complessiva per il percorso di studio, sia nell'ipotesi di re-iscrizione allo stesso corso nello stesso ateneo) è elevata per tutti i laureati (donne e uomini) ed è aumentata negli ultimi dieci anni, soprattutto tra le donne.

Dunque, nonostante il curriculum delle laureate sia brillante e ricco di esperienze importanti per il futuro lavorativo, ancora oggi le loro scelte formative risentono del contesto familiare di provenienza e dei modelli sociali proposti. Ed è proprio a partire da tali elementi che sarebbe importante continuare a intervenire per scardinare dinamiche ormai consolidate nel tempo.

3. ESITI OCCUPAZIONALI

Nel presente capitolo vengono approfondite le performance occupazionali dei laureati, esaminando la diversa capacità di assorbimento del mercato del lavoro e di valorizzazione professionale distintamente per donne e uomini, sia nel breve sia nel medio periodo. Per i principali indicatori si tiene conto del percorso formativo concluso, con un focus particolare sui laureati delle discipline STEM, nonché della presenza di figli nella vita dei laureati.

L'approfondimento analizza, in primo luogo, le diverse possibilità di donne e uomini di trovare un'occupazione e i relativi tempi di inserimento nel mercato del lavoro. Successivamente, vengono analizzate le principali caratteristiche del lavoro svolto, in termini di tipologia dell'attività lavorativa, retribuzione e coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto. Una parte del capitolo è dedicata all'analisi della professione svolta dai laureati, mettendo in evidenza le diverse scelte professionali di donne e uomini nonché il ruolo della famiglia di origine nelle scelte professionali dei laureati.

Il collettivo esaminato è composto dai laureati coinvolti nella XXVII Indagine AlmaLaurea, realizzata nel 2024, sulla condizione occupazionale (AlmaLaurea, 2025c). Si è inoltre ritenuto importante realizzare le analisi in ottica temporale, al fine di evidenziare come i fenomeni si siano modificati nel corso del tempo. Laddove ritenuto interessante, infine, si sono presi in esame gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca, che hanno partecipato all'indagine 2024 realizzata da AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2025c).

Prima di prendere in esame i risultati occupazionali, è opportuno segnalare che quasi due terzi dei laureati di primo livello a un anno dal titolo proseguono il percorso formativo iscrivendosi a un altro corso di laurea, generalmente di secondo livello. Si tratta di laureati che in larga parte rimandano l'entrata nel mercato del lavoro; oltre un quinto, invece, è impegnato anche in attività lavorative, che presentano caratteristiche peculiari, diverse da quelle di chi si dedica esclusivamente all'attività lavorativa, senza essere contemporaneamente impegnato negli studi universitari. Come evidenziato nel precedente capitolo 2, la prosecuzione degli studi, con l'iscrizione a un corso di secondo livello, riguarda in maggior misura gli uomini (66,9%) rispetto alle donne (63,0%). Al fine di meglio monitorare gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, si è dunque ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo di primo livello, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea: si tratta, complessivamente del 34,4% dei laureati a un anno (32,3% degli uomini e 36,0% delle donne).

3.1 Occupazione e tempi di inserimento nel mercato del lavoro

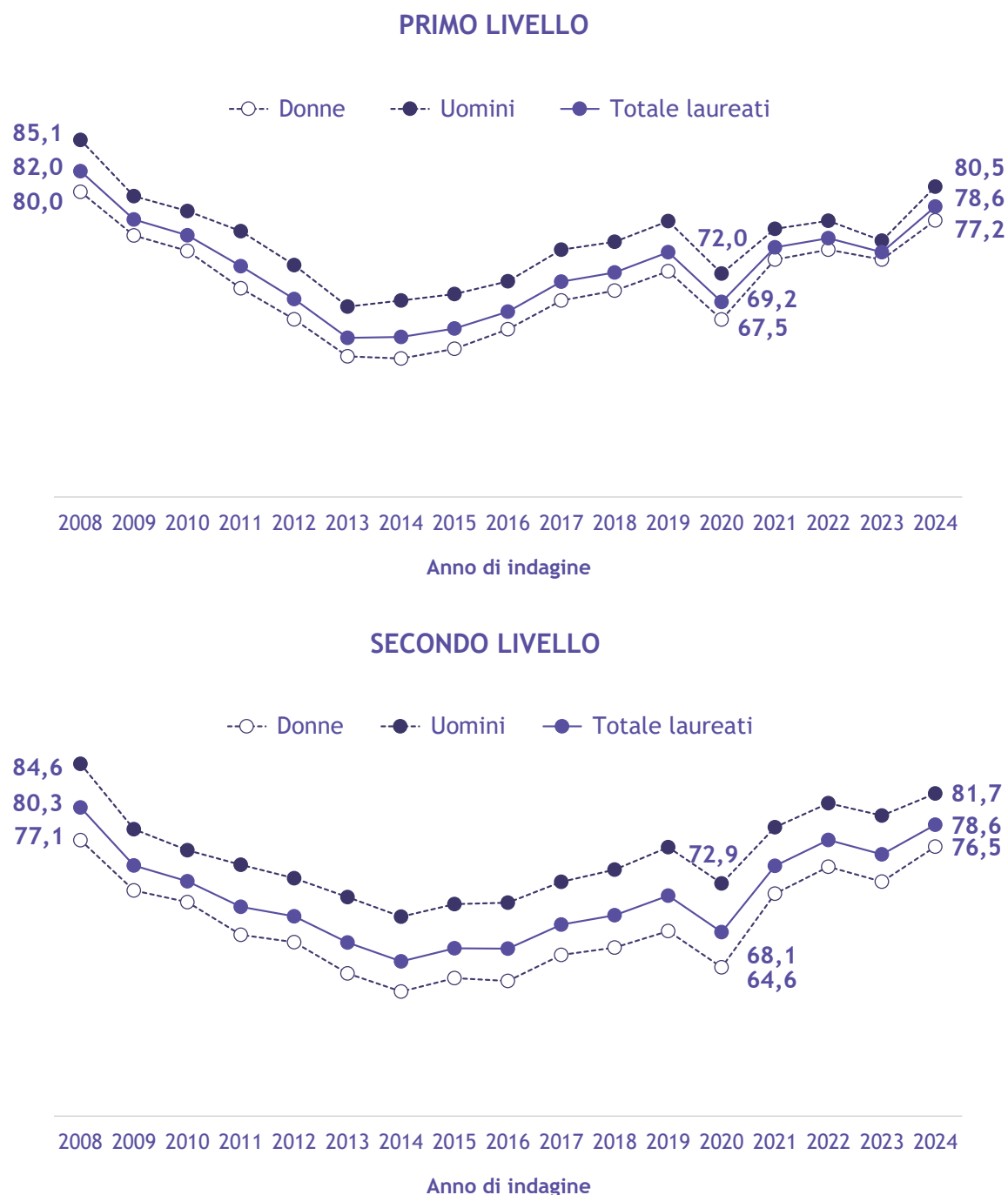
Tasso di occupazione

L'analisi degli esiti occupazionali dei laureati mostra differenziali, anche consistenti, a favore della componente maschile, sia nel breve sia nel medio periodo. Nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente, oltre il 75% dei laureati (di primo e secondo livello) è occupato, evidenziando un differenziale a favore degli uomini di 3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione, infatti, si attesta all'80,5% tra gli uomini e al 77,2% tra le donne) e di 5,2 punti tra i laureati di secondo livello (tasso di occupazione: 81,7% per gli uomini e 76,5% per le donne; Figura 3.1).

A livello complessivo, il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea mostra un aumento del tasso di occupazione a un anno non solo rispetto a quanto rilevato nell'indagine precedente (+4,5 e +2,9 punti percentuali, rispettivamente per i laureati di primo e secondo livello) ma anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando la pandemia non aveva ancora frenato il trend di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro osservato fino a quel momento. Tale aumento, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la perdita registrata negli anni della crisi economica (2008-2014).

In tutto il periodo di osservazione le tendenze appena descritte sono confermate sia per gli uomini sia per le donne e il differenziale di genere, pur se con intensità diverse, risulta sempre a favore dei primi. Negli ultimi anni, tale differenziale è tendenzialmente in calo sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. Nel dettaglio, tra i primi nel 2008 il differenziale di genere risultava pari a 5,1 punti percentuali, ha raggiunto il valore massimo di 5,7 punti nel 2014 per assestarsi ai già citati 3,3 punti percentuali nel 2024. Tra i laureati di secondo livello, si osservano differenziali di genere tendenzialmente più elevati nel complesso: 7,5 punti percentuali nel 2008, per raggiungere il valore massimo, pari a 8,3 punti, nel 2019 e scendere al già citato 5,2 punti percentuali nel 2024.

Figura 3.1 Laureati degli anni 2007-2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2024 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Con l'aumentare degli anni dal conseguimento del titolo migliorano le opportunità occupazionali, tanto che nel 2024 il tasso di occupazione a cinque anni risulta pari al 92,8% tra i laureati di primo livello e all'89,7% tra quelli di secondo livello del 2019. Tale

miglioramento riguarda sia le laureate sia i laureati, si riducono le differenze di genere pur confermandosi sempre a favore della componente maschile, senza particolari differenze per tipo di corso: +1,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello (tasso di occupazione: 93,9% per gli uomini, 92,3% per le donne) e +3,7 punti tra quelli di secondo livello (tasso di occupazione: 91,9% per gli uomini, 88,2% per le donne). La riduzione del differenziale di genere è dovuta a un maggior aumento del tasso di occupazione per le donne rispetto a quanto registrato per gli uomini.

Come anticipato, dall'analisi emerge che nel complesso il differenziale di genere è sempre più elevato per i laureati di secondo livello, rispetto a quelli di primo livello. Tuttavia, su tale risultato incide almeno in parte, la tipologia del percorso di studio che, inevitabilmente, condiziona le scelte e le prospettive dei laureati.

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono presenti in tutti i gruppi disciplinari e risultano, generalmente, sempre a favore della componente maschile. Più nel dettaglio, a un anno dalla laurea, tra i laureati di primo livello gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi giuridico (+10,7 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+8,5 punti) e, infine, politico-sociale e comunicazione (+7,8 punti); tra i laureati di secondo livello, nei gruppi psicologico (+5,1 punti percentuali), scientifico (+4,5 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+3,9 punti).

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, tra i laureati di primo livello, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario, non si evidenziano particolari differenze di genere all'interno dei gruppi disciplinari, ad eccezione del gruppo medico-sanitario in cui si rileva un vantaggio occupazionale degli uomini pari a 2,0 punti percentuali. Tra i laureati di secondo livello, invece, maggiori differenze si evidenziano tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (+13,3 punti percentuali a favore degli uomini), seguito dal gruppo giuridico (+4,6 punti a favore degli uomini).

Il vantaggio della componente maschile è confermato anche tenendo in considerazione, simultaneamente, i diversi fattori che possono incidere sul tasso di occupazione: uno specifico approfondimento ha infatti mostrato che a un anno dalla laurea, a parità di condizioni, gli uomini hanno il 13,3% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne (AlmaLaurea, 2025c, pag. 57).

Sugli esiti occupazionali incide fortemente la presenza di figli nella vita dei laureati, che riguarda in misura relativamente maggiore le donne: tra i laureati del 2019 a cinque anni dal titolo, infatti, dichiara di avere almeno un figlio l'11,1% dei laureati e il 13,4% delle laureate

di primo livello e il 6,0% e l'11,5%, rispettivamente, di quelli di secondo livello¹⁷. La presenza di figli, come noto, aumenta notevolmente il divario di genere in termini di tasso di occupazione e vede le donne ancor più penalizzate, verosimilmente in ragione della tenera età dei figli, principalmente tra i laureati di secondo livello. Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il vantaggio occupazionale degli uomini, rispetto alle donne, in caso di prole, è pari a +15,5 punti. Il divario di genere, sempre a favore degli uomini, è invece decisamente più contenuto tra quanti non hanno figli: +3,1 punti tra i laureati di secondo livello.

Le differenze di genere nei livelli occupazionali si confermano anche tra i dottori di ricerca, seppure risultino più contenute. Infatti, dall'ultima indagine di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca (AlmaLaurea, 2025d), a un anno dal conseguimento del titolo, emerge un divario di genere pari a 2,4 punti percentuali a favore della componente maschile (tasso di occupazione: 92,4% per gli uomini e 90,0% per le donne). Tale valore risulta inferiore rispetto a quanto osservato sui laureati di secondo livello a uno e cinque anni dal titolo.

Tempi di inserimento nel mercato del lavoro

L'analisi fin qui sviluppata mostra dunque un diverso assorbimento, a livello di genere, del mercato del lavoro. Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato che esistono significative differenze tra donne e uomini anche in termini di tempi di inserimento nel mercato del lavoro, ossia una diversa velocità di reperimento del primo lavoro svolto dopo la laurea. L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro¹⁸ è circoscritta ai laureati intervistati a un anno dal titolo e che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea (52,9% tra i laureati di primo livello, 60,1% tra quelli di secondo); sono stati dunque esclusi coloro che hanno dichiarato di essere occupati al momento del conseguimento del titolo (47,0% e 39,9% rispettivamente), per i quali risulta irrilevante valutare i tempi di reperimento di un impiego.

Da una prima analisi emerge che se tra i laureati di primo livello non si evidenziano differenze di genere in termini di tempi di inserimento nel mercato del lavoro (valore mediano pari a 3,0 mesi), tra i laureati di secondo livello, invece, gli uomini si inseriscono con tempi di poco inferiori alle donne (valore mediano pari a 3,0 mesi e 4,0 mesi,

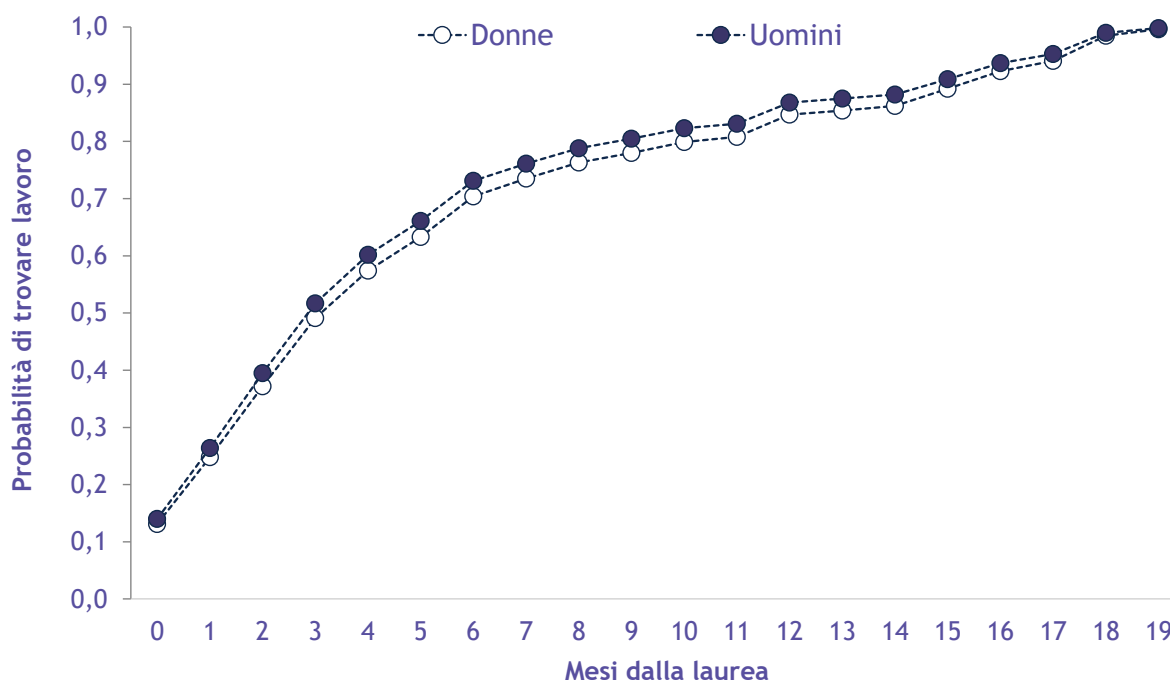
¹⁷ L'analisi dell'impatto della presenza di figli sulle opportunità occupazionali è svolta solo a cinque anni dalla laurea vista la ridotta quota di laureati con figli a un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente pari a 7,8% tra i laureati di primo livello e a 4,2% tra quelli di secondo livello.

¹⁸ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

rispettivamente). Tuttavia, un'analisi più approfondita deve tener conto dei molteplici fattori che incidono sui tempi di inserimento nel mercato del lavoro e sulle relative differenze di genere. Per motivi di sintesi, di seguito ci si limita ad indicare alcune delle principali tendenze rilevate. Considerando il gruppo disciplinare, ad esempio, si evidenzia una maggiore rapidità di inserimento per i laureati di primo e secondo livello del gruppo informatica e tecnologie ICT, per i laureati di primo livello del gruppo sanitario e per quelli di secondo livello del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione, spesso con tempi più lunghi per le donne. Anche tra i laureati provenienti da altri percorsi formativi si osservano tempi mediani di inserimento differenziati tra donne e uomini: è il caso, ad esempio, dei laureati di secondo livello dei gruppi scienze motorie e sportive e scientifico che vedono ancora avvantaggiata la componente maschile. Anche il contesto culturale della famiglia d'origine, così come le aspettative alla laurea rispetto al lavoro cercato, hanno un impatto sui tempi di ottenimento di un lavoro. In alcuni casi, infatti, i laureati tendono a ritardare il proprio inserimento nel mercato del lavoro in attesa di un'occupazione maggiormente corrispondente alle proprie aspettative. In altri casi, invece, i laureati scelgono di investire ulteriormente nella propria formazione, svolgendo attività post-laurea, con conseguente posticipo della ricerca di un'occupazione; ciò è vero in particolare per i laureati che si indirizzano verso la libera professione. L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro è stata dunque approfondita attraverso una specifica analisi statistica che ha consentito di tenere sotto controllo, simultaneamente, l'effetto di più variabili¹⁹. L'analisi considera aspetti socio-demografici, caratteristiche del percorso di studio, esperienze maturate durante gli studi e aspettative dichiarate, al momento del conseguimento del titolo, rispetto al lavoro futuro. La Figura 3.2 mette in luce che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, aumenta la probabilità di trovare lavoro. Tuttavia, la linea delle donne è collocata costantemente su livelli inferiori rispetto a quella degli uomini, evidenziandone, *ceteris paribus*, i più lunghi tempi di inserimento nel mercato del lavoro.

¹⁹ Si tratta di un modello di regressione di Cox che ha consentito di stimare le curve dei tempi mediani intercorsi tra la laurea e il ritrovamento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. Per coloro che hanno dichiarato di non aver mai lavorato dopo la laurea è stato attribuito un tempo pari al numero di mesi trascorsi tra la data di laurea e la data dell'intervista. L'approccio seguito è quello dei modelli sull'analisi di sopravvivenza. Si è tenuto conto di fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, età, titolo di studio dei genitori, ripartizione territoriale di residenza, presenza di figli), al titolo di studio (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, ossia coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio, punteggio agli esami), alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage curriculari, esperienze di studio all'estero, esperienze di lavoro durante gli studi e conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è tenuto conto delle aspettative sul futuro lavoro dichiarate dai laureati alla conclusione degli studi. I risultati sono disponibili su richiesta.

Figura 3.2 Laureati dell'anno 2023 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tempi di inserimento nel mercato del lavoro per genere. Anno di indagine 2024 (risultati del modello di regressione di Cox)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Gli approfondimenti fin qui sviluppati evidenziano, dunque, significative differenze di genere che riguardano non solo la capacità di assorbimento nel mercato del lavoro ma anche i relativi tempi di inserimento.

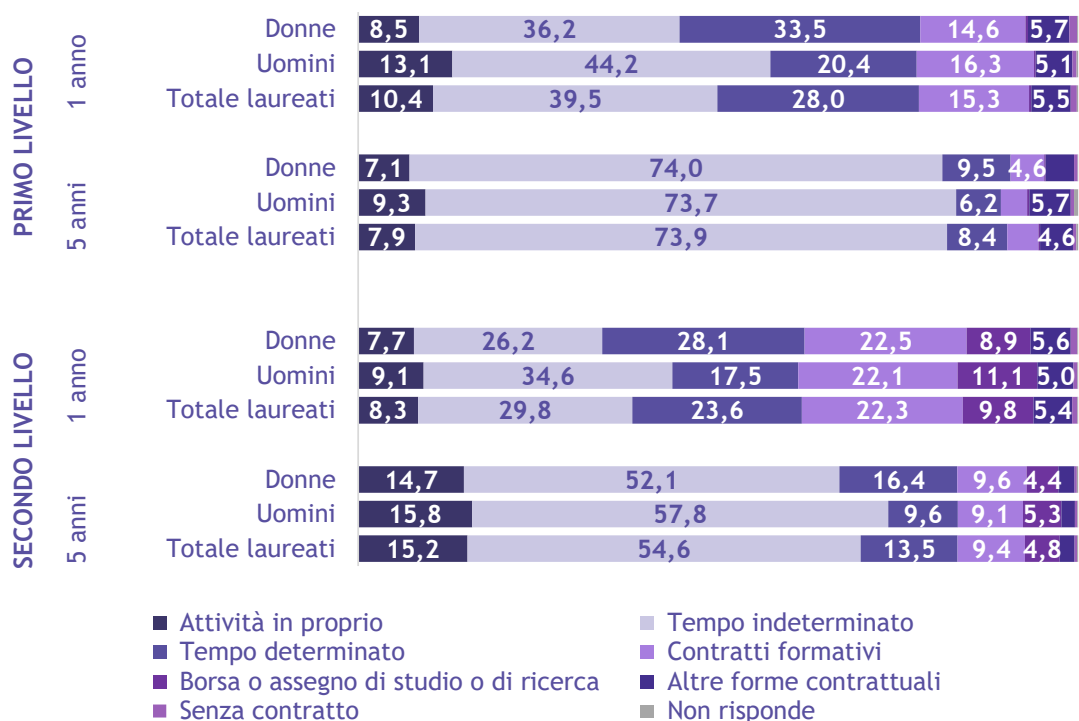
3.2 Caratteristiche del lavoro svolto

Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi della tipologia dell'attività lavorativa evidenzia che già a un anno dalla laurea la forma di lavoro più diffusa è il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (39,5% per i laureati di primo livello e 29,8% per quelli di secondo livello), seguito dal contratto a tempo determinato (28,0% e 23,6%, rispettivamente). A cinque anni, la quota di chi può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato supera la metà degli occupati (73,9% per i laureati di primo livello e 54,6% per quelli di secondo livello).

Esistono però forti differenze di genere. Sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello: gli uomini svolgono, in maggior misura, un'attività in proprio o un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (ad eccezione dei laureati di primo livello a cinque anni, dove non si evidenziano differenze degne di nota). Tra le donne, al contrario, sono più diffusi i contratti a tempo determinato (Figura 3.3).

Figura 3.3 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati, rispettivamente, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per genere e tipo di corso.
Anno di indagine 2024 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In particolare, rispetto allo svolgimento di attività in proprio il differenziale, a favore degli uomini, è pari a un anno dalla laurea a 4,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e a 1,4 punti tra quelli di secondo livello; a cinque anni dalla laurea il differenziale, sempre a favore della componente maschile, si riduce a 2,2 punti tra i laureati di primo livello ed è pari a 1,1 punti tra quelli di secondo livello. Rispetto al contratto di lavoro a tempo indeterminato il differenziale, a favore della popolazione maschile, raggiunge gli 8,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e gli 8,4 punti tra quelli di secondo livello a un anno dal titolo; a cinque anni non si rilevano differenze degne di nota tra uomini e donne tra i laureati di primo livello mentre il differenziale si riduce a 5,7 punti, sempre a favore degli uomini, tra quelli di secondo livello. Il lavoro a tempo determinato, invece, risulta più diffuso tra le donne, con un divario di genere che supera i 10 punti percentuali a un anno dal titolo ma che si riduce, pur rimanendo consistente, a cinque anni fino a raggiungere i 3,3 punti tra i laureati di primo livello e i 6,8 punti tra quelli di secondo livello. Non si rilevano differenze di genere degne di nota per le altre forme di contratto, né per quanto riguarda la diffusione del lavoro senza alcuna tutela contrattuale.

I risultati presentati confermano dunque un diverso inserimento nel mercato del lavoro di laureate e laureati nel breve periodo e un tendenziale, ma troppo lento, avvicinamento nel medio periodo. Infatti, nell'analizzare l'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa tra i laureati del 2019 di secondo livello intervistati sia a un anno sia a cinque anni dal titolo, le differenze di genere si riducono pur rimanendo consistenti, evidenziando in particolare che tra coloro che a un anno avevano contratti a termine, a cinque anni sono gli uomini, più delle donne, a poter contare su contratti a tempo indeterminato. Più nel dettaglio, tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo si rileva che a cinque anni il 67,8% degli uomini e il 61,8% delle donne (+6,0 punti percentuali a favore dei primi) lavora con un contratto a tempo indeterminato, mentre tra coloro che a un anno avevano un contratto a tempo determinato le percentuali sono pari a 65,9% tra gli uomini e 57,2% tra le donne (+8,7 punti percentuali). Su tali risultati incidono diversi aspetti del lavoro come, ad esempio, il settore d'attività che, come si vedrà in seguito, è diversamente caratterizzato tra donne e uomini.

Seppure con diversa intensità, è interessante rilevare che i differenziali di genere si confermano anche nel caso di laureati che decidono di trasferirsi all'estero per lavoro²⁰. Concentrando l'analisi sui soli laureati di secondo livello, il contratto a tempo indeterminato è più diffuso tra gli uomini che lavorano all'estero sia a un anno (+4,6 punti percentuali) sia a cinque anni (+9,9 punti percentuali) mentre quello a tempo determinato risulta ancora una volta a favore delle donne anche nel caso in cui decidano di lavorare fuori dall'Italia (+8,0 punti a un anno e +7,0 punti a cinque anni dalla laurea).

Smart working

Il 2020 è stato improvvisamente e fortemente colpito dalla pandemia da Covid-19 che ha comportato una modifica delle condizioni di lavoro. Tra i principali cambiamenti si è assistito a una forte diffusione dello *smart working*, più ampiamente nella forma di *home working*; questo, tra l'altro, ha caratterizzato sia la fase di *lockdown*, sia le fasi successive. Ad oggi, lo *smart working* rappresenta una forma di lavoro largamente utilizzata e ormai consolidata all'interno delle realtà aziendali.

²⁰ Indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 3,0% dei laureati di primo livello e il 5,5% di quelli di secondo livello e a cinque anni la quota di occupati all'estero sale al 4,8% per i laureati di primo livello e al 5,8% per quelli di secondo livello. L'analisi per genere consente di mettere in luce risultati interessanti, che evidenziano una maggiore propensione a lavorare all'estero per gli uomini rispetto alle donne; i differenziali, seppure contenuti sono pari a -0,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e a +0,9 punti tra quelli di secondo livello del 2023 a un anno dalla laurea e +0,4 punti e +2,5 punti percentuali, rispettivamente, tra i laureati del 2019 a cinque anni.

Se nel 2019 lo *smart working*²¹, complessivamente, riguardava meno del 5% degli occupati a un anno dal titolo, nel 2024 coinvolge il 17,6% dei laureati di primo livello e il 30,8% di quelli di secondo livello. Tale modalità di lavoro è tra l'altro più diffusa tra gli uomini rispetto alle donne, sia tra i laureati di primo livello (+10,1 punti percentuali; rispettivamente pari a 23,5% e 13,4%) sia tra quelli di secondo livello (+12,2 punti percentuali; 37,8% degli uomini e 25,6% delle donne). Anche per i laureati a cinque anni dal titolo si conferma la maggior diffusione dello *smart working* tra gli uomini rispetto alle donne soprattutto tra i laureati di primo livello (+13,2 punti percentuali; è pari a +9,8 punti per i laureati di secondo livello).

Tali risultati dipendono anche dal diverso tipo di professione svolta da uomini e da donne, come si vedrà meglio più avanti. A prescindere da tutto ciò, però, si evidenzia una maggiore diffusione dello *smart working* anche tra gli uomini con figli (+13,0 punti percentuali rispetto alle donne con figli), sollecitando una riflessione sulle politiche a supporto delle famiglie.

Infine, a livello territoriale, il differenziale di genere risulta a favore della componente maschile anche tra gli occupati all'estero, tra i laureati di secondo livello a cinque anni dal titolo (+9,9 punti; 59,7% tra gli uomini e 49,8% tra le donne).

Settore di attività dell'azienda

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi del settore di attività dell'azienda in cui i laureati sono occupati, distintamente tra pubblico, privato e non profit.

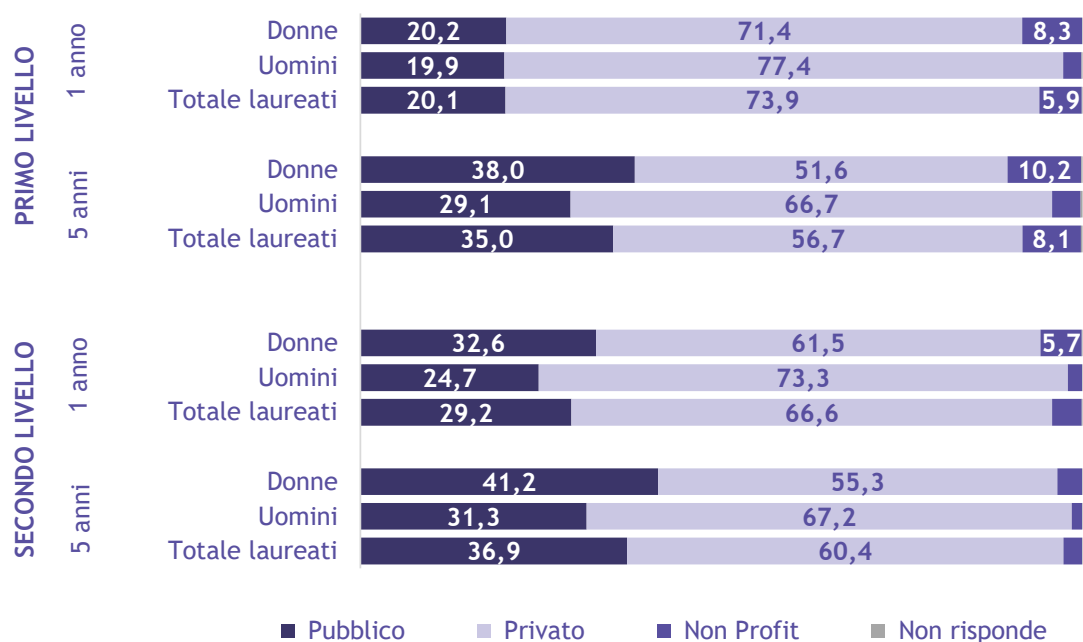
A un anno dalla laurea, oltre un quinto dei laureati (di primo e secondo livello) lavora nel settore pubblico, circa il 70% lavora in quello privato e una parte residuale nel settore non profit (Figura 3.4). Sono soprattutto le donne a lavorare nel settore pubblico, in particolare le laureate di secondo livello (rispetto agli uomini, +7,9 punti percentuali, mentre solo +0,3 punti per il primo livello) e in quello non profit (+3,8 punti e +5,8 punti, rispettivamente), mentre il settore privato vede una netta prevalenza di uomini (rispetto alle donne, +6,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +11,8 punti tra quelli di secondo livello). La tendenza è confermata per la quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Gli occupati nei diversi settori di attività presentano alcune differenze nelle caratteristiche del lavoro svolto, seppure i differenziali di genere si confermino rilevanti e trasversali. In primo luogo, si evidenzia una diversa diffusione del lavoro a tempo pieno e part-time. Complessivamente, a un anno dalla laurea, il lavoro part-time coinvolge circa il

²¹ Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto.

20% degli occupati ed è decisamente più diffuso tra le donne (+10,7 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +8,2 punti tra quelli di secondo). Tale tendenza è confermata sia tra gli occupati nel settore pubblico (+6,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +3,3 punti tra quelli di secondo livello) sia, soprattutto, tra gli occupati nel settore privato (+10,2 e +8,9 punti, rispettivamente). Il fenomeno del part-time involontario, definito come quota di occupati che dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno, coinvolge complessivamente circa il 10% dei laureati a un anno. A livello di genere sono le donne, più frequentemente, a essere coinvolte nel part-time involontario: +7,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +5,5 punti tra quelli di secondo livello. Il differenziale a favore delle donne è confermato anche considerando il settore; risulta più elevato nel settore privato (+6,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e + 5,4 punti per quelli di secondo livello) rispetto a quello pubblico (+4,5 e +2,6 punti, rispettivamente).

Figura 3.4 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati, rispettivamente, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: settore di attività per genere e tipo di corso.
Anno di indagine 2024 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si osservano interessanti evidenze, in funzione dei settori di attività, anche in termini di tipologia dell'attività lavorativa, pur permanendo le significative differenze di genere illustrate in precedenza. Per realizzare tale approfondimento sono stati esclusi coloro che svolgono un'attività autonoma, che di fatto risultano inseriti nella quasi totalità nel settore privato, e coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (per la diversa

diffusione nel settore pubblico rispetto a quello privato). Su tale collettivo, a un anno dalla laurea il contratto a tempo indeterminato risulta decisamente più diffuso tra gli uomini, sia tra gli occupati nel settore pubblico (+7,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello mentre non risultano differenze significative tra i laureati di secondo) sia tra quelli nel settore privato (+4,3 e +12,8 punti percentuali, rispettivamente). Il contratto a tempo determinato, invece, risulta decisamente più diffuso tra le donne, sia nel settore pubblico (+8,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +15,8 punti tra quelli di secondo livello) sia in quello privato (+8,7 e +8,8 punti percentuali, rispettivamente).

A cinque anni dal conseguimento del titolo non si modificano le tendenze descritte: in particolare si conferma tra le donne una maggiore occupazione nel settore pubblico e in quello non profit. Inoltre, ancora a cinque anni dal titolo il lavoro part-time è maggiormente diffuso tra le donne, con un differenziale, rispetto agli uomini, di +8,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e +5,2 punti per quelli di secondo livello; ciò è confermato sia nel settore pubblico sia in quello privato. Seppur con differenziali più contenuti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il part-time involontario resta appannaggio della componente femminile (+4,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,9 punti tra quelli di secondo livello).

Infine, escludendo anche in tal caso i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi, si conferma la maggiore diffusione, tra le donne, del lavoro a tempo determinato, soprattutto nel settore pubblico, in particolare tra i laureati di secondo livello, mentre tra gli uomini si evidenzia una prevalenza di contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto nel settore privato in entrambi i collettivi analizzati (primo e secondo livello).

Si rimanda al successivo paragrafo 3.3 per un'analisi dei diversi livelli retributivi, e dei relativi differenziali di genere, nel settore pubblico e in quello privato.

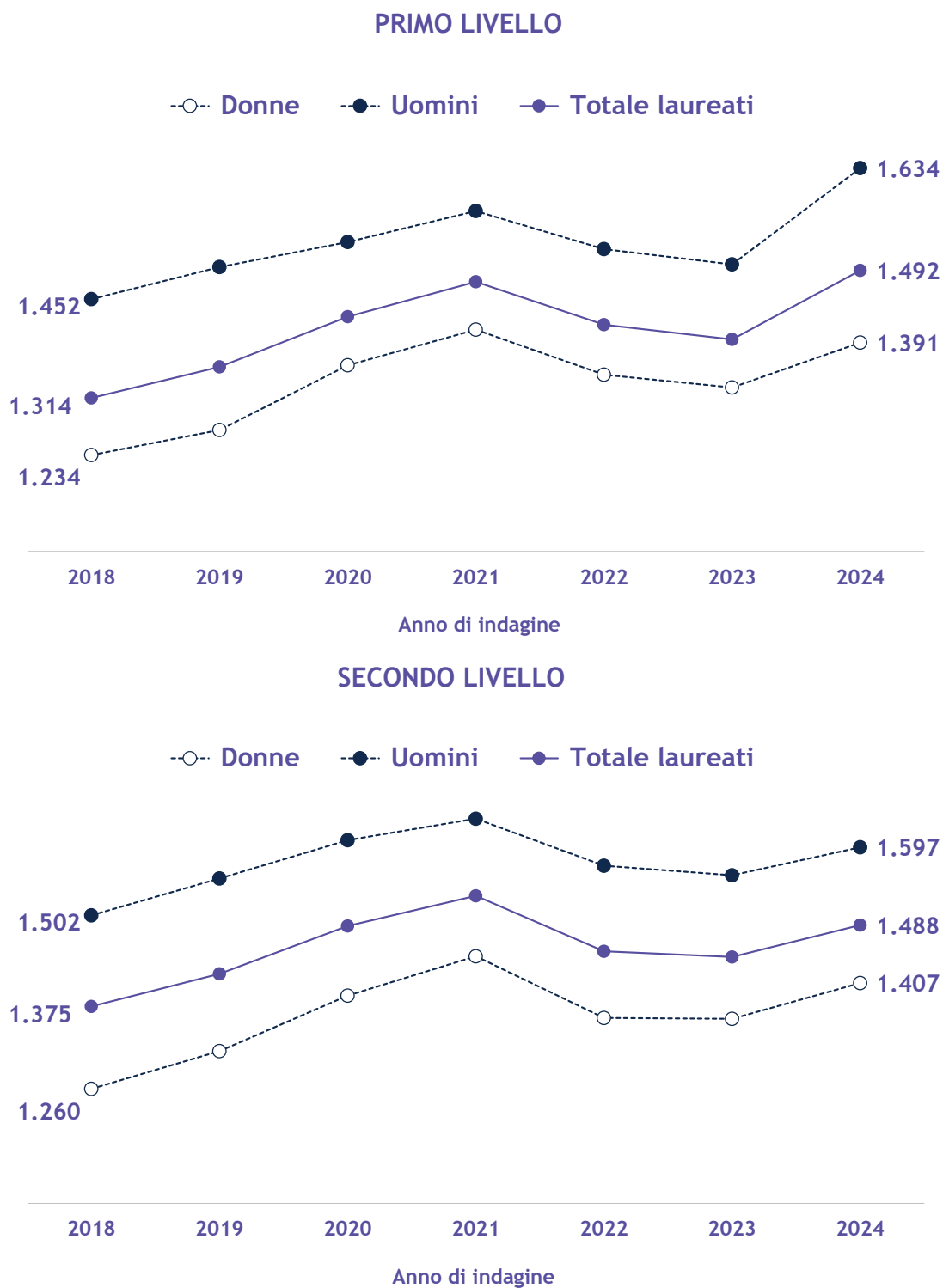
3.3 Retribuzione

In termini retributivi si osserva una maggiore valorizzazione della componente maschile rispetto a quella femminile, sia nel breve sia nel medio periodo. La retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.492 euro per i laureati di primo livello e a 1.488 euro per i laureati di secondo livello: gli uomini percepiscono, in media il 17,5% in più delle donne tra i laureati di primo livello (1.634 euro e 1.391 euro, rispettivamente) e il 13,5% in più tra i laureati di secondo livello (1.597 euro e 1.407 euro, rispettivamente). Tuttavia, le retribuzioni percepite dipendono da una serie di fattori che caratterizzano in maniera differenziata donne e uomini, tra cui la condizione occupazionale al momento della laurea²² nonché il lavoro a tempo pieno/part-time. Se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, le differenze di genere diminuiscono notevolmente, pur rimanendo sempre a favore degli uomini: complessivamente, il divario retributivo scende al 4,9% tra i laureati di primo livello e all'8,6% tra quelli di secondo livello.

L'analisi temporale delle retribuzioni, che tiene conto del mutato potere d'acquisto, mostra come, a un anno dal titolo e per il complesso dei laureati, dopo il calo registrato negli ultimi due anni, soprattutto a causa dei forti tassi di inflazione, nell'ultimo anno le retribuzioni mensili nette figurano in crescita. Tale aumento riporta le retribuzioni su valori prossimi a quelli del 2021, anno in cui si sono registrati i più elevati livelli retributivi nel periodo di osservazione (Figura 3.5).

²² Complessivamente, a un anno dal titolo, i laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea sono pari al 29,1% tra i laureati di primo livello (38,1 % per gli uomini e 22,7% per le donne) e al 23,3% tra quelli di secondo livello (23,1% e 23,5%, rispettivamente).

Figura 3.5 Laureati degli anni 2017-2023 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2018-2024
(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Dall'analisi del differenziale retributivo di genere derivano alcuni risultati interessanti. Tale differenziale, pur rimanendo sempre a favore degli uomini in tutto il periodo di osservazione, registra un andamento diversificato per tipo di corso. Tra i laureati di primo livello, dopo un calo significativo registrato fino al 2021, si è assistito ad un aumento del *gender pay gap*, tanto da riportare il differenziale ai suoi massimi: nel 2018 era pari al 17,6%, raggiungendo il minimo pari all'11,7% nel 2021 per poi tornare al già citato 17,5% nel 2024. Tra i laureati di secondo livello invece l'andamento non è lineare nel periodo di osservazione: il differenziale era del 19,2% nel 2018, raggiungendo anche in questo caso il minimo nel 2021, pari al 13,3%, valore in linea con quanto osservato nel 2024 (13,5%) dopo un tendenziale aumento. Il risultato riscontrato nel 2021, per entrambi i collettivi, è il frutto di un andamento diversificato tra coloro che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia (AlmaLaurea, 2025c, pag. 65) e che si sintetizza, complessivamente, in un aumento delle retribuzioni, per le donne, relativamente maggiore rispetto a quello riscontrato per gli uomini.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.770 euro per i laureati di primo livello e a 1.847 euro per quelli di secondo livello. I differenziali retributivi, tra donne e uomini, restano elevati anche a cinque anni dal titolo: gli uomini percepiscono, infatti, il 14,8% in più delle donne tra i laureati di primo livello (1.935 euro per gli uomini rispetto a 1.686 euro) e il 16,8% in più tra quelli di secondo livello (2.012 euro e 1.722 euro rispettivamente). Anche a cinque anni le differenze di genere si attenuano se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea²³ e lavorano a tempo pieno, pur risultando sempre a favore degli uomini: complessivamente, il divario retributivo è pari al 10,5% per i laureati di primo livello e al 13,7% per quelli di secondo livello. Anche in questo caso l'andamento del differenziale retributivo registra un andamento diversificato per tipo di laurea, anche se sembra essere in tendenziale calo.

Le differenze di genere sono confermate anche all'interno di ciascun gruppo disciplinare e risultano sempre a favore degli uomini. Tra i laureati di secondo livello, in particolare, a un anno dal titolo gli uomini percepiscono retribuzioni superiori a quelle delle donne soprattutto nel gruppo psicologico (+15,0%), giuridico (+14,8%), nonché nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+11,1%). A cinque anni, il vantaggio retributivo degli uomini è particolarmente elevato nel gruppo informatica e tecnologia ICT (+19,8%), ma anche in architettura e ingegneria civile (+14,3%) nonché in quello politico-sociale e comunicazione

²³ Complessivamente, a cinque anni dal titolo, i laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea sono pari all'11,2% tra i laureati di primo livello (15,3% per gli uomini e 9,2% per le donne) e all'8,8% tra i laureati di secondo livello (8,9% per gli uomini e 8,8% per le donne).

e psicologico (+14,0% e +13,7%, rispettivamente); tra i laureati dei gruppi agrario-forestale e veterinario, educazione e formazione, letterario-umanistico e linguistico, invece, si rilevano i differenziali più contenuti, ossia inferiori all'8%, ma pur sempre a favore degli uomini (Figura 3.6).

Figura 3.6 Laureati di secondo livello dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare e genere. Anno di indagine 2024
(valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Uno specifico approfondimento che ha tenuto conto, simultaneamente, di diversi aspetti che incidono sui livelli retributivi dei laureati ha confermato il vantaggio della componente maschile: a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 59 euro netti in più al mese rispetto alle donne (AlmaLaurea, 2025c, pag. 69).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. A cinque anni dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+13,6% tra i laureati di primo livello e +15,3% tra quelli di secondo livello) sia, soprattutto, tra quanti hanno figli

(+24,3% e +34,3%, rispettivamente). Si tratta di un risultato che contribuisce a delineare uno scenario complesso, nel quale i tempi di conciliazione tra vita professionale e personale condizionano in particolare le scelte delle laureate.

Le differenze retributive tra donne e uomini sono fortemente legate non solo, come si è visto, al gruppo disciplinare ma anche al settore in cui ciascun laureato trova un impiego. È pur vero che, all'interno di ciascun settore, il differenziale è sempre a favore della componente maschile, anche in quello pubblico, dove si osserva una maggiore presenza di laureate, come visto nel precedente paragrafo 3.2. Tali differenziali risultano significativi anche circoscrivendo l'attenzione a coloro che lavorano a tempo pieno, confermando dunque le considerazioni riportate.

Infine, le differenze di genere persistono, sempre a favore degli uomini, anche tra gli occupati all'estero a cinque anni dal titolo. Tra i laureati di secondo livello le retribuzioni sono pari a 2.993 euro netti mensili tra gli uomini e a 2.579 euro tra le donne, con un differenziale pari a +16,0% (rispetto al 16,8% per il complesso dei laureati di secondo livello).

Il vantaggio retributivo della componente maschile è confermato anche tra i dottori di ricerca, le cui retribuzioni sono decisamente più elevate rispetto a quelle dei laureati. La più recente documentazione di AlmaLaurea disponibile mostra infatti che, a un anno dal conseguimento del dottorato, gli uomini percepiscono una retribuzione dell'8,2% più elevata rispetto alle donne (2.055 e 1.900 euro mensili netti rispettivamente; AlmaLaurea, 2025d). Tale differenziale risulta decisamente inferiore rispetto ai valori osservati tra i laureati di primo e secondo livello sia a un anno sia a cinque anni dal titolo.

3.4 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa e professione svolta

Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Le analisi fin qui sviluppate mostrano una diversa riuscita delle donne nell'inserimento nel mercato del lavoro. Risulta ora interessante prendere in esame la coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto. Per valutare tale corrispondenza si è considerata l'efficacia della laurea, che rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati. In particolare, ci si è concentrati sulla richiesta della laurea per l'esercizio dell'attività lavorativa e sull'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università. I risultati evidenziano come il percorso intrapreso risulti determinante nel definire i livelli di efficacia della laurea e le relative differenze di genere.

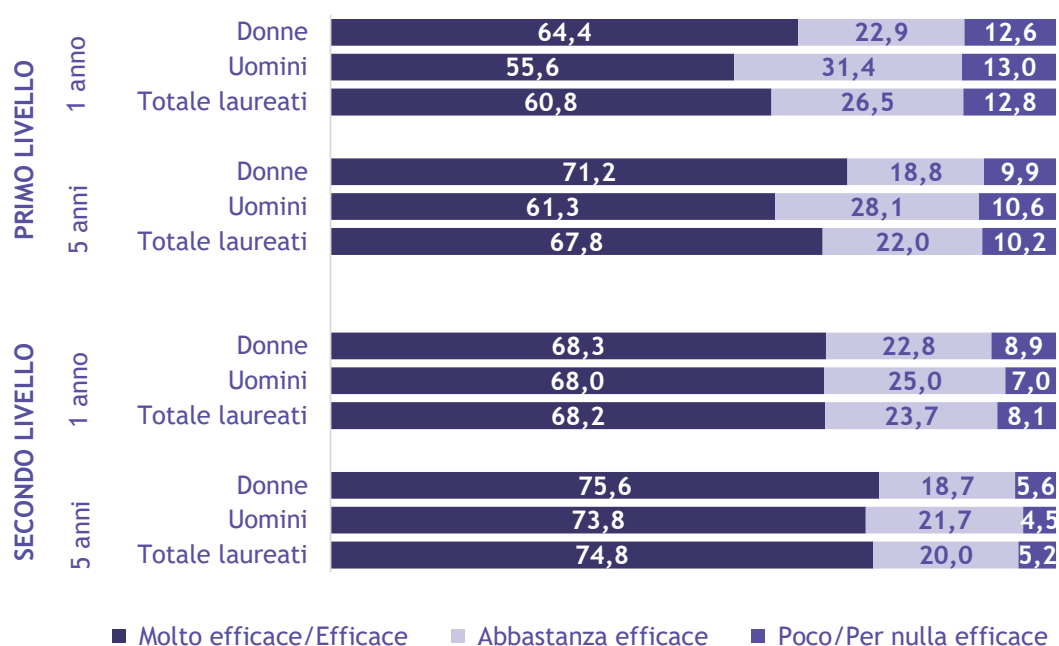
Tra i laureati di primo livello le donne dichiarano, in maggior misura rispetto agli uomini, che il titolo conseguito risulta “molto efficace o efficace” per lo svolgimento del proprio

lavoro: il differenziale è pari a +8,8 punti percentuali a un anno dal titolo (64,4% tra le donne e 55,6% tra gli uomini) e a +9,9 punti a cinque anni (71,2% e 61,3%, rispettivamente; Figura 3.7). Tuttavia, tali risultati sono strettamente connessi al percorso formativo compiuto, tanto che a livello di gruppo disciplinare le tendenze non sono sempre confermate. Tra le donne si conferma comunque una più elevata efficacia, ad esempio, tra i laureati a un anno nel gruppo scienze motorie.

Tra i laureati di secondo livello non emergono differenze significative a un anno dal titolo: il differenziale è pari a +0,3 punti percentuali (la quota di occupati che ritengono la laurea “molto efficace o efficace” è pari al 68,3% rispetto al 68,0% degli uomini); a cinque anni le differenze sono decisamente contenute ma pur sempre a favore delle donne: il differenziale di genere è pari a +1,8 punti (75,6% tra le donne e 73,8% tra gli uomini). Il differenziale di genere è particolarmente elevato a un anno dalla laurea nei gruppi educazione e formazione, medico-sanitario e farmaceutico, mentre a cinque anni nei gruppi psicologico e letterario-umanistico.

Al contrario, tra i laureati di secondo livello che sono occupati all'estero, a cinque anni dalla laurea sono gli uomini a ritenere più efficace il titolo, con un differenziale pari +3,3 punti percentuali rispetto alle donne (75,9% tra gli uomini e 72,6% tra le donne).

Figura 3.7 Laureati degli anni 2023 e 2019 occupati, rispettivamente, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per genere e tipo di corso.
Anno di indagine 2024 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

È interessante rilevare che tali risultati sono anche la conseguenza del diverso settore di inserimento di laureate e laureati, con le prime che si rivolgono più frequentemente al settore pubblico e i secondi, all'opposto, più assorbiti dal privato. In particolare, le donne occupate nel settore pubblico evidenziano livelli di efficacia superiori a quelli degli uomini, al contrario di ciò che si rileva nel settore privato. Tale risultato solleva interrogativi sulla diversa valorizzazione, di donne e uomini, e sulle dinamiche di sviluppo professionale messe in atto nei due settori.

Professione svolta

Il questionario a cinque anni dalla laurea rileva l'informazione relativa alla professione svolta in maniera puntuale, adottando la nuova Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021)²⁴. Le differenze di genere finora evidenziate sono strettamente legate al tipo di professione svolta, a cui corrispondono, ad esempio, differenti contratti e retribuzioni. Un'analisi puntuale sulle differenze di genere, pertanto, non può prescindere dalla valutazione di questa fondamentale componente. Nell'analisi della professione svolta si è preferito concentrare l'attenzione sui laureati a cinque anni dal titolo, i cui percorsi occupazionali sono generalmente più stabili. Inoltre, per facilità di lettura si è deciso di circoscrivere le analisi ai laureati di secondo livello. Le tendenze di seguito descritte sono comunque confermate anche tra i laureati occupati a dodici mesi dal titolo. Gli uomini, rispetto alle donne, svolgono in misura maggiore una professione di alto livello (imprenditori, dirigenti) e una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (liberi professionisti, altre professioni in cui è richiesta la laurea di secondo livello). Tra le donne, al contrario, sono più diffuse le professioni tecniche e quelle esecutive di ufficio.

Più nel dettaglio, tra i laureati di secondo livello occupati a cinque anni dalla laurea, rispetto allo svolgimento di una professione di alto livello il differenziale di genere è pari a 1,5 punti percentuali a favore della componente maschile (3,5% per gli uomini e 2,0% per le donne). Considerando invece le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, il divario di genere è pari a 1,8 punti percentuali e sempre a favore della componente maschile (74,9% per gli uomini e 73,1% per le donne). All'opposto, i differenziali di genere assumono un'inversione di tendenza a favore della componente femminile tra le professioni tecniche (1,1 punti percentuali) ed esecutive d'ufficio (2,3 punti percentuali).

Inoltre, tenendo in considerazione il settore di attività dell'azienda il differenziale di genere tende a ridursi tra gli occupati nel settore pubblico e ad aumentare tra gli occupati

²⁴ Per dettagli, cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

del settore privato. In entrambi i settori sono gli uomini a svolgere in maggior misura una professione di alto livello con un differenziale pari a +1,0 e a +1,6 rispettivamente nel settore pubblico e in quello privato; è in quest'ultimo che sono soprattutto gli uomini a svolgere una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione (+4,4 punti percentuali a favore degli uomini; nel settore pubblico non si rilevano differenze di genere) e le donne a svolgere una professione esecutiva d'ufficio (+3,7 punti rispetto a +0,6 punti nel pubblico).

La professione svolta dai laureati risulta strettamente interconnessa con le caratteristiche della famiglia d'origine, in particolare con la professione dei genitori. Più nel dettaglio, tra i figli di imprenditori si registra un apprezzabile differenziale di genere nella diffusione di professioni di alto livello (prevalentemente imprenditoriali): svolge tale professione, infatti, il 6,4% degli uomini e il 3,9% delle donne, evidenziando un differenziale di 2,5 punti percentuali a favore dei primi. Tale valore è tra l'altro decisamente più elevato rispetto ai già citati 1,5 punti osservati sul complesso degli occupati.

Come anticipato, la professione svolta dai laureati incide su alcune caratteristiche del lavoro. Tuttavia, anche tenendone conto, donne e uomini sembrano essere caratterizzati da diversi esiti occupazionali. Ad esempio, si prendano a riferimento quanti svolgono professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione che, come visto, sono largamente diffuse tra i laureati di secondo livello. Tra questi si enfatizzano le differenze di genere in termini contrattuali: aumenta il divario a favore degli uomini nella diffusione dei contratti a tempo indeterminato e a favore delle donne nella diffusione dei contratti a tempo determinato. Anche in termini di efficacia della laurea e di retribuzione aumentano le differenze di genere tra coloro che svolgono una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: considerando la quota di occupati per cui la laurea è "molto efficace o efficace" nel lavoro svolto, il differenziale di genere, a favore delle donne, è pari a +4,7 punti percentuali (rispetto agli 1,8 punti del complesso degli occupati) mentre il differenziale retributivo, sempre a favore degli uomini, sale al 16,2% (rispetto al 14,8% del complesso degli occupati). Ma i laureati ritengono adeguata la propria retribuzione rispetto al ruolo e alla professione che ricoprono? A un anno dalla laurea, oltre la metà degli occupati ritiene la propria retribuzione adeguata (56,9% tra i laureati di primo livello e 53,3% tra quelli di secondo livello), a cui si aggiunge un ulteriore 10% che la ritiene addirittura molto adeguata (10,9% tra i laureati di primo livello e 11,1% tra quelli di secondo livello). Ne deriva che la restante parte (31,5% tra i laureati di primo livello e 35,0% tra quelli di secondo livello) ritiene poco o per nulla adeguata la propria retribuzione rispetto al ruolo che ricopre. I dati evidenziano come a un anno dalla laurea gli uomini ritengano la propria retribuzione adeguata o molto adeguata in relazione alla professione svolta e al ruolo ricoperto in maggior

misura rispetto alle donne sia tra i laureati di primo livello (72,1% rispetto al 64,7% delle donne) sia tra quelli di secondo livello (68,2% e 61,7%, rispettivamente).

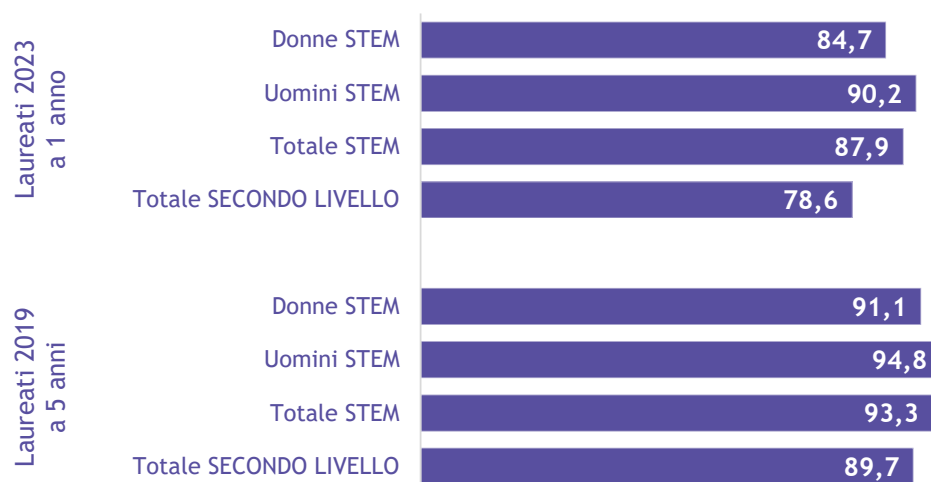
A cinque anni dalla laurea, inoltre, si rileva che la retribuzione percepita è ritenuta adeguata o molto adeguata rispetto al ruolo e alla professione ricoperta dal 45,0% degli occupati di primo livello e dal 62,3% di quelli di secondo livello; all'opposto, la retribuzione è valutata poco o per nulla adeguata, rispettivamente, dal 54,9% e dal 37,1% degli occupati di primo livello e di quelli di secondo livello. Anche in tal caso, si confermano le differenze di genere in merito all'adeguatezza della retribuzione; infatti, sono sempre gli uomini ad essere maggiormente soddisfatti della propria retribuzione sia fra i laureati di primo livello (la retribuzione percepita è considerata adeguata o molto adeguata alla professione svolta e ruolo ricoperto dal 51,5% degli uomini, +9,8 punti percentuali rispetto al 41,7% delle donne) sia tra quelli di secondo livello (65,7%, +5,9 punti rispetto al 59,8% delle donne). Tale andamento è confermato, sia a uno che a cinque anni dalla laurea, per la quasi totalità dei gruppi disciplinari e per tutte le professioni.

3.5 Focus sulle lauree STEM

I laureati provenienti da percorsi STEM evidenziano buone *performance* alla prova del mercato del lavoro, pur presentando profonde differenze a livello di genere. In questo focus si è ritenuto opportuno concentrare l'attenzione sui laureati di secondo livello, dal momento che i laureati di primo livello dei percorsi STEM proseguono in larga parte, dopo il conseguimento del titolo, la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea (80,4% rispetto al 64,7% del complesso dei laureati di primo livello).

A un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione dei laureati STEM è pari, complessivamente, all'87,9%, un valore più elevato rispetto ai livelli occupazionali osservati sul complesso dei laureati di secondo livello (Figura 3.8).

Figura 3.8 Laureati STEM di secondo livello degli anni 2023 e 2019 intervistati, rispettivamente, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per genere. Anno di indagine 2024 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nonostante gli elevati livelli occupazionali dei laureati STEM si confermano le diverse opportunità offerte a donne e uomini, che si traducono in un differenziale di genere pari a 5,5 punti percentuali a favore della componente maschile; tale differenziale è in linea rispetto a quanto osservato sul complesso dei laureati di secondo livello (i già citati 5,2 punti). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione dei laureati STEM si conferma superiore alla media e pari al 93,3%; il differenziale di genere è pari a 3,7 punti percentuali a favore degli uomini, anche questo in linea con quanto rilevato sul complesso dei laureati di secondo livello.

Anche la tipologia dell'attività lavorativa presenta differenze di genere significative. In particolare, a differenza di quanto osservato sul complesso dei laureati, tra gli STEM le attività in proprio caratterizzano in maggior misura le donne, sia a un anno (8,7%) sia a cinque anni (16,7%), con un differenziale rispettivamente pari a +2,3 e +3,9 punti percentuali rispetto agli uomini. Come rilevato per il complesso dei laureati di secondo livello, si conferma, invece, la maggior diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato tra gli uomini, rilevando un divario di oltre 13 punti percentuali rispetto alle donne, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea; analogamente, anche tra gli STEM il lavoro a tempo determinato caratterizza in maggior misura le donne (+3,8 punti percentuali a un anno e +5,4 punti a cinque anni dalla laurea).

Rispetto al complesso dei laureati, i laureati in discipline STEM possono contare su retribuzioni superiori e, contemporaneamente, su un differenziale retributivo di genere che, a cinque anni dalla laurea, è più contenuto. Più nel dettaglio, i laureati STEM dichiarano di

percepire a un anno 1.637 euro (+10,0% rispetto al complesso dei laureati di secondo livello) con un differenziale di genere pari al 13,4% a favore degli uomini (1.717 euro rispetto ai 1.514 euro delle donne); si tratta di un differenziale in linea con quello rilevato per il complesso dei laureati di secondo livello. A cinque anni dalla laurea la retribuzione degli STEM è pari a 2.011 euro (+8,9% rispetto al complesso dei laureati). In particolare, gli uomini STEM guadagnano 2.125 euro, il 15,4% in più rispetto alle donne che percepiscono 1.842 euro (il differenziale è leggermente inferiore rispetto al già citato 16,8% del totale). L'elevato differenziale di genere è in parte dovuto, anche in questo caso, alla maggior quota di donne occupate, a cinque anni dal titolo, a tempo parziale: 4,2% rispetto al 1,5% degli uomini. Tuttavia, anche circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere, pur riducendosi, rimangono elevate: +13,5% a favore degli uomini e in linea con quanto rilevato sul complesso dei laureati di secondo livello.

Le lauree STEM sono ritenute “efficaci o molto efficaci” per il 73,8% degli occupati a un anno (+5,6 punti percentuali rispetto ai laureati a un anno) e per il 74,8% di quelli a cinque anni (in linea con quanto osservato sul complesso dei laureati a cinque anni). Sono le donne a mostrare un livello di efficacia maggiore rispetto a quanto dichiarato dagli uomini, in particolare a cinque anni: il differenziale è pari a 3,3 punti percentuali, sempre a favore delle donne (76,8% rispetto a 73,5%), e risulta superiore a quello osservato sul complesso degli occupati (+1,8 punti).

3.6 Conclusioni

L'analisi degli esiti occupazionali dei laureati conferma le note differenze di genere, sia nel breve sia nel medio periodo. Ciò si declina non solo in termini di diverse possibilità di inserimento nel mercato del lavoro ma anche di valorizzazione professionale. Il vantaggio degli uomini, infatti, è confermato innanzitutto in termini di tasso di occupazione e di velocità di inserimento nel mercato del lavoro.

Gli uomini, inoltre, risultano avvantaggiati anche rispetto ad alcune caratteristiche del lavoro svolto. In primo luogo, le analisi hanno mostrato che gli uomini svolgono in maggior misura un lavoro autonomo o alle dipendenze con un contratto a tempo indeterminato. Le donne, anche perché occupate soprattutto nel settore pubblico, lavorano in misura relativamente maggiore con contratti alle dipendenze a tempo determinato. Sul piano della coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, le laureate riconoscono il titolo universitario più efficace nella propria attività lavorativa.

In termini retributivi si conferma il vantaggio persistente della componente maschile, che si mantiene significativo sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo, anche tra coloro che sono occupati all'estero.

Uno specifico approfondimento ha riguardato i laureati di secondo livello dei percorsi STEM tra i quali, nonostante le migliori performance occupazionali rispetto al complesso dei laureati, le donne si confermano comunque più svantaggiate (in termini occupazionali e retributivi) rispetto alla componente maschile. Tuttavia, le donne dei percorsi STEM, a cinque anni dal conseguimento del titolo, presentano una maggiore coerenza tra titolo conseguito e lavoro svolto e uno svantaggio retributivo, di poco inferiore rispetto a quello rilevato per il complesso della popolazione.

Gli esiti occupazionali rilevati, distintamente per donne e uomini, risentono della presenza o meno di figli nella vita dei laureati e sono anche il frutto del contesto familiare di provenienza. L'analisi della professione svolta a cinque anni dalla laurea mostra innanzitutto che sono soprattutto gli uomini a occupare professioni di alto livello e una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, anche nel settore pubblico dove ad essere maggiormente occupate sono le donne. Ma i dati analizzati evidenziano anche alcuni meccanismi di ereditarietà della professione tra genitori e figli, in particolare maschi. Meccanismi che si ripropongono a valle di analoghi condizionamenti relativi alle scelte formative. Inoltre, in presenza di figli, il divario di genere si amplifica ulteriormente, confermando la necessità, per il nostro Paese, di investire al più presto in politiche di sostegno all'occupabilità femminile e alla conciliazione tra esigenze personali e professionali.

4. CONNESSIONI TRA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E LAVORO: ESPERIENZE ED ASPETTATIVE

Il presente capitolo si propone di analizzare quali siano le aspirazioni nella ricerca del lavoro delle laureate e dei laureati e verificare successivamente i diversi esiti a uno e a tre anni dal conseguimento del titolo. Le aspettative sono rilevate nell'indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2025a) attraverso il questionario di fine corso, somministrato agli studenti ed alle studentesse alla vigilia del conseguimento del titolo di laurea. L'indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2025c), rileva gli esiti a uno e a tre anni dal conseguimento del titolo permettendo il confronto con le aspettative dichiarate dagli stessi laureati coinvolti nell'indagine alla vigilia della laurea.

Nella prima parte dell'analisi vengono descritte le aspirazioni sul “lavoro ideale” di donne e uomini, ponendo a confronto i laureati del 2015 e quelli del 2024, anche all'interno delle diverse aree disciplinari. Segue un focus relativo alle retribuzioni minime attese ossia alle dichiarazioni svolte nell'ultimo decennio sulle aspettative retributive con riferimento alla soglia minima di retribuzione che i laureati sono disposti ad accettare per un lavoro a tempo pieno. Le retribuzioni rilevate nelle indagini sulla condizione occupazionale dei laureati, hanno permesso di verificare il match o il mismatch tra le aspettative retributive e le retribuzioni realizzate a uno e a tre anni dal titolo.

Il capitolo si conclude con un focus sui laureati del 2021. In particolare, si presenta un'analisi di come il mercato del lavoro, a tre anni dal conseguimento della laurea, veda o meno un allineamento tra le attese alla laurea e gli esiti dichiarati, nonché uno specifico approfondimento per identificare i fattori che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro.

4.1 Le aspirazioni dei laureati alla vigilia della laurea: evoluzione storica

L'indagine sul Profilo dei laureati rileva, oltre agli aspetti analizzati in particolare nel capitolo 2, le intenzioni e le aspirazioni lavorative al momento della laurea. Nel presente contributo l'analisi verterà sugli aspetti che i laureati ritengono rilevanti nel lavoro che cercano, sulle disponibilità ad accettare diverse forme contrattuali, sulle aspirazioni retributive ed infine sulla disponibilità ad accettare lavori poco coerenti con il percorso di studi. Questi aspetti saranno analizzati in ottica temporale a partire dalla corte dei laureati 2015 (laddove il dato non è disponibile invece a partire dai laureati 2016) fino all'ultima coorte, quella dei laureati 2024.

Sebbene le aspirazioni al momento della laurea siano rilevate per tutti i laureati, si è ritenuto opportuno concentrare l'attenzione su quelli di secondo livello (laureati magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), in quanto tra i laureati di primo livello è consistente la quota di coloro che intendono proseguire gli studi. La prosecuzione degli studi, infatti, comporta per questi ultimi un ritardo di almeno due anni nell'ingresso nel mercato del lavoro

e dunque una prospettiva occupazionale di più lungo periodo: ciò rischia di influenzare il tipo di approccio verso il mercato del lavoro e dunque le relative aspettative.

Aspettative lavorative alla laurea

L'oggetto dell'analisi sono i 16 aspetti²⁵, tangibili ed intangibili, del lavoro rilevati alla vigilia del conseguimento del titolo di laurea. Per ciascun aspetto, su una scala a quattro modalità ("decisamente sì", "più sì che no", "più no che sì", "decisamente no"), il laureato ha espresso quanto lo consideri rilevante nel futuro lavoro.

L'analisi delle aspettative dei laureati alla vigilia della laurea, già da alcuni anni, evidenzia cambiamenti rilevanti. Negli ultimi dieci anni di rilevazione, l'aspirazione all'acquisizione di professionalità permane l'aspetto più ricercato dai laureati (Tabella 4.1), tuttavia la possibilità di carriera, che nel 2015 risultava essere il secondo aspetto più rilevante per i laureati alla vigilia della laurea, nel 2024 è meno rilevante rispetto all'aspettativa di stabilità del posto di lavoro e alla possibilità di guadagno. Sebbene nell'ultimo decennio siano aumentati il grado di rilevanza per tutti gli aspetti, l'aumento registrato sul guadagno (+15,9 punti percentuali), sull'indipendenza o autonomia (+15,3 punti), sulla possibilità di carriera (+6,8 punti), sul coinvolgimento e sulla partecipazione nelle decisioni aziendali (+4,5 punti) mostra come i laureandi si attendano in misura maggiore un investimento da parte del mercato del lavoro che li valorizzi e investa nella loro crescita.

Sono tuttavia la richiesta di tempo libero e la flessibilità dell'orario di lavoro gli aspetti che hanno avuto l'aumento più consistente nell'ultimo decennio (rispettivamente +27,1 e +21,3 punti percentuali): nel 2015 infatti poco più di un laureato su quattro dichiarava i due aspetti molto rilevanti, mentre nel 2024 sono circa la metà. L'aumento, già in atto prima del 2019, ha subito un'ulteriore accelerazione con la diffusione dello *smart working* in concomitanza con l'emergenza pandemica da Covid-19. Si pensi, a tal proposito, che solo tra il 2021 e il 2022 si è rilevato un aumento di oltre 5 punti percentuali: nel dettaglio +6,9 punti percentuali per il tempo libero e +5,5 punti percentuali per la flessibilità dell'orario

²⁵ Gli aspetti rilevati a partire dal 2015 sono: acquisizione di professionalità, coerenza con gli studi, coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro, indipendenza o autonomia, luogo di lavoro, possibilità di carriera, possibilità di guadagno, prestigio ricevuto dal lavoro, rapporti con i colleghi, rispondenza a interessi culturali, stabilità del posto di lavoro, tempo libero, utilità sociale del lavoro. Dall'indagine 2016 viene rilevata anche l'opportunità di contatti con l'estero e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso. A partire dal 2025 sarà disponibile per tutti i laureati anche l'aspettativa legata al *life long learning* rilevata per una sottopopolazione già dal 2024. Per maggiori dettagli su questi temi, con riferimento al complesso dei laureati, si rimanda all'indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2024 (AlmaLaurea, 2025a).

di lavoro. Negli ultimi dieci anni è aumentata in modo consistente anche la rilevanza attribuita dai laureati al luogo di lavoro, ai rapporti con i colleghi e all'utilità sociale del lavoro svolto (rispettivamente +17,6, +13,8 punti percentuali e +10,5 punti percentuali). Tutti gli altri aspetti sono aumentati ma con incrementi meno evidenti (generalmente sotto i cinque punti percentuali).

Tabella 4.1 Laureati di secondo livello degli anni 2015-2024: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)

Aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Acquisizione di professionalità	77,4	78,5	78,3	80,0	81,2	80,9	80,6	80,1	79,5	78,8
Stabilità del posto di lavoro	63,8	64,5	65,4	67,2	68,5	69,2	70,2	71,4	71,6	72,3
Possibilità di guadagno	55,6	56,8	58,0	61,6	63,2	63,8	65,1	68,3	70,2	71,5
Possibilità di carriera	64,3	65,8	66,4	67,0	67,5	68,5	69,9	70,8	71,1	71,1
Indipendenza o autonomia	48,8	52,0	53,7	55,9	57,9	59,1	60,7	62,8	63,5	64,1
Utilizzo competenze acquisite*	-	61,8	61,9	62,5	63,3	63,5	63,1	62,8	63,0	61,7
Rapporti con i colleghi	47,1	49,4	50,4	53,1	55,7	56,2	57,7	59,4	61,1	60,9
Coerenza con gli studi	53,5	56,0	57,2	56,0	56,1	56,1	55,8	56,7	57,3	57,6
Tempo libero	28,4	30,7	33,1	35,2	37,7	38,1	41,3	48,2	52,2	55,5
Luogo di lavoro	33,7	35,3	37,0	39,9	42,2	42,3	43,8	47,2	49,9	51,3
Coinvolgimento e partecipazione	45,2	46,1	46,7	48,2	49,6	50,1	50,2	50,3	50,4	49,7
Flessibilità dell'orario di lavoro	27,7	28,7	30,4	32,4	34,4	35,1	36,7	42,2	46,2	49,0
Utilità sociale del lavoro	38,0	39,3	40,6	42,3	44,3	45,8	46,3	47,3	48,2	48,5
Rispondenza a interessi culturali	43,9	45,0	45,1	44,7	45,4	45,0	44,3	44,5	44,5	44,2
Opportunità contatti con l'estero*	-	41,8	41,0	40,5	40,7	39,6	39,4	39,8	41,0	41,0
Prestigio ricevuto dal lavoro	33,6	33,7	34,1	35,5	36,4	36,0	36,7	37,0	37,2	37,4

* rilevati a partire dal 2016

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati

Analizzando le differenze di genere (Tabella 4.2), già nel 2015 le donne dichiaravano aspettative superiori agli uomini per la quasi totalità degli aspetti; gli uomini, infatti, mostravano un maggiore interesse solo per gli aspetti relativi alla possibilità di carriera, al prestigio ricevuto dal lavoro, al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi aziendali e alle opportunità di contatti con l'estero (quest'ultimo dato fa riferimento al 2016).

Tabella 4.2 Laureati di secondo livello degli anni 2015-2024: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro per genere (valori percentuali)

Aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro	Laureati 2015			Laureati 2024		
	Donne	Uomini	DIFF. D-U	Donne	Uomini	DIFF. D-U
Acquisizione di professionalità	78,9	75,1	3,9	80,5	76,3	4,1
Stabilità del posto di lavoro	68,3	57,3	11,0	76,6	65,5	11,1
Possibilità di guadagno	56,0	55,0	1,0	72,5	69,9	2,6
Possibilità di carriera	62,8	66,5	-3,7	70,4	72,3	-1,8
Indipendenza o autonomia	50,9	45,6	5,3	67,8	58,1	9,7
Utilizzo competenze acquisite*	65,5	56,1	9,5	65,3	56,0	9,3
Rapporti con i colleghi	48,5	45,1	3,4	62,9	57,8	5,0
Coerenza con gli studi	57,1	48,0	9,1	61,0	52,2	8,7
Tempo libero	28,4	28,4	0,0	56,9	53,3	3,6
Luogo di lavoro	35,1	31,7	3,4	53,3	48,2	5,0
Coinvolgimento e partecipazione	44,9	45,8	-0,9	50,8	48,1	2,8
Flessibilità dell'orario di lavoro	28,3	26,8	1,5	50,1	47,2	2,9
Utilità sociale del lavoro	41,6	32,8	8,9	53,2	41,1	12,1
Rispondenza a interessi culturali	47,2	39,1	8,1	47,6	39,0	8,5
Opportunità di contatti con l'estero*	40,3	44,0	-3,7	40,3	42,1	-1,8
Prestigio ricevuto dal lavoro	32,7	34,9	-2,2	37,9	36,7	1,2

* inseriti valori relativi all'anno 2016

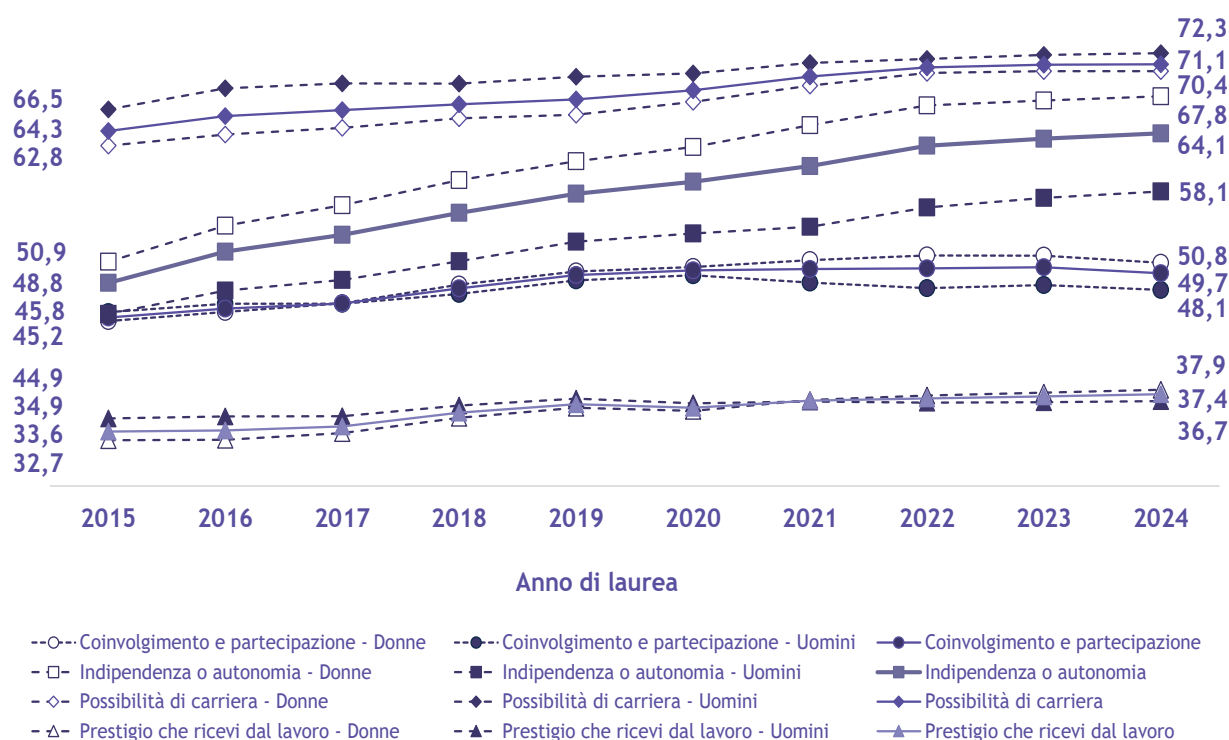
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati

Nel 2024 il quadro di genere non è mutato in modo significativo, ma se ci si concentra sugli aspetti del lavoro che nel 2015 erano più rilevanti per gli uomini, si può notare come il differenziale di genere sulla possibilità di carriera e le opportunità di contatti con l'estero si sia ridotto (per entrambi gli aspetti, da -3,7 punti percentuali a -1,8 punti percentuali) e si sia invertito il segno del differenziale sia per il prestigio ricevuto dal lavoro (da -2,2 a +1,2 punti percentuali a favore delle donne), sia per la partecipazione ai processi decisionali (da -0,9 a +2,8 punti percentuali). Si evidenzia pertanto come le aspettative delle donne si stiano avvicinando e superando quelle degli uomini anche su quei pochi aspetti che in passato vedevano una prevalenza maschile.

Il tempo libero, che nel 2015 non mostrava differenze di genere, nel 2024 è fortemente aumentato e risulta essere un aspetto maggiormente rilevante per le donne (+3,6 punti percentuali rispetto agli uomini).

L'indipendenza o autonomia (Figura 4.1), rispetto al 2015, aumenta in misura maggiore per le donne: il differenziale di genere, già a favore delle donne nel 2015, ha visto un ulteriore incremento, passando da +5,3 a +9,7 punti percentuali. Il maggiore interesse della componente femminile nei confronti di questi aspetti potrebbe essere influenzato anche dalla necessità delle donne di gestire gli impegni familiari (OECD, 2025b).

Figura 4.1 Laureati e laureate di secondo livello degli anni 2015-2024: alcuni aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'aumento della rilevanza dei diversi aspetti del lavoro futuro ha riguardato tutte le aree disciplinari, seppure con diversa intensità. Focalizzando l'attenzione sui soli aspetti che hanno visto una riduzione del differenziale di genere a favore degli uomini o un incremento del differenziale di genere a favore delle donne (coinvolgimento e partecipazione nelle decisioni aziendali, indipendenza e autonomia, possibilità di carriera e prestigio ricevuto dal lavoro), si può notare come nell'area artistica, letteraria ed educazione già tra i laureati del 2015 si manifestava un differenziale in termini di rilevanza a favore delle laureate per tutti e quattro gli aspetti esaminati. Queste maggiori aspettative a favore delle donne trova conferma anche tra i laureati del 2024. Per quanto riguarda le altre aree disciplinari, tra il 2015 e il 2024 si conferma l'aumento delle aspettative ma con un'evoluzione dei differenziali di genere che ha portato in alcuni casi a variazioni di segno.

L'importanza delle possibilità di carriera, che sul complesso dei laureati, per il periodo 2015-2024, ha registrato un incremento di 6,8 punti percentuali, tra i laureati dell'area sanitaria e agro-veterinaria e quelli dell'area STEM ha superato i 10 punti percentuali. Nel 2015 i laureati dell'area sanitaria e agro-veterinaria e quelli dell'area STEM mostrano aspettative di carriera maggiori rispetto alle laureate (rispettivamente +3,2 e +5,7 punti

percentuali); nel 2024 non sussistono differenze tra le aspettative di laureate e laureati per l'area sanitaria e agro-veterinaria, mentre tra i laureati STEM il differenziale di genere si riduce di quasi 5 punti percentuali.

Il prestigio ricevuto dal lavoro, nel periodo considerato, ha mostrato un aumento più consistente nell'area sanitaria e agro-veterinaria (+6,4 punti percentuali) e in quella artistica, letteraria ed educazione (+4,6 punti percentuali) rispetto a quanto osservato sul totale dei laureati (+3,8 punti percentuali). Tuttavia, se nell'area artistica, letteraria ed educazione già nel 2015 il differenziale di genere era a favore delle donne, nelle restanti aree il differenziale, inizialmente a favore degli uomini, a distanza di dieci anni si annulla o addirittura si inverte a favore delle donne (+2,6 punti percentuali nell'area STEM).

Negli ultimi dieci anni è cresciuta la ricerca di indipendenza e autonomia nel lavoro (+15,3 punti percentuali), in particolare nell'area artistica, letteraria ed educazione, dove si è registrato un aumento di quasi 18 punti percentuali rispetto al 2015. Questo aspetto, già nel 2015 più rilevante tra le laureate dell'area artistica, letteraria ed educazione di poco più di 3 punti percentuali, nel 2024 mostra un differenziale a favore delle donne di oltre 10 punti percentuali. Nell'area STEM e in quella economica, giuridica e sociale il differenziale, che nel 2015 era già a favore delle donne (+ 4,9 punti percentuali in entrambe le aree), nel 2024 è aumentato ulteriormente, rispettivamente di 8,5 e 10 punti percentuali.

L'incremento della richiesta di coinvolgimento e partecipazione nei processi decisionali è stato particolarmente evidente all'interno dell'area sanitaria e agro-veterinaria e di quella artistica, letteraria ed educazione (rispettivamente +7,7 e +7,3 punti percentuali) rispetto a quanto osservato sul complesso dei laureati (+4,5 punti percentuali). Nell'area artistica, letteraria ed educazione il differenziale di genere, già a favore delle donne nel 2015, è aumentato da 3,1 a 8,6 punti percentuali nel 2024. Nelle altre aree, dove nel 2015 il differenziale di genere era a favore degli uomini, tra i laureati del 2024 si inverte a favore delle donne, in particolare nell'area economica, giuridica e sociale (da -1,9 a +2,0 punti percentuali).

Disponibilità a lavorare per le diverse forme contrattuali

Negli ultimi dieci anni, oltre alle aspettative tangibili e intangibili del lavoro rilevate alla vigilia del conseguimento della laurea, è stata rilevata la disponibilità dei laureati ad accettare specifiche forme contrattuali su una scala a quattro modalità ("decisamente sì", "più sì che no", "più no che sì", "decisamente no"). In questo approfondimento si limiterà l'analisi a coloro che si dichiarano pienamente disponibili verso ciascuna forma contrattuale rilevata.

L'84,4% dei laureati 2024 dichiara di essere pienamente disponibile ad accettare un lavoro a tempo pieno, quota inferiore a quanto dichiarato dai laureati nel 2015 (circa il 90%) (Tabella 4.3). Il lavoro a tempo pieno rimane certamente la modalità verso cui la quasi totalità dei laureati dichiara una maggiore disponibilità; tuttavia, a partire dal 2021 si rileva un calo di circa un punto percentuale annuo. Le laureate dichiarano in misura minore di essere pienamente disposte ad accettare un lavoro a tempo pieno: nel 2015 il differenziale di genere era di 2,2 punti percentuali a favore degli uomini e nel 2024 è salito a 3,4 punti percentuali (Tabella 4.4). Le differenze di genere osservate a livello di area disciplinare sono lievi e in linea con quanto osservato sul totale ad eccezione dell'area artistica, letteraria ed educazione, dove il differenziale è a favore delle donne.

Tabella 4.3 Laureati di secondo livello degli anni 2015-2024: disponibilità ad accettare le diverse forme contrattuali (valori percentuali)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
ORARIO/MODALITA' LAVORATIVA										
Tempo pieno	89,5	88,9	88,3	88,2	88,2	88,2	87,8	86,3	85,3	84,4
Part-time	39,0	40,2	38,9	35,5	34,1	35,0	35,4	34,0	32,9	33,1
Telelavoro o smart-working*	-	19,3	19,7	19,1	20,1	31,9	40,9	42,5	46,0	50,4
CONTRATTO										
A tutele crescenti	-	-	86,4	87,2	88,0	85,6	85,9	85,7	84,9	88,4
A tempo determinato	41,3	40,7	39,6	37,3	36,6	36,7	37,4	35,9	34,6	34,2
Stage	22,8	20,2	18,3	16,1	15,3	15,5	15,8	13,2	11,9	12,0
Apprendistato	20,8	20,3	18,6	16,9	16,6	17,0	17,1	15,0	13,5	13,5
Somministrazione di lavoro	15,3	12	10,2	8,9	9,5	10,4	10,5	9,1	8,4	8,1
Autonomo/in conto proprio	36,6	32,9	30,9	28,1	27,3	26,9	26	24,9	24,3	23,9

* il dato è rilevato ma non è pienamente confrontabile con i dati successivi a causa di una integrazione testuale intervenuta a partire dal questionario sottoposto ai laureati del 2016.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Risulta in calo nel tempo anche la disponibilità ad accettare lavori part-time: dal 39,0% registrato tra i laureati del 2015 al 33,1% dei laureati del 2024. La disponibilità nei confronti del lavoro part-time, che da sempre è maggiore tra le donne, mostra nel decennio esaminato una lieve contrazione del differenziale di genere, da 16,3 a 14,3 punti percentuali.

L'area artistica, letteraria ed educazione è quella in cui questa modalità è più ricercata dai laureati (43,8%, rispetto al 33,1% osservato sul complesso dei laureati) ed è quella in cui il differenziale di genere mostra un vantaggio di circa 7 punti percentuali a favore delle laureate. Nell'area economica, giuridica e sociale la disponibilità verso il lavoro part-time è in linea con quanto osservato sul totale e il differenziale di circa 15 punti a favore delle donne è sostanzialmente stabile nel tempo. Nell'area STEM la disponibilità nei confronti del

part-time riguarda un laureato su cinque e il differenziale a favore delle donne è sceso negli ultimi dieci anni da 17 a 13 punti percentuali.

La disponibilità nei confronti dello smart-working, dopo un periodo di stabilità tra il 2016 e il 2018, è cresciuta in maniera rilevante in concomitanza degli anni della pandemia da Covid-19 ed è indicata come modalità decisamente apprezzata da oltre la metà dei laureati del 2024.

Il telelavoro e lo smart-working permettono una migliore conciliazione dei tempi di vita e lavoro; tuttavia, le dichiarazioni degli uomini non si differenziano da quelle delle donne, come invece si è osservato in merito alla disponibilità nei confronti del lavoro part-time (nettamente a favore delle donne). Non si osservano differenziali di genere nelle quattro aree disciplinari anche se va evidenziato come nell'area sanitaria e agro-veterinaria si registri una minore disponibilità verso questa modalità (35,8%), mentre tra i laureati dell'area economica, giuridica e sociale e STEM si osservano i valori più elevati (rispettivamente 56,9% e 52,7%). È necessario ricordare che molto frequentemente le professioni comunemente svolte dai laureati nell'area sanitaria e agro-veterinaria non sempre possono essere svolte in modalità di telelavoro o smart-working.

Tabella 4.4 Laureati di secondo livello degli anni 2015-2024:
disponibilità ad accettare le diverse forme contrattuali per genere (valori percentuali)

	Laureati 2015			Laureati 2024		
	Donne	Uomini	DIFF. D-U	Donne	Uomini	DIFF. D-U
ORARIO/MODALITA' LAVORATIVA						
Tempo pieno	88,6	90,8	-2,2	83,1	86,5	-3,4
Part-time	45,6	29,3	16,3	38,7	24,4	14,3
Telelavoro o smart-working*	19,8	18,5	-1,3	51,2	49,1	2,0
CONTRATTO						
A tempo indeterminato**	88,1	83,6	4,5	89,2	87,0	2,2
A tempo determinato	43,9	37,3	6,6	37,0	30,0	7,0
Stage	25,5	18,8	6,7	13,0	10,5	2,5
Apprendistato	22,9	17,7	5,2	14,3	12,3	1,9
Somministrazione di lavoro (ex interinale)	17,2	12,5	4,7	8,3	7,8	0,5
Autonomo/in conto proprio	34,9	39,1	-4,2	22,0	27,0	-5,0

* inseriti valori relativi all'anno 2016.

** inseriti valori relativi all'anno 2017 relativo al contratto a tutele crescenti introdotto con il *Jobs Act* e in vigore dal 07/03/2015

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati

La disponibilità nei confronti delle diverse forme contrattuali mostra nell'ultimo decennio un aumento della disponibilità nei confronti dei contratti a tempo indeterminato e una contemporanea riduzione nei confronti delle altre forme contrattuali. Nello stesso arco temporale si è ridotto il differenziale di genere (quasi sempre a favore delle donne) per

tutti i tipi di contratto ad eccezione del tempo determinato -che le donne sono maggiormente disposte ad accettare rispetto agli uomini - e di quello autonomo/in contro proprio, forma più diffusa tra gli uomini.

La disponibilità nei confronti del lavoro autonomo, che nel 2015 si attestava al 34,9% delle laureate e al 39,1% dei laureati, tra i laureati del 2024 si riduce di oltre 12 punti percentuali sia tra le donne sia tra gli uomini, mantenendo il vantaggio a favore degli uomini pressoché stabile. L'analisi per area disciplinare mostra una maggiore propensione verso il lavoro autonomo da parte dell'area sanitaria e agro-veterinaria (35,5% nel 2024) con un differenziale di genere di 10,6 punti percentuali a favore degli uomini, mentre tra i laureati nell'area STEM la disponibilità verso un lavoro autonomo si attesta 19,9% dei laureati 2024 con un differenziale di genere a favore degli uomini più contenuto (+2,6 punti percentuali a favore degli uomini).

Aspirazioni retributive

L'indagine sul Profilo dei laureati, a partire dalla rilevazione 2016, raccoglie il dato relativo alle aspirazioni retributive: nel dettaglio, i laureati indicano la cifra minima netta mensile che sarebbero disposti ad accettare per un'occupazione a tempo pieno. D'ora in poi per facilitare la lettura, in alcuni casi si utilizzerà il termine "retribuzione minima attesa" o "aspirazione retributiva" per riferirsi a tale indicatore.

Diversamente da quanto descritto nei paragrafi precedenti, dove emerge la maggiore rilevanza attribuita dalle donne per la quasi la totalità degli aspetti indagati nei confronti del lavoro, in termini di aspirazioni retributive il segno si inverte a favore degli uomini.

La cifra minima netta mensile che i laureati sono disposti ad accettare per un'occupazione a tempo pieno è stata rilevata attraverso fasce retributive di 250 euro di ampiezza a partire dalla fascia "fino a 500 euro" fino a quella "oltre 3.000 euro". L'84,8% dei laureati di secondo livello del 2016 si posizionava all'interno di una delle fasce retributive fino a 1.750 euro mensili, mentre tra i laureati del 2024 queste stesse fasce raccolgono il 61,9% dei laureati (quindi quasi il 40% dei laureati si attende una retribuzione minima superiore ai 1.750 euro).

Nella Figura 4.2 si limita l'analisi alle fasce di retribuzione indicate da oltre i due terzi dei laureati del 2024: la fascia da 1.001 a 1.250 euro, la fascia da 1.251 a 1.500 euro, la fascia da 1.501 a 1.750 euro e quella da 1.751 a 2.000 euro.

I laureati e laureate di secondo livello, dal 2016 al 2024, hanno mutato le proprie dichiarazioni in modo rilevante. Per quanto riguarda la fascia di retribuzione da 1.001 a 1.250 euro, si osserva un andamento fortemente decrescente della curva che, nei nove anni

considerati, è scesa di 17,5 punti percentuali. Il differenziale di genere, a favore delle donne, cresce tra il 2017 e il 2021 per poi contrarsi: tra i laureati del 2024 questa retribuzione risulta accettabile per il 10,4% delle donne e il 5,8% degli uomini. La riduzione dell'interesse nei confronti di una delle fasce retributive più basse è confermata in tutte e quattro le aree disciplinari, con la contrazione più importante registrata nell'area STEM (dal 26,7% nel 2016 al 6,3% nel 2024). Analogamente a quanto osservato sul complesso dei laureati, i differenziali di genere all'interno dell'area STEM e di quella economica, giuridica e sociale, dopo un periodo di espansione, sono tornati a contrarsi stabilizzandosi su livelli pressoché identici a quelli del 2016. Situazione diversa si osserva nell'area sanitaria e agro-veterinaria, dove invece per questa fascia di reddito il differenziale di genere a favore delle donne si sta riducendo (da 6,8 a 1,6 punti percentuali).

In merito alla disponibilità ad accettare una retribuzione minima da 1.251 a 1.500 euro, dalla Figura 4.2 si rileva un lieve aumento fino al 2022, per poi osservare negli ultimi due anni un riallineamento sui valori dichiarati dai laureati del 2016 (circa il 24% dei laureati). Tuttavia, tra coloro che dichiarano la disponibilità ad accettare questa fascia retributiva aumenta il differenziale di genere a favore delle donne (nel 2016 era a favore degli uomini), che raggiunge quasi 9 punti percentuali tra i laureati del 2024 (il 27,4% delle donne rispetto al 18,5% degli uomini).

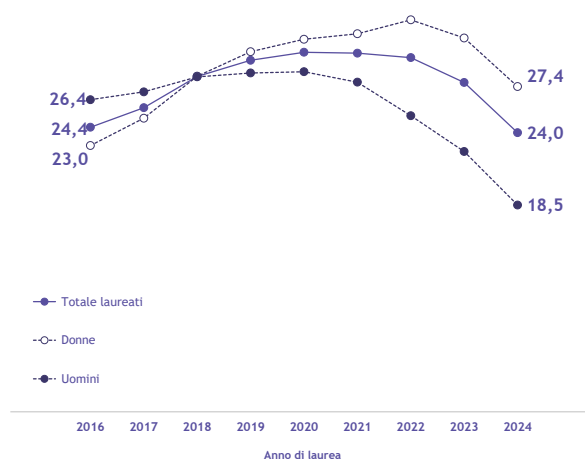
Per questa fascia si osservano andamenti diversificati all'interno delle quattro aree disciplinari: nell'area artistica, letteraria ed educazione la quota di laureati che si ritiene disposta ad accettare come cifra minima mensile tra i 1.250 e i 1.500 euro è in netta crescita, passando dal 22,3% del 2016 al 34,9% del 2024 e con un differenziale di genere che registra un'inversione di segno passando da 3,2 punti percentuali a favore degli uomini a 4,3 punti a favore delle donne. La scelta di questa fascia retributiva risulta in lieve crescita anche nell'area economica, giuridica e sociale (dal 22,9% del 2016 al 25,4% del 2024) con, anche in questo caso, un'inversione del differenziale di genere: sono quindi più le donne a dimostrarsi disposte ad accettare questa cifra (da -1,9 a +6,2 punti percentuali rispetto agli uomini). Tra i laureati delle restanti due aree disciplinari, nell'intervallo di tempo considerato, si registra un calo di oltre 7 punti percentuali (-7,7 nell'area STEM e -7,4 nell'area sanitaria e agro-veterinaria); mentre nell'area STEM si osserva anche un'inversione del differenziale di genere a favore delle donne (da -6,6 a +9,6 punti percentuali rispetto agli uomini), nell'area sanitaria e agro-veterinaria, dove già nel 2016 era più alta la quota di donne disposte ad accettare come cifra minima questa retribuzione, il differenziale mantiene il segno positivo e sale da +2,8 a +4,1 punti percentuali.

Figura 4.2 Laureati e laureate di secondo livello degli anni 2016-2024: cifra minima netta mensile che si è disposti ad accettare per un impiego a tempo pieno (valori percentuali)

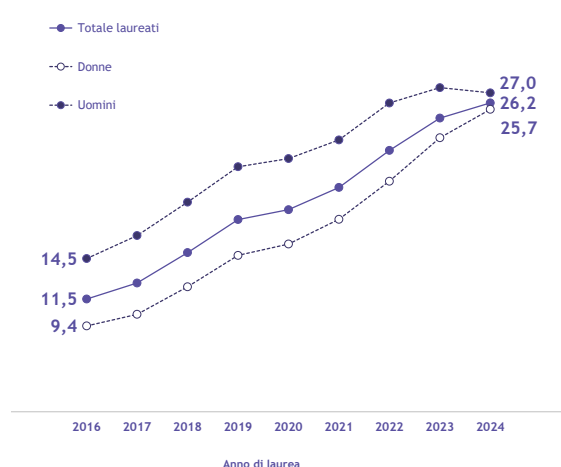
DA 1.001 A 1.250 EURO



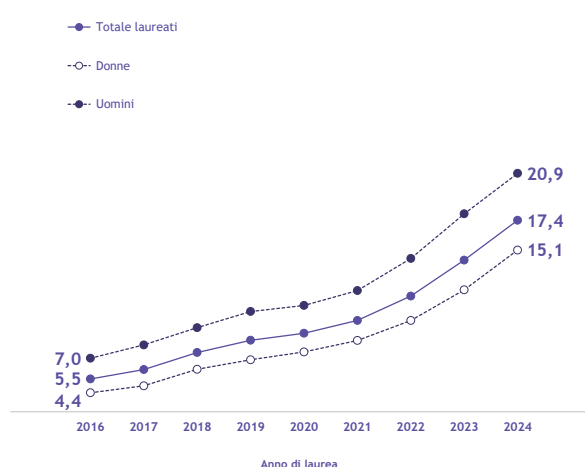
DA 1.251 A 1.500 EURO



DA 1.501 A 1.750 EURO



DA 1.751 A 2.000 EURO



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota dei laureati che si dichiara disponibile ad accettare una cifra mensile netta nella fascia da 1.501 a 1.750 euro negli ultimi nove anni è più che raddoppiata (dall'11,5% nel 2016 al 26,2% nel 2024), con un differenziale di genere che negli anni si riduce da 5,1 a 1,2 punti percentuali ma rimane a favore degli uomini. Le aree in cui si è assistito all'aumento più cospicuo di laureati che non accetterebbero retribuzioni inferiori a questa fascia sono quella artistica, letteraria ed educazione (dal 7,3% del 2016 al 26,6% del 2024), STEM (dal 12,3% al 29,0%) e quella economica, giuridica e sociale (dal 9,9% al 25,8%), mentre nell'area sanitaria e agro-veterinaria, dove questa fascia era indicata dal 16,6% dei laureati nel 2016, l'aumento è stato più contenuto (+5,4 punti percentuali). Per tutte e quattro le aree i differenziali di genere nella scelta di questa fascia retributiva mostravano tra i laureati

del 2016 un vantaggio maschile, vantaggio che nel 2024 si conferma per le sole aree economica giuridica e sociale (+2,4 punti percentuali) e STEM (+1,3 punti percentuali). Non si osservano differenziali di genere nell'area artistica letteraria ed educazione, mentre vi è un differenziale a favore delle laureate nell'area sanitaria e agro-veterinaria (+2,5 punti percentuali).

Infine, nella fascia da 1.751 a 2.000 euro, la quota di laureati è più che triplicata passando dal 5,5% del 2016 al 17,4% del 2024, con un differenziale di genere a favore degli uomini (+5,8 punti percentuali).

Nell'area STEM l'aumento supera i 17 punti percentuali (dal 5,3% nel 2016 al 22,6% nel 2024), con un differenziale di genere a favore degli uomini che aumenta passando da 2,8 a 8,4 punti percentuali nel 2024. L'area sanitaria e agro-veterinaria è l'unica all'interno della quale il differenziale di genere è a favore delle laureate. In quest'area il differenziale cambia però segno a vantaggio della componente maschile nelle fasce economiche successive: in particolare sono il 42,8% dei laureati ad attendersi retribuzioni superiori ai 2.000 euro rispetto al 31,6% delle laureate, mostrando come il differenziale di genere a vantaggio degli uomini si concentri nelle fasce retributive più alte anche per quanto riguarda il salario minimo atteso.

La progressiva riduzione della disponibilità ad accettare fasce di reddito più basse a favore di quelle più alte è dovuto in larga parte all'aumento dell'inflazione registrata nel periodo di tempo considerato. Sebbene il picco dell'inflazione in Italia si sia registrato a dicembre 2022²⁶ (+11,6% rispetto al dicembre 2021), la perdita di potere d'acquisto rispetto al 2016 è stata del 19,8%²⁷; pertanto non stupisce che le aspettative dei laureati si siano spostate verso le fasce retributive più alte e che i differenziali di genere a favore degli uomini siano "traslati" a loro volta sulle fasce retributive più alte. Si conferma anche per gli anni più recenti come le attese in termini retributivi delle donne, già alla vigilia del conseguimento del titolo di laurea, permangano inferiori a quelle degli uomini. Le indagini AlmaLaurea rilevano dunque che i laureati sono meno propensi ad accettare salari che non sono in linea con l'attuale costo della vita: nel paragrafo 4.2 si analizzeranno quali altri fattori influiscono nel determinare le aspettative retributive al netto dell'effetto dell'inflazione.

²⁶ www.istat.it/comunicato-stampa/prezzi-al-consumo-dicembre-2022/.

²⁷ www.istat.it/notizia/indice-dei-prezzi-per-le-rivalutazioni-monetarie/.

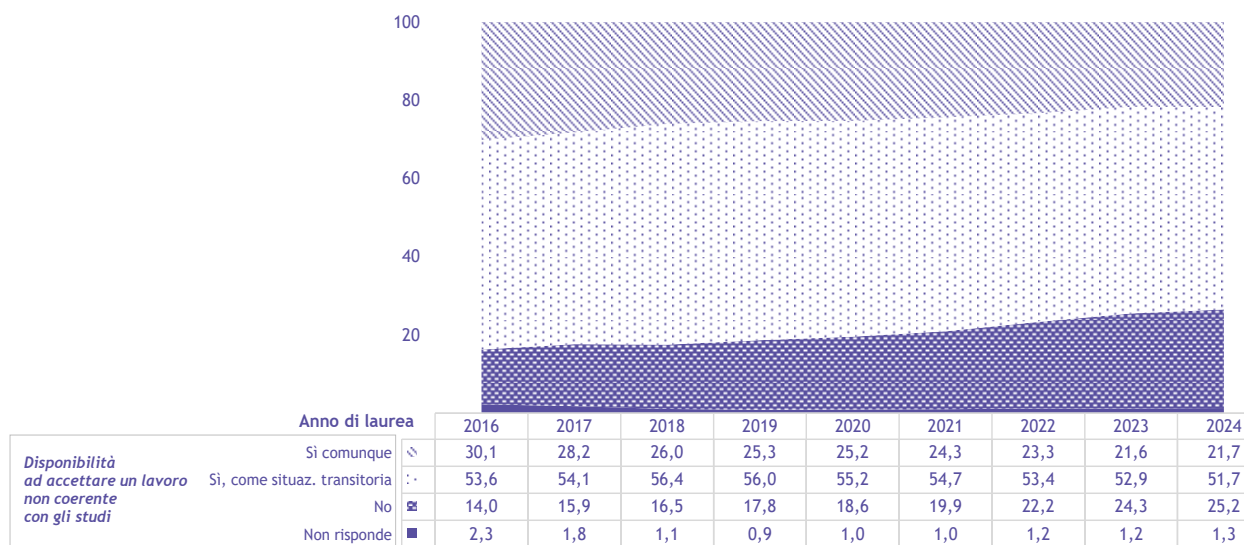
Disponibilità ad accettare lavori poco coerenti

Come per le aspirazioni retributive, anche per la disponibilità ad accettare lavori poco coerenti con il proprio percorso è possibile analizzare il dato negli ultimi nove anni di rilevazione. Tra i laureati di secondo livello del 2016, il 30,1% si dichiarava disponibile ad accettare un lavoro poco coerente con il proprio percorso di studi, quota che nel 2024 si è ridotta di 8,4 punti percentuali. Più contenuta invece è la riduzione di chi accetterebbe un lavoro poco coerente ma solo come situazione transitoria (dal 53,6% nel 2016 al 51,7% nel 2024). Infine, un laureato su quattro del 2024 (25,2%) dichiara che non accetterebbe un lavoro non coerente con il proprio titolo di studio (era il 14,0% nel 2016) (Figura 4.3).

L'analisi per area disciplinare conferma queste tendenze seppur con intensità diverse. Tra i laureati appartenenti all'area sanitaria e agro-veterinaria si osserva il maggior incremento della quota di coloro che non accetterebbero lavori non coerenti con il proprio percorso: dal 28,6% nel 2016 al 46,1% nel 2024. Anche tra i laureati dell'area STEM la quota di coloro che non accetterebbe lavori non coerenti con il proprio titolo di studio ha visto un incremento a doppia cifra, passando dal 13,8% del 2016 al 26,0% del 2024.

L'evoluzione di tali aspettative riguarda in egual misura gli uomini e le donne; pertanto, le differenze di genere che emergevano tra i laureati del 2016 sono rimaste sostanzialmente stabili tra i laureati più recenti. Le donne sono meno disposte degli uomini ad accettare lavori poco coerenti con il titolo di studio: tale quota, tra i laureati del 2024, è il 19,3% tra le donne e il 25,5% tra gli uomini (nel 2016 erano rispettivamente il 28,0% e il 33,3%). La minore disponibilità delle donne verso lavori poco coerenti con il titolo di studio è in parte riconducibile al fatto che più spesso le donne scelgono il corso di studio spinte da interessi culturali (capitolo 2) e più spesso scelgono di iscriversi o proseguire gli studi in ambiti fortemente vocazionali. Nell'area STEM e in quella sanitaria e agro-veterinaria i differenziali di genere risultano in linea con quanto osservato sul totale dei laureati (rispettivamente -6,6 e -6,4 punti percentuali), mentre nell'area economica, giuridica e sociale e in quella artistica, letteraria ed educazione i differenziali sono superiori ai 9 punti percentuali (rispettivamente -9,4 e -10,0 punti percentuali).

Figura 4.3 Laureati e laureate di secondo livello degli anni 2016- 2024: accetterebbero un lavoro non coerente con gli studi (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Sebbene le donne mostrino una minore disponibilità verso lavori poco coerenti con il titolo di studio, il 55,5% delle laureate del 2024 accetterebbe un lavoro poco coerente come soluzione temporanea rispetto al 45,9% degli uomini; il differenziale di genere, intorno ai 9 punti percentuali, rimane pressoché costante rispetto a quello osservato tra i laureati del 2016. Inoltre, la maggiore disponibilità delle donne ad accettare lavori poco coerenti ma solo come soluzione temporanea si conferma all'interno di tutte le aree disciplinari, nonostante nell'area sanitaria e agro-veterinaria il differenziale mostri una netta contrazione (dai +10,8 punti percentuali del 2016 ai +3,9 del 2024).

A non accettare un lavoro non coerente con il percorso di studio sono il 24,0% delle laureate di secondo livello rispetto al 27,1% dei laureati del 2024 (nel 2016 erano rispettivamente il 12,3% e il 16,7%). I dati complessivi, dunque, mostrano come siano gli uomini più delle donne a non accettare lavori non coerenti, nonostante il differenziale di genere si sia lievemente ridotto. Occorre tuttavia evidenziare come all'interno dell'area sanitaria e agro-veterinaria il differenziale di genere, che nel 2016 era a sfavore delle donne (-4,5 punti percentuali), nel 2024 inverte il segno e mostra come siano le donne ad essere più selettive. Anche nell'area artistica, letteraria ed educazione il differenziale risulta a favore delle laureate, mentre nell'area STEM il differenziale risulta a loro sfavore: le laureate STEM che non accetterebbero lavori non coerenti sono il 23,3% rispetto al 28,1% dei laureati STEM.

4.2 Focus sulle retribuzioni: aspirazioni e realizzazioni dei laureati

Dopo aver analizzato a livello temporale le aspirazioni dei laureati, rilevate alla vigilia del conseguimento del titolo, nei confronti di vari aspetti del futuro lavoro, questo paragrafo si concentrerà sulla verifica dell'effettiva realizzazione delle aspettative minime retributive. Per una migliore confrontabilità tra le aspettative retributive e le retribuzioni mensili nette dichiarate dopo la laurea, si è tenuto conto dell'inflazione osservata nel periodo di analisi.

Evoluzione delle retribuzioni minime attese attraverso un modello

Per una migliore analisi in serie storica delle aspettative retributive minime di laureate e laureati, la variabile categoriale inerente alle fasce di reddito, analizzata nel paragrafo precedente, è stata trasformata in una variabile continua calcolando il valore centrale di ciascuna fascia di retribuzione dichiarata dal laureato²⁸. Sebbene in serie storica si rilevi una progressiva riduzione della disponibilità ad accettare le fasce di reddito basse a favore di quelle più alte, le donne continuano a dichiararsi più disposte ad accettare cifre inferiori rispetto agli uomini. Tuttavia, le donne, che nel 2016 si attendevano dal mercato del lavoro in media una retribuzione minima nominale di 1.241 euro, nel 2024 dichiarano in media una retribuzione minima -accettabile per un lavoro a tempo pieno- di 1.648 euro (+32,8%). Gli uomini, che nel 2016 in media erano disposti ad accettare una retribuzione minima nominale di 1.419 euro, nel 2024 dichiarano in media una retribuzione minima di 1.800 euro (+26,8%). Valori analoghi si osservano tra i laureati delle discipline STEM dove l'aspettativa minima retributiva dei laureati alla vigilia del conseguimento della laurea è cresciuta del 32,4%: +37,0% per le donne e +29,4% per gli uomini.

L'aumento della retribuzione nominale attesa dalle donne, seppur superiore a quanto registrato tra gli uomini, non compensa il divario di genere, che resta saldamente a favore degli uomini: il differenziale retributivo atteso tra uomini e donne nell'arco di tempo considerato infatti passa dal 12,6% del 2016 all'8,4% del 2024. Questo divario è confermato in tutte le aree disciplinari seppure con intensità diverse (Figura 4.4). Questa riduzione può essere frutto della crescente attenzione e sensibilizzazione registrata negli ultimi anni verso le discriminazioni di genere, sia da parte delle politiche nazionali sia da parte dei media.

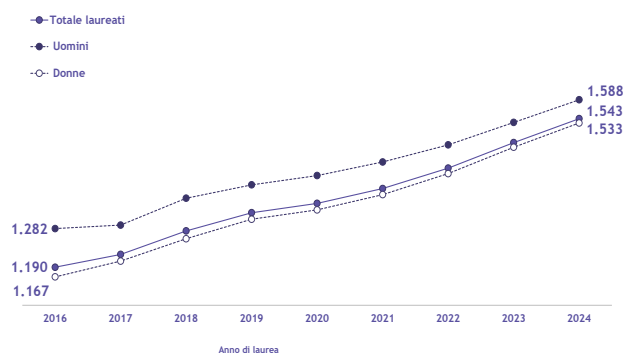
Il contesto familiare di provenienza, oltre ad influenzare la scelta del percorso di studio (capitolo 2), influenza da tempo anche le aspettative lavorative. Tra i laureati 2016 che provengono da contesti sociali più favoriti, la retribuzione minima attesa mostrava un valor

²⁸ La retribuzione minima media attesa è stata calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione per i rispondenti alla domanda.

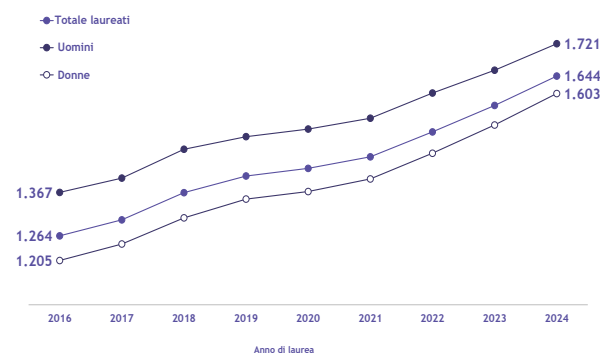
medio dell'8,3% più alto rispetto ai laureati che provenivano da contesti meno favoriti; tale divario si riduce al 5,1% tra i laureati del 2024. È molto interessante notare come negli ultimi nove anni il differenziale nella retribuzione minima attesa tra gli uomini provenienti da contesti favoriti e non favoriti sia stato più marcato rispetto a quanto osservato tra le donne (dall'8,2% al 4,7% tra gli uomini, dal 7,1% al 4,6% tra le donne). Pertanto, tra i laureati del 2024, il differenziale della retribuzione minima attesa tra uomini e donne appartenenti a diversi contesti socio-economici si è uniformato.

Figura 4.4 Laureati e laureate di secondo livello degli anni 2016- 2024: cifra minima netta mensile che si è disposti ad accettare per un impiego a tempo pieno per area disciplinare (valori medi nominali)

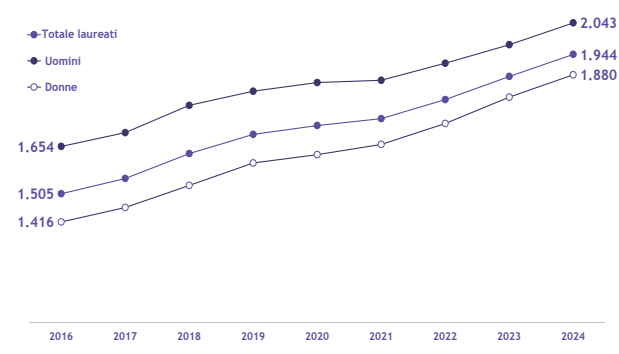
AREA ARTISTICA, LETTERARIA ED EDUCAZIONE



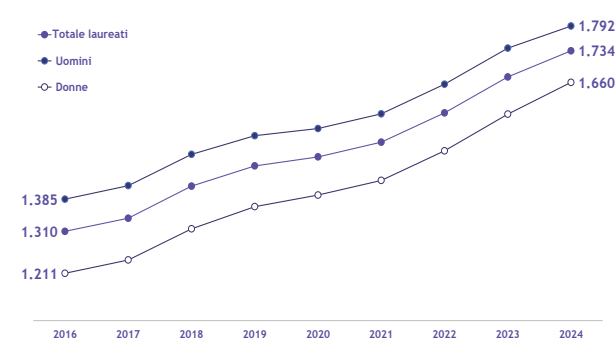
AREA ECONOMICA, GIURIDICA E SOCIALE



AREA SANITARIA E AGRO-VETERINARIA



AREA STEM



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il differenziale osservato tra la retribuzione media attesa degli uomini e quella delle donne appartenenti alla stessa classe sociale si sta riducendo: se tra i laureati del 2016 provenienti da famiglie di classe elevata il divario era pari al 13,2%, tra quelli del 2024 tale divario si è ridotto all'8,7%. La stessa tendenza la si osserva anche tra i laureati con famiglie provenienti da contesti meno favoriti: il divario tra uomini e donne si è ridotto passando dal 14,7% al 9,2%. Questo di fatto mostra come, la segregazione di genere nei contesti socio-

economici più favoriti, seppur con un'aspettativa retributiva superiore agli altri contesti, sia della stessa intensità dei contesti meno favoriti.

Sul complesso dei laureati di secondo livello del 2024 si osserva quindi un aumento della retribuzione nominale minima media attesa del 30,1% rispetto al 2016; tale aumento è in primis riconducibile alle fluttuazioni dell'inflazione, ma anche ad altri fattori non direttamente rilevabili dalle indagini AlmaLaurea.

Consapevoli dei molteplici fattori che incidono sulle aspettative retributive di uomini e donne e della ricchezza delle informazioni che provengono dalle indagini AlmaLaurea, si è voluto verificare attraverso un modello di regressione lineare se il genere, *ceteris paribus*, continua a mostrare la stessa forza nei nove anni considerati. In particolare, si è voluto verificare la variazione delle attese all'interno dei singoli gruppi disciplinari e nei singoli anni. Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni minime attese dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni minime attese reali, che tengono conto del mutato potere d'acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati dunque applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2024 (Istat, 2025a).

Per analizzare le determinanti delle aspettative retributive sono stati analizzati i risultati di tre modelli di regressione lineare, riportati nella Tavola 4.1²⁹. Il primo modello (I) considera i soli fattori legati alle caratteristiche ascritte dei laureati, ossia genere, titolo di studio dei genitori, status sociale, cittadinanza e l'anno di laurea con la relativa interazione per genere. Nel secondo modello (II) sono state aggiunte le variabili legate alla scelta del percorso universitario, ossia il gruppo disciplinare, la ripartizione geografica dell'ateneo, il ritardo all'immatricolazione e quelle legate all'esperienza universitaria, ossia il lavoro durante gli studi. Infine nell'ultimo modello (III) sono state inserite le variabili relative alle intenzioni future e alle aspettative nei confronti del lavoro: intenzione di proseguire gli studi, ricerca del lavoro al momento della laurea, disponibilità ad accettare

²⁹ I modelli hanno tenuto in considerazione, ma non sono risultate significative: le esperienze di studio all'estero, la soddisfazione complessiva per l'esperienza universitaria, la fruizione di alloggi del Diritto allo studio, l'aver preso un alloggio in affitto durante gli studi, l'importanza attribuita alla possibilità di carriera. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i seguenti fattori: il diploma di scuola secondaria di secondo grado, il voto medio degli esami universitari, le motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, la mobilità per studio, la dimensione dell'ateneo, la fruizione di una borsa di studio, la frequenza alle lezioni, lo svolgimento di periodi di studio all'estero, lo svolgimento di tirocini curriculari, l'ipotesi di reinscrizione allo stesso corso di laurea, l'acquisizione di competenze informatiche, la disponibilità a lavorare nella provincia di residenza, e, per quanto riguarda gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, la stabilità del posto di lavoro, l'acquisizione di professionalità, la coerenza con gli studi compiuti, la rispondenza agli interessi culturali, l'utilità sociale, i rapporti con i colleghi, l'opportunità di contatti con l'estero.

lavori poco coerenti con gli studi, disponibilità a lavorare nella provincia della sede degli studi, disponibilità a lavorare all'estero e alcuni aspetti ritenuti rilevanti nel lavoro futuro (possibilità di guadagno, indipendenza o autonomia, tempo libero, prestigio ricevuto dal lavoro, flessibilità dell'orario di lavoro).

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale il raggiungimento di un più elevato apporto informativo³⁰. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nel modello (III) per la variabile genere risulta minore il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità “uomini”, evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori.

Per semplicità di lettura, di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale, rimandando alla Tavola 4.1 per un'analisi completa. Dal modello³¹ emerge che, a parità di condizioni, negli anni della pandemia (nel dettaglio 2020 e 2021) si registra un aumento di oltre 140 euro nelle aspettative retributive rispetto a quanto dichiaravano i laureati del 2016. Per i laureati del 2022 e 2023, invece, le aspettative sono sempre maggiori rispetto al 2016 ma inferiori agli anni precedenti: questo può presumibilmente essere riconducibile ai mutamenti sociali e culturali verificatisi in quel periodo, come il *quiet quitting* e le *great resignation* nonché il forte inasprimento del mercato del lavoro dovuto alle tensioni geopolitiche internazionali (in particolare le tensioni in Medio Oriente e la guerra in Ucraina; (Istat, 2023) (Istat, 2024)). Le retribuzioni medie attese dai laureati dell'anno 2024 alla vigilia del conseguimento del titolo sono superiori di 82 euro rispetto a quelle dichiarate nel 2016.

Il modello conferma la riduzione del differenziale di genere negli anni più recenti: le attese retributive degli uomini, tra il 2021 e il 2024, si riducono rispetto a quanto dichiarato dalle donne nel 2016. Tra i laureati uomini del 2024, infatti, il differenziale retributivo atteso è di 45 euro inferiore a quello delle donne del 2016, pertanto *ceteris paribus*, se il

³⁰ L'R-quadrato passa da 0,05 nel primo modello a 0,21 nel quarto modello.

³¹ Il modello è stato verificato anche a parità di atenei. Il modello è stato replicato inserendo, oltre all'iterazione tra genere e anno, anche l'iterazione per gruppo disciplinare e genere. Il risultato di quest'ultimo modello, ha confermato sostanzialmente quanto emerso dal modello con la singola iterazione per anno e genere, mostrando di fatto come, ad eccezione di alcuni ambiti specifici non risulti significativa l'iterazione tra gruppo disciplinare e genere. Sono degni di nota, in quanto significative, le iterazioni per gruppo disciplinare e genere dei seguenti gruppi: medico-sanitario e farmaceutico-LSE, agrario-forestale e veterinario-LSE con un differenziale di genere a favore degli uomini; nonché i gruppi a prevalenza femminile di educazione e formazione-LSE, linguistico e letterario-umanistico dove al contrario il differenziale di genere è a favore delle donne. Per ragioni di sintesi e per una migliore comprensibilità di lettura, il modello riportato considera la sola iterazione di anno e genere.

modello mostra per gli uomini al momento della laurea una retribuzione attesa di 176 euro superiore a quella dichiarata dalle donne, nel 2024 questo differenziale scende a 131 euro per effetto della riduzione osservata nelle aspettative maschili nel 2024 rispetto al 2016.

A parità delle altre condizioni, rispetto ai laureati magistrali biennali del gruppo educazione e formazione, le retribuzioni minime attese sono in media superiori per i laureati del gruppo medico- sanitario e farmaceutico dei percorsi magistrali a ciclo unico (+ 460 euro), per i laureati magistrali biennali del gruppo informatica e tecnologie ICT (+263 euro) e di ingegneria industriale e dell'informazione (+224 euro) e per i laureati magistrali a ciclo unico del gruppo giuridico (+201 euro).

Coloro che hanno attribuito un'elevata importanza all'aspettativa di guadagno nel lavoro futuro mostrano un'attesa retributiva, *ceteris paribus*, di 93 euro superiore a coloro che hanno attribuito minore rilevanza a tale aspetto. Anche la mancata disponibilità ad accettare lavori poco coerenti con il titolo di studio mostra un aumento delle aspettative retributive di 150 euro rispetto a chi accetterebbe lavori poco coerenti -comunque o come soluzione temporanea-. Chi ricerca aspettative lavorative legate al prestigio nel lavoro futuro mostra un incremento dell'aspettativa retributiva di 78 euro; di più modesto impatto, ma comunque positive, sono le aspettative legate al tempo libero (+40 euro) e all'indipendenza e autonomia (+25 euro). A parità di ogni altra condizione, i lavoratori-studenti³² contano maggiormente sul vantaggio retributivo offerto dal titolo di studio più elevato, con un'attesa retributiva di 208 euro superiore ai laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi.

Anche il contesto socio-economico di appartenenza a parità di altre condizioni ha un effetto sulle aspettative retributive: rispetto a chi proviene dai contesti meno favoriti, i laureati che provengono da classi elevate si aspettano in media una retribuzione superiore di 58 euro confermando come il vantaggio o lo svantaggio "alla nascita" perpetui il suo effetto anche nelle prospettive post-laurea.

Anche la cittadinanza sembra influire sulle aspettative retributive: i laureati con cittadinanza estera hanno aspettative retributive più alte (+130 euro) di coloro che hanno cittadinanza italiana.

³² Per lavoratori-studenti si intendono coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi.

**Tavola 4.1 Laureati di secondo livello degli anni 2016-2024:
modello di regressione lineare sulla retribuzione minima attesa**

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Genere						
(donne=0)						
uomini	208,78	3,46	192,52	3,30	176,39	3,22
Cittadinanza						
(italiana=0)						
non italiana	134,98	2,55	153,89	2,47	129,66	2,48
Classe sociale dei genitori						
(classe del lavoro esecutivo=0)						
Classe elevata	115,73	1,60	81,78	1,54	58,37	1,51
Classe media impiegatizia	40,99	1,52	36,04	1,44	29,23	1,41
Classe media autonoma	20,11	1,65	17,45	1,57	7,88	1,53
Anno di laurea						
(2016=0)						
2017	28,13	3,06	28,90	2,90	19,83	2,83
2018	89,33	3,06	86,79	2,89	74,89	2,82
2019	141,61	3,04	140,03	2,88	120,99	2,81
2020	170,18	3,01	169,72	2,85	142,69	2,79
2021	176,79	2,97	179,51	2,81	140,06	2,76
2022	113,89	2,99	117,55	2,83	58,42	2,78
2023	103,00	2,96	109,10	2,81	37,62	2,76
2024	158,79	2,94	162,66	2,79	82,49	2,76
Anno di laurea*Genere						
(donne=0 e 2016=0)						
uomo 2017	-3,97	4,85 ***	-6,55	4,58 ***	-1,29	4,48 ***
uomo 2018	6,60	4,82 ***	3,38	4,56 ***	9,40	4,45 **
uomo 2019	-9,22	4,79 ***	-13,05	4,53 *	-5,12	4,42 ***
uomo 2020	-9,15	4,76 ***	-13,33	4,50 *	-3,94	4,39 ***
uomo 2021	-22,31	4,69	-26,28	4,44	-12,57	4,34 *
uomo 2022	-35,90	4,74	-40,88	4,49	-22,92	4,38
uomo 2023	-50,81	4,69	-55,66	4,44	-35,59	4,34
uomo 2024	-61,54	4,68	-67,88	4,43	-45,07	4,33
Gruppo disciplinare						
(Educazione e formazione=0)						
Agrario-forestale e veterinario			86,65	5,03	112,04	4,93
Architettura e ingegneria civile			103,97	4,22	122,78	4,14
Arte e design			35,53	4,78	54,69	4,69
Economico			74,93	3,66	96,86	3,60
Giuridico			97,98	17,72	117,07	17,52
Informatica e tecnologie ICT			307,90	5,95	262,50	5,84
Ingegneria industriale e dell'informazione			206,84	3,76	224,36	3,71
Letterario-umanistico			4,69	4,03 ***	45,79	3,96
Linguistico			63,37	4,07	88,22	4,00
Medico-sanitario e farmaceutico			195,76	4,22	162,64	4,14
Politico-sociale e comunicazione			73,85	3,87	100,37	3,80
Psicologico			50,44	4,04	41,80	3,97
Scientifico			114,18	3,72	122,51	3,66
Scienze motorie e sportive			95,02	6,56	94,64	6,43
Agrario-forestale e veterinario (LSE)			177,73	6,97	101,92	6,81
Architettura e ingegneria civile (LSE)			114,73	4,82	104,69	4,72
Educazione e formazione (LSE)			81,03	4,39	80,67	4,31
Letterario-umanistico (LSE)			82,99	22,90	96,81	22,39
Giuridico (LSE)			215,15	3,81	200,88	3,74
Medico-sanitario e farmaceutico (LSE)			560,42	3,73	459,70	3,70
Ripartizione geografica dell'ateneo						
(Sud=0)						
Nord			-67,73	1,25	-40,93	1,25
Centro			-35,24	1,41	-22,18	1,38
Ritardo all'immatricolazione						
(2 o più anni di ritardo=0)						
regolare			-37,15	1,43	-33,54	1,40
un anno di ritardo			-45,80	1,33	-42,11	1,30
Lavoro durante gli studi						
(nessuna esperienza=0)						
lavoratori-studenti			254,83	2,15	207,66	2,12
studenti-lavoratori			-29,54	1,12	-11,46	1,09

(segue)

(segue) Tavola 4.1 Laureati di secondo livello degli anni 2016-2024:
modello di regressione lineare sulla retribuzione minima attesa

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Intendono proseguire gli studi (no=0) sì					58,73	1,10
Stanno cercando lavoro al momento della laurea (no=0) sì					-84,46	1,08
Accetterebbero un lavoro non coerente con gli studi (sì comunque o come soluzione temporanea=0) no					149,60	1,33
Sono disponibili a lavorare nella provincia/città metropolitana degli studi (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					-90,02	1,10
Sono disponibili a lavorare all'estero (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					30,53	1,03
Ritengono rilevante nel lavoro futuro: il guadagno (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					93,30	1,14
Ritengono rilevante nel lavoro futuro: l'indipendenza o autonomia (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					24,97	1,16
Ritengono rilevante nel lavoro futuro: il tempo libero (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					39,76	1,28
Ritengono rilevante nel lavoro futuro: il prestigio ricevuto dal lavoro (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					77,59	1,18
Ritengono rilevante nel lavoro futuro: la flessibilità dell'orario di lavoro (non "decisamente sì"=0) decisamente sì					72,69	1,29
Costante	1435,03	2,44	1349,40	4,19	1272,35	4,34
R-quadrato	0,048		0,149		0,210	
R-quadrato adattato	0,048		0,149		0,210	
N. osservazioni	1.003.607		1.002.349		971.333	

* Significatività al 5% ($p < 0,05$) - ** Significatività al 10% ($p < 0,10$) - *** Non significativo
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati

Vi sono poi le intenzioni dichiarate al momento della laurea: chi dichiara l'intenzione di voler proseguire la formazione al termine di un percorso di secondo livello mostra aspirazioni retributive più elevate di 59 euro rispetto a chi non ne ha intenzione; al contrario, chi al momento della laurea dichiara di essere già alla ricerca di un'occupazione, ha un'aspettativa di 84 euro inferiore rispetto a coloro che non la ricerca.

Rispetto a coloro che scelgono di immatricolarsi con due o più anni ritardo, chi si immatricola all'università in età canonica³³, ha una retribuzione attesa di 42 euro inferiore.

³³ I laureati con età all'immatricolazione regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1993 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2012/13. Per i corsi di laurea magistrale biennale l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario sia nel primo livello).

Questo risultato si collega a quanto osservato tra i lavoratori-studenti, molto presenti nella popolazione di laureati che si iscrivono all'università in età più adulta.

Infine, si rilevano differenziali retributivi anche rispetto alla ripartizione geografica dell'ateneo: in particolare i laureati che hanno studiato presso gli atenei del Nord presentano aspettative retributive inferiori di 41 euro rispetto ai laureati negli atenei del Mezzogiorno. Tali differenziali sono presumibilmente influenzati dalle traiettorie lavorative dei laureati nel mercato del lavoro e dalle differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016). Per approfondire questa tematica si rimanda al capitolo 5 nel quale si approfondirà anche la mobilità territoriale di coloro che si laureano negli atenei del Mezzogiorno e trovano in maggior misura un'occupazione al Centro o al Nord, dove le retribuzioni sono tendenzialmente più elevate.

Retribuzioni attese e retribuzioni realizzate: focus sui laureati 2021 e 2023

Il mercato del lavoro recepisce e soddisfa le attese dei laureati in termini di retribuzioni? Le indagini sulla condizione occupazionale dei laureati, rilevando le retribuzioni effettivamente percepite dai laureati nel breve e medio periodo, permettono di verificare il match o il mismatch tra le aspettative retributive e le retribuzioni mensili nette effettivamente dichiarate.

Come già visto nel capitolo 3, l'inserimento nel mercato del lavoro e la realizzazione dei laureati sia in termini di tasso di occupazione sia in termini di retribuzione, nonché nei livelli di efficacia del titolo, sono più elevati tra i laureati a tre e a cinque anni dalla laurea rispetto ai laureati a un anno dal conseguimento del titolo. Tuttavia, poiché le aspettative retributive dei laureati in anni più recenti sono cambiate (si veda anche il paragrafo relativo alle aspirazioni retributive), in questo paragrafo si analizzeranno i dati dell'indagine più recente sulla Condizione occupazionale, svolta nel 2024 sui laureati del 2023 a un anno dal titolo e quelli del 2021 a tre anni - tenendo conto, per questi ultimi, anche delle dichiarazioni rese nell'indagine del 2022 quando furono contattati a un anno dalla laurea.

Tenendo conto dei diversi livelli di inflazione che hanno caratterizzato gli ultimi anni, di seguito vengono dunque più opportunamente analizzate le sole retribuzioni reali³⁴.

Inoltre, in taluni casi, per facilitare la lettura, si definiranno “retribuzioni minime attese” la cifra minima netta mensile che i laureati sarebbero disposti ad accettare per

³⁴ È stato applicato l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2024.

un'occupazione a tempo pieno dichiarata alla vigilia del conseguimento del titolo, mentre "retribuzioni realizzate" le retribuzioni mensili nette effettivamente percepite a uno o a tre anni dal conseguimento del titolo.

Considerando i laureati di secondo livello del 2023 intervistati a un anno dalla laurea sul complesso degli occupati, le retribuzioni minime attese si discostano da quelle realizzate di oltre il 9% (1.642 euro rispetto a 1.448 euro). Questo divario è maggiore tra le laureate (11,1%), mentre si riduce al 7,6% tra i laureati.

Limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, il differenziale si riduce: per le donne il divario tra la retribuzione media attesa e quella realizzata è pari al 5,9% (1.580 rispetto a 1.487 euro; Figura 4.5), di poco superiore a quello evidenziato per gli uomini (5,5%; 1.709 rispetto a 1.615 euro). Il differenziale tra le retribuzioni minime medie attese rispetto a quelle realizzate dai laureati del 2023 a un anno dalla laurea dell'area STEM è il più contenuto tra le quattro aree: 1,5% (1.667 rispetto a 1.642 euro), pari, nel dettaglio, a 2,3% per le donne e a 1,1% per gli uomini; al contrario nell'area economica, giuridica e sociale e in quella sanitaria e agro-veterinaria i differenziali sono rispettivamente del 8,0% e del 10,6% (con differenziali pari, rispettivamente, a 6,8% per le donne e 9,5% per gli uomini nell'area economica, giuridica e sociale e pari a 9,5% e 12,6% in quella sanitaria e agro-veterinaria).

Analizzando le differenze di genere nei livelli retributivi attesi emerge che le aspettative delle laureate 2023 erano di 1.580 euro, mentre quelle dei laureati di 1.709 euro (+7,5% a favore degli uomini). A un anno dalla laurea, la retribuzione mensile netta dichiarata dalle donne è di 1.487 euro rispetto ai 1.615 euro dichiarati dagli uomini (+7,9% a favore degli uomini). Nell'area STEM il differenziale di genere aumenta: se nelle retribuzioni minime attese le donne si attendevano una retribuzione (1.578 euro) dell'8,5% inferiore a quella dei laureati, a un anno dalla laurea la retribuzione mensile netta (1.542 euro) è inferiore a quella degli uomini del 9,6%.

Focalizzando ora l'attenzione sui laureati di secondo livello del 2021 occupati, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea, si può notare come le retribuzioni mensili nette dichiarate si discostano da quelle attese di oltre il 16% (1.736 rispetto a 1.452 euro)³⁵. Questo divario è maggiore tra le laureate (17,7% dalle realizzate alle attese) e si riduce al 14,9% tra i laureati.

³⁵ Se si limitasse il confronto tra le retribuzioni attese alla laurea e quelle realizzate in valore nominale, il divario sarebbe pari all'8,7% tra i laureati del 2023 e al 9,6% tra i laureati del 2021. Pertanto, l'incremento del divario osservato tra i laureati del 2021 è in gran parte riconducibile alla rivalutazione per l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2024.

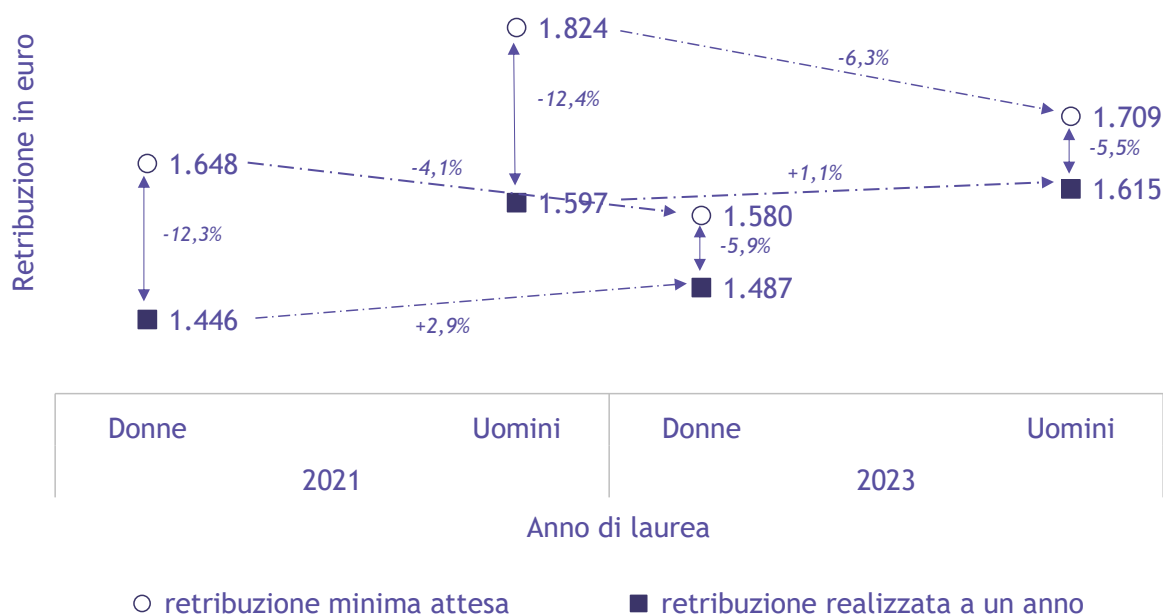
Limitando ai soli occupati a tempo pieno che hanno iniziato a lavorare dopo laurea, il differenziale si riduce al 12,3% (1.729 attese rispetto a 1.516 euro realizzate, senza differenze tra uomini e donne). I differenziali tra le retribuzioni medie attese rispetto a quelle realizzate tra i laureati del 2021 a un anno dalla laurea si confermano anche nelle aree disciplinari: gli occupati dell'area STEM sono quelli in cui il divario è più basso: 8,7% (1.732 rispetto a 1.581 euro) che sale a 9,6% per le donne e si riduce a 8,1% per gli uomini. Al contrario, tra i laureati dell'area economica, giuridica e sociale e tra quelli dell'area sanitaria e agro-veterinaria i differenziali sono più elevati (rispettivamente del 15,3% e del 14,7%).

Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati occupati a tempo pieno che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo universitario, le laureate si attendevano una retribuzione media di 1.648 euro (-9,6% rispetto ai 1.824 euro dei laureati) mentre la retribuzione mensile netta dichiarata ad un anno dalla laurea dalle donne è di 1.446 euro (-9,5% rispetto ai 1.597 euro dichiarati dagli uomini).

Come visto nei paragrafi precedenti, le aspettative retributive dei laureati in anni più recenti -nel dettaglio tra i laureati 2021 e i laureati 2024- sono cambiate, come le retribuzioni effettivamente realizzate, in particolare se confrontiamo le dichiarazioni dei laureati 2021 rispetto ai laureati 2023 a un anno dal conseguimento del titolo.

Le retribuzioni minime attese dei laureati del 2023 infatti, rispetto a quelle osservate tra i laureati del 2021, sono risultate in crescita in termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei laureati nelle interviste. Tuttavia, tenendo conto del mutato potere d'acquisto il quadro restituito si modifica: in termini reali risultano inferiori del 5,3% rispetto ai laureati del 2021. Questa contrazione è maggiore tra i laureati del 2023, pari al 6,3% rispetto ai laureati 2021 e minore tra le laureate (4,1% rispettivamente).

Figura 4.5 Laureati di secondo livello occupati a tempo pieno che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea: retribuzioni minime attese e retribuzioni percepite a un anno dal conseguimento del titolo per genere (valori medi, in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In merito invece alle retribuzioni mensili nette effettivamente dichiarate dai laureati del 2023 a un anno dalla laurea, si rileva un lieve segno positivo rispetto a quelle dichiarate dai laureati del 2021-anch'essi a un anno dal conseguimento del titolo- (+1,9%). Questo segnale è maggiore per le donne (+2,9%) rispetto al confronto tra i laureti uomini delle due coorti (+1,1%). Seppur rilevate questo lieve segno positivo a favore delle donne, la compensazione sulle retribuzioni reali negli ultimi anni è in parte presumibilmente legata sia dal rinnovo della maggior parte dei contratti collettivi - che ha tenuto conto dell'erosione del potere d'acquisto- sia dall'innalzamento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e dall'aumento delle risorse per il welfare universale.

Come già anticipato nel capitolo 3, non tutti i laureati risultano occupati a un anno dal conseguimento del titolo di studio; una parte prosegue ulteriori percorsi formativi, mentre un'altra è ancora impegnata in una ricerca attiva di occupazione. A tal proposito, nell'indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale, è stato chiesto ai laureati che non risultano occupati a un anno dal conseguimento del titolo, ma che cercavano attivamente lavoro, similmente a quanto chiesto alla vigilia della laurea, di indicare la cifra minima che sarebbero disposti ad accettare per un impiego a tempo pieno.

Tra i laureati del 2023 che a un anno dalla laurea dichiarano di non essere occupati la retribuzione attesa è di 1.403 euro (1.377 euro tra le donne e 1.452 euro tra gli uomini); il dato è inferiore a quanto dichiarato alla vigilia del conseguimento del titolo (era pari a 1.582 euro; 1.544 per le donne e 1.652 per gli uomini). La riduzione delle aspirazioni retributive riguarda entrambi i generi, seppur in misura maggiore tra gli uomini (-12,1% rispetto al -10,8% delle donne); ciò porta il differenziale di genere a favore degli uomini a ridursi, passando dal -7,0% al -5,4%.

Anche tra i laureati del 2021 che si trovano nella condizione di disoccupato la retribuzione attesa a un anno dalla laurea (1.400 euro, 1.372 euro tra le donne e 1.452 euro tra gli uomini) è inferiore a quella dichiarata alla vigilia del conseguimento del titolo, pari a 1.680 euro (1.629 per le donne e 1.774 per gli uomini). La riduzione delle aspirazioni, anche per i laureati 2021, è più marcata tra gli uomini (-18,2% rispetto al -15,8% delle donne), portando il differenziale di genere dal -8,9% osservato sulle aspettative retributive alla laurea al -5,8%.

Pertanto, nel confronto tra i due collettivi emerge che, se al momento della laurea i laureati del 2021 mostravano aspettative superiori a quelle dei laureati del 2023 (1.680 rispetto a 1.582 euro), a distanza di un anno le attese retributive dei due gruppi si equivalgono (1.400 rispetto a 1.403 euro); ciò è presumibilmente riconducibile a una maggiore consapevolezza delle condizioni del mercato del lavoro.

Le differenze tra le aspirazioni e le realizzazioni convergono a tre anni dalla laurea?

L'indagine 2024 condotta sui laureati 2021 ci permette di effettuare un'analisi longitudinale nei tre momenti in cui questa coorte di laureati è stata intervistata: alla vigilia del conseguimento del titolo (nel 2021), a un anno (nel 2022) e a tre anni (nel 2024). Nel dettaglio, considerando i soli laureati 2021 che dichiarano di essere occupati a tempo pieno sia a un anno che a tre anni dalla laurea, la retribuzione media mensile netta dichiarata a tre anni dal titolo è pari a 1.749 euro, valore pressoché in linea con i 1.724 euro medi attesi dichiarati dagli stessi al momento della laurea (Figura 4.6).

La “realizzazione” dell'aspettativa dichiarata alla laurea non è però verificata in tutte le quattro aree disciplinari: nell'area sanitaria e agro-veterinaria, a tre anni dalla laurea, la retribuzione media mensile netta risulta essere circa il 16% inferiore a quella attesa al momento della laurea. All'opposto, tra i laureati nell'area economica, giuridica e sociale le retribuzioni medie dichiarate sono superiori del 10,0% quelle attese. Nell'area STEM le differenze si attestano al 5,2% mentre tra i laureati nell'area artistica, letteraria ed educazione non sussistono differenze tra le dichiarazioni attese e quelle realizzate.

Figura 4.6 Laureati di secondo livello del 2021 occupati a tempo pieno che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea: retribuzioni minime attese e retribuzioni percepite a uno e tre anni dal conseguimento del titolo per genere (valori medi, in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Gli uomini occupati a tempo pieno -sia a un anno che a tre anni dalla laurea- dichiarano una retribuzione media mensile netta a tre anni superiore del 2% circa rispetto a quanto dichiarato al momento della laurea; tuttavia, a un anno dalla laurea, le aspettative sono inferiori dell'11,8% a quelle attese (rispettivamente 1.809 euro attesi rispetto a 1.596 euro dichiarate a un anno).

Anche le donne “realizzano” le aspettative retributive a distanza di tre anni dalla laurea (+1,2%; da 1.644 euro attese a 1.665 euro medie mensili dichiarate a tre anni). Tuttavia, seppur le differenze tra le aspirazioni e le realizzazioni a tre anni si annullino, il differenziale di genere non subisce variazioni significative: infatti, il *gender pay gap* alla vigilia del conseguimento del titolo nelle aspirazioni risultava essere del 9,1%, a distanza di tre anni il differenziale tra le retribuzioni dichiarate si attesta al 9,4%.

4.3 Aspirazioni e realizzazioni dei laureati nel mercato del lavoro: fattori che incidono sulla realizzazione professionale immediata o posticipata

L'indagine del 2024 registra un tasso di occupazione, pari ad almeno il 90% dei laureati di secondo livello tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo (si veda capitolo 3). E la restante parte cosa fa? Si tratta di disoccupati in cerca di un lavoro o di laureati che non cercano neppure un'occupazione né svolgono altre attività perché sfiduciati nei confronti del mercato del lavoro e delle opportunità lavorative a loro offerte?

Il questionario nell'indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale permette di suddividere gli intervistati in macrocategorie di laureati: non forze di lavoro, disoccupati e occupati³⁶. A tal proposito, per un'analisi completa delle scelte effettuate dai laureati dopo il conseguimento del titolo e delle opportunità formative e lavorative ad essi offerte, oltre alla valutazione del collettivo degli occupati, è stata analizzata la popolazione dei disoccupati e la parte di popolazione che non rientra tra le forze di lavoro- ossia coloro che non sono occupati né in cerca di un'occupazione-. Tale analisi permette di ricostruire il percorso di una specifica coorte di laureati e analizzarne il passaggio da uno stato all'altro (da disoccupato a occupato) o, al contrario la permanenza nel tempo nel medesimo stato (occupato fin dal primo anno, disoccupato di lungo periodo).

È stato quindi svolto uno specifico approfondimento dedicato ai laureati del 2021, indagati in tre momenti della loro vita: alla vigilia del conseguimento del titolo, a un anno dalla laurea e infine a tre anni dalla laurea. Tra questi la quota di donne è complessivamente pari a 57,4% mentre gli uomini rappresentano il restante 42,6%. I laureati che a tre anni dichiarano di essere occupati hanno avuto aspirazioni, motivazioni culturali nonché professionalizzanti all'iscrizione al corso di laurea che hanno presumibilmente influito sulla condizione occupazionale a un anno, ma allo stesso tempo anche gli stessi laureati che hanno dichiarato di non essere occupati hanno peculiarità in termini di motivazioni e aspettative nei confronti del mercato del lavoro.

Come già detto, a tre anni dal titolo oltre il 90% dei laureati risulta essere occupato: il 73,7% lo è già ad un anno dalla laurea (54,7% donne rispetto al 45,3% uomini rispetto al 57,4% delle donne osservato sul complesso, dunque, tra gli occupati fin dal primo anno si registra una presenza relativamente minore della componente femminile), mentre la restante parte trova occupazione solo nel medio periodo, ma a un anno dal titolo risulta disoccupato (6,1%, di cui 63,0% donne e 37,0% uomini) o addirittura non rientra tra la forza di lavoro (10,3%, di

³⁶ Cfr. note metodologiche: www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/note-metodologiche.php?lang=it&config=occupazione&anno=2024.

cui il 63,9% donne e il 36,1% uomini) (Tabella 4.5). Tuttavia, seppur si tratti di una quota residuale, quasi il 2% dei laureati risulta non essere occupato né in cerca di un'occupazione (69,5% donne e 30,5% uomini; si ricorda che sul totale la componente femminile è pari al 57,4%).

Tabella 4.5 Laureati di secondo livello del 2021: condizione occupazionale a tre anni rispetto alla condizione occupazionale a un anno (valori percentuali di tabella)

Laureati 2021	CONDIZIONE OCC. A TRE ANNI		
	Non forza di lavoro	Disoccupato	Occupato
CONDIZIONE OCC. A UN ANNO			
Non forza di lavoro	1,9	1,1	10,3
Disoccupato	0,9	1,0	6,1
Occupato	3,1	2,0	73,7

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A questi si affiancano coloro che dichiaravano di essere occupati a un anno, ma nel medio periodo non rientrano tra la forza di lavoro (3,1%, di cui 65,0% donne e 35,0% uomini) o disoccupato (2,0%, di cui 66,4% donne e 33,6% uomini). Le restanti quote sono residuali.

Se sul complesso dei laureati di secondo livello del 2021 indagati alla vigilia della laurea e successivamente a uno e a tre anni dal titolo, il 37,1% di laureati proviene dall'area economica, giuridica e sociale, seguita dal 28,3% nell'area STEM, dal 18,1% nell'area sanitaria e agro-veterinaria e infine dal 16,6% nell'area artistica letteraria ed educazione; queste percentuali variano sensibilmente all'interno delle categorie analizzate. Tra i laureati che non rientrano tra le forze di lavoro, sia a uno sia a tre anni dalla laurea, per il 59,1% provengono dall'area economica, giuridica e sociale (in maggior misura dal corso a ciclo unico di giurisprudenza: 39,1%), il 22,5% dall'area artistica, letteraria ed educazione, il 9,4% dall'area STEM e il 9,0% da quella sanitaria e agro-veterinaria. Anche tra i laureati che a tre anni risultano occupati ma che a un anno non lo erano- disoccupati o non forze di lavoro- provengono in maggior misura dell'area economica, giuridica e sociale (47,8%; in particolare il 18,4% proviene da corsi a ciclo unico di giurisprudenza), il 20,0% dall'area artistica, letteraria ed educazione, il 17,0% dall'area STEM e il 15,3% da quella sanitaria e agro-veterinaria. Infine, coloro che dichiarano di essere sempre occupati vedono, invece, una quota di laureati dell'area economica, giuridica e sociale più contenuta (33,1%), seguita dai laureati nell'area STEM (32,5%), da quelli provenienti dall'area sanitaria e agro-veterinaria (prossima al 20%) e, infine, dai laureati dell'area artistica, letteraria ed educazione (14,7%).

Esiste un legame tra le decisioni prese dopo la laurea e la condizione lavorativa o formativa dei laureati nel breve e nel medio termine: infatti, se tra coloro che risultano tratta per lo più di attività di formazione non retribuita). Nel dettaglio, tale quota sale all'84,9% tra coloro che a un anno non rientrano tra le forze lavoro ma poi a tre anni dalla laurea sono occupati e si riduce invece al 75,5% tra coloro che a un anno erano disoccupati mentre a tre anni dalla laurea dichiarano di lavorare. Infine, la quota di coloro che partecipano ad un'attività di formazione si attesta al 79,7% tra i laureati che sin dalla laurea non rientrano tra le forze di lavoro.

Anche l'analisi della motivazione all'iscrizione al corso di laurea offre spunti interessanti, in particolare se ci si concentra sulla motivazione legata agli sbocchi occupazionali. Infatti, se tra coloro che risultano occupati sin da subito è più alta la quota di coloro che avevano dichiarato di essersi iscritti al corso di studio spinti da forti motivazioni professionalizzanti (60,9%), tale quota scende al 56,5% tra coloro che non risultavano occupati a un anno -disoccupati o non forze di lavoro- ma lo sono a tre anni e al 53,5% tra coloro che a tre anni permangono tra le non forze lavoro.

Il ritardo alla realizzazione di un laureato in termini occupazionali

Al fine di analizzare congiuntamente i possibili elementi che incidono sulla probabilità di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, si è utilizzato un modello di regressione logistica³⁷ sui laureati di secondo livello del 2021 intervistati sia a uno sia a tre anni dal conseguimento del titolo e che a tre anni risultano occupati, avendo iniziato a lavorare dopo la laurea. La finalità di questa analisi è quella di individuare le variabili che hanno avuto un effetto significativo sulla probabilità di non essere occupati a distanza di un anno dal conseguimento del titolo, ma di esserlo a tre anni, rispetto all'essere occupati sin da subito dopo la laurea.

Consapevoli che sono molteplici le variabili che incidono sulla probabilità di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, da questa analisi emerge come le donne ritardano in misura maggiore l'ingresso nel mercato del lavoro; infatti, a parità di condizioni, hanno oltre

³⁷ Le elaborazioni sono a parità di genere, voto di diploma, tipo di corso, area disciplinare, motivazioni professionalizzanti all'iscrizione all'università, mobilità per motivi di studio, numero di strumenti informatici conosciuti, voto agli esami, regolarità, esperienze di lavoro durante gli studi, ricerca del lavoro al momento della laurea, intenzione di proseguire la formazione, aspettativa sulla stabilità e sicurezza del lavoro, rispondenza agli interessi culturali, indipendenza e autonomia, carriera, utilità sociale del lavoro e della formazione non retribuita dichiarata a uno e/o a tre anni dal conseguimento del titolo nonché la ricerca del lavoro ad un anno dal conseguimento del titolo. Nell'analisi degli effetti sulla probabilità di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, il titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica dell'ateneo, le aspettative legate a: guadagno, coerenza con gli studi, prestigio ricevuto dal lavoro, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite, retribuzione attesa.

il 13% di probabilità in più rispetto agli uomini di non essere occupate a un anno ma di esserlo a tre anni. Anche l'area disciplinare, *ceteris paribus*, incide sulla probabilità di rimandare l'ingresso nel mercato del lavoro: rispetto all'area sanitaria e agro-veterinaria, ad esempio raddoppia la probabilità tra i laureati dell'area artistica, letteraria, ed educazione mentre i laureati dei percorsi STEM hanno una minore probabilità di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro (-15,9%). Anche i laureati nei corsi di studio a ciclo unico, e quindi coloro che sono più frequentemente coinvolti in attività di formazione post-laurea non retribuita (ad esempio tirocinio e praticantato), mostrano una maggiore probabilità di non essere occupati fin da subito.

Anche le prospettive dichiarate al momento della laurea possono influire sul posticipare o meno l'ingresso nel mercato del lavoro: infatti, rispetto a chi dichiara di non voler proseguire gli studi, chi intende proseguire la formazione ha oltre il 50% di probabilità in più di non essere occupati a un anno ma di esserlo a tre anni.

Ceteris paribus, tra i laureati che dichiarano di aver svolto almeno un'attività di formazione non retribuita nell'arco dei tre anni dal conseguimento del titolo, più che raddoppia la probabilità di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro.

Infine, chi si è iscritto all'università senza una forte motivazione professionalizzante ritarda in maggior misura l'ingresso nel mercato del lavoro. Analogamente, l'ottenimento di un lavoro richiede un maggior tempo per coloro che alla vigilia della laurea hanno aspettative lavorative legate a stabilità e sicurezza del posto di lavoro, rispondenza agli interessi culturali, indipendenza e autonomia e utilità sociale. Questo risultato è presumibilmente giustificato da una maggiore selettività dei laureati nella ricerca del lavoro futuro.

Disponibilità alla laurea ad accettare lavori poco coerenti ed esiti occupazionali sui laureati a tre anni che hanno sempre lavorato dopo la laurea

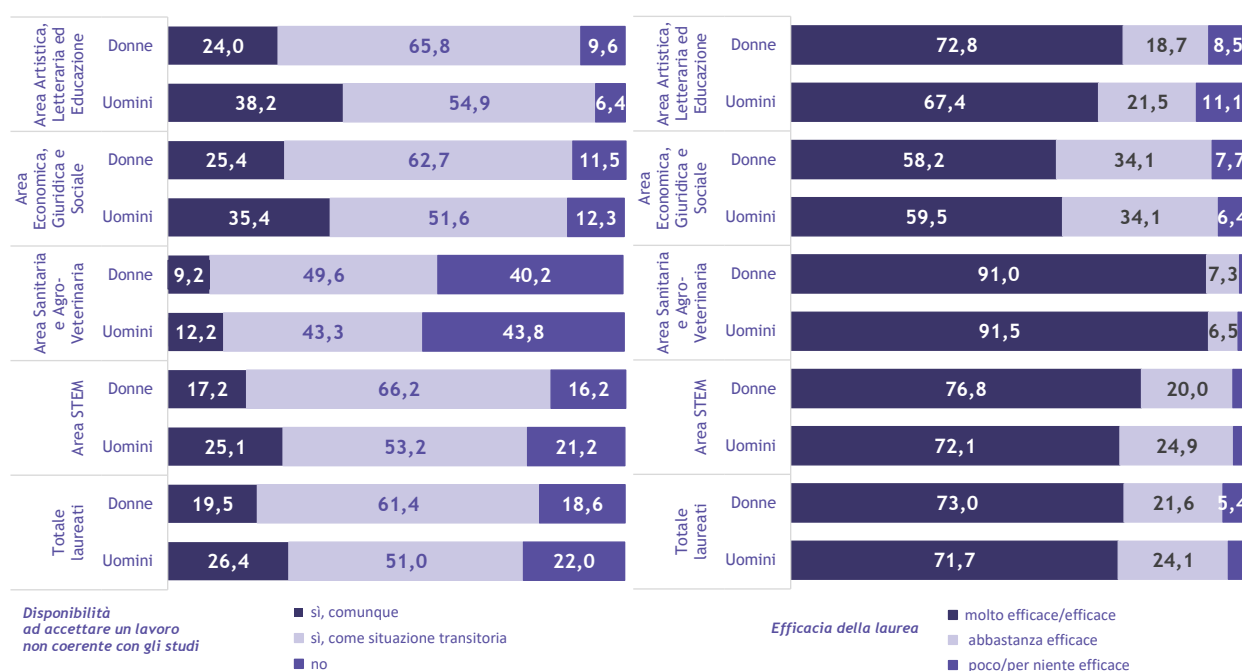
Un altro aspetto rilevante è legato alle aspettative e alle realizzazioni in termini di coerenza tra percorso di studio e professione svolta. Come già anticipato all'inizio di questo capitolo, negli ultimi anni è in crescita la quota di laureati che, al termine del percorso di studi, dichiara di non essere disposto ad accettare lavori non coerenti con il proprio titolo di studi; inoltre, le donne dichiarano in maggior misura di non essere disposte ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio. In questo paragrafo sono state analizzate le dichiarazioni relative all'efficacia del titolo³⁸ nel lavoro svolto dei laureati del 2021 rispetto

³⁸ Cfr. note metodologiche: www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/note-metodologiche.php?lang=it&config=occupazione&anno=2024.

alla disponibilità ad accettare lavori poco coerenti dichiarata alla vigilia del conseguimento del titolo (si veda capitolo 3).

Limitando l'analisi al collettivo dei laureati 2021 occupati dopo la laurea sia a uno sia a tre anni dal conseguimento del titolo emerge come le donne dichiarino una minore disponibilità ad accettare lavori poco coerenti con il titolo di studio (19,5% rispetto al 26,4% degli uomini), ma siano più disposte ad accettarli come situazione transitoria (61,4% rispetto al 51,0% degli uomini): ciò è confermato, seppur con diverse intensità, in tutte le aree disciplinari (Figura 4.7). Se dunque, alla vigilia della laurea, le donne dichiarano una minore disponibilità ad accettare lavori poco coerenti (19,5% rispetto al 26,4% degli uomini) con il titolo di studio, a tre anni dal conseguimento del titolo, sul complesso dei laureati, non risultano differenze di genere nei livelli di efficacia del titolo di studio (73,0% rispetto al 71,7%). Fanno eccezione le laureate dell'area STEM che dichiarano livelli più elevati di efficacia nel lavoro svolto (76,8% rispetto al 72,1%).

Figura 4.7 Laureati 2021 di secondo livello che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea: disponibilità ad accettare lavori non coerenti con gli studi ed efficacia del titolo nel lavoro svolto per area disciplinare e per genere (valori percentuali)

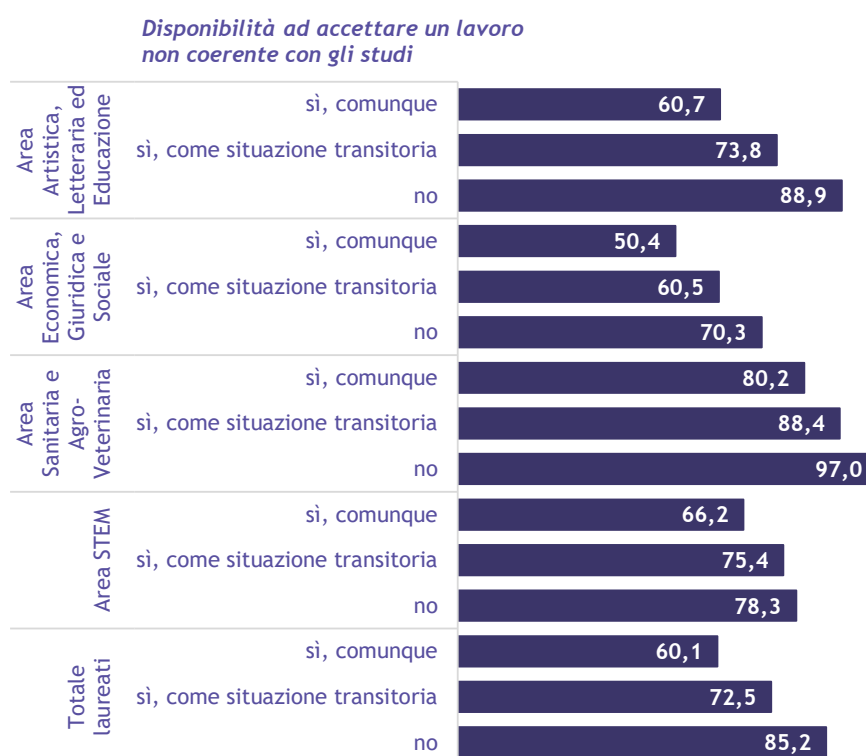


Fonte: AlmaLaurea, Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Emerge inoltre come l'efficacia del titolo nel lavoro svolto aumenti al diminuire della disponibilità ad accettare lavori non coerenti. Infatti, il 60,1% dei laureati del 2021 che alla vigilia del conseguimento del titolo si dichiarava disposto ad accettare comunque lavori non coerenti con il titolo di studio, a tre anni dalla laurea dichiara un'elevata efficacia del titolo

nel lavoro svolto. Tale percentuale sale al 72,5% tra coloro che si dichiaravano disposti ad accettare lavori poco coerenti ma solo come soluzione temporanea e all'85,2% tra coloro che si dichiaravano non disposti ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio (Figura 4.8). Questo è verificato in tutte le aree disciplinari seppure con intensità diverse. La crescente indisponibilità dei laureati ad accettare lavori poco coerenti potrebbe, nei prossimi anni, portare a un aumento della quota di laureati che dichiarano un'elevata efficacia del titolo nel lavoro svolto, a condizione che il mercato del lavoro ricerchi tali figure professionali.

Figura 4.8 Laureati 2021 di secondo livello che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea: elevata efficacia del titolo nel lavoro svolto per area disciplinare e disponibilità ad accettare lavori non coerenti con gli studi (valori percentuali)

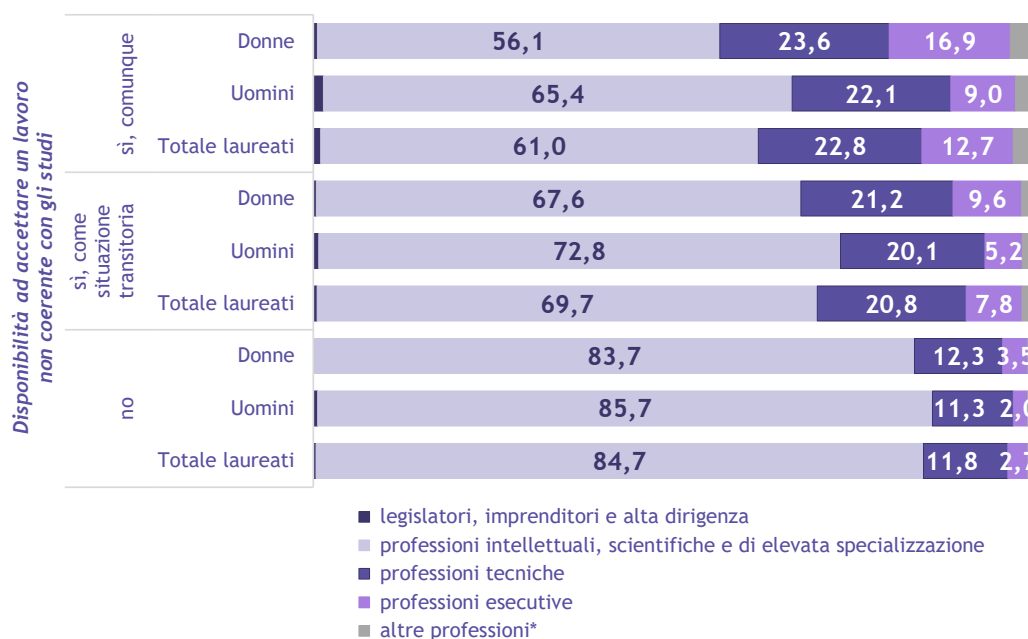


Fonte: AlmaLaurea, Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Analizzando la realizzazione a tre anni dalla laurea non dal punto di vista dell'efficacia del titolo, ma in relazione alla professione svolta, si osserva che oltre l'80% dei laureati 2021 di secondo livello, che alla vigilia del conseguimento del titolo avevano dichiarato minore disponibilità ad accettare lavori poco coerenti, a tre anni dal conseguimento del titolo dichiarano di svolgere una professione ad elevata professionalità. Tuttavia, le donne risultano in maggior misura occupate in professioni esecutive rispetto agli uomini, i quali invece dichiarano più spesso di svolgere professioni intellettuali, scientifiche e di elevata

specializzazione. (Figura 4.9). Analizzando coloro che si dichiaravano disposti ad accettare comunque lavori non coerenti, il differenziale di genere è a favore degli uomini (+9,3 punti percentuali rispetto alle donne), mostrando un vantaggio a loro favore anche quando non vi è un interesse alla coerenza del lavoro con gli studi. Al contrario tra coloro che non si dichiaravano disposti ad accettare lavori poco coerenti, il differenziale di genere risulta decisamente più contenuto (+2 punti percentuali a favore degli uomini). Questi dati presumibilmente sono legati alla maggiore necessità delle donne di ottenere un titolo di studio per poter “ambire” a occupazioni migliori o più semplicemente di essere occupate; infatti, come visto nei capitoli precedenti, nonostante le donne ottengano migliori risultati rispetto agli uomini nei diversi cicli di istruzione rimangono sottorappresentate nel mercato del lavoro (World Economic Forum, 2025).

Figura 4.9 Laureati 2021 di secondo livello che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea: professione svolta per disponibilità ad accettare lavori non coerenti con gli studi e genere (valori percentuali)



*comprende le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, artigiani, operai specializzati e agricoltori, conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nonché professioni non qualificate e forze armate.

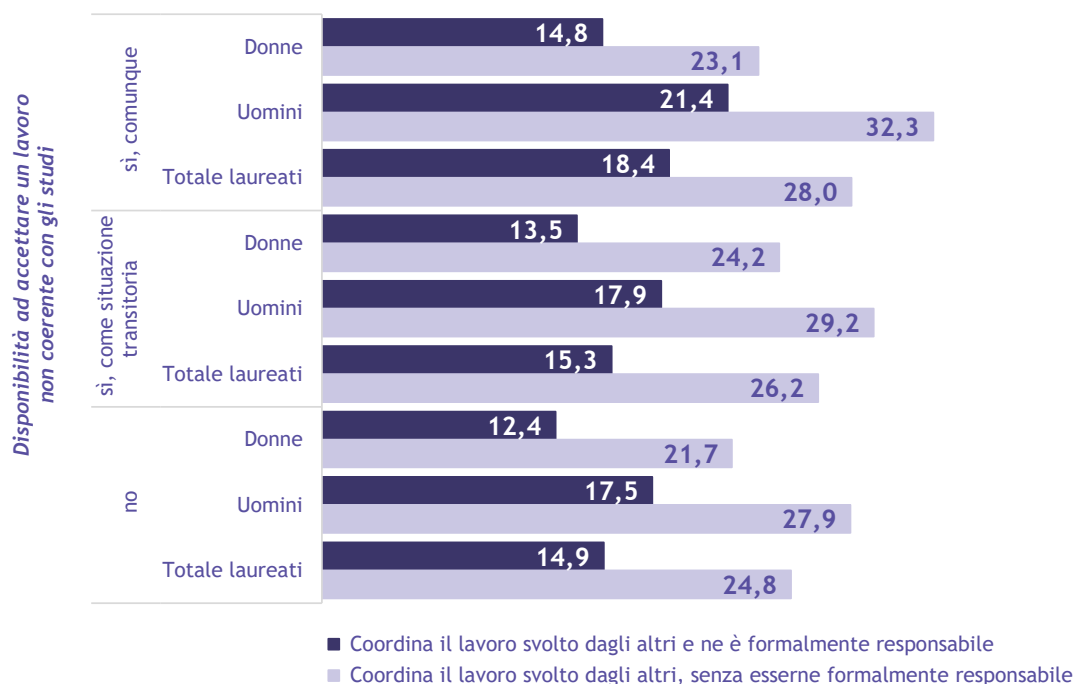
Fonte: AlmaLaurea, Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La minore valorizzazione della donna nel mercato del lavoro si conferma anche analizzando la quota di coloro che dichiarano di ricoprire un ruolo di responsabilità nel lavoro svolto.

Consapevoli che tre anni dopo la laurea sia un periodo di tempo troppo breve per poter maturare la possibilità di ricoprire ruoli di responsabilità nel proprio ambito lavorativo, tra

gli occupati laureati nel 2021 si osserva come le donne siano meno spesso responsabili, formalmente o informalmente, di ruoli di coordinamento. Inoltre, rispetto a quanto osservato per le professioni ad elevata specializzazione, i laureati disposti ad accettare ruoli poco coerenti alla vigilia del conseguimento del titolo sono più spesso formalmente responsabili del coordinamento del lavoro svolto da altri (Figura 4.10).

Figura 4.10 Laureati 2021 di secondo livello che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea: coordinano formalmente o non formalmente il lavoro svolto da altri per disponibilità ad accettare lavori non coerenti con gli studi e genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Circa un uomo su tre dichiara di coordinare il lavoro degli altri senza esserne formalmente responsabile, quota che si riduce a meno di una donna su quattro e non varia significativamente se si analizza rispetto alle aspettative di coerenza tra percorso di studio e professione.

Inoltre, tra le donne che a tre anni sono occupate nei primi due grandi gruppi professionali ISTAT -quelli di Legislatori, imprenditori e alta dirigenza e Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione- solo il 13,7% si dichiara formalmente responsabile del coordinamento del lavoro svolto da altri a fronte del 19,2% degli uomini occupati nelle medesime professioni.

Tra gli occupati nelle professioni ad elevata specializzazione, il differenziale a favore degli uomini sale a 7,1 punti percentuali se si considera la quota di chi dichiara di coordinare

il lavoro degli altri, senza esserne formalmente responsabile (23,7% delle occupate rispetto al 30,8% degli occupati). Se nell'area artistica, letteraria ed educazione, dove, come è noto, vi è una netta prevalenza femminile, non si osservano differenze di genere; nelle restanti aree i differenziali osservati sul totale trovano conferma in particolare nell'area STEM (+4,9 punti percentuali sulla quota di chi dichiara di coordinare il lavoro degli altri, senza esserne formalmente responsabile e +4,2 punti percentuali su chi si dichiara formalmente responsabile del coordinamento del lavoro svolto da altri a favore degli uomini). Pertanto, alla sottorappresentazione delle donne nelle professioni "elevate" si aggiunge, anche quando riescono a raggiungere la medesima professione degli uomini, un minore riconoscimento di ruoli di responsabilità e coordinamento.

4.4 Conclusioni

Il capitolo si è posto l'obiettivo di analizzare le aspettative dei laureati alla vigilia della laurea, sia rispetto alla loro evoluzione negli ultimi dieci anni, sia rispetto agli esiti formativi ed occupazionali post-laurea, mantenendo uno sguardo attento sulle differenze di genere.

L'analisi storica sulle aspettative nei confronti del "lavoro ideale" dei laureati di secondo livello, a partire dalla coorte del 2015 fino a quella del 2024, fa emergere una crescente necessità di veder riconosciuto, nella propria posizione lavorativa, l'investimento fatto in istruzione: questo sia tra gli uomini sia tra le donne. Tra le laureate aumenta in particolare la rilevanza degli aspetti legati alla possibilità di carriera, all'indipendenza o autonomia, al prestigio ricevuto dal lavoro e al coinvolgimento e partecipazione nelle decisioni aziendali: aspetti che nel 2015 erano, seppur di poco, più rilevanti per la componente maschile.

Un ulteriore indicatore della crescente consapevolezza dei laureati della propria figura professionale è l'aumento della quota di coloro che non sono disposti ad accettare lavori non coerenti con il proprio titolo di studio. Questo incremento coinvolge sia uomini sia donne, tuttavia le donne dichiarano più spesso di essere disposte ad accettare lavori poco coerenti ma solo come condizione temporanea rispetto agli uomini che invece, in maggior misura, dichiarano di essere disposti ad accettare comunque un lavoro non coerente con il titolo di studio.

L'analisi in merito alle retribuzioni minime attese, ossia alla soglia minima di retribuzione che i laureati sono disposti ad accettare per un lavoro a tempo pieno ha mostrato come in termini nominali, nell'ultimo decennio e in maggior misura negli ultimi anni, queste siano aumentate. L'incremento delle retribuzioni minime attese, riscontrato in tutte le aree disciplinari, è inferiore tra le donne rispetto a quanto registrato tra gli uomini.

È tuttavia emerso come, negli ultimi anni, i differenziali tra le retribuzioni minime attese dichiarate dagli uomini e quelle delle donne si stiano riducendo, evidenziando presumibilmente una maggiore selettività delle laureate o una loro maggiore fiducia nelle prospettive economiche offerte dal mercato del lavoro.

Le analisi evidenziano inoltre come il mercato del lavoro, per i laureati a un anno, non soddisfi le retribuzioni minime attese alla vigilia del conseguimento del titolo; tuttavia, la situazione cambia a tre anni, dove vi è un sostanziale allineamento tra le attese alla laurea e le retribuzioni effettivamente percepite, confermando come il mercato del lavoro italiano richieda un po' di tempo per una valorizzazione retributiva dei laureati.

Tra i laureati del 2021 a tre anni dal titolo è emerso, inoltre, come l'elevata importanza attribuita alla coerenza del lavoro cercato con il titolo di studio conseguito sia associata a più elevati livelli di efficacia del titolo nel lavoro svolto. Alla vigilia della laurea, le donne dichiarano una minore disponibilità ad accettare lavori poco coerenti con il titolo di studio rispetto agli uomini ma sono più disposte ad accettarli come situazione transitoria.

Se a tre anni dal titolo oltre il 90% dei laureati di secondo livello del 2021 risulta essere occupato, la quota di chi lo era già ad un anno dalla laurea è inferiore. A tal proposito uno specifico approfondimento ha permesso di individuare quali siano i fattori che si associano al ritardo nella realizzazione di un laureato in termini occupazionali. Dai dati è emerso che, oltre al genere, a parità di altre condizioni, l'investimento in un ulteriore percorso di formazione è uno dei fattori che incide maggiormente sulla mancata occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo.

5. MOBILITÀ TERRITORIALE E PERCORSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il capitolo approfondisce, distintamente per genere, le scelte e le traiettorie di mobilità territoriale per studio e per lavoro dei laureati, con riferimento sia alla mobilità interna al Paese sia ai possibili percorsi di internazionalizzazione. In dettaglio, l'analisi si concentra sulle dinamiche di attrazione e di mobilità nazionale e internazionale che interessano, da un lato, i laureati provenienti dall'estero che scelgono l'Italia per motivi di studio e che, successivamente, scelgono di rimanervi o meno per ragioni lavorative; dall'altro i laureati che dopo aver svolto l'intero percorso universitario possono maturare ulteriori esperienze di studio in Italia o all'estero e che, successivamente, possono decidere di spostarsi per motivi di lavoro dentro o fuori dai confini nazionali.

L'obiettivo dell'approfondimento è quello di valutare se alla base delle scelte di mobilità in entrata e in uscita dal Paese vi siano sistematiche differenze tra donne e uomini e se esse siano, a loro volta, influenzate da altri fattori, tra cui il contesto familiare socio-economico e culturale in cui sono maturate.

La prima parte del capitolo è dedicata alla descrizione delle due principali popolazioni analizzate, delle loro caratteristiche e delle loro performance universitarie e occupazionali: i laureati internazionali (ossia, laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero) e i laureati italiani (ossia, laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia).

Nella seconda parte il capitolo affronta, per entrambe le popolazioni, il tema della mobilità territoriale per motivi di studio (dalla ripartizione geografica del luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado a quello di conseguimento della laurea), utilizzando le informazioni disponibili sulla coorte di laureati più recente, ossia quella del 2024. Successivamente si approfondisce il tema della mobilità territoriale per motivi di lavoro, considerando congiuntamente la ripartizione geografica di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado, quella di conseguimento della laurea e quella di lavoro, analizzando la più recente coorte di laureati coinvolta nell'indagine a cinque anni dalla laurea, ossia quella del 2019 contattata nel 2024. Dopo uno studio dei principali flussi di mobilità territoriale, il focus sui laureati italiani approfondisce i fattori che, a cinque anni dalla laurea, incidono sulla probabilità di spostarsi dalla ripartizione geografica sede del diploma a quella di lavoro, considerando le varie forme in cui si verifica -mobilità di breve, medio, lungo raggio o internazionale. Infine, il capitolo approfondisce l'evoluzione temporale dei principali fenomeni presi in esame.

5.1 Popolazioni oggetto di studio: laureati internazionali e laureati italiani

Nel presente capitolo viene approfondito un fenomeno che AlmaLaurea monitora con attenzione da anni e che riguarda la mobilità territoriale per motivi di studio e di lavoro dei laureati e delle laureate. Nello specifico, il capitolo affronta il tema della mobilità territoriale dalla ripartizione geografica del luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado a quello di conseguimento della laurea. Successivamente si approfondisce il tema della mobilità territoriale per motivi di lavoro, considerando congiuntamente la ripartizione geografica di conseguimento del diploma, quella di conseguimento della laurea e quella di lavoro. È opportuno sottolineare che per una migliore individuazione delle traiettorie migratorie che fanno riferimento al percorso universitario concluso si è tenuto conto della sede del corso di studi, indipendentemente dalla sede amministrativa dell'Ateneo.

La ricca documentazione presente negli archivi di AlmaLaurea consente di individuare quattro sotto-popolazioni, derivanti dall'incrocio delle informazioni amministrative relative alla cittadinanza dei laureati e al luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado. Con riferimento agli oltre 300 mila laureati del 2024 che hanno partecipato all'indagine più recente sul Profilo dei laureati, oltre 287 mila laureati hanno cittadinanza italiana e hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia (rappresentano il 94,2% del complesso dei laureati), circa 11 mila laureati hanno cittadinanza estera e hanno conseguito il diploma all'estero (3,6%), mentre 5 mila laureati hanno cittadinanza estera e diploma conseguito in Italia (1,7%) e circa 1.000 laureati hanno cittadinanza italiana e diploma conseguito all'estero (0,3%). Come anticipato nel precedente capitolo 2, la popolazione universitaria vede, complessivamente, una maggiore presenza di donne (59,9%) e questo è verificato anche nelle quattro sotto-popolazioni appena descritte; ciò è vero, in particolare, tra i laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma in Italia (la quota di donne raggiunge il 67,2%) e tra i laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma all'estero (63,9%), ma anche per le restanti sotto-popolazioni (la componente femminile rappresenta quasi il 60%).

Le analisi che seguono si concentrano su due delle quattro sotto-popolazioni individuate, di cui vengono approfondite, anche distintamente per genere, le scelte di mobilità territoriale, le caratteristiche e le performance universitarie e occupazionali: quella dei laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero (di seguito definiti laureati internazionali) e quella dei laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia (di seguito definiti laureati italiani). Tale scelta consente di rispondere meglio agli obiettivi del presente capitolo. In

particolare, l'analisi dei laureati internazionali permette di dare una misura dell'attrattività del sistema universitario italiano e approfondire le caratteristiche di chi ha scelto l'Italia per lo svolgimento del proprio percorso universitario e, successivamente, rimanervi per ragioni lavorative (o, al contrario, di rientrare nel proprio Paese o di spostarsi in un altro Paese estero per motivi di lavoro, dopo aver studiato in Italia). Per i laureati italiani, invece, tale scelta permette di analizzare gli spostamenti interni al Paese di chi ha svolto l'intero percorso formativo e di lavoro in Italia rispetto a chi ha scelto di svolgere anche solo una parte degli studi all'estero o di spostarsi all'estero per motivi di lavoro. Ciò consente di misurare sia la capacità di trattenere i propri laureati da parte del sistema universitario e dei mercati del lavoro locali e nazionali sia di misurare il contributo delle esperienze di studio e lavoro all'estero al grado di internazionalizzazione dei laureati.

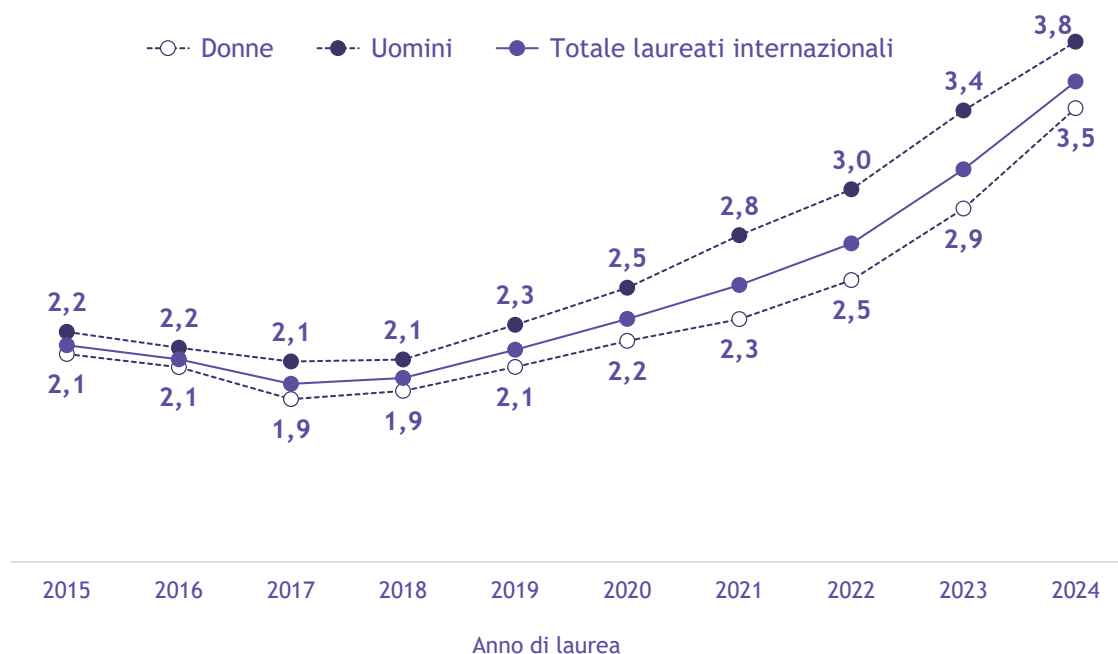
Le restanti sotto-popolazioni, invece, non sono state considerate nelle analisi al fine di evitare possibili distorsioni dovute a situazioni composite, che possono influenzare le scelte di mobilità per motivi di studio e di lavoro e riflettere caratteristiche specifiche, anche in ragione della loro ridotta consistenza.

L'analisi per genere mostra che, nel 2024, per i laureati internazionali le differenze tra laureati e laureate risultano significative, seppur contenute: la quota è pari al 3,8% per gli uomini e al 3,5% per le donne. Per i laureati italiani, invece, non si rilevano differenze di genere significative: la quota si attesta al 94,3% per gli uomini e al 94,1% per le donne.

L'analisi temporale evidenzia un tendenziale lieve aumento della quota di laureati internazionali nell'ultimo decennio (Figura 5.1). Nel 2015, infatti, era complessivamente pari al 2,2%, quota rimasta sostanzialmente stabile fino al 2018, per poi cominciare ad aumentare, seppur lievemente e con diversa intensità, tra laureati e laureate. Se nel 2015 non si osservano differenze di genere nella quota di studenti internazionali, negli anni più recenti si registra una percentuale relativamente maggiore tra gli uomini rispetto alle donne, pur se con differenziali molto contenuti.

Nel medesimo periodo, invece, la consistenza dei laureati italiani figura in lieve diminuzione, pur mantenendosi sempre su valori prossimi al 95% (nel 2024, il calo è di 2,2 punti percentuali rispetto al 96,4% registrato nel 2015). L'analisi temporale per genere evidenzia differenze contenute e in tendenziale diminuzione, soprattutto negli anni più recenti.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2015-2024: quota di laureati internazionali per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

5.2 Scelte universitarie dei laureati internazionali e italiani

Considerando il tipo di corso, nel 2024 si evidenzia una presenza relativamente maggiore di laureati internazionali nei corsi di laurea magistrali biennali, dove rappresentano il 7,6%; la presenza è minore, invece, nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico (2,2%) e, soprattutto, in quelli di primo livello (1,4%). La quota di italiani, d'altro lato, è rispettivamente pari a 90,2%, 96,1%, 96,2%. La maggiore presenza di laureati internazionali nei percorsi magistrali biennali riflette un'offerta formativa più orientata all'internazionalizzazione, grazie alla maggiore diffusione di insegnamenti e corsi in lingua inglese, programmi congiunti e iniziative come Erasmus Mundus.

Rispetto al 2015, la quota di laureati internazionali presenti nei corsi di laurea magistrali biennali è aumentata di oltre 4 punti percentuali, mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico e nei corsi di laurea di primo livello è rimasta sostanzialmente stabile. L'analisi per genere non evidenzia differenze rilevanti, né rispetto alla presenza di laureati internazionali nei diversi corsi di laurea né in relazione all'evoluzione temporale del fenomeno.

I laureati internazionali del 2024 conseguono il titolo prevalentemente nei corsi dell'area STEM (5,4%), tale quota è maggiore tra le donne rispetto a quanto osservato tra gli uomini. Seguono i laureati internazionali dell'area economica, giuridica e sociale (3,8%), quelli

dell'area artistica, letteraria ed educazione (2,2%) e dell'area sanitaria e agro-veterinaria (2,1%). La quota di italiani è pari, rispettivamente, al 92,7%, 93,3%, 95,9%, 95,9%. Rispetto al 2015, si registra un aumento di 2,9 punti percentuali dei laureati internazionali provenienti dall'area STEM (all'opposto tra gli italiani si registra un calo di 3,7 punti percentuali). Tale variazione è maggiore per le donne (+3,4 punti nella quota di internazionali e -4,2 punti nella quota di italiani) rispetto a quanto osservato per gli uomini (+2,6 punti e -3,3 punti, rispettivamente).

Nel 2024 si osserva una maggiore incidenza di laureati internazionali negli atenei del Nord Italia (4,6%) e, in misura leggermente inferiore, in quelli del Centro (4,3%), mentre il Mezzogiorno presenta la quota più bassa (1,2%), con un valore ulteriormente ridotto tra le donne, pari allo 0,9%. Contestualmente, è relativamente maggiore la presenza di laureati italiani negli atenei del Mezzogiorno (97,3%), in particolare tra le donne (97,6%), mentre nelle altre ripartizioni vi è una maggiore presenza di laureati italiani tra gli uomini.

Con riferimento alla dimensione degli atenei³⁹, la presenza di laureati internazionali risulta più elevata, in particolare, negli atenei di grandi dimensioni (4,9%), seguiti da quelli di piccole dimensioni (3,5%). La quota di italiani è pari, rispettivamente, al 92,6% e 92,1%. Si osservano differenze significative per genere sia tra i laureati internazionali sia tra i laureati italiani: nel primo caso le donne risultano maggiormente concentrate negli atenei di grandi dimensioni (5,1% rispetto al 4,7% degli uomini), mentre gli uomini presentano un'incidenza più elevata negli atenei di piccole dimensioni (4,0% rispetto al 3,3% delle donne); nel secondo caso, invece, vi è una maggiore incidenza di uomini tra gli atenei di grandi dimensioni (93,3% rispetto al 92,1% delle donne).

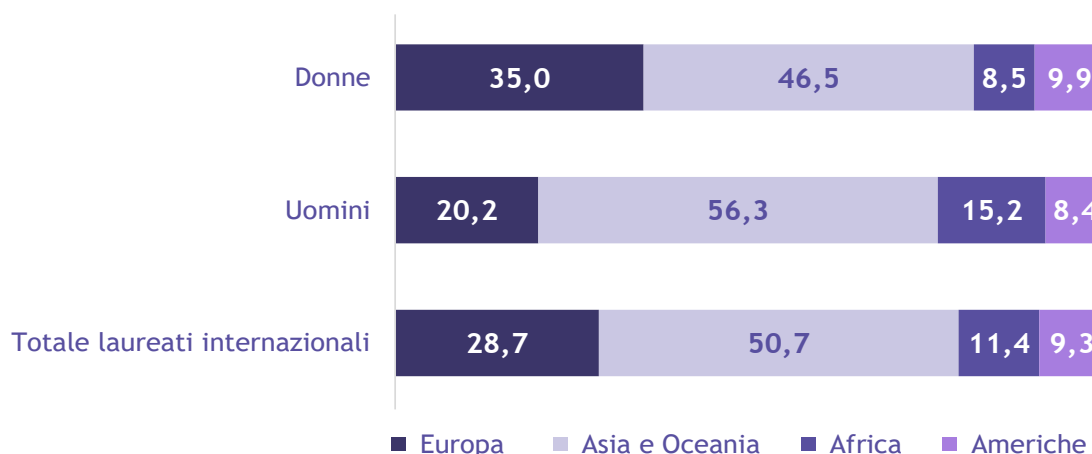
5.3 Caratteristiche e performance universitarie dei laureati internazionali e italiani a confronto

Il paragrafo approfondisce le caratteristiche e le performance universitarie dei laureati internazionali (laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma all'estero) e dei laureati italiani (laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia) attraverso un'analisi comparativa; ciò consente di mettere in luce differenze e analogie tra le due sotto-popolazioni, anche distintamente per genere.

³⁹ La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione fa riferimento alla documentazione del Ministero dell'Università e della Ricerca relativa agli iscritti nell'a.a. 2019/20: inferiore a 10.000 iscritti, da 10.000 a 19.999, da 20.000 a 29.999, da 30.000 a 59.999 e 60.000 e oltre. Nel paragrafo si fa riferimento ad atenei con meno di 10.000 iscritti (piccole dimensioni) e con oltre 60.000 iscritti (grandi dimensioni).

Prima di analizzare nel dettaglio le caratteristiche delle popolazioni considerate, è opportuno soffermarsi sulla provenienza geografica dei laureati internazionali che hanno scelto l'Italia per il proprio percorso universitario. La quota più consistente arriva dall'Asia e dall'Oceania⁴⁰ (50,7%; Figura 5.2), con un differenziale di genere di circa 10 punti percentuali a favore degli uomini (56,3% rispetto al 46,5% delle donne). Nel complesso, i paesi di provenienza più rappresentati sono Iran (12,7%), Cina (7,6%) e India (6,0%). Quasi il 30% proviene, invece, dall'Europa, con una differenza di genere di quasi 15 punti percentuali, in questo caso a favore delle donne (35,0% rispetto al 20,2% degli uomini). Tra i paesi europei di provenienza i più rappresentati sono Albania (3,0%), Francia e Germania (entrambi 2,7%). L'11,4% proviene dall'Africa, con una prevalenza maschile (15,2% tra gli uomini, 8,5% tra le donne) e, infine, il restante 9,3% dalle Americhe, in tal caso senza particolari differenze di genere. Rispetto al 2015, si osserva una forte diminuzione dei laureati provenienti dall'Europa (-21,8 punti percentuali per le donne e -10,0 punti per gli uomini) e un aumento significativo di quelli provenienti dall'Asia e Oceania (+22,7 punti per le donne e +17,0 per gli uomini).

Figura 5.2 Laureati internazionali dell'anno 2024: continente di provenienza per genere
(valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Passando alle caratteristiche dei laureati internazionali e italiani (Tabella 5.1), il primo, fondamentale, elemento da tenere in considerazione è il contesto familiare in cui sono maturate le scelte di mobilità degli studenti. In generale, il *background* familiare dei laureati internazionali è più elevato di quello dei laureati italiani: tra i primi, infatti, il 57,1% ha almeno un genitore laureato, mentre tra i secondi la percentuale si riduce al 31,4%. L'analisi per genere, inoltre, evidenzia un altro risultato interessante: tra gli internazionali sono

⁴⁰ La quota relativa all'Oceania è pari allo 0,1%.

soprattutto le donne a provenire da contesti culturalmente avvantaggiati. La quota di chi ha almeno un genitore laureato sale al 59,2% tra le donne, mentre si attesta al 54,2% tra gli uomini, evidenziando un differenziale di 5,0 punti percentuali a favore della componente femminile. Tra i laureati italiani, invece, non solo la quota di chi proviene da famiglie avvantaggiate è inferiore, ma in termini di genere si osserva un risultato opposto: su tale collettivo, infatti, sono soprattutto gli uomini ad avere almeno un genitore laureato (35,4%) rispetto alle donne (28,7%; -6,7 punti percentuali rispetto alla componente maschile).

**Tabella 5.1 Laureati internazionali e italiani dell'anno 2024:
principali caratteristiche a confronto (valori medi e valori percentuali)**

	Laureati internazionali		Laureati italiani	
	Totale	D-U	Totale	D-U
hanno almeno un genitore laureato (%)	57,1	5,0	31,4	-6,7
motivazioni nella scelta del corso: fattori culturali e professionalizz. (%)	54,3	-3,9	46,4	1,2
età alla laurea (medie)	28,1	0,3	25,6	-0,2
regolarità negli studi: in corso (%)	53,5	4,0	59,0	5,6
voto di laurea (medie, in 110-mi)	100,0	1,9	104,0	1,9
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	53,2	-6,3	26,5	5,3
hanno svolto periodi di studio all'estero riconosciuti dal corso di studio (%)	18,2	-4,3	10,0	1,1
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di studio (%)	58,0	5,1	61,1	9,6
hanno avuto esperienze di lavoro (%)	57,3	0,0	66,8	2,7
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (decisamente sì) (%)	54,4	-6,0	42,4	1,5
ritengono le aule "sempre o quasi sempre adeguate" (%)	49,9	-4,4	30,6	0,0
sono soddisfatti dei servizi di orientamento allo studio post-laurea (decisamente sì) (%)	42,6	-6,1	21,5	-0,9
aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro: stabilità del posto di lavoro (decisamente sì) (%)	68,9	4,6	72,7	11,5
aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro: rispondenza agli interessi culturali (decisamente sì) (%)	44,2	4,6	42,2	8,8
aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro: tempo libero (decisamente sì) (%)	48,3	4,2	54,3	5,0
disponibilità a lavorare: Stato europeo (decisamente sì) (%)	65,5	-6,9	43,3	-5,8
disponibilità a lavorare: Stato extraeuropeo (decisamente sì) (%)	40,7	-7,2	27,0	-7,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sul Profilo dei Laureati rileva le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (ossia l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (ossia gli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Tra i laureati internazionali, in misura relativamente maggiore rispetto

agli italiani, entrambe le componenti hanno giocato un ruolo decisamente importante: lo dichiara infatti il 54,3% (con un differenziale di +3,9 punti percentuali a favore degli uomini), rispetto al 46,4% degli italiani (con un differenziale di genere più contenuto e in questo caso a favore delle donne: +1,2 punti). Il 22,7% dei laureati internazionali, invece, ha scelto il corso di studio sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, con un differenziale di +5,2 punti a favore delle donne. Questa quota risulta più alta per i laureati italiani (29,6%, con un differenziale di +3,3 punti a favore delle donne). L'8,8% ha indicato motivazioni prevalentemente professionalizzanti (10,2% per gli italiani), mentre per il 13,7% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza - quota identica a quella rilevata per gli italiani, senza differenze di genere significative.

I laureati internazionali conseguono il titolo a un'età mediamente più elevata rispetto ai laureati italiani (28,1 anni rispetto a 25,6), poiché tendono a entrare nel sistema universitario più tardi rispetto all'età canonica. Il 57,0% si immatricola infatti con almeno due anni di ritardo, quota che sale al 59,5% tra gli uomini, mentre si arresta al 55,2% tra le donne, con un differenziale di genere pari a 4,3 punti percentuali. Si tratta di valori decisamente più elevati rispetto a quelli registrati tra gli immatricolati italiani (21,0%), per i quali il divario di genere risulta, inoltre, più contenuto (+2,6 punti percentuali; 22,6% tra gli uomini e 20,0% tra le donne).

Laureati internazionali e italiani presentano caratteristiche differenti anche in termini di performance universitarie, condizioni di studio ed esperienze svolte durante gli studi. Gli studenti internazionali risultano infatti meno regolari negli studi universitari, presentano una quota di laureati in corso (53,5%) inferiore rispetto a quella degli italiani (59,0%). Per entrambi i collettivi la regolarità negli studi è maggiore per le donne, che presentano un vantaggio di quattro punti percentuali tra gli internazionali e di ben 5,6 punti tra gli italiani. Anche il voto di laurea risulta mediamente inferiore rispetto a quello ottenuto dai laureati italiani (100,0 rispetto a 104,0 su 110), confermando in entrambi i casi un vantaggio per le donne di quasi 2 punti. Durante il percorso universitario, oltre il 50% dei laureati internazionali ha beneficiato di una borsa di studio, quota che sale al 56,9% tra gli uomini (+6,3 punti percentuali rispetto al 50,6% osservato tra le donne). La fruizione di una borsa di studio riguarda invece poco più di un quarto dei laureati italiani (26,5%) con un differenziale di genere, in questo caso, a vantaggio della componente femminile (+5,3 punti percentuali rispetto agli uomini). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea risultano più frequenti tra gli internazionali (18,2%, con un differenziale di genere di 4,3 punti percentuali a favore degli uomini: 20,7% rispetto al 16,4% delle donne); tra gli italiani, invece, tali esperienze riguardano solo il 10,0% dei laureati, con un differenziale di

genere più contenuto (+1,1 punti a favore delle donne). La maggior parte di queste esperienze è stata svolta attraverso programmi dell'Unione Europea, come Erasmus (13,2% per gli internazionali e 8,5% per gli italiani), mentre la restante parte riguarda altre esperienze riconosciute, come programmi Overseas o tesi all'estero (5,0% per gli internazionali e 1,6% per gli italiani). La soddisfazione per queste esperienze è molto elevata: nel 2024, il 96,3% dei laureati internazionali si è dichiarato soddisfatto, in linea con i livelli registrati tra gli italiani, e stabilmente sopra il 95% negli ultimi anni, senza differenze per genere.

Le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di laurea sono invece relativamente meno frequenti tra i laureati internazionali rispetto ai laureati italiani. I tirocini curriculari hanno coinvolto il 58,0% dei laureati internazionali, con una maggiore partecipazione femminile (60,2%, +5,1 punti percentuali rispetto agli uomini), mentre tra gli italiani la quota è pari al 61,1% (con un differenziale sempre a favore delle donne ma quasi raddoppiato e pari a 9,6 punti percentuali). Risulta interessante evidenziare come, anche in tal caso, sono i laureati internazionali a svolgere in misura maggiore tali esperienze all'estero. Infatti, seppure la quota di chi ha svolto tirocini curriculari sia complessivamente più contenuta, tra coloro che hanno svolto tali esperienze, oltre un quarto le ha svolte all'estero (28,6% per i laureati internazionali; 30,4% per gli uomini, 27,4% per le donne), mentre per i laureati italiani tale quota è inferiore al 5%, con valori simili tra uomini e donne. La soddisfazione per i tirocini curriculari è molto alta: oltre il 90% dei laureati si dichiara soddisfatto, senza differenze né tra internazionali e italiani né tra uomini e donne.

Pertanto, è importante sottolineare come le esperienze di studio (Erasmus o simile, preparazione della tesi, ...) o di tirocinio all'estero, rappresentino un elemento qualificante in grado di favorire l'integrazione in reti formative e professionali di respiro internazionale. Come è stato osservato nel capitolo 2, le esperienze di studio all'estero riguardano il 10,3% del complesso dei laureati (e risultano più diffuse tra le laureate) mentre le esperienze di tirocinio all'estero coinvolgono il 4,4% dei laureati (senza particolari differenze di genere).

Un altro dato interessante riguarda le esperienze di lavoro che sono relativamente meno diffuse tra i laureati internazionali (57,3%), rispetto ai laureati italiani (66,8%). Non si rilevano differenze di genere tra i laureati internazionali, mentre tra gli italiani sono leggermente più diffuse tra le donne (+2,7 punti percentuali rispetto agli uomini).

I laureati internazionali si dichiarano più soddisfatti dei laureati italiani per l'esperienza universitaria vissuta, in particolare per le strutture di ateneo e per l'adeguatezza del carico di studio. Sono inoltre più soddisfatti dei servizi dell'ateneo e delle relative iniziative di orientamento allo studio e di quelle rivolte al lavoro (ad esempio sostegno alla ricerca del

lavoro, servizi di job placement), soprattutto gli uomini. Tuttavia, nel valutare l'ipotesi di re-iscrizione all'università i laureati internazionali risultano meno propensi a rifare la stessa scelta: se potessero tornare indietro, il 64,7% sceglierebbe lo stesso corso e nello stesso ateneo, quota inferiore rispetto a quella rilevata tra i laureati italiani (72,5%), senza particolari differenze di genere.

Per quanto riguarda le prospettive future, in particolare, nella ricerca del lavoro, i laureati internazionali mostrano priorità differenti rispetto ai laureati italiani. Attribuiscono maggiore rilevanza all'opportunità di avere contatti con l'estero, con un differenziale di +18,6 punti percentuali rispetto agli italiani, al luogo di lavoro (+6,4 punti) e alle possibilità di carriera (+5,3 punti), mentre considerano meno importante l'indipendenza o autonomia sul lavoro (-14,2 punti percentuali rispetto agli italiani). Anche se tra gli internazionali i differenziali di genere risultano tendenzialmente più contenuti, per entrambi i collettivi analizzati le donne ritengono più rilevanti, rispetto agli uomini, alcuni aspetti specifici del lavoro, in particolare la stabilità del posto di lavoro (+4,6 punti percentuali per gli internazionali e +11,5 punti per gli italiani), la rispondenza agli interessi culturali (+4,6 e +8,8 punti, rispettivamente) e il tempo libero (+4,2 e +5,0 punti). Una volta conseguito il titolo universitario, gli studenti internazionali mostrano una maggiore propensione a cercare lavoro all'estero, piuttosto che in Italia o nel proprio Paese di origine. Il 65,5% dichiara di voler lavorare in uno Stato europeo (+22,1 punti percentuali rispetto agli italiani), mentre il 40,7% è orientato verso uno Stato extraeuropeo (+13,7 punti rispetto agli italiani). Queste tendenze sono ancora più marcate tra gli uomini: il 69,5% è disposto a trasferirsi in uno Stato europeo (+6,9 punti rispetto alle donne; tra gli italiani il differenziale di genere è di 5,8 punti sempre a favore degli uomini) e il 44,8% in uno Stato extraeuropeo (+7,2 punti rispetto alle donne, in linea con il differenziale di genere osservato tra gli italiani).

5.4 Prosecuzione degli studi universitari dei laureati internazionali e italiani dopo un anno dal conseguimento del titolo

Ma cosa accade dopo un anno dal conseguimento del titolo? L'indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati consente di rilevare le scelte e le traiettorie di studio dei laureati e delle laureate, internazionali e italiani, che dopo aver conseguito un titolo di primo livello proseguono gli studi universitari, analizzandone le relative motivazioni. Il presente paragrafo farà pertanto riferimento ai laureati della coorte del 2023 intervistati, nel 2024, a un anno dal conseguimento del titolo.

In generale, tra i laureati internazionali si evidenzia una minore continuità degli studi universitari rispetto ai laureati italiani. Dopo aver conseguito un titolo di primo livello, più

della metà dei laureati internazionali prosegue la propria formazione iscrivendosi a un ulteriore corso universitario; tale quota raggiunge quasi il 70% tra i laureati italiani. Nello specifico, nel 2024, a un anno dalla laurea, il 57,9% dei laureati internazionali dichiara di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello⁴¹, mentre una quota marginale (1,6%) ha scelto di iscriversi a un altro corso di laurea di primo livello. Tra i laureati italiani il 66,6% dichiara di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello e una quota marginale (0,9%) ha scelto di iscriversi a un altro corso di laurea di primo livello.

Tra i laureati internazionali, si è iscritto a un corso di laurea di secondo livello il 66,9% degli uomini e il 51,6% delle donne (+15,3 punti percentuali a favore dei primi), mentre non vi sono differenze di genere significative tra chi, invece, ha scelto di iscriversi a un corso di primo livello. Tra i laureati italiani, si è iscritto a un corso di laurea di secondo livello il 69,4% degli uomini e il 64,6% delle donne (+4,8 punti percentuali), mentre all'opposto ha scelto di iscriversi a un corso di primo livello l'1,1% delle donne e lo 0,8% degli uomini (+0,3 punti percentuali). Si osserva, pertanto, un differenziale di genere decisamente maggiore tra i laureati internazionali rispetto ai laureati italiani, soprattutto a causa della minore prosecuzione degli studi universitari delle donne internazionali.

Per entrambe le popolazioni la scelta di proseguire con una laurea di secondo livello è motivata da ragioni legate al lavoro (54,5% tra i laureati internazionali e 51,6% tra i laureati italiani) e, nello specifico, sia per aumentare le possibilità di trovare un'occupazione sia perché considerano il titolo magistrale necessario per trovare un impiego. Quasi il 40% (per entrambe le popolazioni), invece, ha deciso di continuare gli studi universitari per migliorare la propria formazione culturale. Una quota più contenuta lo ha fatto per migliorare il proprio lavoro, in termini di retribuzione, inquadramento e mansioni (4,6% e 9,5%, rispettivamente per i laureati internazionali e italiani). Tra chi ha invece concluso il proprio percorso con una laurea di primo livello, le motivazioni principali sono legate al lavoro sia per i laureati internazionali sia per i laureati italiani (53,4% e 54,2%, rispettivamente). Un'ulteriore quota dichiara di non aver proseguito gli studi per altri motivi, tra cui motivi personali (28,0% per i laureati internazionali e 23,0% per quelli italiani). Seguono coloro che individuano alla base della loro scelta principalmente motivi economici (9,8% e 3,6%, rispettivamente) o coloro che hanno preferito intraprendere attività di formazione post-laurea, come master o stage in azienda (5,9% e 14,7%).

Mentre per i laureati internazionali le analisi condotte distintamente per genere confermano le motivazioni osservate a livello complessivo, per i laureati italiani le analisi

⁴¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso di secondo livello (1,0%) presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

evidenziano come la scelta, motivata da ragioni lavorative, di proseguire gli studi con una laurea di secondo livello sia più diffusa per le donne (54,1% rispetto al 48,6% degli uomini). Gli uomini parallelamente evidenziano in misura superiore rispetto alle donne motivazioni legate al miglioramento della propria formazione culturale e del proprio lavoro, in termini di retribuzione, inquadramento e mansioni. Tra chi ha invece concluso il proprio percorso con la laurea triennale la motivazione legata al lavoro risulta ad appannaggio della componente maschile (58,7% rispetto al 51,2% delle donne).

Rispetto ai laureati italiani la quota di laureati internazionali che ha scelto il medesimo ateneo anche per gli studi di secondo livello risulta inferiore (-2,0 punti percentuali); parallelamente risulta superiore la quota di chi modifica la propria scelta (+1,5 punti percentuali). Tuttavia, se tra i laureati italiani chi cambia ateneo sceglie quasi esclusivamente un'altra università italiana (28,4%), tra i laureati internazionali è invece più frequente il passaggio a un ateneo estero - una scelta che, tra gli italiani, si registra in meno del 2% dei casi. Più nel dettaglio, considerando i laureati internazionali di primo livello che proseguono gli studi universitari, oltre i due terzi confermano lo stesso ateneo anche per gli studi di secondo livello (67,5%), mentre il 31,8% sceglie di iscriversi in un ateneo diverso rispetto a quello in cui ha conseguito il titolo di primo livello: nello specifico, il 21,8% si è iscritto in un altro ateneo italiano, mentre il 10,0% in un ateneo estero. I laureati italiani di primo livello che proseguono gli studi universitari confermano lo stesso ateneo anche per gli studi di secondo livello nel 69,5% dei casi, mentre il restante 30,3% sceglie di iscriversi in un ateneo diverso rispetto a quello in cui ha conseguito il titolo di primo livello. In particolare, la maggioranza si è iscritta in un altro ateneo italiano (28,4%), mentre il restante 1,9% in un ateneo estero.

Mentre per i laureati internazionali non si osservano differenze di genere significative nella scelta dell'ateneo di proseguimento degli studi di secondo livello, per quelli italiani si evidenzia come siano gli uomini in misura maggiore a continuare gli studi universitari nel medesimo ateneo di conseguimento della laurea triennale (71,1% rispetto al 68,2% delle donne) o a scegliere un ateneo estero (2,3% rispetto all'1,6% delle donne).

L'analisi temporale mostra nel 2024 un calo della propensione a proseguire gli studi universitari rispetto al 2023 sia per i laureati internazionali sia per i laureati italiani e, distintamente, per laureati e laureate; tale risultato conferma l'andamento non lineare osservato negli anni più recenti, strettamente legato alle dinamiche del mercato del lavoro. Tuttavia, per i laureati e le laureate si assiste nell'ultimo anno, soprattutto per i laureati internazionali, a un aumento di coloro che, iscrivendosi a un corso di secondo livello,

scelgono un ateneo estero. Inoltre, in entrambe le popolazioni tale tendenza è più rilevante per gli uomini.

L'analisi per area disciplinare evidenzia che, per entrambe le popolazioni, a confermare l'ateneo di conseguimento della laurea triennale sono in misura relativamente maggiore i laureati dell'area STEM (76,2% per i laureati internazionali e 75,5% per i laureati italiani). Seguono con valori inferiori al 70% i laureati dell'area sanitaria e agro-veterinaria, artistica, letteraria ed educazione, nonché economica, giuridica e sociale (con l'unica eccezione per il 71,0% rilevato per i laureati italiani dell'area artistica, letteraria ed educazione). I risultati per area disciplinare sono sostanzialmente confermati anche distintamente per genere; tuttavia, si evidenzia che, per i laureati italiani, gli uomini dell'area STEM mostrano una percentuale più consistente di chi conferma l'ateneo di conseguimento della triennale (78,0% rispetto al 71,1% delle donne). Inoltre, anche in questo caso, per i laureati italiani, gli uomini dell'area economica, giuridica e sociale mostrano una percentuale più consistente di chi sceglie un ateneo estero (3,6% rispetto al 2,2% delle donne).

Come è noto, sulle scelte formative e professionali dei laureati incidono diversi fattori, tra cui la famiglia di origine, nonché il background socio-economico. A un anno dal conseguimento del titolo si evidenzia la maggiore propensione a proseguire gli studi universitari dei laureati internazionali e italiani che provengono da famiglie culturalmente avvantaggiate. Nel dettaglio l'iscrizione a un percorso di secondo livello riguarda il 60,4% e il 74,5%, rispettivamente, di coloro che hanno almeno un genitore laureato rispetto al 54,6% e al 63,8% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria di secondo grado (+5,8 e +10,7 punti percentuali). Tra i laureati internazionali ciò è particolarmente evidente per le donne (+7,2 punti percentuali: 54,7% ha almeno un genitore laureato rispetto al 47,5% con genitori con al più il diploma di scuola secondaria di secondo grado), mentre risulta più contenuto per agli uomini (+2,2 punti percentuali; 68,5% e 66,3%, rispettivamente). All'opposto tra i laureati italiani ciò è particolarmente evidente per gli uomini (76,0% con almeno un genitore laureato rispetto al 66,6% dei laureati con genitori con al più il diploma di scuola secondaria di secondo grado) rispetto alle donne (73,1% e 61,9%, rispettivamente). Inoltre, tenendo conto del background socio-economico della famiglia d'origine, i dati evidenziano una maggiore propensione a proseguire gli studi tra chi proviene da famiglie avvantaggiate e ciò è confermato distintamente per genere. Ciò evidenzia come il background socio-culturale continui a giocare un ruolo rilevante nelle opportunità formative, anche all'interno di percorsi già di per sé selettivi come quello universitario.

Il percorso di formazione dei laureati internazionali non si esaurisce con il conseguimento della laurea di secondo livello. Per una parte di loro, infatti, la prosecuzione degli studi si estende ulteriormente con l'iscrizione a un dottorato di ricerca.

Tra i laureati internazionali di secondo livello del 2023 a un anno dal conseguimento del titolo la quota di chi dichiara di avere in corso un dottorato di ricerca è superiore rispetto ai laureati italiani (9,0% rispetto al 5,6%). In misura maggiore sono gli uomini che dichiarano di avere un dottorato di ricerca in corso rispetto alle donne: tra i laureati internazionali sono l'11,4% rispetto al 7,2%, tra i laureati italiani il 7,1% rispetto al 4,6%.

Inoltre, per i laureati internazionali la scelta dell'ateneo del dottorato di ricerca mostra un'elevata propensione alla mobilità internazionale, mentre per i laureati italiani una più elevata mobilità interna ai confini nazionali e soprattutto la propensione a scegliere, per il dottorato di ricerca, il medesimo ateneo di conseguimento della laurea di secondo livello. Infatti, iscrivendosi a un dottorato di ricerca, per i primi il 42,1% ha scelto un ateneo estero (rispetto al 13,9% dei secondi), il 38,9% ha scelto il medesimo ateneo italiano di conseguimento della laurea di secondo livello (rispetto al 62,3% dei laureati italiani), mentre il restante 19,0% ha scelto un altro ateneo italiano diverso da quello di conseguimento della laurea di secondo livello (è il 23,8% tra i laureati italiani). Tali tendenze sono confermate distintamente per genere.

5.5 Focus sui laureati internazionali: dall'entrata nel sistema universitario italiano ai mercati del lavoro italiano e internazionale

La documentazione di AlmaLaurea permette di arricchire l'analisi della mobilità territoriale dei laureati per motivi di studio con quella relativa alla mobilità per lavoro, osservata nel medio periodo. Più nel dettaglio, l'approfondimento è riferito ai laureati internazionali di secondo livello del 2019, occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo e tiene conto della ripartizione geografica di studio⁴² e di lavoro. Tale coorte, contattata nella più recente indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, ha attraversato, sin dai primi anni del proprio ingresso nel mercato del lavoro, il periodo della pandemia da Covid-19, un evento che ha profondamente influenzato le dinamiche occupazionali e le modalità di lavoro.

Nel quadro di riferimento in cui si collocano i laureati internazionali, si osservano in generale livelli occupazionali più contenuti rispetto ai laureati italiani, anche distintamente

⁴² Si ricorda che per una migliore individuazione delle traiettorie migratorie che fanno riferimento al percorso universitario concluso si è tenuto conto della sede del corso di studi, indipendentemente dalla sede amministrativa dell'Ateneo.

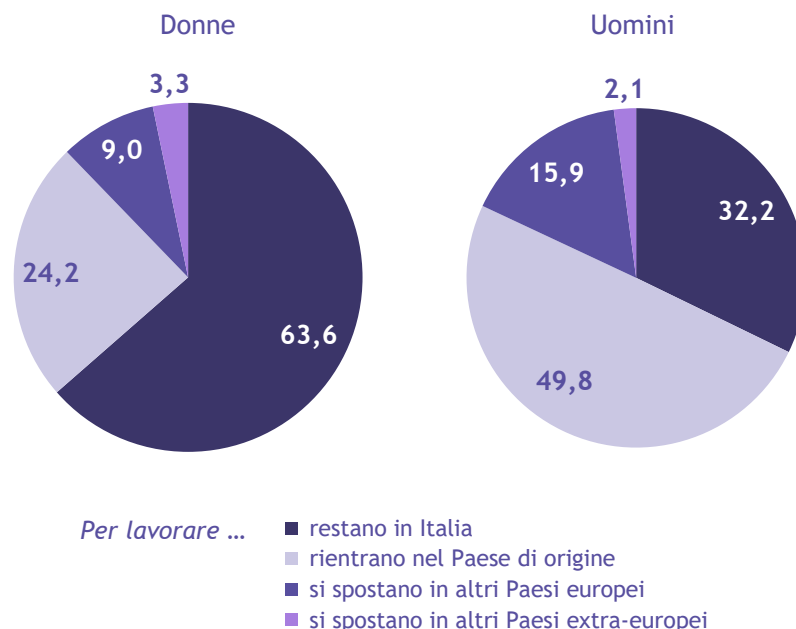
per genere. A cinque anni dal conseguimento della laurea, infatti, il tasso di occupazione dei laureati internazionali è pari all'80,7%, mentre per i laureati italiani sale al 90,3%. A livello di genere, il tasso di occupazione risulta più consistente per gli uomini rispetto alle donne: tra i laureati internazionali la quota sale all'82,8% mentre tra i laureati italiani al 92,5% (per le donne si attesta, rispettivamente, al 78,7% e all'88,7%).

I risultati di seguito descritti confermano la diversa mobilità territoriale dei laureati internazionali che dall'estero si spostano in Italia, nel Nord, nel Centro o nel Mezzogiorno, per motivi di studio e, successivamente alla conclusione del percorso universitario, scelgono per ragioni lavorative di rimanere nel territorio italiano o di tornare all'estero. Per motivi di sintesi, di seguito si descrive la consistenza dei principali flussi di mobilità.

I dati AlmaLaurea evidenziano che il 60,0% dei laureati internazionali risulta occupato in Italia dopo cinque anni dal conseguimento del titolo: nello specifico, il 42,3% al Nord, in particolare nel Nord-Ovest, il 14,1% nel Centro e il 3,5% nel Mezzogiorno. Le donne in misura maggiore rispetto agli uomini scelgono di rimanere in Italia dopo gli studi universitari (66,0% rispetto al 53,8% degli uomini). La restante quota risulta invece occupata all'estero (39,8%), quota che sale al 45,9% tra gli uomini mentre si assesta al 33,7% tra le donne. Nel complesso, si tratta di un valore decisamente più elevato rispetto a quanto registrato tra i laureati italiani per i quali il lavoro all'estero si attesta al 4,6%.

A questo proposito, è utile approfondire come il Paese di origine influenzi le scelte lavorative di laureati e laureate dopo gli studi in Italia (Figura 5.3). Se si focalizza l'attenzione sui laureati provenienti dall'Europa si conferma la maggiore propensione delle donne a stabilirsi in Italia dopo gli studi e degli uomini a ritornare all'estero dopo aver concluso gli studi in Italia. In aggiunta si evidenzia, per chi decide di spostarsi all'estero, una maggiore propensione a tornare nel proprio Paese di origine. Tale quota risulta più rilevante per gli uomini (49,8% rispetto al 24,2% delle donne). Il 15,9% degli uomini e il 9,0% delle donne sceglie, invece, una mobilità intraeuropea. Residuali gli spostamenti per motivi di lavoro verso altri Paesi al di fuori del continente europeo.

Figura 5.3 Laureati internazionali di secondo livello dell'anno 2019 provenienti dall'Europa occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: confronto tra Paese di origine e Paese di lavoro per genere (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Queste differenze, confermate per area disciplinare e ripartizione geografica di conseguimento della laurea, possono essere influenzate da fattori culturali, economici e sociali e dalle opportunità professionali disponibili nei diversi contesti geografici. Inoltre, il ruolo delle reti familiari, delle politiche migratorie e delle condizioni di accesso al mercato del lavoro locale possono contribuire a modellare in modo significativo le traiettorie individuali.

L'analisi temporale dei flussi di mobilità dei laureati internazionali mostra, negli ultimi cinque anni di rilevazione, un andamento non lineare anche a causa del periodo pandemico che ha interrotto per diverso tempo gli spostamenti. Tuttavia, nel 2024 si assiste a un aumento della quota di laureati internazionali che lavora in Italia sia rispetto alla rilevazione dello scorso anno sia rispetto al 2019 (+6,5 e +3,1 punti percentuali, rispettivamente). Tale aumento, confermato distintamente per genere, risulta più consistente per le donne. Rispetto al 2023, infatti, i laureati internazionali occupati in Italia aumentano di 5,1 punti per gli uomini e di ben 8,1 punti per le donne; rispetto al 2019 tali aumenti sono rispettivamente pari a 0,8 e 6,2 punti percentuali. I risultati mostrano come le donne internazionali, una volta inserite nel contesto italiano, tendano più degli uomini a stabilizzarsi nel Paese, riducendo la propria mobilità.

Completano l'analisi i flussi di mobilità che combinano gli spostamenti per studio e per lavoro. Tra i laureati internazionali il 35,3% ha svolto gli studi universitari al Nord e continua a lavorare nella medesima ripartizione geografica, seguito dal 25,8% di chi ha svolto gli studi universitari al Nord ma ritorna all'estero per motivi di lavoro. Gli uomini in misura maggiore rispetto alle donne scelgono l'estero per ragioni lavorative, dopo aver svolto gli studi universitari al Nord (+8,7 punti percentuali; 30,2% rispetto al 21,5%).

La percentuale di laureati che sceglie di rimanere per motivi di lavoro nella stessa ripartizione geografica in cui ha studiato è meno consistente nel Centro e nel Mezzogiorno: si tratta del 10,7% nel Centro e del 2,6% nel Mezzogiorno. Non vi sono differenze significative di genere nei flussi di mobilità che coinvolgono il Centro e il Mezzogiorno. Infine, il 10,5% di chi ha studiato nel Centro ritorna all'estero per lavorare; è il 3,5% tra chi ha studiato nel Mezzogiorno, in particolare per gli uomini. Residuali i restanti flussi di mobilità per studio e per lavoro.

Le tendenze delineate sono sostanzialmente confermate a livello di area disciplinare, ad eccezione dei laureati dell'area economica, giuridica e sociale dove è consistente la quota di coloro che dopo aver studiato al Nord ritornano all'estero per motivi di lavoro (32,7%); la quota raggiunge il 45,2% tra gli uomini (+21,7 punti percentuali rispetto alle donne). Analogamente, anche tra i laureati dell'area STEM si osservano differenze di genere: è consistente la quota di uomini che, dopo aver studiato al Nord, si sposta all'estero per motivi di lavoro (28,1%), a fronte di una percentuale più contenuta tra le donne (12,6%). Il fenomeno osservato conferma il quadro di maggiore stanzialità femminile in Italia. In ogni caso è opportuno evidenziare che i flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro risentono inevitabilmente della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei e delle opportunità occupazionali del territorio.

5.6 Caratteristiche del lavoro svolto dai laureati internazionali e italiani dopo cinque anni dal conseguimento della laurea

Tra i laureati e le laureate internazionali emergono differenze significative rispetto ai laureati e alle laureate italiane in relazione alle diverse traiettorie migratorie tra Italia ed estero. Tali differenze sono osservate in termini di tipologia dell'attività lavorativa, modalità di lavoro, settore di attività economica e professione svolta, nonché rispetto ai livelli retributivi e all'efficacia del titolo nel lavoro svolto.

Tra i laureati internazionali sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (59,0% rispetto al 54,4% dei laureati italiani), mentre sono meno diffusi i contratti alle dipendenze tempo determinato (10,6% rispetto al 13,6%) e le attività in proprio

(12,6% e 15,1%, rispettivamente). A livello di genere si osserva una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato tra gli uomini sia tra i laureati internazionali (65,3% per gli uomini e 52,7% per le donne) sia tra i laureati italiani (57,5% per gli uomini e 52,1% per le donne). Tuttavia, è tra i laureati internazionali che si evidenzia un differenziale di genere più elevato rispetto a quello rilevato per i laureati italiani (+12,6 punti percentuali rispetto a +5,4 punti). Inoltre, questo tipo di contratto è ancora più diffuso tra i laureati internazionali che, dopo aver studiato in Italia, risultano occupati all'estero (65,5% rispetto al già citato 59,0%); ciò è vero in particolare per gli uomini (tra i quali la quota raggiunge il 74,2% rispetto al 53,9% rilevato per le donne). Parallelamente, i contratti a tempo determinato sono più frequenti tra le donne sia tra i laureati internazionali (13,0% per le donne e 8,2% per gli uomini) sia tra i laureati italiani (16,4% per le donne e 9,8% per gli uomini). In tal caso il differenziale di genere risulta più elevato tra i laureati italiani rispetto a quello rilevato per i laureati internazionali (+6,6 punti percentuali rispetto a +4,8 punti). Tale quota risulta inoltre più diffusa tra i laureati internazionali che, dopo aver studiato in Italia, risultano occupati all'estero (12,3% rispetto al già citato 10,6%); peraltro, la quota sale ulteriormente per le donne (18,0% rispetto al 7,9% per gli uomini). Infine, le attività in proprio, tra i laureati internazionali, non mostrano differenze di genere significative, mentre tra i laureati italiani si osserva una quota relativamente più elevata tra gli uomini (15,7% rispetto al 14,6% tra le donne). Inoltre, per i laureati internazionali le attività in proprio risultano meno diffuse tra chi lavora all'estero rispetto a chi è rimasto in Italia (7,4% rispetto al 16,0%), ma senza differenze di genere significative.

Lo *smart working* risulta più diffuso tra i laureati internazionali (44,9% rispetto al 31,6% dei laureati italiani). Tra i laureati internazionali quasi la metà degli uomini svolge la propria attività con questa modalità di lavoro (48,9%, +7,9 punti percentuali rispetto al 41,0% delle donne); mentre tra i laureati italiani lo svolge poco più di un terzo (37,2% per gli uomini e 27,4% per le donne), ma con un differenziale di genere più consistente (+9,8 punti percentuali). Lo *smart working* è inoltre particolarmente diffuso tra i laureati internazionali che, dopo aver concluso il percorso universitario in Italia, si spostano all'estero per ragioni lavorative: oltre la metà di essi (51,2%) dichiara di svolgere la propria attività lavorativa da remoto. Tra coloro che lavorano all'estero il divario di genere a favore degli uomini è elevato e pari a +13,5 punti percentuali rispetto alle donne. Parallelamente, lo *smart working* risulta meno diffuso tra i laureati internazionali che restano in Italia per motivi lavorativi (40,8%), peraltro senza differenze significative tra uomini e donne.

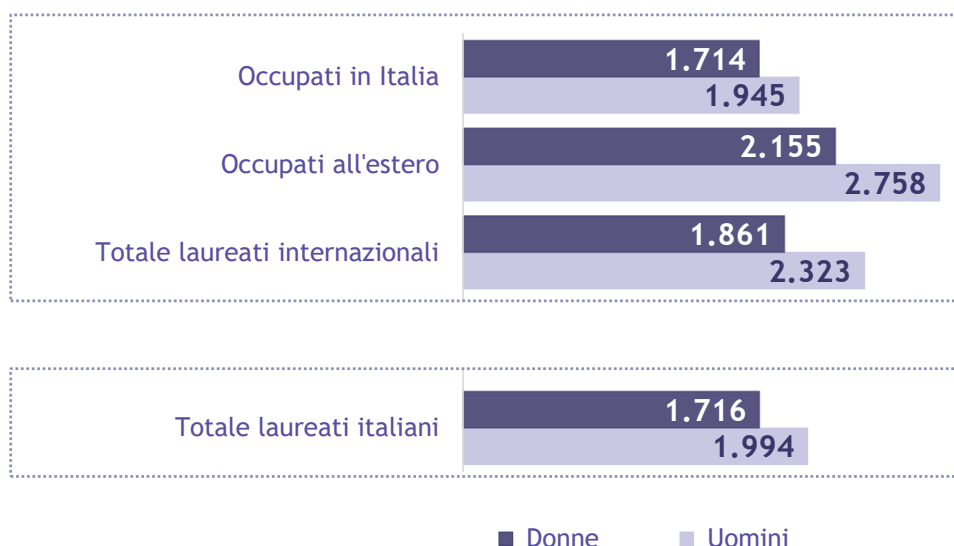
I laureati internazionali in misura maggiore risultano occupati nel settore privato (70,7% rispetto al 59,9% degli italiani); per entrambe le popolazioni il settore privato è inoltre più

diffuso per gli uomini (tra i laureati internazionali 74,2% per gli uomini e 67,2% per le donne; tra i laureati italiani 66,7% e 54,7%, rispettivamente). Il differenziale di genere risulta pertanto più consistente per i laureati italiani (+12,0 punti percentuali rispetto a +7,0 punti rilevato per i laureati internazionali). Il 25,4% dei laureati internazionali è invece occupato nel settore pubblico (è il 37,5% tra i laureati italiani), mentre il 3,8% nel settore non profit (è il 2,5% tra i laureati italiani). Non si osservano differenze di genere significative tra i laureati internazionali, mentre tra i laureati italiani si osserva una quota più elevata di donne inserite nel settore pubblico (41,8% rispetto al 31,8% degli uomini) e nel settore non profit (3,4% rispetto all'1,4% degli uomini). Inoltre, i laureati internazionali risultano maggiormente occupati degli italiani nel ramo industriale, in particolare tra gli uomini, e nel settore relativo all'industria manifatturiera e alla metalmeccanica e meccanica di precisione, mentre sono meno occupati nel settore terziario, più diffuso per le donne, ma con quote più elevate nei rami del commercio, informatica e in quello dei trasporti, pubblicità, comunicazioni. Tuttavia, è opportuno sottolineare che il ramo di attività economica riflette in larga misura la struttura produttiva del Paese in cui laureati e laureate sono occupati.

Entrando più nel dettaglio della professione svolta, si osserva che la gran parte dei laureati internazionali è occupata in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (74,7%), seguiti dalle professioni tecniche (15,1%); tale risultato è sostanzialmente confermato anche tra i laureati italiani (73,9% e 17,0% rispettivamente). Tra le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, diffuse in particolare tra gli uomini, emerge la professione di analista e progettista di software e quella di ingegnere meccanico; tra le donne emerge, invece, la professione di farmacista. Tra le professioni tecniche, diffuse in particolare tra le donne, emerge la professione di tecnici della vendita e della distribuzione. Infine, tra i laureati internazionali è più elevata la quota di occupati, soprattutto tra gli uomini, nelle professioni di imprenditori o dirigenti (4,7% rispetto al 2,6% degli italiani). Interessante osservare come quest'ultima professione, per gli uomini, risulti essere più diffusa tra i laureati internazionali occupati all'estero rispetto ai laureati internazionali occupati in Italia (la quota raggiunge il 10,6% all'estero e si attesta al 3,2% in Italia; per le donne tali quote sono pari al 4,7% e al 2,1%, rispettivamente). Verosimilmente, chi rientra nel proprio Paese o chi prosegue in una mobilità di tipo internazionale dopo un'esperienza di studio al di fuori del proprio Paese, in questo caso in Italia, tende ad acquisire maggiori possibilità di accedere a posizioni di prestigio, perché oltre alle competenze apprese incide anche il valore aggiunto di aver conseguito un titolo di studio estero.

La retribuzione mensile netta dei laureati internazionali risulta decisamente più elevata rispetto ai laureati italiani: +13,7% (è pari a 2.087 euro tra i laureati internazionali e a 1.835 euro tra quelli italiani); ciò è dovuto, in parte, all'elevata quota di laureati internazionali occupati all'estero⁴³. Il differenziale di genere sale tra i laureati internazionali a +24,8% a favore degli uomini (2.323 euro rispetto ai 1.861 euro delle donne), mentre si attesta a +16,2% tra i laureati italiani (1.994 euro rispetto ai 1.716 euro delle donne). Inoltre, se tra i laureati internazionali si isolano coloro che, dopo aver studiato in Italia, ritornano all'estero per ragioni lavorative, le retribuzioni mensili nette aumentano sia per i laureati sia per le laureate (2.758 euro e 2.155 euro rispettivamente), tuttavia il differenziale retributivo di genere permane elevato e pari a +28,0%, a favore degli uomini (Figura 5.4). Sebbene il lavoro part-time risulti meno diffuso per i laureati internazionali rispetto ai laureati italiani, soprattutto se occupati all'estero, il differenziale retributivo di genere permane elevato anche tra i laureati internazionali che lavorano all'estero a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea (+23,2%). Invece, tra i laureati italiani occupati a tempo pieno che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea le differenze retributive tra uomini e donne si attenuano (+13,1%; 2.002 euro per gli uomini e 1.770 euro per le donne).

Figura 5.4 Laureati internazionali e italiani di secondo livello dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per mobilità per motivi di lavoro e genere. Anno di indagine 2024 (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

⁴³ È opportuno tenere in considerazione le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, differenze che sortiscono un impatto sulle retribuzioni.

L'efficacia della laurea per il lavoro svolto, indicatore che combina l'utilizzo nel lavoro svolto delle competenze acquisite nel corso degli studi e la necessità, formale o sostanziale, del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, risulta meno elevata per i laureati internazionali rispetto a quelli italiani. A cinque anni dalla laurea il titolo è "molto efficace o efficace" per il 72,3% dei laureati internazionali rispetto al 74,8% dei laureati italiani. Per i primi l'efficacia del titolo risulta più diffusa tra gli uomini rispetto alle donne (75,6% e 69,0%, rispettivamente), mentre per i secondi risulta più consistente tra le donne (75,8% rispetto al 75,3% degli uomini).

5.7 Focus sui laureati italiani: percorsi di mobilità territoriale interna al Paese e verso l'estero

Il paragrafo, dedicato ai soli laureati italiani⁴⁴, ha l'obiettivo di indagarne le scelte di mobilità interna ed esterna al Paese sia per motivi di studio sia per motivi di lavoro.

Data la consistenza e le caratteristiche della popolazione dei laureati italiani si è reso opportuno, nelle analisi successive, operare una distinzione per tipo di corso. In particolare, nell'analisi della mobilità territoriale per motivi di studio verranno considerate separatamente le traiettorie di migrazione dei laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico da un lato e quelle dei laureati magistrali biennali dall'altro. Tale distinzione si rende necessaria in quanto i primi sperimentano la mobilità principalmente nel passaggio dal diploma alla scelta del percorso universitario, mentre i secondi possono sperimentare la migrazione in due diversi momenti, ovvero subito dopo il diploma, in occasione dell'iscrizione a un corso di laurea di primo livello o magistrale a ciclo unico, ma anche all'indomani della laurea precedente al titolo magistrale. Nelle analisi sulla mobilità territoriale per motivi di lavoro, invece, verrà considerato per motivi di sintesi il complesso dei soli laureati di secondo livello.

⁴⁴ Si ricorda che per laureati italiani si intendono coloro che sono in possesso di cittadinanza italiana e hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia.

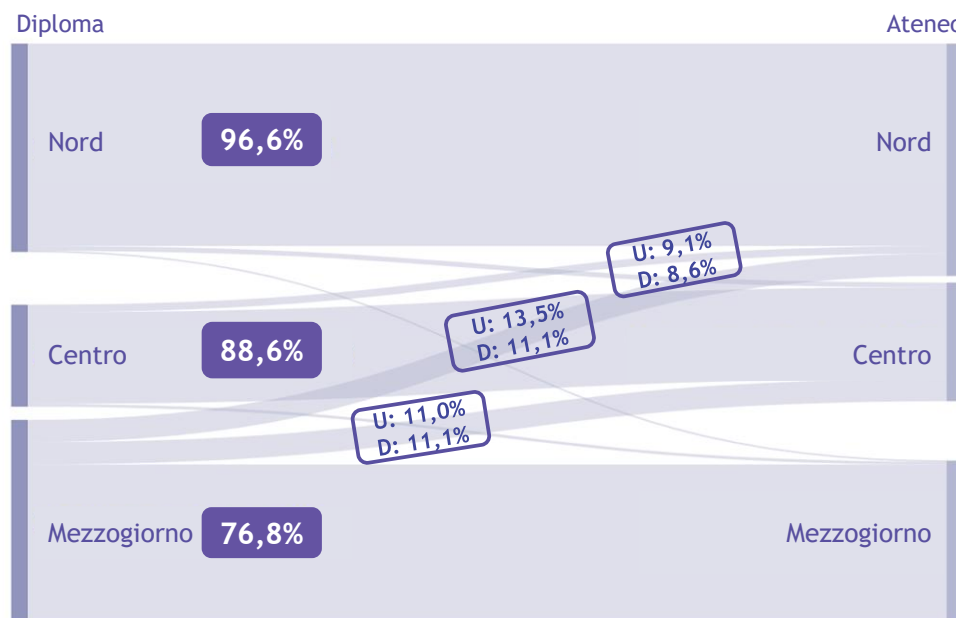
Traiettorie di migrazione per studio dei laureati italiani di primo livello e magistrali a ciclo unico

Per i giovani, la prima vera occasione di migrazione per motivi di studio avviene sostanzialmente dopo il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore. Nel paragrafo si evidenzia la consistenza dei principali flussi di mobilità interna al Paese dei laureati italiani, considerando, distintamente per ripartizione geografica, il luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado e quello di conseguimento della laurea di primo livello o magistrale a ciclo unico⁴⁵ (Figura 5.5).

Come noto, i flussi di mobilità territoriale più consistenti (oltre il 20%) sono quelli dei laureati che hanno conseguito il diploma nel Mezzogiorno: ottiene la laurea in un ateneo del Nord il 12,1% e in un ateneo del Centro l'11,1%. I diplomati al Centro che decidono di cambiare ripartizione territoriale per ragioni di studio sono invece poco più del 10%: concludono il percorso universitario più frequentemente al Nord (8,8%), mentre è decisamente contenuta la quota di chi sceglie un ateneo del Mezzogiorno (2,6%). Infine, sono pochissimi (meno del 4%) i laureati diplomati al Nord che decidono di cambiare ripartizione territoriale per frequentare l'università: il 2,9% migra verso il Centro e lo 0,5% verso il Mezzogiorno. Ne consegue che la quasi totalità dei laureati che hanno conseguito il diploma al Nord sono stanziali (96,6%), seguiti da coloro che hanno conseguito il diploma al Centro (88,6%) e nel Mezzogiorno (76,8%). Se si considera l'area disciplinare si può notare una variazione delle quote di chi migra per motivi di studio. Infatti, considerando la traiettoria Mezzogiorno-Nord la migrazione per motivi di studio è pari tra gli STEM al 15,8% (rispetto al 12,1% nel complesso), mentre considerando la traiettoria Mezzogiorno-Centro la migrazione è più alta nell'area sanitaria e agro-veterinaria, pari al 13,7% (rispetto all'11,1% nel complesso).

⁴⁵ Si ricorda che per una migliore individuazione delle traiettorie migratorie che fanno riferimento al percorso universitario concluso si è tenuto conto della sede del corso di studi, indipendentemente dalla sede amministrativa dell'Ateneo.

Figura 5.5 Laureati italiani dell'anno 2024: flussi migratori per motivi di studio, dal luogo di conseguimento del diploma alla sede dell'ateneo, per ripartizione territoriale (valori percentuali su 100 laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna ripartizione territoriale)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'analisi per genere evidenzia che, tra i diplomati nel Mezzogiorno, sono soprattutto gli uomini a spostarsi (24,5%, +2,3 punti percentuali rispetto alle donne), prevalentemente verso gli atenei settentrionali (13,5% rispetto all'11,1% delle donne). Tali differenze di genere si ampliano nell'area artistica, letteraria ed educazione e in quella economica, giuridica e sociale (rispettivamente +7,5 e +4,9 punti, sempre a favore degli uomini). Tra i laureati che hanno conseguito il diploma al Nord, invece, non si rilevano differenze di genere degne di nota, soprattutto perché la mobilità territoriale caratterizza una parte contenuta, se non addirittura residuale, della popolazione (le percentuali sono il 3,0% per gli uomini e il 3,6% per le donne). Analogamente non si rilevano differenze di genere tra i diplomati al Centro.

Concentrando l'attenzione solo su chi si è spostato cambiando ripartizione territoriale, gli uomini diplomati al Mezzogiorno scelgono una mobilità caratterizzata da uno spostamento di più lungo raggio (ossia verso il Nord) in misura relativamente maggiore (55,0% rispetto al 49,9% delle donne). Al contrario tra i diplomati al Nord mobili, i flussi di più lungo raggio (in questo caso verso il Mezzogiorno) sono più consistenti per le donne (16,2% rispetto al 13,9% degli uomini). È evidente, già da questi primi dati, che la risultante di questi flussi migratori determina una vera e propria perdita di giovani dal territorio meridionale verso il Centro-Nord. Tale evidenza trova riscontro anche nella letteratura più recente, infatti, il report del

Censis “Sud, la grande fuga” conferma come una quota consistente di giovani meridionali scelga ogni anno di trasferirsi per motivi di studio in un’altra ripartizione territoriale, contribuendo a un progressivo indebolimento del capitale umano del Mezzogiorno (Censis-Confcooperative, 2024). Tra i laureati diplomati al Centro mobili, invece, si rileva una maggiore tendenza degli uomini a migrare verso il Nord (80,2% rispetto al 75,5% delle donne, che invece più frequentemente migrano verso il Mezzogiorno).

La mobilità, in quanto tale, non costituisce un problema; lo diviene quando è unilaterale, unidirezionale. Infatti, se ad esempio un territorio perde tanti studenti quanti ne guadagna, i flussi in entrata e in uscita di fatto si compensano, pur in presenza di mobilità. Per avere un quadro di sintesi di quanto, ciascun territorio, “guadagna” o “perde” in termini di capitale umano, è stato definito un indicatore che ne misura il saldo migratorio⁴⁶. Più nel dettaglio, tale indicatore assume valori positivi se, nelle università di un dato territorio, hanno conseguito il titolo più studenti rispetto a quanti sono, nel complesso, i laureati che si sono diplomati; assume invece valori negativi se, all’opposto, si sono laureati sul territorio meno studenti rispetto a quanti sono i laureati diplomati nello stesso territorio.

Negli ultimi anni, dal 2015 al 2024⁴⁷, si evidenziano delle tendenze diverse per le tre ripartizioni geografiche. Il Mezzogiorno ha fatto registrare un saldo negativo, peraltro in lieve peggioramento nel periodo considerato: la perdita di capitale umano del Mezzogiorno, pari a -20,0% nel 2015, si attesta infatti a -21,2% nel 2024. La maggior perdita riscontrata è rilevata in particolare tra i laureati di primo livello, rispetto ai laureati magistrali a ciclo unico. Ne deriva che le altre aree territoriali sono sistematicamente più attrattive. Per ciascuno degli anni in esame, infatti, a guadagnarci sono in particolare gli atenei del Centro (che registrano un saldo positivo che oscilla tra +15% e +19%), seguiti da quelli del Nord (con un saldo che oscilla tra +12% e +13%).

Concentrando l’attenzione sul Mezzogiorno, si conferma una maggiore propensione alla mobilità per gli uomini, per i quali si registra un saldo migratorio negativo che nel 2024 è pari a -22,9%. Tra il 2015 e il 2024 si sono rilevati scostamenti lievi, tanto che il saldo migratorio per gli uomini ha superato, in tutto il periodo di osservazione, il valore di -22% e

⁴⁶ L’indicatore è calcolato per ciascuna ripartizione territoriale e riporta, al numeratore, la differenza tra il numero di laureati che, indipendentemente dalla sede di conseguimento del diploma, hanno conseguito il titolo in quella data ripartizione e il numero di laureati che, indipendentemente dall’ateneo di conseguimento del titolo, si sono diplomati in quella data ripartizione (di fatto, dunque, il numeratore corrisponde alla differenza tra i laureati in entrata e quelli in uscita dalla ripartizione stessa); al denominatore, è riportato il numero di laureati che si sono diplomati in quella ripartizione.

⁴⁷ Nell’arco temporale 2015-2024 gli atenei presenti negli archivi di AlmaLaurea sono, per numero e per distribuzione sul territorio nazionale, tali da consentire di generalizzare i risultati all’intera popolazione di laureati in Italia.

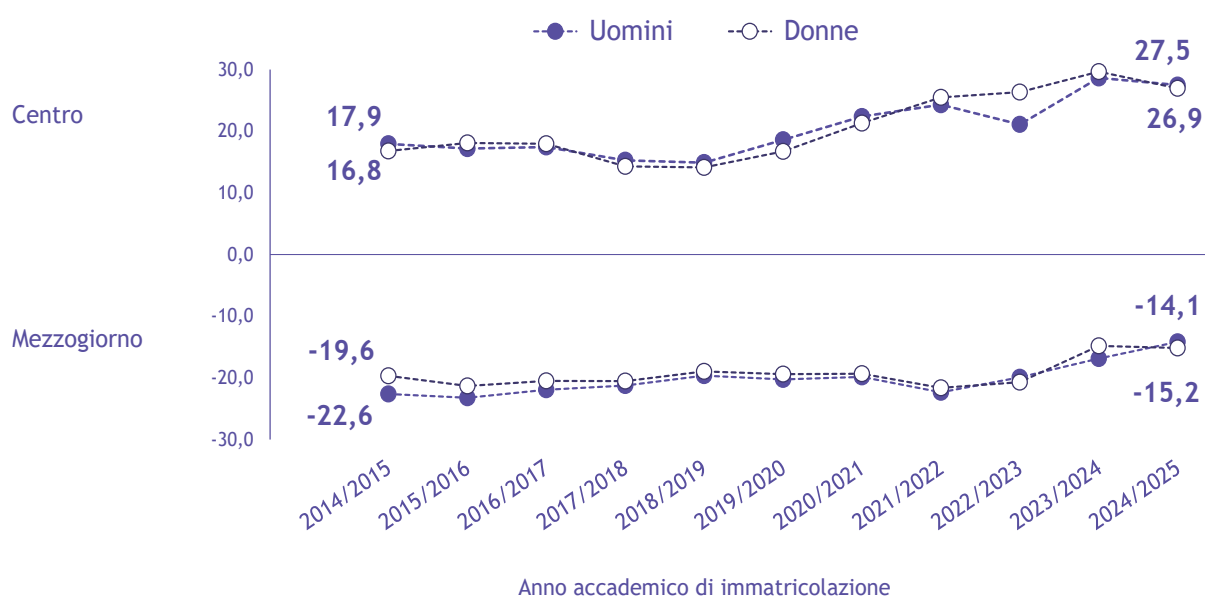
ha registrato un picco nel 2020 (-23,7%). Tra le donne questo fenomeno si dimostra più limitato su tutto il periodo, seppure il saldo migratorio, pur sempre negativo, risulti in tendenziale lieve aumento, passando da -18,4% nel 2015 a -20,2% nel 2024. L'effetto combinato di queste diverse dinamiche di genere porta a un tendenziale avvicinamento dei saldi migratori di laureate e laureati del Mezzogiorno. Il Centro presenta una situazione diversa rispetto alle altre ripartizioni: se nel 2015 le differenze di genere erano contenute e con un "guadagno" relativamente maggiore di uomini (+19,5% rispetto a +18,6% delle donne), nel 2024 le differenze sono maggiori e vedono, al contrario, più elevato "guadagno" di donne (+16,1% rispetto a +14,3% degli uomini). Ne deriva dunque che il Nord guadagna, ogni anno, relativamente più uomini che donne: sia nel 2015 sia nel 2024 si registra un saldo migratorio pari, rispettivamente, a +14,0% e +10,8%, pur se con delle oscillazioni nel periodo in esame. Il Mezzogiorno, dunque, perde nel periodo considerato sempre più laureati. Di fatto "si sta assistendo da diversi anni a una nuova migrazione intellettuale, legata ai profondi cambiamenti intervenuti nella società del Mezzogiorno: una ripartizione geografica che non riesce a trattenere la propria componente più giovane, [...] quella con un elevato grado di istruzione e formazione" (Binassi et al., 2021). Inoltre, per quanto tale migrazione riguardi in misura maggiore gli uomini, essa si sta aggravando più rapidamente per la componente femminile.

In quest'ottica risulta interessante analizzare il saldo migratorio calcolato sugli immatricolati⁴⁸. A tal fine sono stati considerati i dati relativi agli immatricolati nel sistema universitario italiano, nel periodo 2014/15 - 2024/25. Dall'analisi emerge che, nel corso degli anni, il Mezzogiorno ha perso costantemente circa un quinto dei propri giovani, i quali hanno scelto di immatricolarsi a un corso di laurea in un ateneo del Centro o del Nord, nonostante a partire dal 2023/2024 tale perdita si sia contratta, attestandosi al 15% circa. Al Nord il saldo migratorio passa dal 13% del 2014/2015, all'8% del 2024/2025, con oscillazioni frequenti nel periodo considerato. La variazione maggiore si evidenzia per il Centro, partendo da un saldo pari al 17% nel 2014/2015 che si riduce nel biennio 2017-2018, per poi aumentare costantemente e arrivare nel 2024/2025 al 27%. La medesima analisi, realizzata distintamente per donne e uomini, evidenzia alcune differenze molto interessanti nelle dinamiche delle scelte maturate (Figura 5.6). Nel Centro le differenze tra uomini e donne rimangono inferiori ai 2 punti percentuali fino al 2020/21, generalmente a favore degli uomini; successivamente il divario si inverte superando nel 2022/2023 i 5 punti percentuali

⁴⁸ Le elaborazioni sono state effettuate sulla documentazione di fonte ministeriale (MUR-USTAT, 2025c). Si segnala che i dati qui considerati fanno riferimento ai soli residenti in Italia e immatricolati in un ateneo italiano; non sono quindi compresi i residenti in Italia ma immatricolati in atenei esteri.

a favore delle donne, per poi ridursi nuovamente e tornare nell'ultimo anno a favore degli uomini (+0,5 punti percentuali). Nel Mezzogiorno, dieci anni fa, la scelta di spostarsi, per immatricolarsi all'università, era relativamente più frequente per gli uomini (il saldo migratorio era pari a -22,6% rispetto a -19,6% delle donne). Negli anni il saldo si è contratto in maggior misura per gli uomini, portando a un'inversione di tendenza: nell'a.a. 2024/2025, infatti, il saldo migratorio è maggiore per le donne -15,2% rispetto a -14,1% per gli uomini. Il risultato che emerge dai dati porta ad attendersi che il Mezzogiorno continuerà a perdere capitale umano, sebbene tale dinamica sia destinata a rallentare. Negli ultimi due anni, infatti, si osserva una contrazione del saldo migratorio, segnale di un possibile cambiamento in atto. Sarà quindi interessante monitorare l'evoluzione del fenomeno nei prossimi anni. Inoltre, tale perdita potrebbe non essere più un fenomeno prevalentemente maschile, se si considera che tra gli immatricolati degli anni più recenti si è raggiunta una sostanziale parità, tra donne e uomini, nel saldo migratorio. Le variazioni evidenziate negli ultimi anni sono riconducibili alla pandemia che ha colpito il paese e alle successive decisioni del governo di innalzare la soglia di esenzione delle tasse universitarie, favorendo così l'iscrizione dei giovani all'università; l'effetto risulta particolarmente evidente nel Centro. In questo quadro, le politiche di riduzione delle tasse universitarie e gli strumenti di sostegno economico (es. NoTax area, borse di studio) rappresentano un fattore rilevante nell'accesso e nell'attrattività del sistema universitario.

Figura 5.6 Immatricolati degli anni accademici 2014/15-2024/25: saldo migratorio del Centro e del Mezzogiorno per genere (valori percentuali su 100 immatricolati residenti in ciascuna ripartizione territoriale)

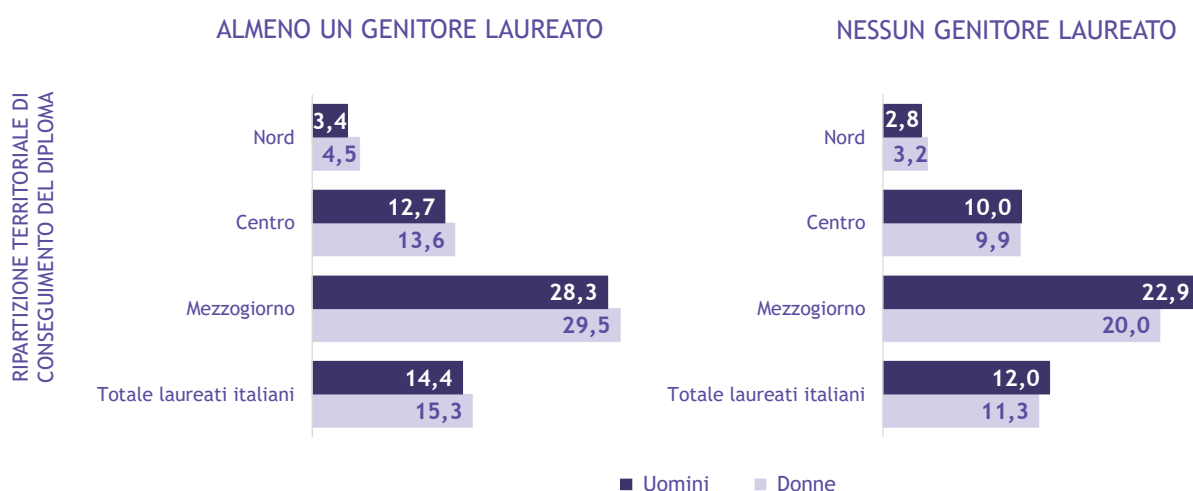


Fonte: MUR-USTAT 2024.

Laureati italiani: mobili e stanziali a confronto

Chi decide di spostarsi per frequentare l'università presenta alcune caratteristiche specifiche. Come osservato in precedenza, anche per i laureati italiani il primo, fondamentale, elemento da tenere in considerazione è il contesto familiare in cui sono maturate le scelte di mobilità degli studenti. I dati analizzati, infatti, consentono di tracciare un quadro molto chiaro delle dinamiche alla base della scelta. In generale, tra quanti provengono da famiglie con un più solido livello culturale, indipendentemente dalla ripartizione territoriale di conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore, è più elevata la quota di chi migra per ragioni di studio, definiti “mobili”, senza tra l'altro, rilevare differenze di genere significative, né in generale né a livello di singola ripartizione territoriale. Tra i laureati provenienti da famiglie con un background culturale meno favorito, invece, nel complesso si evidenzia una quota di laureati mobili relativamente più elevata tra gli uomini (12,0%) rispetto alle donne (11,3%). Tuttavia, questo differenziale di genere è confermato solo nel Mezzogiorno, dove si amplia a +2,9 punti percentuali, sempre a favore degli uomini (Figura 5.7). Declinando per area disciplinare, risulta interessante notare come in quella STEM si ottengano risultati differenti: il differenziale di genere nella quota di laureati mobili è in questo caso a favore delle donne, sia per laureati provenienti da famiglie con background culturale più elevato, sia per quelli con famiglie con background meno elevato (rispettivamente +2,0 e +1,9 punti). Simili tendenze si evidenziano anche considerando il contesto socio-economico.

Figura 5.7 Laureati italiani dell'anno 2024: quota di mobili per motivi di studio per titolo di studio dei genitori, ripartizione territoriale di conseguimento del diploma e genere
(valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tali risultati, verosimilmente, sono legati all'importanza che i genitori, con un più elevato livello culturale e socio-economico, attribuiscono, non solo alla formazione universitaria, come visto nel capitolo 2, ma anche all'opportunità di scegliere un'università in un diverso contesto territoriale. Spostarsi per studiare infatti può significare avere accesso ad un più ampio ventaglio di opportunità formative, a comunità accademiche più dinamiche e competitive di quelle dell'università "sotto casa", a territori che consentono di accedere più facilmente alle borse di studio e che hanno da offrire migliori opportunità occupazionali (Cristofori e Mezzanzanica, 2015). Se la migrazione per studio rappresenta un'opportunità per i giovani, e se questa opportunità è colta soprattutto da chi ha già il vantaggio di un più solido contesto familiare, è evidente come il rischio derivante da questa dinamica sia l'allargamento delle differenze culturali e socio-economiche. Una simile riflessione può essere estesa ai divari tra donne e uomini. Come si è visto, tra i laureati con un forte background culturale il divario di genere, nelle scelte di mobilità, sembra essere superato. I divari si confermano, invece, tra i laureati provenienti da un contesto socio-culturale ed economico meno favorito, e premiano gli uomini, soprattutto se si considerano i diplomati del Mezzogiorno. Il rischio è dunque che la dinamica migratoria vada a scapito delle donne, soprattutto del Mezzogiorno, e tra coloro che non possono contare su un più solido contesto familiare.

Le caratteristiche appena descritte possono essere lette come possibili determinanti della scelta di migrare per motivi di studio, ma i dati di AlmaLaurea consentono di dire qualcosa anche sulle conseguenze della migrazione. Di particolare interesse è la propensione ad ulteriori spostamenti. Chi ha cambiato ripartizione geografica, per motivi di studio, ha partecipato più di frequente ad esperienze di studio all'estero durante l'università: la quota è pari all'11,1% rispetto al 9,3% degli stanziali, ossia di coloro che non hanno cambiato ripartizione territoriale, rispetto a quella di conseguimento del diploma, per iscriversi all'università. Questa differenza si riscontra a prescindere dalla ripartizione territoriale di conseguimento del diploma, ma è più evidente nel Centro (+6,2 punti). Le donne partecipano maggiormente alle esperienze di studio all'estero: complessivamente il differenziale di genere è di 2,6 punti percentuali a favore della componente femminile, valore che risulta pari a 2,5 punti tra gli stanziali e a 3,4 punti tra i mobili. Le differenze di genere permangono e sono più consistenti al Nord (+4,3 punti percentuali) e al Centro, in particolare tra i mobili (+5,9 punti).

I laureati italiani che si spostano per intraprendere il percorso universitario sono più regolari (termina gli studi universitari in corso il 61,3% dei mobili rispetto al 57,2% degli stanziali), evidenziando un differenziale di genere a favore delle donne inferiore (+2,5 punti

percentuali tra i mobili rispetto ai +6,7 tra gli stanziali). La maggiore regolarità dei mobili potrebbe essere influenzata anche dalla più ampia fruizione delle borse di studio (31,2% rispetto al 26,1% degli stanziali).

Chi ha già sperimentato una migrazione per studio, inoltre, è pronto ad accettare, relativamente più di frequente, un'offerta di lavoro al di fuori dei confini nazionali: in un altro Paese europeo nel 51,3% dei casi e addirittura fuori dal Continente nel 31,5%. Per gli stanziali tali valori si fermano, rispettivamente, al 43,1% e al 27,1%. Di fatto, dunque, mobilità richiama mobilità, come da anni i dati di AlmaLaurea evidenziano. L'analisi per genere conferma la maggiore propensione alla mobilità, per ragioni lavorative, degli uomini, a prescindere dal fatto che si siano spostati, o meno, per studiare. Ciò è particolarmente evidente per i laureati del Mezzogiorno. È però interessante rilevare che il divario di genere tende a ridursi nel momento in cui si concentra l'attenzione su coloro che hanno sperimentato la mobilità per studio. Pare dunque emergere come, nel momento in cui ci si sposta, le differenze tra donne e uomini disposti ad accettare offerte di lavoro fuori dall'Italia assumano un rilievo più contenuto.

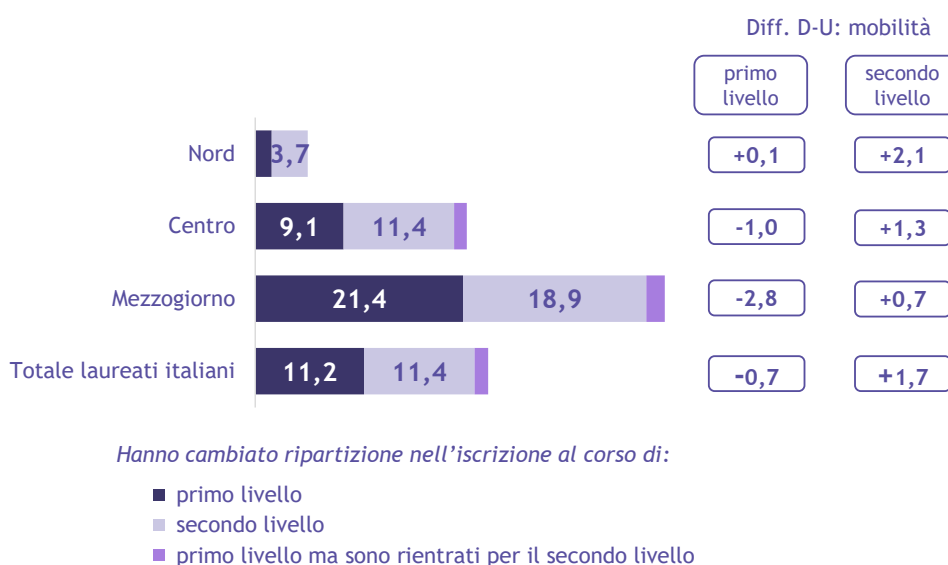
Traiettorie di migrazione per studio dei laureati italiani magistrali biennali

Come accennato in precedenza, i laureati magistrali biennali meritano un'attenzione particolare perché possono aver sperimentato una migrazione per motivi di studio in due diversi momenti: all'indomani del diploma di scuola secondaria di secondo grado, ossia al momento dell'immatricolazione all'università, tipicamente a un corso di laurea di primo livello, o successivamente, all'iscrizione alla laurea di secondo livello. In generale, il 75,9% dei laureati magistrali biennali completa l'intero percorso formativo nella stessa ripartizione territoriale di conseguimento del diploma, l'11,2% migra dopo il diploma e completa il percorso universitario, di primo e di secondo livello, fuori dalla ripartizione del diploma, mentre l'11,4% sperimenta la migrazione esclusivamente per gli studi magistrali biennali. Infine, solo l'1,4%, dopo una migrazione tra il diploma e la prima laurea, torna nella ripartizione del diploma dove completa gli studi magistrali.

Anche i laureati magistrali biennali mostrano comportamenti migratori molto diversi rispetto alla ripartizione geografica del diploma di scuola secondaria di secondo grado (Figura 5.8): al Nord la quota di stanziali raggiunge il 93,3%, mentre la quota di chi migra dopo il diploma o dopo la prima laurea è marginale (rispettivamente, l'1,7% e il 3,7%). Il 77,6% di coloro che si sono diplomati al Centro completano l'intero percorso universitario nella stessa ripartizione geografica. Chi migra dopo il diploma per svolgere gli studi universitari fuori dalla ripartizione del diploma è il 9,1%, mentre chi lascia la ripartizione

dopo aver ottenuto il primo titolo è l'11,4%. I laureati magistrali biennali diplomati nel Mezzogiorno mostrano la più bassa quota di stanziali, che è del 58,4%. Il 21,4% migra subito dopo il diploma e completa anche la magistrale fuori dalla propria ripartizione geografica, mentre il 18,9% parte solo dopo aver completato il primo ciclo di studi. In tutte e tre le ripartizioni è del tutto marginale la quota di chi sceglie di ritornare nella propria area del diploma, dopo aver ottenuto la prima laurea in una differente ripartizione.

Figura 5.8 Laureati italiani magistrali biennali dell'anno 2024: mobili per motivi di studio per l'iscrizione al corso di primo o di secondo livello per ripartizione territoriale di conseguimento del diploma (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distintamente per genere, si evidenziano comportamenti differenti a seconda della ripartizione geografica del diploma e al momento dello spostamento. A spostarsi subito dopo il diploma sono prevalentemente gli uomini, soprattutto al Mezzogiorno. Diversamente a spostarsi dopo la laurea di primo livello sono prevalentemente le donne, in particolare al Nord (nonostante il fenomeno migratorio sia meno diffuso) dove il differenziale raggiunge i 2,1 punti percentuali.

Considerando l'area disciplinare dei laureati magistrali biennali, le quote di chi migra dopo il diploma o dopo la laurea di primo livello, in particolare dal Mezzogiorno, variano sensibilmente: per chi si sposta subito dopo il diploma verso il Nord o il Centro, le percentuali variano dal 15,5% dell'area sanitaria e agro-veterinaria al 24,9% dell'area STEM; per chi migra solo dopo aver conseguito un titolo universitario di primo livello, vanno dal 15,2% dell'area sanitaria e agro-veterinaria al 23,6% dell'area economica, giuridica e sociale. Se si osserva lo stesso spostamento, partendo dal Mezzogiorno, non si rilevano differenze di

genere se non tra i laureati magistrali biennali dell'area artistica, letteraria e dell'educazione, dove a migrare sono più gli uomini (+3,5 punti percentuali tra chi si sposta dopo il diploma; +1,9 punti percentuali tra chi si sposta dopo aver ottenuto il titolo di primo livello).

Le analisi sviluppate sui laureati magistrali biennali hanno quindi confermato la maggiore propensione alla mobilità per studio dei diplomati nel Mezzogiorno rispetto a quelli del Centro e soprattutto del Nord; inoltre, hanno evidenziato rilevanti differenze di genere che vedono gli uomini, più delle donne, coinvolti in flussi di mobilità spesso maturati già a partire dal diploma.

Traiettorie di migrazione per studio e per lavoro dei laureati italiani

In modo analogo a quanto compiuto nel paragrafo 5.5, l'analisi approfondisce la mobilità territoriale per motivi di studio e di lavoro dei laureati italiani, considerando la ripartizione geografica in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado, la ripartizione geografica del percorso universitario⁴⁹ e quella di lavoro. Si sono presi in considerazione anche in questo caso i laureati di secondo livello del 2019, occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo.

I risultati di seguito descritti evidenziano la diversa mobilità geografica tra i laureati del Nord, del Centro e del Mezzogiorno, nonché al di fuori dei confini nazionali. In particolare, mentre coloro che hanno conseguito il diploma al Nord tendono a rimanere, sia per studio sia per lavoro, nella quasi totalità dei casi, nella medesima ripartizione territoriale, coloro che si sono diplomati nel Mezzogiorno mostrano una maggiore propensione alla mobilità, peraltro con flussi eterogenei verso il Centro e il Nord. Inoltre, i dati confermano che le donne tendono a spostarsi meno frequentemente degli uomini e ciò risulta verificato in tutte le ripartizioni territoriali, anche se con diversa intensità.

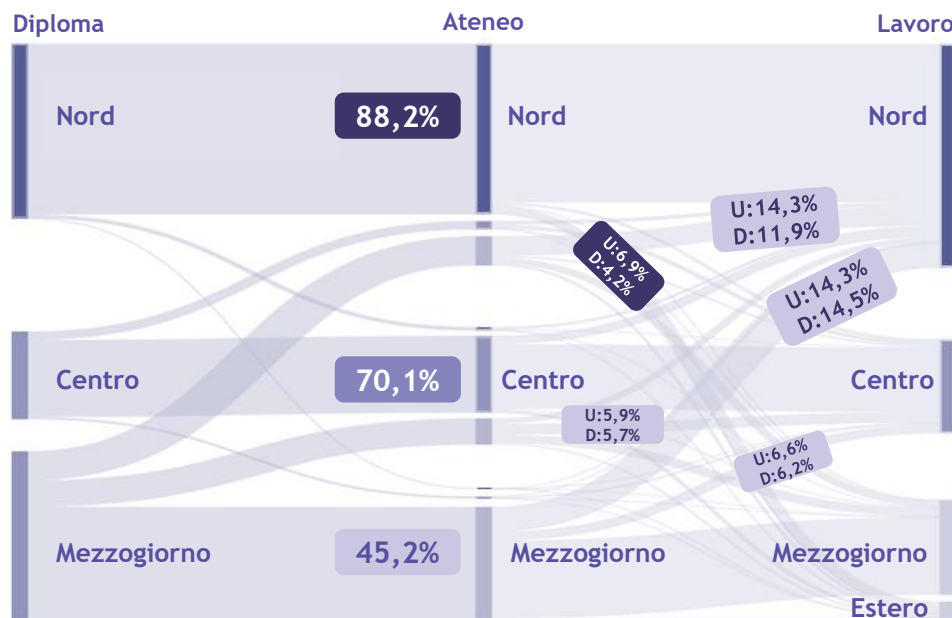
Per motivi di sintesi, di seguito si descrive la consistenza dei principali flussi di mobilità. Tra i laureati che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado al Nord, l'88,2% ha svolto gli studi universitari e lavora nella medesima ripartizione geografica; tale quota risulta più elevata tra le donne (89,2%; +2,4 punti percentuali rispetto agli uomini). Ne consegue che la mobilità riguarda l'11,6% dei laureati (12,9% tra gli uomini e 10,6% tra le donne). In questo quadro l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza, pari al 5,4%, è rappresentato dal trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato al Nord sia gli studi superiori sia quelli universitari. In tal caso, gli uomini mostrano una maggiore

⁴⁹ Si ricorda che per una migliore individuazione delle traiettorie migratorie che fanno riferimento al percorso universitario concluso si è tenuto conto della sede del corso di studi, indipendentemente dalla sede amministrativa dell'Ateneo.

propensione a spostarsi all'estero per motivi di lavoro (+2,7 punti percentuali rispetto alle donne; Figura 5.9).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei laureati che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado al Centro sono tendenzialmente più frequenti e presentano varie direttrici, anche se la gran parte dei laureati (70,1%) non ha mai abbandonato tale ripartizione geografica dopo aver terminato gli studi superiori. Pertanto, la mobilità riguarda il 29,8% dei laureati (31,7% tra gli uomini e 28,2% tra le donne). Il flusso di maggiore intensità (10,6%) riguarda i laureati che, dopo aver conseguito sia il diploma sia il titolo universitario nel Centro, si spostano per motivi di lavoro. Il 7,8%, invece, cambia ripartizione geografica fin dalla scelta del corso di studio universitario, rivolgendosi più frequentemente verso un ateneo del Nord, dove vi rimane per ragioni lavorative. Il 6,7%, infine, rientra al Centro per motivi di lavoro, dopo aver conseguito la laurea in una ripartizione geografica differente, generalmente al Nord. Infine, indipendentemente dalla ripartizione geografica in cui ha compiuto gli studi universitari, il 4,7% si sposta all'estero per motivi di lavoro.

Figura 5.9 Laureati italiani di secondo livello dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: flussi di mobilità per studio e lavoro per genere e per ripartizione territoriale. Anno di indagine 2024



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Considerando i vari flussi di mobilità, i dati confermano, anche tra i diplomati al Centro, la maggiore propensione delle donne a rimanere nella propria ripartizione geografica, sia durante il percorso universitario, sia successivamente all'ingresso nel mercato del lavoro (+3,6 punti percentuali rispetto agli uomini). Le donne, inoltre, sono più propense a rientrare

al Centro dopo un'esperienza di studio in un'altra ripartizione (+1,2 punti percentuali rispetto agli uomini). Ne deriva che, al netto di quest'ultima componente, la mobilità territoriale riguarda soprattutto gli uomini (25,7% rispetto al 21,0% delle donne). In particolare, gli uomini non solo si spostano più frequentemente per ragioni lavorative dopo aver conseguito il titolo in un ateneo del Centro (+2,6 punti percentuali rispetto alle donne), ma cambiano anche in misura maggiore ripartizione geografica fin dalla scelta del corso di studio universitario (+1,0 punti percentuali) e mostrano una maggiore propensione a spostarsi all'estero per motivi di lavoro (+1,1 punti percentuali).

Tra i laureati che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel Mezzogiorno, il 45,2% ha proseguito gli studi universitari conseguendo il titolo universitario e lavorando nella medesima ripartizione geografica. Ne consegue che oltre la metà dei laureati del Mezzogiorno sperimenta una qualche forma di mobilità, in particolare il 57,7% tra gli uomini e il 52,2% tra le donne. Più nel dettaglio, il 22,9% lascia per motivi di studio la ripartizione in cui ha conseguito il diploma, rivolgendosi prevalentemente ad atenei del Nord, e non fa rientro nei territori di origine una volta trovato lavoro, confermando la perdita di capitale umano dal Mezzogiorno fin dalla fase degli studi universitari. Il 20,8%, invece, cambia ripartizione geografica solamente per motivi di lavoro (in prevalenza verso il Nord) dopo aver concluso l'intero percorso formativo nel Mezzogiorno, trasferendo verosimilmente ad altri territori il valore aggiunto derivante dall'investimento in istruzione. Il 7,3% rientra, infine, per lavoro nel Mezzogiorno dopo aver conseguito la laurea in una ripartizione geografica differente. Solo il 3,5% sceglie di spostarsi all'estero per ragioni lavorative, indipendentemente dalla ripartizione geografica in cui ha compiuto gli studi universitari.

Come rilevato nelle ripartizioni geografiche del Nord e del Centro, anche le donne del Mezzogiorno risultano essere maggiormente stanziali rispetto agli uomini (47,4% rispetto al 42,1%). All'opposto, gli uomini tendono a spostarsi più frequentemente per motivi di lavoro: al netto di coloro che sono rientrati nel Mezzogiorno dopo aver studiato in un'altra ripartizione, la quota di mobili è pari al 50,2% per gli uomini e al 45,0% per le donne. In particolare, mentre non emergono differenze significative di genere tra coloro che scelgono di spostarsi per motivi di lavoro solo dopo aver completato gli studi nel Mezzogiorno, gli uomini risultano invece più propensi a lasciare la ripartizione per motivi di studio e a non farvi ritorno una volta trovato lavoro (+3,6 punti percentuali rispetto alle donne). Differenze, seppur più contenute, si osservano anche tra coloro che decidono di spostarsi all'estero per motivi di lavoro (+1,4 punti percentuali rispetto alle donne).

In generale, se si concentra l'attenzione sui flussi di mobilità di rientro, emerge come siano prevalentemente le donne diplomate nel Nord e nel Centro, a ritornare nella propria

ripartizione territoriale per motivi lavorativi, dopo aver studiato in un ateneo di un'altra ripartizione; non vi sono, invece, differenze di genere significative nel Mezzogiorno.

Le tendenze delineate sono sostanzialmente confermate a livello di area disciplinare. Focalizzando l'attenzione sui laureati STEM si osserva, indipendentemente dalla ripartizione geografica di conseguimento del diploma, una loro maggiore propensione alla mobilità rispetto al complesso dei laureati. Nel Nord emerge una più elevata propensione alla mobilità internazionale tra coloro che hanno svolto sia gli studi superiori sia quelli universitari nella stessa ripartizione (8,5% rispetto al 5,4% del complesso), mentre nel Mezzogiorno si rileva una maggiore propensione a spostarsi già a partire dal percorso di studi verso una ripartizione differente (27,4% rispetto al 22,9% del complesso), prevalentemente verso il Nord. Tali risultati sono sostanzialmente confermati per genere. Le tendenze delineate, tuttavia, risentono della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei, nonché delle opportunità offerte dal mercato del lavoro nei diversi contesti territoriali.

Mobilità territoriale di breve, medio, lungo raggio e lavoro all'estero dei laureati italiani

La mobilità territoriale per motivi di studio e di lavoro dei laureati italiani può essere ulteriormente approfondita distinguendo i flussi di breve, medio e lungo raggio e verso l'estero, grazie alla disponibilità di informazioni relative alla provincia del luogo di conseguimento del diploma e del luogo di lavoro. In particolare, i flussi di breve raggio riguardano i laureati che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, risultano occupati in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado; i flussi di medio raggio riguardano coloro che lavorano in una provincia non limitrofa ma all'interno della stessa ripartizione geografica; i flussi di lungo raggio, infine, riguardano coloro che lavorano in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma. Una riflessione a parte è inoltre dedicata a coloro che, dopo aver conseguito il diploma in Italia, risultano occupati all'estero.

Indipendentemente dalla ripartizione geografica di conseguimento del diploma, il 46,5% dei laureati italiani risulta stanziale. Le donne in misura maggiore rispetto agli uomini dichiarano di essere occupate nella medesima provincia del diploma (48,5%, rispetto al 43,9% degli uomini). Nel complesso il 23,2% dei laureati italiani è, invece, caratterizzato da una mobilità di lungo raggio, spostandosi per motivi di lavoro in un'altra ripartizione geografica rispetto al diploma. La mobilità di lungo raggio coinvolge in misura maggiore gli uomini, anche se con un differenziale contenuto (+2,0 punti percentuali rispetto alle donne; 24,3% e 22,3%, rispettivamente). Segue una mobilità di breve raggio pari al 15,3%, ma senza differenze significative di genere e una mobilità di medio raggio pari al 10,3%, più diffusa

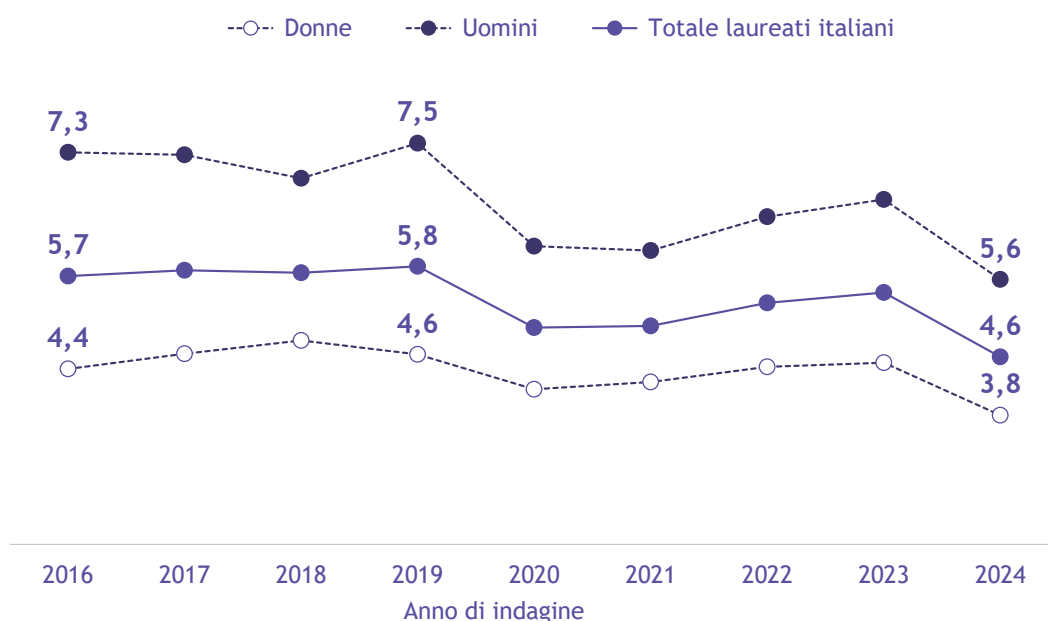
tra gli uomini (+1,1 punti percentuali rispetto alle donne). Infine, tra i laureati italiani, lavora all'estero il 4,6%, coinvolgendo in misura relativamente maggiore gli uomini: 5,6% rispetto al 3,8% delle donne.

Il fenomeno del lavoro all'estero è estremamente interessante poiché riguarda una quota tutt'altro che irrilevante del capitale umano formatosi nelle università italiane.

L'andamento temporale della quota di occupati all'estero è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo. Infatti, dopo la significativa contrazione subita nel biennio 2020-2021 a causa della pandemia, la propensione alla mobilità internazionale per ragioni lavorative ha mostrato una leggera ripresa negli anni successivi. Tale tendenza è particolarmente evidente tra gli occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, sebbene rispetto alla rilevazione del 2023 su tale coorte si sia registrato un calo di 0,8 punti percentuali (Figura 5.10). Come peraltro ricordato nel Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei laureati (AlmaLaurea, 2025c) si evidenzia che una parte dei laureati del 2019 si è affacciata nel mercato del lavoro in prossimità dello scoppio della pandemia da Covid-19, che ha comportato una forte limitazione degli spostamenti nazionali e internazionali. Nonostante la tendenziale ripresa degli anni più recenti la mobilità internazionale per ragioni lavorative non ha, tuttavia, ancora raggiunto i livelli pre-pandemici. L'analisi temporale osservata distintamente per genere conferma le tendenze descritte a livello complessivo; inoltre, si conferma, in tutto il periodo di osservazione, la maggiore propensione degli uomini a lavorare all'estero⁵⁰. Su questo aspetto si trova riscontro nel Rapporto Svimez, che peraltro evidenzia, negli ultimi anni, un aumento della quota di donne che lasciano l'Italia per l'estero (SVIMEZ, 2025).

⁵⁰ È opportuno evidenziare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se retribuita. A partire dal 2021, invece, le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora all'estero varia in misura decisamente contenuta.

Figura 5.10 Laureati italiani di secondo livello degli anni 2011-2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: quota di occupati all'estero per genere. Anni di indagine 2016-2024 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I laureati che decidono di uscire dai confini nazionali per motivi lavorativi provengono in maggior misura da contesti economicamente e culturalmente favoriti; ciò è vero, in particolare, tra gli uomini. Inoltre, coloro che decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi, rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria, ottengono voti degli esami più alti e sono più regolari negli studi. Tali tendenze sono confermate distintamente per donne e uomini. È anche interessante rilevare che tendono a spostarsi più frequentemente all'estero quanti, già durante l'università, hanno avuto esperienze di studio in un Paese estero, evidenziando ancora una volta come mobilità richiami mobilità, ossia come maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisca una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese.

Quali sono le principali motivazioni che hanno portato una parte del capitale umano formatosi nelle università italiane a lavorare in un Paese estero? Il 32,3% ha dichiarato di aver lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da un'azienda con sede all'estero, cui si aggiunge un ulteriore 31,4% che ha dichiarato di essersi trasferito per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia. Le altre motivazioni sono decisamente meno frequenti. In particolare, il 12,9% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro, il 10,0% si è trasferito

a causa della mancanza di fondi per la ricerca in Italia, mentre un ulteriore 9,9% lo ha fatto per motivi personali o familiari. Solo una quota residuale si è trasferita all'estero su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia (3,1%). Le motivazioni che hanno portato al trasferimento in un Paese estero sono profondamente diverse per donne e uomini. Tra le prime, infatti, prevale la motivazione legata alle esperienze di studio compiute nel Paese estero in cui, a cinque anni dalla laurea, sono occupate (+4,7 punti percentuali rispetto agli uomini). Risulta inoltre decisamente interessante rilevare come, meno frequentemente degli uomini, le donne si siano trasferite all'estero per motivi lavorativi, in particolare a seguito di un'offerta di lavoro interessante ricevuta da parte di un'azienda (-9,4 punti percentuali). I dati a disposizione non permettono di determinare quanto questo risultato sia il frutto di una diversa scelta personale e quanto, invece, di una diversa dinamica aziendale.

Un ulteriore elemento preso in considerazione, per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 38,3% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Si tratta peraltro di un valore in crescita se confrontato con quello rilevato negli anni più recenti: nell'ultimo triennio, infatti, la quota di occupati all'estero che ritiene il proprio rientro in Italia molto improbabile è aumentato di 6,5 punti percentuali. Un ulteriore 33,5% ritiene il proprio rientro poco probabile. Di contro, il 15,3% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, il 12,8% non è in grado di esprimere un giudizio. L'analisi di genere non rileva differenze significative.

La mobilità lavorativa in Italia e all'estero risulta influenzata anche da fattori familiari, come lo stato civile e la presenza di figli. In particolare, chi lavora all'estero sembra posticipare la realizzazione relativa alla sfera personale. Con riferimento, ad esempio, alla presenza di figli nella vita dei laureati, si rileva che gli occupati all'estero, più spesso di coloro che lavorano in Italia, non hanno figli, peraltro senza differenze significative tra laureati e laureate.

Completa il quadro l'analisi per area disciplinare. Una più elevata propensione a migrare per motivi lavorativi emerge per i laureati italiani dell'area sanitaria e agro-veterinaria e dell'area STEM; nel primo caso si tratta più frequentemente di mobilità di breve e medio raggio (rispettivamente 17,7% e 13,1%), mentre nel secondo caso di mobilità di lungo raggio e di mobilità internazionale (rispettivamente 25,0% e 7,6%). Tra i laureati STEM, inoltre, si osservano differenze significative in funzione della ripartizione geografica in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado: sono soprattutto i laureati diplomati nel Mezzogiorno a mostrare le più alte quote di occupati in una ripartizione

differente sperimentando più spesso una mobilità di lungo raggio, mentre la maggior propensione a spostarsi all'estero per motivi lavorativi emerge soprattutto per i laureati diplomati al Nord e nel Centro. La maggiore propensione alla migrazione dei laureati dell'area sanitaria e agro-veterinaria e dall'area STEM è confermata sia tra gli uomini sia tra le donne; tuttavia, si evidenzia per gli uomini dell'area STEM una maggiore propensione alla mobilità internazionale (8,3% rispetto al 6,7% delle donne). Infine, i laureati dell'area economica, giuridica e sociale e quelli dall'area artistica, letteraria ed educazione risultano, all'opposto, maggiormente propensi a non spostarsi per motivi di lavoro dalla ripartizione geografica in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado; in tal caso le donne si confermano maggiormente stanziali rispetto agli uomini.

Caratteristiche del lavoro svolto dai laureati italiani

È interessante analizzare le scelte di mobilità territoriale dei laureati italiani congiuntamente alle caratteristiche principali del lavoro svolto a cinque anni dal conseguimento del titolo, quali la tipologia dell'attività lavorativa, la retribuzione, l'efficacia della laurea e la soddisfazione per il lavoro svolto.

Come peraltro analizzato nel capitolo 3 esistono significative differenze tra donne e uomini in termini di tempi di inserimento nel mercato del lavoro⁵¹. Tuttavia, tali differenze sono legate anche alla diversa propensione alla mobilità interna ed esterna al Paese. Nel complesso, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si rilevano tempi di inserimento contenuti per i laureati italiani che si spostano entro i confini nazionali nel breve e medio raggio, mentre aumentano negli spostamenti di più lungo raggio. Gli uomini sono caratterizzati da una maggiore velocità di inserimento nel mercato del lavoro rispetto alle donne indipendentemente dalle scelte di mobilità. Tale tendenza si riscontra anche tra coloro che sperimentano una mobilità internazionale; tuttavia, in questo caso, sia per i laureati sia per le laureate si osserva una più forte riduzione dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro (4,8 mesi per gli uomini e 5,8 mesi per le donne occupati all'estero rispetto a 6,9 e 7,8 mesi, rispettivamente, per i mobili di lungo raggio).

In termini di tipologia di attività lavorativa, emerge una diversa diffusione delle attività in proprio, dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato e di quelli a tempo determinato a seconda dei flussi migratori, evidenziando, tra l'altro, differenziali di genere di diversa intensità. In primo luogo, le attività in proprio risultano più diffuse nel territorio

⁵¹ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. L'analisi svolta sui laureati del 2023 a un anno dal conseguimento del titolo è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea.

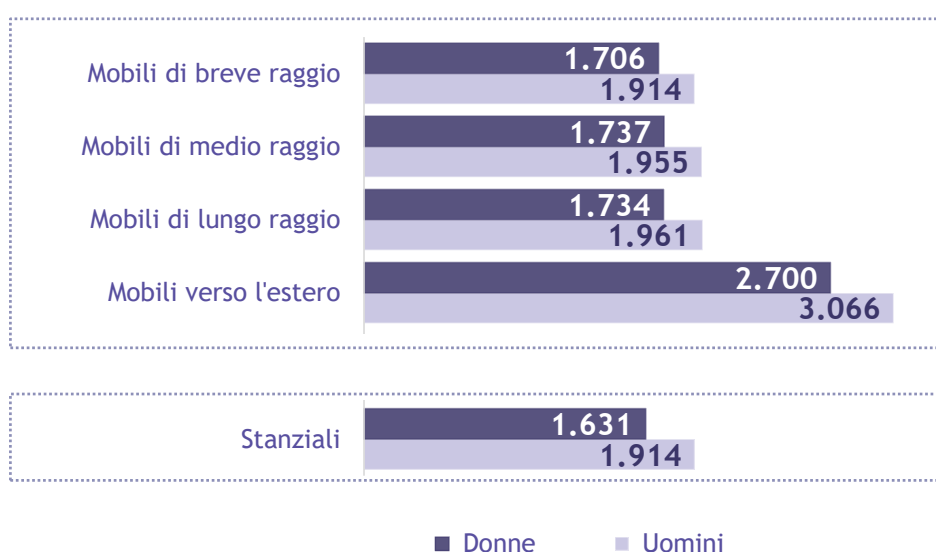
nazionale tra gli stanziali (20,2%), quota decisamente più elevata rispetto a quella rilevata tra chi sperimenta un qualche tipo di mobilità (12,7% nel breve raggio, 12,6% nel medio raggio, 9,6% nel lungo raggio e 3,7% nella mobilità internazionale). Ciò è legato, almeno in parte, al fatto che l'avvio di attività lavorative di tipo autonomo rappresenta spesso una risposta alle difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro e ciò è vero in particolare nelle regioni meridionali. I dati confermano la maggiore diffusione di tali attività tra gli uomini, in particolare tra gli stanziali (+4,7 punti percentuali rispetto alle donne), mentre non si registrano significative differenze di genere tra chi si sposta per motivi di lavoro e indipendentemente dal tipo di mobilità sperimentata. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato risultano, invece, più diffusi tra coloro che sperimentano una mobilità di lungo raggio (58,8%) e verso l'estero (57,0%) rispetto a coloro che restano nella medesima ripartizione geografica in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado (52,3%). Inoltre, come già emerso nel capitolo 3, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano soprattutto gli uomini. Il differenziale di genere raggiunge il valore massimo tra coloro che sperimentano una mobilità di medio raggio (+9,4 punti percentuali a favore degli uomini) e il valore minimo tra i laureati stanziali (+2,3 punti). I contratti alle dipendenze a tempo determinato sono maggiormente diffusi tra coloro che si sono spostati all'estero per motivi di lavoro (16,4% rispetto a un valore minimo di 9,9% di chi sperimenta una mobilità di medio raggio). Inoltre, caratterizzano maggiormente le donne con un differenziale di genere particolarmente elevato tra i laureati stanziali (+7,6 punti percentuali), ma che si riduce tra gli occupati all'estero (+3,1 punti percentuali).

Lo *smart working* è un altro fattore correlato alle scelte di mobilità dei laureati e delle laureate. La sua diffusione, infatti, coinvolge in misura maggiore coloro che si spostano per motivi lavorativi rispetto a coloro sono occupati nella ripartizione geografica in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado (25,8%). La quota maggiore si rileva tra coloro che si spostano all'estero (56,6%, oltre il doppio rispetto ai laureati stanziali), seguiti da una mobilità di lungo, medio e di breve raggio (36,9%, 36,0% e 31,1%, rispettivamente). Indipendentemente dalle scelte di mobilità dei laureati, lo *smart working* risulta più diffuso tra gli uomini rispetto alle donne con differenziali compresi tra 8 e 10 punti percentuali.

La scelta di spostarsi, per motivi lavorativi, può essere legata anche alla possibilità di contare su una migliore valorizzazione economica. L'approfondimento realizzato evidenzia, in tal senso, un aumento dei livelli retributivi in caso di mobilità e, parallelamente, un relativo calo del differenziale di genere, che rimane pur sempre a favore degli uomini. Infatti, se tra gli uomini stanziali la retribuzione media mensile netta risulta pari a 1.914

euro (+17,4% rispetto ai 1.631 euro percepiti dalle donne), tra coloro che sperimentano una mobilità di lungo raggio aumenta fino a 1.961 euro (+13,1% rispetto alle donne). Inoltre, tra coloro che si sono spostati all'estero la retribuzione mensile netta raggiunge i 3.066 euro (+13,6% a favore degli uomini). Risulta, quindi, rilevante evidenziare come la mobilità per lavoro, in Italia e all'estero, corrisponda ad una riduzione dei differenziali di genere nei livelli retributivi, che rimangono tuttavia significativi (Figura 5.11).

Figura 5.11 Laureati italiani di secondo livello dell'anno 2019 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per mobilità per motivi di lavoro e genere. Anno di indagine 2024 (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tuttavia, le retribuzioni dipendono, oltre che dal differente costo della vita nei vari Paesi, anche dalla diversa diffusione del lavoro part-time tra donne e uomini e con riferimento ai comportamenti migratori. Il lavoro a tempo parziale, infatti, risulta sempre più diffuso tra le donne e assume una consistenza decisamente maggiore tra gli stanziali (12,0% rispetto al 4,5% degli uomini). È noto che i differenziali di genere nei livelli retributivi tendano a ridursi, pur restando significativi, se si concentra l'attenzione sugli occupati a tempo pieno, come evidenziato nel capitolo 3. Tuttavia, ciò su cui risulta interessante concentrare l'attenzione è che i laureati che migrano lavorano più frequentemente a tempo pieno, quasi a evocare il fatto che le opzioni contrattuali offerte nei territori di origine non fossero in linea con le loro aspettative e, in particolare, che l'opzione del part-time non rappresentasse, per loro, la scelta favorita. Tra i laureati stanziali, infatti, il part-time involontario è maggiormente diffuso rispetto a chi sperimenta mobilità per motivi di lavoro: coinvolge il 6,8% delle donne (+4,3 punti percentuali rispetto agli uomini). Tale differenziale

si dimezza e scende sotto ai 2 punti percentuali in caso di mobilità di breve, medio e lungo raggio; tra gli occupati all'estero non si rilevano differenze di genere significative, verosimilmente per la minore diffusione del part-time involontario rispetto all'Italia.

Anche dal punto di vista della professione svolta, i dati mostrano una migliore collocazione per i laureati e le laureate che si spostano per motivi di lavoro -sia all'interno sia all'esterno del Paese- rispetto a chi resta stanziale. Infatti, sono i laureati mobili a svolgere in misura maggiore una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare, la quota supera il 75% per i mobili di medio e lungo raggio e sfiora l'80% all'estero rispetto al 72,0% registrato per gli stanziali. Tale tendenza si conferma anche rispetto al genere e in particolare per l'estero: svolge una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione l'83,4% degli uomini e il 75,9% delle donne, con un differenziale di 7,5 punti percentuali.

In termini di efficacia della laurea, non si rilevano nel complesso differenze significative tra laureati stanziali e laureati mobili. Emerge, però, che le donne dichiarano più frequentemente una maggior efficacia della laurea rispetto agli uomini sia tra gli stanziali sia tra i mobili di lungo raggio (+3,1 e +2,7 punti percentuali, rispettivamente).

Emergono inoltre risultati interessanti considerando la soddisfazione per il lavoro svolto, che nel complesso risulta significativamente maggiore tra coloro che si sono spostati all'estero per motivi di lavoro, senza particolari differenze di genere. Nel dettaglio dei vari aspetti di soddisfazione rilevati si evidenzia, tuttavia, che gli uomini occupati all'estero rispetto alle donne si dichiarano maggiormente soddisfatti in particolare per la coerenza con gli studi fatti, la flessibilità dell'orario di lavoro, le prospettive future di carriera e quelle di guadagno. Questi ultimi tre aspetti, insieme alla soddisfazione relativa alle opportunità di contatti con l'estero, sono quelli per i quali i laureati stanziali, indipendentemente dal genere, dichiarano soddisfazioni più contenute; i laureati stanziali si dichiarano, invece, maggiormente soddisfatti rispetto al rapporto con i colleghi, l'acquisizione di professionalità e l'utilità sociale del lavoro svolto. Gli uomini che non sperimentano alcun tipo di mobilità esprimono una soddisfazione più elevata per la maggior parte degli aspetti indagati ad eccezione dell'utilità sociale del lavoro svolto e la coerenza con gli studi fatti; per tali aspetti, i livelli più elevati di soddisfazione sono, infatti, ad appannaggio delle donne. I laureati che sperimentano una mobilità di lungo raggio esprimono maggiore soddisfazione per numerosi aspetti legati al lavoro svolto, in particolare per il rapporto con i colleghi e per acquisizione di professionalità; minore soddisfazione invece per il tempo libero e le opportunità di contatti con l'estero. Gli uomini si dichiarano maggiormente soddisfatti rispetto alle donne per tutti gli aspetti indagati, in particolare per flessibilità dell'orario di

lavoro, prospettive di guadagno, prospettive di carriera e opportunità di contatti con estero; l'unica eccezione si rileva per l'utilità sociale del lavoro svolto. Tuttavia, i dati evidenziano come tali aspetti di soddisfazione si confermino a favore degli uomini indipendentemente dalle scelte di mobilità compiute. Anche per la stabilità e sicurezza del posto di lavoro gli uomini si dichiarano maggiormente soddisfatti sia tra gli stanziali sia tra coloro che sperimentano la mobilità all'interno del territorio nazionale; le differenze di genere, invece, si annullano tra coloro che lavorano all'estero.

Fattori esplicativi della migrazione per motivi di lavoro dei laureati italiani

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che si associano alle scelte di mobilità di laureate e laureati -dalla ripartizione geografica del diploma alla ripartizione geografica di lavoro- si è utilizzato un modello statistico *probit ordinato* (Agresti, 2007). Il modello assume l'esistenza di una variabile latente continua che studia l'attitudine alla mobilità per ragioni lavorative. La variabile di studio è, pertanto, una variabile ordinale ed è articolata in cinque categorie: stanziale, mobile di breve, di medio e di lungo raggio e mobile verso l'estero. Anche in tal caso si sono considerati i laureati del 2019 di secondo livello occupati, nel 2024, a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Il modello di seguito descritto tiene in considerazione i fattori legati al diploma di scuola secondaria (tipo e voto di diploma), al titolo di studio universitario (tipo di corso, area disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, punteggio degli esami). Si è dato, inoltre, rilievo alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (esperienze di studio all'estero, esperienze di lavoro, conoscenza almeno buona delle lingue straniere, competenze informatiche). Infine sono state considerate le aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (disponibilità a lavorare in uno Stato europeo o extraeuropeo, disponibilità ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio o ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, opportunità di contatti con l'estero, flessibilità dell'orario di lavoro e luogo di lavoro, ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), nonché l'interazione di tutti questi fattori con il genere al fine di rilevare differenze significative nelle scelte di mobilità fra laureate e laureati⁵².

⁵² Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, la regolarità negli studi, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali e alle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea, lo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso, la disponibilità a effettuare trasferte, le aspettative sul lavoro cercato legate a: possibilità di guadagno, rispondenza a interessi culturali, utilità sociale del lavoro, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro, prestigio, possibilità di

Dal modello riportato nella Tavola 5.1 emerge come l'attitudine a spostarsi per motivi di lavoro risulti significativamente associata ad alcune caratteristiche e, in particolare, come il genere cambi alcune di queste relazioni. È, quindi, interessante analizzare di seguito come i singoli fattori esplicativi, a parità di condizioni, possono essere associati alla mobilità dalla ripartizione geografica del diploma alla ripartizione geografica di lavoro e in quali casi questa associazione cambi secondo il genere.

A parità di altre condizioni, il voto di diploma mostra un'associazione positiva e crescente sull'attitudine a spostarsi per motivi di lavoro. Rispetto a chi ha un voto di diploma tra i 60 e i 70 punti, chi ha ottenuto un punteggio superiore mostra un'attitudine a spostarsi maggiore. Tale relazione non cambia significativamente con il genere. Inoltre, coloro che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado al liceo rispetto ai tecnici-professionali sono caratterizzati da una maggiore propensione alla mobilità. Tale relazione si contrae lievemente per i laureati rispetto alle laureate.

L'area disciplinare e il tipo di corso sono anch'essi associati a una diversa attitudine alla mobilità per motivi di lavoro. A parità di condizioni, rispetto a coloro che provengono dall'area economica, giuridica e sociale, coloro che provengono da percorsi STEM sono associati positivamente ad una maggiore mobilità. All'opposto, coloro che provengono dall'area artistica, letteraria ed educazione mostrano una minore attitudine alla mobilità; invece, non risulta essere significativa l'associazione legata all'area sanitaria e agro-veterinaria. Non significativa neanche l'interazione con il genere. Parallelamente le laureate magistrali biennali sembrano essere più propense alla mobilità rispetto alle laureate a ciclo unico. Questa relazione si rafforza in modo significativo (quasi raddoppia) per i laureati rispetto alle laureate. In generale, i laureati a ciclo unico tendono a rimanere più frequentemente nel proprio territorio, poiché si tratta di lauree che portano più frequentemente alla libera professione e spesso legate alla famiglia d'origine.

utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, acquisizione di professionalità, coerenza con gli studi, indipendenza e autonomia, tempo libero, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali.

Tavola 5.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2019 occupati a cinque anni dalla laurea: modello ordered probit per valutare l'attitudine alla mobilità per motivi di lavoro.

Anno di indagine 2024		
	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	0,023	0,064 ***
Tipo di diploma (tecnico o professionale=0)		
liceo	0,175	0,023
Voto di diploma (voto compreso tra 60 e 70=0)		
voto compreso tra 71 e 80	0,063	0,024
voto compreso tra 81 e 90	0,158	0,024
voto compreso tra 91 e 100	0,332	0,024
Tipo di corso (magistrale a ciclo unico=0)		
magistrale biennale	0,091	0,017
Area disciplinare (area economica, giuridica e sociale=0)		
Artistica, letteraria ed educazione	-0,069	0,020
Sanitaria e agro-veterinaria	-0,023	0,021 ***
STEM	0,093	0,020
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)		
Nord	-0,022	0,018 ***
Centro	-0,048	0,020 *
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)		
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	-0,056	0,015
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)		
esperienza di studio all'estero durante gli studi	0,231	0,019
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza di lavoro=0)		
esperienza di lavoro durante gli studi	-0,170	0,015
Conoscenza parlata delle lingue straniere di livello B2 (nessuna=0)		
una o più lingue	0,005	0,016 ***
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2 strumenti=0)		
3 o 4 strumenti	0,028	0,022 ***
5 o più strumenti	0,063	0,019
Aspettative: possibilità di carriera (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	0,093	0,017
Aspettative: stabilità/sicurezza del lavoro (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	-0,106	0,018
Aspettative: opportunità di contatti con l'estero (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	0,140	0,018
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	-0,047	0,017
Aspettative: luogo di lavoro (non decisamente sì=0)		
decisamente sì	-0,037	0,017 *
Disponibilità a lavorare in un Paese europeo o extra-europeo (non disponibile=0)		
disponibile a lavorare in un Paese europeo o extra-europeo	0,310	0,016
Disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno (inferiore a 1.250 euro=0)		
1.251 - 1.500 euro	0,030	0,017 **
1.501 - 1.750 euro	0,094	0,022
superiore a 1.750 euro	0,045	0,023 *
Disponibilità ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio (sì, comunque=0)		
sì, come situazione transitoria	0,036	0,018 *
non disponibili ad accettare lavori non attinenti	0,057	0,024 *

(segue)

(segue) Tavola 5.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2019 occupati a cinque anni dalla laurea: modello ordered probit per valutare l'attitudine alla mobilità per motivi di lavoro.

Anno di indagine 2024

	b	S.E.
Genere e Tipo di diploma (donne=0 e tecnico o professionale=0)		
uomini e liceo	-0,058	0,031 **
Genere e Voto di diploma (donne=0 e voto compreso tra 60 e 70=0)		
uomini e voto compreso tra 71 e 80	-0,016	0,034 ***
uomini e voto compreso tra 81 e 90	-0,018	0,035 ***
uomini e voto compreso tra 91 e 100	-0,038	0,035 ***
Genere e Tipo di corso (donne=0 e magistrale a ciclo unico=0)		
uomini e magistrale biennale	0,071	0,028 *
Genere e Area disciplinare (donne=0 e area economica, giuridica e sociale=0)		
uomini e Artistica, letteraria ed educazione	0,048	0,042 ***
uomini e Sanitaria e agro-veterinaria	0,034	0,033 ***
uomini e STEM	-0,048	0,029 ***
Genere e Ripartizione geografica dell'ateneo (donne=0 e Mezzogiorno=0)		
uomini e Nord	-0,010	0,027 ***
uomini e Centro	-0,007	0,030 ***
Genere e Punteggio degli esami (donne=0 e inf. al valore mediano=0)		
uomini e punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,065	0,023
Genere e Studio all'estero (donne=0 e nessuna esperienza=0)		
uomini e esperienza di studio all'estero durante gli studi	0,074	0,028
Genere e Lavoro durante gli studi (donne=0 e nessuna esperienza di lavoro=0)		
uomini e esperienza di lavoro durante gli studi	0,044	0,023 **
Genere e Conoscenza parlata delle lingue straniere di livello B2 (donne=0 e nessuna=0)		
uomini e una o più lingue	0,057	0,024 *
Genere e Numero di strumenti informatici conosciuti (donne=0 e al più 2 strumenti=0)		
uomini e 3 o 4 strumenti	-0,011	0,036 ***
uomini e 5 o più strumenti	-0,014	0,032 ***
Genere e Aspettative: possibilità di carriera (donne=0 e non decisamente sì=0)		
uomini e decisamente sì	-0,040	0,026 ***
Genere e Aspettative: stabilità/sicurezza del lavoro (donne=0 e non decisamente sì=0)		
uomini e decisamente sì	0,032	0,025 ***
Genere e Aspettative: opportunità di contatti con l'estero (donne=0 e non decisamente sì=0)		
uomini e decisamente sì	-0,013	0,026 ***
Genere e Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (donne=0 e non decisamente sì=0)		
uomini e decisamente sì	0,013	0,026 ***
Genere e Aspettative: luogo di lavoro (donne=0 e non decisamente sì=0)		
uomini e decisamente sì	-0,003	0,026 ***
Genere e Disponibilità a lavorare in un Paese europeo o extra-europeo (donne=0 e non disponibile=0)		
uomini e disponibile a lavorare in un Paese europeo	-0,032	0,024 ***
Genere e Disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno (donne=0 e inferiore a 1.250 euro=0)		
uomini e 1.251 - 1.500 euro	-0,046	0,028 **
uomini e 1.501 - 1.750 euro	-0,052	0,033 ***
uomini e superiore a 1.750 euro	0,016	0,033 ***
Genere e Disponibilità ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio (donne=0 e sì, comunque=0)		
uomini e sì, come situazione transitoria	0,015	0,026 ***
uomini e non disponibili ad accettare lavori non attinenti	0,038	0,034 ***
Soglie:		
1 Stanziale 2 Mobilità di breve raggio	0,460	0,044
2 Mobilità di breve raggio 3 Mobilità di medio raggio	0,867	0,044
3 Mobilità di medio raggio 4 Mobilità di lungo raggio	1,169	0,044
4 Mobilità di lungo raggio 5 Mobilità all'estero	2,349	0,045

Nota: R2 di MCFadden: 0,148, N. osservazioni: 44.920.

* Significatività al 5% ($p < 0,05$) - ** Significatività al 10% ($p < 0,10$) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la ripartizione geografica di studio mostra una diversa attitudine alla mobilità. Rispetto alle laureate che hanno conseguito la laurea in un ateneo del Mezzogiorno, quante hanno compiuto gli studi universitari al Centro presentano una minore attitudine a spostarsi per ragioni lavorative. L'attitudine alla mobilità non risulta significativa per coloro che si sono laureate in un ateneo del Nord. Questo effetto non cambia significativamente per gli uomini. Tale risultato può essere dovuto al fatto che laureate e laureati del Nord tendono più frequentemente a rimanere nella stessa area geografica, grazie alle maggiori opportunità lavorative offerte dal territorio, oppure, al più, a trasferirsi all'estero.

Per quanto riguarda il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, il modello mostra un'associazione negativa sull'attitudine alla mobilità per le laureate, mentre per i laureati questa relazione è, complessivamente, positiva. In altre parole, rispetto alle laureate con un punteggio inferiore al valore mediano del proprio collettivo di riferimento, quelle che hanno conseguito punteggi superiori mostrano un'attitudine minore a essere mobile. D'altro lato, i laureati che hanno conseguito punteggi maggiori rispetto al valore mediano del proprio collettivo di riferimento mostrano un'attitudine maggiore ad essere mobili.

È interessante sottolineare anche i fattori legati alle esperienze maturate durante il percorso universitario. Chi ha svolto esperienze lavorative durante gli studi, rispetto a chi non le ha svolte, sembra essere meno incline a spostarsi per motivi di lavoro. Tale fenomeno non presenta differenze significative di genere. Verosimilmente, l'impegno lavorativo svolto durante il percorso di studi riduce la propensione alla mobilità di laureate e laureati, in quanto consente loro di iniziare a costruire reti professionali locali. Al contrario, chi ha svolto esperienze di studio all'estero evidenzia una maggiore attitudine a spostarsi, dimostrando come le esperienze internazionali possono aumentare la disponibilità a muoversi ed affrontare percorsi migratori più ampi. Questo fenomeno si accentua significativamente per i laureati rispetto alle laureate. Inoltre, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici l'attitudine a spostarsi è più elevata rispetto a chi ne conosce meno (al più due strumenti) e questa tendenza non mostra differenze di genere significative. È, inoltre, interessante osservare che la conoscenza almeno buona di una o più lingue straniere, pur non risultando significativa come effetto per le laureate, diventa significativa e positivamente associata alla mobilità per i laureati.

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che laureate e laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore attitudine a spostarsi chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità "decisamente sì")

alla possibilità di carriera e alle opportunità di contatti con l'estero. Invece, si registra una minore attitudine a spostarsi tra chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza alla flessibilità dell'orario di lavoro, alla stabilità del lavoro e al luogo di lavoro. Inoltre, chi, alla vigilia della laurea, si dichiara disponibile a lavorare in un Paese europeo o extra europeo ha una maggiore attitudine alla mobilità. Questi aspetti non evidenziano differenziali di genere significativi.

I risultati del modello confermano anche l'emergere di un diverso atteggiamento di laureate e laureati verso la ricerca del lavoro, caratterizzato da una maggiore selettività rispetto alla mobilità. In particolare, rispetto a chi accetterebbe un lavoro con una retribuzione inferiore a 1.250 euro per un lavoro a tempo pieno, chi valuterebbe una retribuzione superiore mostra una maggiore propensione a spostarsi. Analogamente, chi non sarebbe disposto ad accettare un lavoro non coerente con il proprio percorso formativo o chi lo accetterebbe soltanto come situazione transitoria, rispetto a chi invece lo accetterebbe ad ogni condizione, mostra una maggiore probabilità a spostarsi per ragioni lavorative. Queste relazioni non evidenziano differenze di genere significative.

Infine, è evidente che i risultati ottenuti spiegano solo una parte dei flussi di mobilità, poiché tali dinamiche sono fortemente condizionate anche dalle caratteristiche e dalle opportunità offerte dal mercato del lavoro.

5.8 Conclusioni

Da tempo AlmaLaurea registra un intenso fenomeno migratorio per motivi di studio e di lavoro che coinvolge laureati e laureate. Tale fenomeno riguarda in primo luogo i laureati internazionali che dall'estero si spostano in Italia per svolgere gli studi universitari e che successivamente rimangono in Italia per lavoro o si spostano all'estero; in secondo luogo i laureati italiani che svolgono l'intero percorso universitario nel nostro Paese ma che, già durante gli studi o successivamente, possono scegliere di ampliare il proprio orizzonte formativo o professionale, spostandosi all'interno dell'Italia o oltre i confini nazionali.

I risultati mostrano, nell'ultimo decennio, un tendenziale lieve aumento del numero di laureati internazionali che scelgono di intraprendere il percorso universitario in Italia, pur se la loro consistenza sia relativamente contenuta; nel medesimo periodo, invece, la consistenza dei laureati italiani figura in lieve diminuzione. L'analisi per genere evidenzia come negli anni più recenti si registri per i laureati internazionali una percentuale relativamente maggiore tra gli uomini rispetto alle donne, mentre per i laureati italiani le differenze di genere tendono ad annullarsi.

Inoltre, dai risultati ottenuti si osserva che i laureati internazionali si orientano in misura maggiore verso gli atenei del Nord Italia, seguiti da quelli del Centro e, solo in misura molto contenuta, del Mezzogiorno, mostrando, solo in quest'ultimo caso, un valore ancora più ridotto per le donne.

Analizzando gli spostamenti per motivi di lavoro, si osserva che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il 60,0% dei laureati internazionali risulta occupato in Italia: in misura maggiore al Nord, seguito dal Centro e dal Mezzogiorno. In particolare, scelgono di rimanere in Italia più frequentemente le donne (66,0% rispetto al 53,8% degli uomini). Parallelamente, oltre un terzo dei laureati internazionali risulta occupato all'estero; ciò è verificato in particolare tra gli uomini. Dall'analisi temporale, si assiste, nel 2024, a un aumento della quota di laureati internazionali che lavora in Italia, sia rispetto alla rilevazione del 2023 sia rispetto al periodo pre-pandemico. Tale aumento, confermato distintamente per genere, risulta più consistente per le donne, che mostrano, una volta inserite nel contesto italiano, una maggiore tendenza alla stabilizzazione; gli uomini, all'opposto, sono più inclini al ritorno al proprio Paese o alla mobilità verso altri Paesi. Tali differenze possono essere influenzate da fattori culturali, economici e sociali e dalle opportunità professionali disponibili nei diversi contesti geografici. Inoltre, il ruolo delle reti familiari, delle politiche migratorie e delle condizioni di accesso al mercato del lavoro locale possono contribuire a modellare in modo significativo le traiettorie individuali. Le scelte di mobilità dei laureati internazionali, inoltre, non sono particolarmente influenzate dall'appartenenza a una specifica area disciplinare, sebbene l'area STEM risulti essere quella più rappresentata.

Per i laureati italiani i risultati evidenziano come la migrazione per motivi di studio e lavoro riguardi soprattutto gli uomini e chi proviene dal Mezzogiorno. Tale migrazione segue una direttrice di lungo raggio, ossia verso le regioni del Centro-Nord e, una volta conseguito il titolo di studio, anche verso l'estero. La mobilità per motivi di studio determina una vera e propria perdita di giovani dal territorio meridionale a favore del Centro-Nord. Infatti, nel 2024, il Mezzogiorno ha registrato un saldo migratorio negativo, in lieve peggioramento rispetto al periodo 2015-2024, garantendo così al Centro e al Nord di continuare a "guadagnare" un numero maggiore di laureati. Inoltre, la mobilità dei giovani meridionali risulta più intensa tra gli uomini rispetto alle donne, sebbene negli anni più recenti questo divario di genere si sia progressivamente ridotto. È infine interessante evidenziare una più elevata propensione a migrare per motivi lavorativi dei laureati italiani dell'area sanitaria e agro-veterinaria e dell'area STEM. Tale propensione alla migrazione è confermata sia tra gli

uomini sia tra le donne; tuttavia, si evidenzia per gli uomini dell'area STEM una maggiore propensione alla mobilità internazionale.

Se a livello complessivo emerge una riduzione del differenziale di genere nella mobilità per motivi di studio, considerando il background culturale il quadro risulta più articolato. Infatti, la propensione a migrare per motivi di studio è strettamente legata al contesto familiare in cui sono maturate le scelte di mobilità dei laureati internazionali e italiani. È interessante osservare che il *background* familiare dei laureati internazionali è più elevato di quello dei laureati italiani: il 57,1% ha almeno un genitore laureato, mentre tra i secondi la percentuale si riduce al 31,4%. L'analisi per genere, inoltre, evidenzia che tra i laureati internazionali sono soprattutto le donne a provenire da contesti culturalmente avvantaggiati, mentre tra i laureati italiani sono soprattutto gli uomini. Inoltre, i dati evidenziano che i laureati italiani provenienti da contesti culturalmente favoriti mostrano una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio, soprattutto tra le donne. All'opposto, tra i laureati provenienti da famiglie con un *background* culturale meno favorito si registra una quota di laureati mobili relativamente più elevata tra gli uomini, in particolare nel Mezzogiorno. Il background socio-culturale continua, pertanto, a svolgere un ruolo rilevante nelle opportunità formative, anche all'interno di percorsi già di per sé selettivi come quello universitario. Il rischio è che le dinamiche migratorie accentuino le differenze, sia territoriali sia di genere, con forti rischi di polarizzazione.

A prescindere dalla destinazione e dalla popolazione analizzata, in caso di mobilità i livelli retributivi figurano in aumento rispetto a chi sceglie di non spostarsi. Inoltre, chi è mobile all'estero può contare su retribuzioni ancora più elevate. Il differenziale retributivo di genere risulta sempre a favore degli uomini; tuttavia, tra coloro che si spostano per motivi lavorativi tale differenziale tende a ridursi. Dalle analisi qui presentate emerge, dunque, che migrare per motivi di studio o di lavoro apre le porte a nuove opportunità e consente ai laureati di raggiungere, in particolare, una maggiore valorizzazione economica. In questo contesto le donne riescono, attraverso la migrazione, a ridurre la distanza che le separa dagli uomini.

Sarà comunque interessante monitorare l'evoluzione dei flussi di mobilità nel futuro anche alla luce dei rapidi cambiamenti del mercato del lavoro e delle aspettative che stanno emergendo tra i giovani laureati, con l'auspicio che nei prossimi anni uomini e donne si trovino a condividere percorsi di mobilità sempre più simili.

BIBLIOGRAFIA

- Agresti. (2007). *An Introduction to Categorical Data Analysis*. Second Edition. <https://mregression.wordpress.com/wp-content/uploads/2012/08/agresti-introduction-to-categorical-data.pdf>
- AlmaDiploma. (2025). *XXII Indagine sul Profilo dei Diplomati 2024*. www.almadiploma.it/info/pdf/scuole/profilo2024/00_Intero-Rapporto.pdf
- AlmaLaurea. (2025a). *XXVII Indagine sul Profilo dei Laureati 2024. Rapporto 2025*. www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati
- AlmaLaurea. (2025b). *X Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca 2024. Report 2025*. www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-dottori-di-ricerca
- AlmaLaurea. (2025c). *XXVII Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2025*. www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati
- AlmaLaurea. (2025d). *X Indagine sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca. Report 2025*. www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-dottori-di-ricerca
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. AlmaLaurea Working Papers No. 76.
- ANVUR. (2023). *Rapporto sul sistema della formazione superiore e della ricerca 2023*.
- Binassi, S., Cappellani, L., Coluccia, F., e Ghiselli, S. (2021). Istruzione terziaria: I persistenti divari territoriali, la migrazione degli studenti meridionali e il relativo impatto sull'economia del Mezzogiorno. *Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez*, 1/2021, pagg. 61-100.
- Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy* [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova. convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php
- Censis-Confcooperative. (2024). *Sud, la grande fuga*. www.confcooperative.it/LInformazione/Primo-Piano/sud-la-fuga-dei-cervelli-costa-41-miliardi
- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).
- Commissione europea. (2023). *2023 report on gender equality in the EU*. commission.europa.eu/system/files/2023-04/annual_report_GE_2023_web_EN.pdf
- Commissione europea. (2025). *She figures 2024*. op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/c246671a-78b6-11f0-9af8-01aa75ed71a1

- Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano. www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf
- INVALSI. (2025). *Rapporto INVALSI 2025*. serviziostatistico.invalsi.it/wp-content/uploads/2025/07/Rapporto-prove-INVALSI-2025.pdf
- Istat. (2007). *Le statistiche di genere*. www.sefap.it/servizi_letteraturacardio_200703/ISTAT%20testo_stat_genere%20marzo%202007.pdf
- Istat. (2015). *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*. www.istat.it/it/files/2015/12/come-cambia-la-vita-delle-donne.pdf
- Istat. (2023). *Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese*.
- Istat. (2024). *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*.
- Istat. (2025a). *FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2024*. www.istat.it/it/archivio/30440
- MUR-USTAT. (2025a). *Laureati*. dati-ustat.mur.gov.it/dataset/laureati/resource/43df861d-7345-481a-9803-2eb236aa022e
- MUR-USTAT. (2025b). *Dottorati di ricerca—Diplomati per anno*. dati-ustat.mur.gov.it/dataset/formazione-post-laurea/resource/9e943195-d3ef-4aa2-b7d3-375c03c2d224
- MUR-USTAT. (2025c). *Immatricolati*. dati-ustat.mur.gov.it/dataset/immatricolati/resource/81536e13-c15d-4be4-8a12-c74367233bc0
- MUR-USTAT. (2025d). *Laureati internazionali*. dati-ustat.mur.gov.it/dataset/laureati/resource/692bb5fb-8585-4758-8fcc-5f94d5357498
- OECD. (2024). *Education at a Glance 2024: OECD Indicators*.
- OECD. (2025a). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*.
- OECD. (2025b). *Women at Work in G20 countries: Progress and policy action in 2024*. www.ilo.org/publications/women-work-g20-countries-progress-and-policy-action-2024
- OECD-PISA. (2022). *Indagine OCSE PISA 2022: I risultati degli studenti italiani in matematica, lettura e scienze*. invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2024/Indagini%20internazionali/RAPPORTI/Rapporto_nazionale_PISA2022_.pdf
- ONU. (2025). *L'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile*. asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/

- Osservatorio Regionale del Piemonte. (2025). *Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario*.
www.ossreg.piemonte.it/statistiche/
- SVIMEZ. (2025). *Rapporto Svimez 2025. L'economia e la società del Mezzogiorno*.
www.svimez.it/rapporto-svimez-2025/
- UNESCO. (2023). *UNESCO in azione per l'uguaglianza di genere*.
www.unesco.it/it/news/lunesco-in-azione-per-luguaglianza-di-genere/
- World Economic Forum. (2025). *Global Gender Gap. Report 2025*.
www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2025/



dal 1994 Consorzio Interuniversitario

ALMA LAUREA

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea
Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919

www.almalaurea.it